

**ASSOCIAZIONI DEI CONSUMATORI**  
Iscritte all'Albo Regionale di cui all'art. 2 della L.R. 17 del 1 ottobre 2014

A.C.U. (Associazione Consumatori Utenti) - Umbria  
Via Campo di Marte, 8/m - 06124 Perugia  
www.acuumbria.org - e-mail: acu.umbria@hotmail.it  
Tel. e Fax 075.5004728 - Cellulare ufficio 320.0171746

Adiconsum Umbria  
Via campo di Marte 4/n -06124 Perugia  
Tel. 075/5067439 fax. 075/5067435  
e-mail: umbria@adiconsum.it  
sito: www.adiconsumumbria.it

Adoc Regionale Umbria  
Via R. D'Andreotto, 5/a - 06124 Perugia  
Tel. 075.5730115 - Fax 075.5732148 - e-mail: dysma@eutelia.com

Cittadinanzattiva Umbria  
Via XXV Aprile, 44 - 06049 Spoleto  
Tel. e Fax 0743.222208 - e-mail: cittattiv.umbria@libero.it

Codacons Umbria  
Via Fabio Filzi, 18C - 06128 Perugia  
Tel. 075.5052353 - Fax 075.5052352 - e-mail - codaconsperugia@libero.it

Confconsumatori - Federazione Regionale Umbria  
Via Roncalli, 19 - 06034 Foligno  
Tel. e Fax 0742.770852 - e-mail: confconsumatoriumbri@libero.it

Federconsumatori Regionale dell'Umbria  
Via del Bellocchio, 26 - 06128 Perugia - www.federconsumatoriumbria.it  
Tel. 075.5069838 - Fax 075.5008271 - e-mail: federconsumatori.perugia@umbria.cgil.it

Lega Consumatori Umbria  
Via Tiacci, 6 - 05100 Terni  
Tel. 0744.407648 - Fax 0744.402625 - e-mail: info@legaconsumatoriumbria.com

Movimento Consumatori - Sezione Territoriale Umbria  
Via della Viola, 1 - 06123 Perugia  
Tel. 075.5731074 - Fax 075.5730616 - e-mail: perugia@movimentoconsumatori.it

Movimento Difesa del Cittadino  
Via Guardabassi, 14 - 06123 Perugia - www.umbria.difesadelcittadino.it  
Tel. e Fax 075.5720483 - e-mail: perugia@mdc.it

Unione Nazionale Consumatori Umbria  
Via XX Settembre, 27 - 06121 Perugia - www.consumatoriumbria.it  
Tel. e Fax 0755736035 - unionenazionaleconsumatori@consumatoriumbria.it  
segreteria@consumatoriumbria.it



**Regione Umbria**

Giunta Regionale  
Direzione regionale  
Attività produttive, lavoro,  
formazione e istruzione.  
Servizio Commercio e  
Tutela dei Consumatori

Associazioni dei Consumatori  
Regione Umbria



Agenzia Umbria Ricerche

# Osservatorio Tariffe e Tributi Locali Rapporto 2014

**Programma denominato "Informazione ed  
assistenza ai consumatori ed agli utenti"**

Spesa relativa all'intervento n.1 - Osservatorio tariffe e tributi locali 2013-2014 del programma generale della Regione Umbria denominato: "Informazione ed assistenza ai consumatori ed agli utenti 2013" finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico ai sensi del D.M. 21/03/2013 (art. 4).

**Regione Umbria**  
**Giunta Regionale**  
Direzione regionale Attività produttive,  
lavoro, formazione e istruzione.  
Servizio Commercio e Tutela dei Consumatori

**Associazioni dei Consumatori**  
**Regione Umbria**

**Agenzia Umbria Ricerche**

# **Osservatorio**

## **Tariffe e Tributi Locali**

### **Rapporto 2014**

*Maggio 2016*

## **Gruppo di lavoro Aur**

Meri Ripalvella (coordinamento e responsabile della metodologia)  
Eleonora D'Urzo (elaborazione dati e stesura testi)

## **Ringraziamenti**

*Si ringraziano*

*Chiara Vivoli, per l'implementazione della piattaforma digitale e l'assistenza tecnica ai Comuni;  
i rappresentanti delle Associazioni dei Consumatori, partner del programma, per l'attività di supporto all'adesione dei  
Comuni al progetto;  
i funzionari degli Ati e degli uffici dei Comuni che hanno messo a disposizione le informazioni richieste.*

## **Referenti Regione Umbria**

Giovanni Moriconi, Dirigente *Servizio Commercio e tutela dei consumatori*  
Pietro Spadoni, Responsabile del *Programma*

# **OSSERVATORIO TARIFFE E TRIBUTI LOCALI**

**Rapporto 2014**

## **Indice**

Introduzione	5
L'addizionale comunale IRPEF	7
L'Imposta Municipale Unica (IMU)	13
Gli asili nido comunali	27
Le mense scolastiche	37
I trasporti scolastici	45
Il trasporto pubblico locale	53
Il servizio di nettezza urbana ed i servizi indivisibili: TARI e TASI	59
Le tariffe dei parcheggi	97
Il Servizio Idrico Integrato	103

## INTRODUZIONE

*Meri Ripavella*

La settima edizione del Rapporto “Osservatorio Tariffe e Tributi Locali”, curata dall’Agenzia Umbria Ricerche, aggiorna al 2014 l’analisi dei dati relativi al sistema di imposte e tasse comunali e dei principali servizi (individuali e a rete) erogati a livello locale.

Il progetto Osservatorio Tariffe e Tributi, afferente alle iniziative della Regione Umbria a vantaggio dei consumatori, denominato “Informazione ed assistenza ai consumatori ed agli utenti” (Programma generale di intervento 2013 - II° modulo) e realizzato con i fondi del Ministero dello Sviluppo Economico, si pone oramai da anni l’obiettivo di indagare ed informare cittadini, utenti ma anche le stesse amministrazioni comunali su alcuni temi fondamentali nei quali oggi è articolato il complesso intervento pubblico nella vita sociale della Regione. Le realtà esaminate riguardano, infatti, servizi e tributi<sup>1</sup>, tipicamente comunali, che assumono un ruolo di fondamentale importanza nella qualità della vita sociale della comunità.

Come nelle precedenti edizioni, il Rapporto si occupa di ampliare la conoscenza relativa ad alcuni dei principali oneri a carico del cittadino, seguendo il principio di trasparenza e informazione nei suoi rapporti con le Amministrazioni Locali. L’approccio analitico seguito nella realizzazione dell’Osservatorio, di conseguenza, è quello di fornire, partendo da una database oramai consolidato, un quadro omogeneo di dati che possano evidenziare le principali differenze in termini di tassazione e tariffazione esistenti tra i vari municipi umbri.

In continuità con le precedenti edizioni, il Rapporto 2014 segue il percorso di indagine e le applicazioni analitiche dei precedenti facendo ricorso ad uno strumento di rilevazione informatizzato ideato ad hoc per il progetto (la piattaforma digitale per la raccolta dei dati comunali) ed alla differenziazione delle fonti dei dati (Comuni ed Ambiti Territoriali Integrati).

La presente edizione prevede un particolare approfondimento per le sezioni riguardanti il servizio di nettezza urbana ed il servizio idrico integrato: i capitoli inerenti tali tematiche, difatti, affrontano uno studio su un più lungo arco temporale (2008-2014). Per le altre sezioni, come consuetudine, oggetto di studio sono i dati relativi alla più recente annualità (2014) che viene tuttavia confrontata con la situazione dell’anno precedente.

Le elaborazioni contenute nel Rapporto sono, spesso, indicatori sintetici e spesso si basano su ipotesi di studio necessarie a rendere omogenei dati altrimenti non confrontabili. La non immediata comparabilità dei dati elementari rilevati dall’Osservatorio (a parte il caso dell’addizionale comunale Irpef, tutti gli altri temi trattati non danno luogo a possibili confronti immediati) caratterizza le scelte di analisi del Rapporto. In ogni sezione, si analizzano, in primo luogo, i dati elementari che però, spesso, essendo eterogenei non consentono confronti intercomunali; per tale motivo, in un secondo momento, i dati elementari vengono elaborati per individuare grandezze complesse più significative (funzioni di spesa, simulazioni su ipotesi tipo, ...) ai fini delle interpretazioni finali di ciascun argomento esaminato.

Si raccomanda estrema prudenza nella lettura delle differenze territoriali emerse poiché, si rammenta, che le analisi contenute nel Rapporto sono di natura prettamente quantitativa e, più specificatamente,

---

<sup>1</sup> Le sezioni e, quindi, gli argomenti analizzati tradizionalmente dal Rapporto sono: addizionale comunale Irpef; imposta municipale unica (IMU); tassa sui rifiuti (TARI); tassa sui servizi Indivisibili (TASI); servizio idrico integrato (SII); asili nido comunali; mense scolastiche; trasporti scolastici; trasporti pubblici locali e tariffe dei parcheggi.

riguardano gli oneri a carico del contribuente/utente. Un maggior onere, in realtà, potrebbe scaturire da una maggiore qualità dei servizi ovvero dalle decisioni dell'ente municipale che, applicando la propria discrezionalità nelle politiche fiscali e di governo, utilizza tariffe e tributi come strumenti di intervento sul contesto economico, sociale e demografico del territorio spesso per limitare forme di sperequazione derivanti da differenti condizioni socio economiche della propria cittadinanza.

## L'ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF

Nelle precedenti edizioni di questo rapporto si è più volte sottolineato come i municipi umbri avessero ampiamente usufruito dello sblocco delle addizionali comunali Irpef avvenuto in seguito alla legge finanziaria per il 2007, quando quasi la metà dei comuni aveva deliberato un aumento dell'addizionale<sup>2</sup>.

A partire dal 2011 le *addizionali regionali e comunali Irpef* sono state nuovamente ritoccate in aumento; infatti, per quanto attiene all'*imposizione regionale*, il decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201 (cosiddetto "Salva Italia"), coordinato con la legge di conversione 22 dicembre 2011, n. 214, recante «Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici», ha previsto la possibilità di aumento dell'*addizionale regionale Irpef* (applicabile in tutte le Regioni e province autonome) con decorrenza 2011<sup>3</sup>.

L'art. 28, comma 1, del suddetto decreto modifica l'art. 6 del D. Lgs. 68/2011 individuando a 1,23% (anziché nello 0,90%), con decorrenza dall'anno d'imposta 2011, l'aliquota base dell'addizionale regionale Irpef fino alla sua rideterminazione a norma dell'art. 2 del medesimo decreto. Il comma 2 provvede poi a chiarire che la nuova aliquota base deve essere applicata anche dalle regioni a statuto speciale e dalle province autonome (Trento e Bolzano). Oltre all'aumento dell'aliquota di base, le Regioni possono:

a) aumentare ulteriormente l'aliquota dell'addizionale Irpef (con onere a totale carico del bilancio della regione), attraverso una propria legge regionale, nelle seguenti misure massime:

- +0,5% per gli anni 2012 e 2013;
- +1,1% per l'anno 2014;
- +2,1% a decorrere dal 2015;

b) individuare, dal 2013, aliquote differenziate per scaglioni di reddito ma questi ultimi non possono differire da quelli dell'Irpef nazionale;

c) disporre dal 2013 (sempre carico del proprio bilancio) detrazioni in favore della famiglia anche maggiorando le detrazioni previste dall'art. 12 del TUIR, fatta eccezione per le Regioni impegnate nei piani di rientro del deficit sanitario;

d) adottare, con propria legge, misure di erogazione di sostegno economico diretto, a favore dei soggetti Irpef il cui livello di reddito e la relativa imposta netta, calcolata anche su base familiare, non consentisse la fruizione delle detrazioni.

Si precisa che a decorrere dall'anno di imposta 2014, con L.R. n. 29 del 16/12/2013, in attuazione dell'articolo 6 del decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68<sup>4</sup>, le aliquote *dell'addizionale*

---

<sup>2</sup> Per quanto riguarda l'autonomia tributaria dei comuni in materia di addizionale comunale Irpef, ricordiamo che se a partire dal 2000 i municipi avevano potuto esercitare una certa discrezionalità che consisteva sostanzialmente nella facoltà di introdurre il tributo scegliendo un'aliquota entro un range prefissato dal legislatore (0-5%), la legge finanziaria per il 2003 aveva, poi, di fatto impedito ai comuni ogni aumento di aliquote (le delibere comunali di introduzione o di aumento del tributo successive al 29 settembre 2002 erano state dichiarate inefficaci). Tale blocco delle addizionali è rimasto in vigore fino a tutto il 2006, solo un piccolo spazio di manovra era stato concesso dalla finanziaria per il 2005 che prevedeva la possibilità, solo per gli enti che fino a quel momento non avevano introdotto la suddetta addizionale, di un aumento dello 0,1% complessivamente per il triennio 2005-2007. La legge finanziaria per il 2007 (L.296/2006) ha rimosso il suddetto blocco e, per di più, ha anche aumentato il tetto massimo di definizione dell'aliquota, portandolo dal 5% all'8%.

<sup>3</sup> Fonte [www.cgil.it/Archivio/politiche-economiche/Nota\\_addizionali%2028.3.2012.pdf](http://www.cgil.it/Archivio/politiche-economiche/Nota_addizionali%2028.3.2012.pdf).

<sup>4</sup> [www.regione.umbria.it/la-regione/addizionale-regionaleirpef?p\\_p\\_id=101\\_INSTANCE\\_PU2zkUL42Nay&p\\_p\\_lifecycle=0&p\\_p\\_state=normal&p\\_p\\_mode=view&p\\_p\\_col\\_id=column-2&p\\_p\\_col\\_count=1&p\\_r\\_p\\_564233524\\_categoryId=212069](http://www.regione.umbria.it/la-regione/addizionale-regionaleirpef?p_p_id=101_INSTANCE_PU2zkUL42Nay&p_p_lifecycle=0&p_p_state=normal&p_p_mode=view&p_p_col_id=column-2&p_p_col_count=1&p_r_p_564233524_categoryId=212069).



*regionale Irpef* sono state rimodulate in modo tale da mantenere l'invarianza del gettito fiscale, ma riducendone il carico sulle fasce reddituali più deboli e rideterminandole per scaglioni di reddito. Dal 2014 l'addizionale regionale Irpef è calcolata in modo progressivo sulle quote eccedenti i tetti dei singoli scaglioni<sup>5</sup>. In questo modo a trarre beneficio sono tutti coloro che dichiarano un reddito fino a 30 mila euro l'anno, e che rappresentano circa l'80% del totale dei contribuenti. In questo quadro, sono i contribuenti con un reddito dichiarato superiore ai 75 mila euro a sostenere il peso maggiore della rimodulazione delle aliquote.

L'addizionale regionale Irpef è stata modulata, rispetto all'aliquota di base vigente, secondo i seguenti punti percentuali e scaglioni di reddito: a) fino a 15 mila euro, non si registra alcuna maggiorazione; b) da 15 mila a 28 mila euro, la maggiorazione (calcolata sulla parte eccedente i 15 mila euro) è pari allo 0,40%; c) da 28 mila a 55 mila (per la parte eccedente i 28 mila euro), la maggiorazione è dello 0,45%; d) dai 55 ai 75 mila (per la parte eccedente i 55 mila) è pari allo 0,50%; e) oltre i 75 mila euro (per la parte che eccede tale cifra), la maggiorazione è dello 0,60%.

Per quanto attiene all'addizionale comunale, con il Decreto sul federalismo fiscale municipale, approvato dal Parlamento nel 2011, si è data la possibilità anche ai comuni di aumentare le addizionali Irpef, soprattutto per far fronte ai tagli del Governo.

In particolare:

a) per i comuni che prima delle nuove disposizioni normative applicavano un'aliquota dell'addizionale inferiore allo 0,4%, è stata data la possibilità di incrementarla dello 0,2% annuo (potenzialmente per due anni e fino allo 0,4%, visto che lo 0,8% rappresenta il tetto massimo possibile);

b) per i comuni "lungimiranti", che avevano già deliberato addizionali superiori allo 0,4%, la possibilità di incremento è stata prevista fino al raggiungimento dello 0,8%.

Questa sezione del Rapporto, oltre a confrontare le aliquote comunali in vigore nella regione nel 2014, fornirà una breve panoramica anche di quelle che sono state le modifiche occorse tra il 2013 e il 2014 sia alle aliquote stesse sia alle scelte di esenzione dal tributo operate dai singoli municipi.

## **Le aliquote in vigore nel 2014**

Le aliquote dell'addizionale comunale Irpef applicate dai vari municipi umbri nel 2014, mostrano un'elevata variabilità: si passa, infatti, dal valore minimo del 1‰ (a Preci) a quello massimo consentito dell'8‰ (nei comuni di Acquasparta, Allerona, Amelia, Arrone, Bettona, Bevagna, Cascia, Castiglione del Lago, Cerreto di Spoleto, Collazzone, Deruta, Gualdo Cattaneo, Gualdo Tadino, Gubbio, Monte Santa Maria Tiberina, Montecchio, Narni, Orvieto, Otricoli, Panicale, Parrano, Perugia, Piegara, Porano, Scheggia e Pascelupo, Spoleto, Stroncone, Terni, Torgiano e Valtopina). La distribuzione regionale delle aliquote sembra addensarsi nei valori più elevati, infatti, la maggior parte dei comuni (30 in tutto) opta per l'aliquota dell'8‰ seguita dal 6‰ (con 17 municipi). Le aliquote del 7‰ e del 5‰ sono applicate entrambe in 13 comuni. Sono 8 i comuni dei quali non si conosce l'aliquota perché non comunicata al Ministero dell'Economia e delle Finanze (Tab. 1).

Dalla distribuzione delle aliquote Irpef per classe dimensionale dei comuni (Tab. 2) appare subito evidente che oltre il 77% dei municipi della prima classe dimensionale applica un'aliquota superiore al 4‰ e, tra questi, più del 22% applica l'aliquota massima consentita. Tra il 2013 e il 2014 solamente 9 comuni hanno aumentato le proprie aliquote: Cascia, Giano dell'Umbria e Trevi hanno incrementato le stesse rispettivamente di 4, 3 e 2,9 punti per mille mentre Spello e Città di Castello addirittura le hanno ridotte, rispettivamente dell'1 e dello 0,5 per mille (Tab. 1).

---

<sup>5</sup> Negli anni antecedenti il 2014, l'addizionale regionale non aveva subito alcuna modifica rimanendo immutata nella sua originaria disciplina: la regione Umbria aveva deliberato un'aliquota dello 0,2% da applicarsi all'intero reddito senza distinzione in scaglioni; venivano esonerati solo coloro che rientravano nel primo scaglione di reddito previsto dalla normativa nazionale.

Nei comuni dai 2.500 ai 7.500 abitanti, si tende a preferire un'aliquota tra il 6‰ e il 8‰ (69% dei casi). Anche i comuni di medie e grandi dimensioni si concentrano in maniera prevalentemente sulle aliquote tra il 6‰ e 8‰ (69% nel primo caso e 75% nei municipi con numero di abitanti compreso tra le 20.000 e le 100.000 unità).

I due capoluoghi di provincia, rappresentanti della classe dimensionale "oltre 100.000 abitanti", applicano entrambi l'aliquota massima (Tab. 1-2).

**Tab. 1 - Aliquote dell'addizionale comunale Irpef nei comuni umbri e variazioni assolute (2013, 2014)**

comuni	Aliquota addizionale Irpef ( <i>valori per mille</i> )		
	2013	2014	diff 2014- 2013
Acquasparta	8,0	8,0	
Allerona	7,0	8,0	1,0
Alviano	6,0	6,0	
Amelia	8,0	8,0	
Arrone	8,0	8,0	
Assisi	0*	0*	
Attigliano	4,0	4,0	
Avigliano Umbro	6,0	6,0	
Baschi	4,0	4,0	
Bastia Umbra	6,0	6,0	
Bettona	8,0	8,0	
Bevagna	8,0	8,0	
Calvi dell'Umbria	6,0	6,0	
Campello sul Clitunno	7,0	7,0	
Cannara	6,0	7,0	1,0
Cascia	4,0	8,0	4,0
Castel Giorgio	5,0	5,0	
Castel Ritaldi	5,0	5,0	
Castel Viscardo	7,0	7,0	
Castiglione del Lago	8,0	8,0	
Cerreto di Spoleto	0*	8,0	
Citerna	4,0	6,5	2,5
Cittàdella Pieve	7,0	7,0	
Cittàdi Castello	5,0	4,5	-0,5
Collazzone	8,0	8,0	
Corciano	7,0	7,0	
Costacciaro	6,0	6,0	
Deruta	8,0	8,0	
Fabro	6,0	6,0	
Ferentillo	4,0	6,0	2,0
Ficulle	6,0	6,0	
Foligno	6,0	6,0	
Fossato di Vico	0*	0*	
FratTA Todina	5,0	7,0	2,0
Giano dell'Umbria	4,0	7,0	3,0
Giove	6,0	6,0	
Gualdo Cattaneo	8,0	8,0	
Gualdo Tadino	8,0	8,0	
Guarda	6,0	6,0	
Gubbio	8,0	8,0	
Lisciano Niccone	4,0	4,0	
Lugnano in Teverina	7,0	7,0	
Magione	5,0	5,0	
Marsciano	5,0	5,0	
Massa Martana	5,0	5,0	
Monte Castello di Vibio	7,0	7,0	
Monte Santa Maria Tiberina	8,0	8,0	
Montecastrilli	6,0	6,0	
Montecchio	8,0	8,0	
Montefalco	7,0	7,0	
Montefranco	5,0	5,0	
Montegabbione	6,0	6,0	
Monteleone di Spoleto	0*	0*	
Monteleone d'Orvieto	7,5	7,5	
Montone	6,0	6,0	
Narni	8,0	8,0	
Nocera Umbra	6,0	6,0	

-----segue

Orvieto	8,0	8,0	
Otricoli	8,0	8,0	
Paciano	5,0	5,0	
Panicale	8,0	8,0	
Parrano	8,0	8,0	
Passignano sul Trasimeno	5,0	5,0	
Penna in Teverina	6,0	6,0	
Perugia	8,0	8,0	
Piegaro	8,0	8,0	
Pietralunga	5,0	5,0	
Poggiodomo	0*	0*	
Polino	0*	5,0	
Porano	8,0	8,0	
Preci	1,0	1,0	
San Gemini	4,0	4,0	
San Giustino	6,0	6,0	
San Venanzo	7,0	7,0	
Sant'Anatolia di Narco	0*	0*	
Scheggia e Pascelupo	8,0	8,0	
Scheggino	0*	0*	
Sellano	0*	0*	
Sigillo	7,0	7,0	
Spello	8,0	7,0	-1,0
Spoletto	8,0	8,0	
Stroncone	8,0	8,0	
Terni	8,0	8,0	
Todi	4,0	4,0	
Torgiano	7,0	8,0	1,0
Trevi	5,0	7,9	2,9
Tuoro sul Trasimeno	5,0	5,0	
Umbertide	5,0	5,0	
Valfabbrica	5,0	5,0	
Vallo di Nera	0*	0*	
Valtopina	8,0	8,0	
<b>valore minimo</b>	<b>1,0</b>	<b>1,0</b>	
<b>valore massimo</b>	<b>8,0</b>	<b>8,0</b>	
<b>valore medio*</b>	<b>6,3</b>	<b>6,5</b>	
<b>dev.standard</b>	<b>1,5</b>	<b>1,5</b>	

0\* = il Comune non ha dato comunicazione della applicazione della addizionale comunale all'IRPEF. Occorre pertanto chiedere informazioni direttamente agli uffici comunali.

n.d. = dato non disponibile

Fonti: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

**Tab. 2 - Addizionale comunale Irpef nei comuni umbri per classe dimensionale. Valori assoluti e percentuali (2014)**

aliquote (%)	classe dimensionale comuni (residenti)											
	fino 2.500		2.500-7.500		7.500-20.000		20.000-100.000		oltre 100.000		totale	
<b>0</b>	<b>6</b>	<i>15,0</i>	<b>1</b>	<i>3,4</i>	<b>0</b>	<i>0</i>	<b>1</b>	<i>12,5</i>	<b>0</b>	<i>0,0</i>	<b>8</b>	<i>8,7</i>
<b>1</b>	1	<i>2,5</i>	0	<i>0,0</i>	0	<i>0,0</i>	0	<i>0,0</i>	0	<i>0,0</i>	1	<i>1,1</i>
<b>4</b>	2	<i>5,0</i>	3	<i>10,3</i>	1	<i>7,7</i>	0	<i>0,0</i>	0	<i>0,0</i>	6	<i>6,5</i>
<b>4,5</b>	0	<i>0,0</i>	0	<i>0,0</i>	0	<i>0,0</i>	1	<i>12,5</i>	0	<i>0,0</i>	1	<i>1,1</i>
<b>5</b>	5	<i>12,5</i>	5	<i>17,2</i>	3	<i>23,1</i>	0	<i>0,0</i>	0	<i>0,0</i>	13	<i>14,1</i>
<b>6</b>	10	<i>25,0</i>	4	<i>13,8</i>	1	<i>7,7</i>	2	<i>25,0</i>	0	<i>0,0</i>	17	<i>18,5</i>
<b>6,5</b>	0	<i>0,0</i>	1	<i>3,4</i>	0	<i>0,0</i>	0	<i>0,0</i>	0	<i>0,0</i>	1	<i>1,1</i>
<b>7</b>	6	<i>15,0</i>	4	<i>13,8</i>	2	<i>15,4</i>	1	<i>12,5</i>	0	<i>0,0</i>	13	<i>14,1</i>
<b>7,5</b>	1	<i>2,5</i>	0	<i>0,0</i>	0	<i>0,0</i>	0	<i>0,0</i>	0	<i>0,0</i>	1	<i>1,1</i>
<b>7,9</b>	0	<i>0,0</i>	0	<i>0,0</i>	1	<i>7,7</i>	0	<i>0,0</i>	0	<i>0,0</i>	1	<i>1,1</i>
<b>8</b>	9	<i>22,5</i>	11	<i>37,9</i>	5	<i>38,5</i>	3	<i>37,5</i>	2	<i>100,0</i>	30	<i>32,6</i>
<b>totale</b>	<b>34</b>	<i>100,0</i>	<b>28</b>	<i>100,0</i>	<b>13</b>	<i>100,0</i>	<b>7</b>	<i>100,0</i>	<b>2</b>	<i>100,0</i>	<b>84</b>	<i>100,0</i>

Fonti: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze; Istat

## Le esenzioni

Un'altra importante novità entrata in vigore con la legge finanziaria per il 2007 (art. 1 c.142/b) consiste nella facoltà data ai comuni di decidere se esentare dall'applicazione di questo tributo i cittadini che presentino "specifici requisiti reddituali".

Fino al 2006 le regole per l'esenzione erano definite dal governo centrale in modo uniforme per tutto il territorio nazionale: di fatto i contribuenti esentati dall'addizionale comunale erano coloro che non erano tenuti al pagamento dell'Irpef base nazionale, secondo i meccanismi definiti di anno in anno dal Ministero dell'Economia (base imponibile, deduzioni e detrazioni).

Dal 2007, pur rimanendo efficace questa regola di fondo, ai singoli comuni è stata data la possibilità di scegliere una propria soglia di esenzione che consenta di individuare i soggetti meno abbienti sui quali non far pesare l'addizionale.

Questa nuova disposizione permette il verificarsi di situazioni decisamente differenti a seconda di dove si risiede, infatti, due cittadini, con stessa capacità contributiva ma che vivono in comuni diversi, anche a parità di aliquota deliberata, si possono trovare ad affrontare un diverso carico fiscale: è sufficiente, infatti, che uno dei due comuni fissi la soglia di esenzione oltre il livello di reddito dei soggetti in questione.

In questo paragrafo si mostrerà una panoramica sulle esenzioni adottate dai comuni umbri nel 2013 e nel 2014 (Tab. 3). Nel 2014 sono 45 i comuni che prevedono una soglia minima di esenzione. La maggior parte dei comuni considerati prevede l'esenzione dal tributo per i cittadini che hanno un reddito tra 8.000 e 12.000 euro annui: la scelta più frequente è stata esonerare dall'addizionale comunale i soggetti con reddito dichiarabile ai fini Irpef al di sotto di 10.000 euro (17 comuni); 8 i centri che scelgono come soglia di esenzione i 12.000 euro/annui e 5, infine, optano per un reddito che non superi gli 8.000 euro. Da segnalare il caso di Lugnano in Teverina che prevede l'esonero dall'imposta con un reddito estremamente basso (al di sotto dei 3.500 €).

Tra il 2013 e il 2014, si osservano variazioni in aumento delle soglie deliberate nel 2013 dai comuni di Bastia Umbra (+1.000 euro), Citerna (+2.000 euro), Citta' di Castello (+1.000 euro), Deruta (+1.000 euro), Todi (+2.500 euro) e Trevi (+1.500 euro).

**Tab. 3 - Comuni che hanno deliberato l'esenzione(\*) dall'addizionale comunale Irpef per redditi inferiori ad una determinata soglia (2014 - 2013)**

COMUNE	ESENZIONE PER REDDITO IRPEF AL DI SOTTO O PARI A €	
	2014	2013
Amelia	10.000	10.000
Arrone	12.000	12.000
Bastia Umbra	11.000	10.000
Campello sul Clitunno	8.000	8.000
Cannara	10.000	10.000
Castel Giorgio	15.000	n.p
Castiglione Del Lago	10.000	10.000
Cerreto di Spoleto	30.000	n.p
Citerna	12.000	10.000
Citta' della Pieve	10.000	10.000
Citta' di Castello	12.000	11.000
Corciano	9.000	9.000
Deruta	10.000	9.000
Fabro	7.500	7.500
Foligno	12.000	12.000
Fratta Todina	10.000	n.p
Giano dell'Umbria	10.000	n.p
Giove	10.000	10.000
Gualdo Cattaneo	9.000	9.000
Gualdo Tadino	13.000	13.000
Gubbio	10.000	10.000
Lugnano in Teverina	3.500	3.500
Marsciano	10.000	10.000
Massa Martana	10.000	10.000

-----segue

Montefranco	8.000	8.000
Monteleone d'orvieto	7.500	7.500
Montone	12.000	12.000
Narni	10.000	10.000
Nocera Umbra	8.000	n.p
Paciano	5.000	5.000
Panicale	10.000	10.000
Penna In Teverina	8.000	8.000
Perugia	12.500	12.500
Piegaro	8.000	8.000
Pietralunga	12.000	12.000
Polino	9.000	n.p
San Giustino	11.500	11.500
Spello	10.000	10.000
Spoleto	10.000	10.000
Terni	12.000	12.000
Todi	10.000	7.500
Torgiano	10.000	10.000
Trevi	9.000	7.500
Tuoro sul Trasimeno	7.500	n.p
Umbertide	12.000	12.000

(\*) L'esenzione è prevista se il reddito è inferiore o uguale alla soglia di esenzione.

n.p = dato non pervenuto

Fonti: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

## L'IMPOSTA MUNICIPALE UNICA (IMU)

L'Imposta Municipale Propria, che è nata come Imposta Municipale Unica (IMU), ha recentemente sostituito l'imposta comunale sugli immobili (ICI) che, nel 2008, era già stata oggetto di modifiche introdotte dal Decreto Legge n. 93 del 27 maggio 2008 (*Disposizioni urgenti per salvaguardare il potere d'acquisto delle famiglie*).

L'Imposta Municipale Unica (IMU) sulla componente immobiliare è destinata ad accorpate in un'unica tassa l'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) e le relative addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari relativi ai beni non locati, l'imposta comunale sugli immobili (ICI), nonché altri tributi municipali (come imposta sulla pubblicità, Cosap e Tosap, a partire dal 2014). L'originario D. Lgs. n. 23 del 14 marzo 2011 (artt. 7, 8 e 9), che stabiliva l'introduzione dell'IMU a partire dal 2014 limitatamente agli immobili diversi dall'abitazione principale (art. 8 comma 2), è stato, però, immediatamente oggetto di importanti variazioni introdotte con il Decreto Legge n. 201 del 6 dicembre 2011. Tale decreto, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici (noto come "manovra Salva Italia") poi convertito, con modificazioni, in Legge (n. 214 del 22 dicembre 2011), ha apportato delle modifiche sostanziali alla natura dell'imposta rendendola di fatto una nuova ICI sulle abitazioni principali ed anticipandone l'introduzione, in via sperimentale, a partire dal 2012.

L'IMU quindi, a partire dal 2012, ha sostituito l'imposta comunale sugli immobili (ICI) e, per la componente immobiliare, l'IRPEF e le relative addizionali regionali e comunali dovute in riferimento ai redditi fondiari concernenti gli immobili non locati, salvo per quanto riguarda il reddito degli immobili ad uso abitativo non locati situati nello stesso comune nel quale si trova l'immobile adibito ad abitazione principale, i quali, oltre ad essere assoggettati all'IMU, concorrono alla formazione della base imponibile dell'IRPEF e delle relative addizionali nella misura del cinquanta per cento.

La legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014) ha individuato l'IMU quale imposta facente parte, insieme alla TASI e alla TARI, dell'Imposta Unica Comunale (IUC)<sup>6</sup>. L'istituzione della IUC lascia salva la disciplina per l'applicazione dell'IMU.

Il presupposto dell'IMU è il possesso di fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli. Da precisare che, a decorrere dal 2014, è stata sancita l'abolizione dell'IMU per le abitazioni principali, ad eccezione di quelle classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 (Abitazioni di tipo signorile, ville, castelli/palazzi di eminenti pregi artistici o storici), per le quali resta ferma l'applicazione dell'aliquota ridotta e della detrazione.

Nella presente sezione del Rapporto saranno esaminate le novità inerenti all'introduzione di questa nuova imposta. In particolare, saranno analizzate le aliquote per classe dimensionale per le varie tipologie di immobili previste dalla normativa e per i terreni agricoli, i fabbricati rurali non adibiti a prima casa e gli immobili strumentali alle attività agricole.

---

<sup>6</sup> Nel prosieguo del Rapporto, nel capitolo dedicato alla Nettezza Urbana, si parlerà più diffusamente delle caratteristiche della TARI e della TASI.

## La nuova normativa

L'IMU sostituisce l'imposta comunale sugli immobili (ICI) e, per la componente immobiliare, l'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) e le relative addizionali dovute in riferimento ai redditi fondiari concernenti i beni non locati.

Si deve, innanzitutto, precisare che per "beni non locati" si intendono sia i fabbricati sia i terreni; per cui, detti immobili rientrano nell'oggetto dell'imposta non solo nel caso in cui non risultino locati ma anche in quello in cui non siano affittati. L'IMU si applica al possesso di qualunque immobile esclusa l'abitazione principale (a partire dal 2014) e le pertinenze della stessa (fanno eccezione solamente le abitazioni principali rientranti nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9).

L'imposta, quindi, è dovuta per il possesso di:

- fabbricati, in cui rientrano anche i fabbricati rurali ad uso sia abitativo sia strumentale;
- aree fabbricabili;
- terreni in cui rientrano sia quelli agricoli sia quelli incolti.

I soggetti passivi dell'imposta sono:

- il proprietario di fabbricati, aree fabbricabili e terreni;
- il titolare del diritto reale di usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi, superficie sugli stessi;
- il coniuge assegnatario della casa coniugale a seguito di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio;
- il concessionario nel caso di concessione di aree demaniali;
- il locatario per gli immobili, anche da costruire o in corso di costruzione, concessi in locazione finanziaria.

L'IMU, a decorrere dal 2014, non è dovuta per i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita (c.d. *beni merce*) fintanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati e per i fabbricati rurali ad uso strumentale. Per le aree fabbricabili la base imponibile è costituita dal valore venale in comune commercio al 1° gennaio dell'anno di imposizione.

Le ipotesi di esenzione dall'IMU sono indicate nell'art. 9, comma 8, primo e secondo periodo, del D. Lgs. n. 23 del 2011, il quale, oltre a prevedere l'esenzione per gli immobili posseduti dallo Stato e dagli altri enti pubblici ivi indicati destinati esclusivamente ai compiti istituzionali, richiama le fattispecie già previste per l'ICI dall'art. 7, comma 1, lett. b), c), d), e), f), h) e i) del D.Lgs. n. 504 del 1992.

## Le aliquote

Il D. L. n. 201 del 2011, stabilisce che *l'aliquota di base dell'imposta è pari allo 0,76%*. I comuni con deliberazione del consiglio comunale, adottata ai sensi del D. Lgs. n. 446 del 1997 (art. 52), *possono modificare, in aumento o in diminuzione, l'aliquota di base sino a 0,3 punti percentuali*.

*Occorre precisare che sia il limite minimo sia quello massimo costituiscono dei vincoli invalicabili da parte del comune, il quale, nell'esercizio della sua autonomia regolamentare, può esclusivamente manovrare le aliquote, differenziandole sia nell'ambito della stessa fattispecie impositiva, sia all'interno del gruppo catastale, con riferimento alle singole categorie.*

Si deve, comunque, sottolineare che la manovrabilità delle aliquote deve essere sempre esercitata nel rispetto dei criteri generali di ragionevolezza e non discriminazione.

Il legislatore, nel riconoscere la facoltà di manovrare le aliquote nel rispetto dei citati limiti, ha voluto, al contempo, salvaguardare la quota del gettito riservata allo Stato e garantire un gettito, seppur minimo, al comune.

### *Modalità di calcolo*

Per calcolare l'IMU si determina prima la base imponibile che è costituita dal valore dell'immobile determinato nei modi previsti dalla legge e, poi, su tale valore si applica l'aliquota prevista per la particolare fattispecie.

Nel capitolo si effettuerà una distinzione tra fabbricati appartenenti alle varie categorie e il gruppo composto dai terreni agricoli e i fabbricati rurali non adibiti a prima casa (si ricorda che, a partire dal 2014, l'IMU per gli immobili strumentali alle attività agricole non è più dovuta).

### *I fabbricati*

Nella presente sezione sono presentate, dapprima la normativa e le classi di aliquote relative alle varie tipologie di fabbricati, successivamente l'analisi statistica dei dati rivenienti dalla rilevazione presso i comuni umbri.

Come anticipato, per calcolare l'IMU è necessario determinare dapprima la base imponibile al fine di poterle applicare, successivamente, l'aliquota prevista dalla particolare fattispecie. Nel seguito si elencano, quindi, le singole fattispecie previste dalla legge.

### *La base imponibile dei fabbricati iscritti in catasto*

La base imponibile dei fabbricati iscritti in catasto si determina a partire dalla rendita catastale che viene prima rivalutata del 5% e poi moltiplicata per:

- 160 per i fabbricati classificati nel gruppo catastale A e nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, con esclusione della categoria catastale A/10;
- 140 per i fabbricati classificati nel gruppo catastale B e nelle categorie catastali C/3, C/4 e C/5;
- 80 per i fabbricati classificati nelle categorie catastali A/10 e D/5;
- 60 per i fabbricati classificati nel gruppo catastale D, ad eccezione dei fabbricati classificati nella categoria catastale D/5; tale moltiplicatore è elevato a 65 a decorrere dal 1° gennaio 2013;
- 55 per i fabbricati classificati nella categoria catastale C/1.

### *Riduzione del 50% della base imponibile*

La riduzione del 50% della base imponibile è prevista esclusivamente per i fabbricati di interesse storico o artistico ed ai fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati, limitatamente al periodo dell'anno durante il quale sussistono dette condizioni.

### *Fabbricati gruppo D*

La base imponibile dei fabbricati classificabili nel gruppo catastale D, non iscritti in catasto, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati, è determinata applicando al valore contabile i coefficienti aggiornati ogni anno con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze. Per l'anno 2014, il decreto è stato emanato il 19 febbraio 2014.

### *L'abitazione principale e le relative pertinenze*

L'abitazione principale, vale a dire l'unità immobiliare in cui il soggetto passivo e il suo nucleo familiare risiedono anagraficamente e dimorano abitualmente, è stata assoggettata all'IMU negli anni 2012 e 2013. A decorrere dall'anno 2014, invece, la legge n. 147 del 2013 ha stabilito l'abolizione dell'IMU per le abitazioni principali, ad eccezione di quelle classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, per le quali resta ferma l'applicazione dell'aliquota ridotta e della detrazione.

Sono assimilate per legge all'abitazione principale le seguenti fattispecie:

- le unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale e relative pertinenze dei soci assegnatari;
- i fabbricati di civile abitazione destinati ad alloggi sociali come definiti dal decreto del Ministro delle infrastrutture 22 aprile 2008;



- la casa coniugale assegnata al coniuge, a seguito di provvedimento di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio;
- un unico immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, posseduto, e non concesso in locazione, dal personale in servizio permanente appartenente alle Forze armate e alle Forze di polizia ad ordinamento militare e da quello dipendente delle Forze di polizia ad ordinamento civile, nonché dal personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, e, fatto salvo quanto previsto dall'art. 28, comma 1, del D.Lgs. n. 139 del 2000, dal personale appartenente alla carriera prefettizia, per il quale non sono richieste le condizioni della dimora abituale e della residenza anagrafica;
- una sola unità immobiliare posseduta dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato e iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE), già pensionati nei rispettivi Paesi di residenza, a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risulti locata o data in comodato d'uso (detta assimilazione opera a decorrere dal 2015).

Il comune, inoltre, ha la facoltà di assimilare all'abitazione principale le seguenti fattispecie:

- l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, a condizione che la stessa non risulti locata;
- una sola unità immobiliare concessa in comodato dal soggetto passivo ai parenti in linea retta entro il primo grado che la utilizzano come abitazione principale, prevedendo che l'agevolazione operi o limitatamente alla quota di rendita risultante in catasto non eccedente il valore di euro 500 oppure nel solo caso in cui il comodatario appartenga a un nucleo familiare con ISEE non superiore a 15.000 euro annui.

L'abitazione principale, classificata in una delle categorie catastali che ricadono nell'applicazione dell'IMU (A/1, A/8 e A/9), consiste in una sola unità immobiliare iscritta o iscrivibile in catasto nella quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente.

Per pertinenze dell'abitazione principale si intendono esclusivamente quelle accatastate nelle categorie:

- C/2: magazzini e locali di deposito; cantine e soffitte se non unite all'unità immobiliare abitativa;
- C/6: stalle, scuderie, rimesse, autorimesse;
- C/7: tettoie.

Il contribuente può considerare come pertinenza dell'abitazione principale soltanto un'unità immobiliare per ciascuna categoria catastale, fino ad un massimo di tre pertinenze appartenenti ciascuna ad una categoria catastale diversa.

Se la soffitta e la cantina, entrambe classificabili in C/2, sono accatastate unitamente all'abitazione principale, il contribuente può usufruire delle agevolazioni per l'abitazione principale solo per un'altra pertinenza classificata in C/6 o C/7.

La norma nazionale prevede che *l'aliquota per l'abitazione principale e per le relative pertinenze sia pari a 0,4%* ma è data ai comuni possibilità di aumentarla o diminuirla sino a 0,2 punti percentuali. Detta aliquota potrà, pertanto, *oscillare da un minimo di 0,2% ad un massimo di 0,6%*.

Per poter godere dell'aliquota ridotta e delle detrazioni è indispensabile, quindi, che il contribuente e il suo nucleo familiare abbiano dimora abituale e residenza anagrafica presso l'abitazione principale, deve trattarsi di un'unica unità catastale, infatti in presenza di due o più unità (più di un subalterno) se pur attigue la principale può essere solo una e, infine, nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nel territorio comunale, le agevolazioni per l'abitazione principale e per le relative pertinenze in relazione al nucleo familiare si applicano per un solo immobile.

Le pertinenze, come anticipato, possono essere tassate con le stesse aliquote dell'abitazione principale limitatamente ad una sola pertinenza per categoria. Quindi una per ogni eventuale categoria catastale quali magazzini, box, tettoie etc. (ad esempio se come pertinenze si hanno n. 2 box, si potrà beneficiare dell'aliquota di abitazione principale solo per uno dei due. Per il secondo si dovrà effettuare il calcolo con aliquota ordinaria).

Dall'imposta dovuta per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo e classificata nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 nonché per le relative pertinenze, si detraggono, fino a concorrenza del suo ammontare, euro 200 rapportati al periodo dell'anno durante il quale si protrae tale destinazione; se l'unità immobiliare è adibita ad abitazione principale da più soggetti passivi, la detrazione spetta a ciascuno di essi proporzionalmente alla quota per la quale la destinazione medesima si verifica. Ad esempio, se l'abitazione è posseduta da due coniugi che vi risiedono e dimorano per l'intero anno, a ciascuno di essi spetta la detrazione di € 100 (€ 200/2).

Se, invece, l'abitazione è posseduta da 4 soggetti passivi che vi risiedono e dimorano per l'intero anno, a ciascuno di essi spetta la detrazione di € 50 (€ 200/4).

I comuni possono disporre l'elevazione dell'importo della detrazione, fino a concorrenza dell'imposta dovuta, nel rispetto dell'equilibrio di bilancio. La suddetta detrazione si applica agli alloggi regolarmente assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari (IACP) o dagli enti di edilizia residenziale pubblica, comunque denominati, aventi le stesse finalità degli IACP (istituiti in attuazione dell'articolo 93 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616).

Dal 2014 non è più riconosciuta ai fini IMU la detrazione di Euro 50,00 per i figli di età inferiore a 26 anni come previsto dal D.L. 201/2011.

#### *Altri fabbricati*

L'aliquota di base, prevista dal legislatore, è pari allo 0,76%, i comuni, tuttavia, possono aumentarla o diminuirla sino a 0,3 punti percentuali; detta aliquota potrà, pertanto, *oscillare da un minimo di 0,46% ad un massimo di 1,06%* salvo che per alcune fattispecie (immobili non produttivi di reddito fondiario, immobili posseduti dai soggetti passivi dell'IRPEF e immobili locati) per le quali l'aliquota può essere diminuita fino allo 0,4%.

### **Le aliquote adottate dai Comuni Umbri per i fabbricati**

#### *L'aliquota ordinaria*

L'analisi delle aliquote è effettuata a partire dalle scelte dei coefficienti ordinari. L'aliquota in tal caso, secondo le disposizioni nazionali, ha un *range di oscillazione tra il 4,6‰ e il 10,6‰*.

Dei 51 comuni umbri partecipanti alla rilevazione, circa il 35% applica delle quote comprese tra il 6,6‰ e l'8,6‰, il 23,5% le aliquote tra il 6,6‰ e l'8,6‰, il 29,4% dei centri oltre il 9,6‰. Solamente il 12% dei comuni umbri osservati ha deliberato per aliquote contenute (tab.1 e graf. 1). Il comune di Perugia che, peraltro, è l'unico rappresentante della classe dimensionale "oltre 100.000 abitanti" ad aver fornito i dati per l'anno 2014, applica un'aliquota pari al 7,6‰. Da notare che il 43,8% dei piccolissimi municipi applica aliquote superiori al 9,6‰.

Il 57,1% dei grandi comuni (20.000 - 100.000 abitanti) e il 40% dei municipi appartenenti alla classe dimensionale immediatamente precedente adottano un'aliquota compresa tra il 6,6‰ e l'8,6‰ mentre i municipi con numero di abitanti compresi tra le 2.500 e le 7.500 unità applicano prevalentemente aliquote tra il 6,6‰ e il 9,6‰.

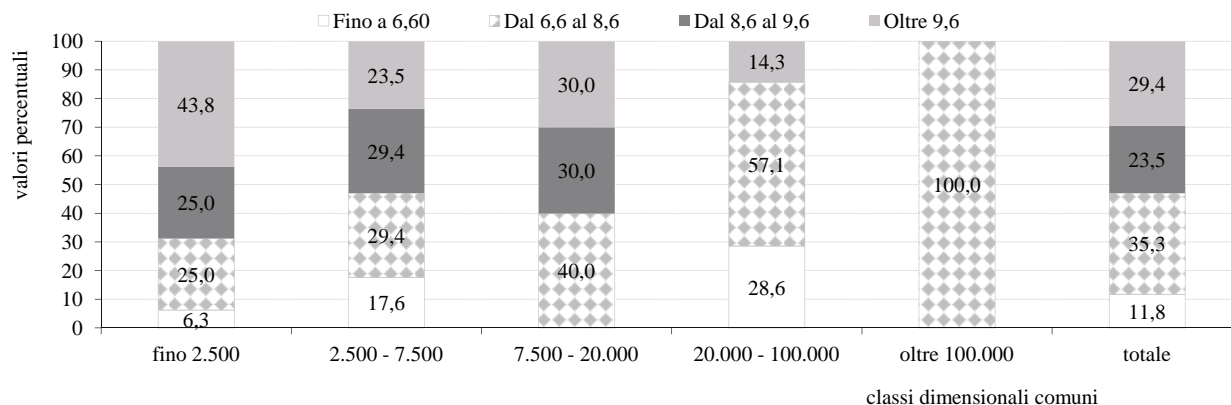
**Tab. 1 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e per classe di aliquota ordinaria\* (2014)**

classi di aliquota (valori %)*	classi dimensionali										totale	
	fino 2.500		2.500 - 7.500		7.500 - 20.000		20.000 - 100.000		oltre 100.000		numero comuni	comuni (%)
	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)
Fino a 6,6	1	6,3	3	17,6	0	0,0	2	28,6	0	0,0	6	11,8
da 6,6 a 8,6	4	25,0	5	29,4	4	40,0	4	57,1	1	100,0	18	35,3
da 8,6 a 9,6	4	25,0	5	29,4	3	30,0	0	0,0	0	0,0	12	23,5
oltre 9,6	7	43,8	4	23,5	3	30,0	1	14,3	0	0,0	15	29,4
<b>Totale comuni</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>	<b>17</b>	<b>100,0</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>	<b>7</b>	<b>100,0</b>	<b>1</b>	<b>100,0</b>	<b>51</b>	<b>100,0</b>

(\*) ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

**Graf. 1 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e per classe di aliquota ordinaria\* (2014)**



(\*) ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

### L'abitazione principale

Per quanto attiene all'abitazione principale ricompresa nelle categorie A1, A8 e A9, l'aliquota applicabile, secondo il legislatore, può oscillare da un minimo del 2‰ ad un massimo del 6‰. Il 71% circa dei comuni umbri rilevati applica le aliquote più basse (fino al 4‰) e il 13,7% quelle superiori al 5,4‰. Le aliquote più elevate sono adottate dal 25% dei municipi sotto i 2.500 abitanti e dal 20% di quelli appartenenti alla classe 7.500 - 20.000 abitanti. Più della metà dei piccolissimi e piccoli centri adotta aliquote fino al 4‰; la stessa situazione si può riscontrare nei municipi con un numero di abitanti compreso tra le 20.000 e le 100.000 unità. Il comune di Perugia, infine, adotta un coefficiente pari al 6‰ (tab. 2 e graf. 2).

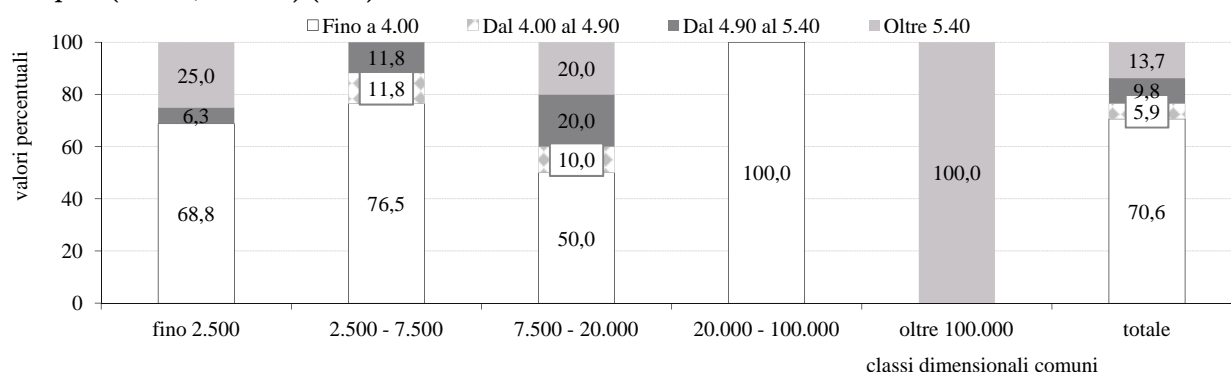
**Tab. 2 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e per fasce di aliquota per l'abitazione principale (cat. A1, A8 e A9). Valori assoluti e percentuali (2014)**

classi di aliquota (valori %)*	classi dimensionali										totale	
	fino 2.500		2.500 - 7.500		7.500 - 20.000		20.000 - 100.000		oltre 100.000		numero comuni	comuni (%)
	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)
Fino a 4,00	11	68,8	13	76,5	5	50,0	7	100,0	0	0,0	36	70,6
Dal 4,00 al 4,90	0	0,0	2	11,8	1	10,0	0	0,0	0	0,0	3	5,9
Dal 4,90 al 5,40	1	6,3	2	11,8	2	20,0	0	0,0	0	0,0	5	9,8
Oltre 5,40	4	25,0	0	0,0	2	20,0	0	0,0	1	100,0	7	13,7
<b>Totale comuni</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>	<b>17</b>	<b>100,0</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>	<b>7</b>	<b>100,0</b>	<b>1</b>	<b>100,0</b>	<b>51</b>	<b>100,0</b>

(\*) ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

**Graf. 2 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e per classe di aliquota per l'abitazione principale (cat. A1, A8 e A9) (2014)**



(\*) ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

Per le abitazioni principali ricomprese nelle altre categorie, escluse A1, A8 e A9, circa il 25,5% dei comuni umbri rilevati applica un'aliquota superiore al 5,4‰ (tab. 3; graf. 3). Il 70,6% dei municipi adotta l'aliquota minima e, mediamente, per tutte le classi dimensionali esaminate una percentuale superiore al 60% dei municipi adotta aliquote fino al 4‰. Il 40% dei centri con numero di abitanti compreso tra 7.500 e le 20.000, applica aliquote superiori al 5,4‰ e il 60% le aliquote minime. In tutte le classi dimensionali, quindi, si nota una forte concentrazione dei comuni nelle due classi di aliquota più estreme.

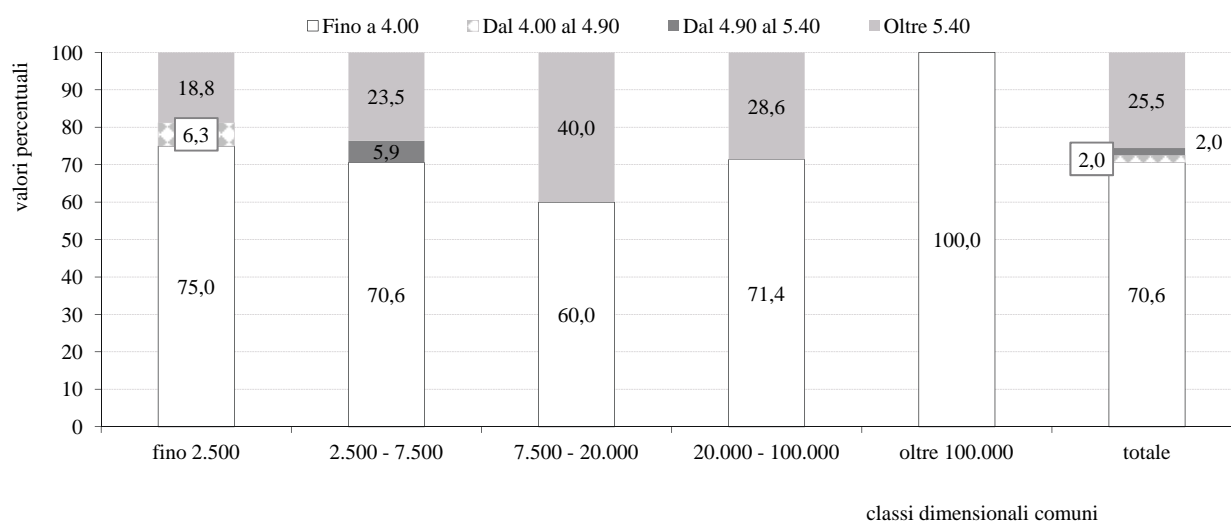
**Tab. 3 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e fasce di aliquota per l'abitazione principale (altre categorie, escluse A1,A8,A9). Valori assoluti e percentuali (2014)**

classi di aliquota (valori ‰)*	classi dimensionali											
	fino 2.500		2.500 - 7.500		7.500 - 20.000		20.000 - 100.000		oltre 100.000		totale	
	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)
Fino a 4,00	12	75,0	12	70,6	6	60,0	5	71,4	1	100,0	36	70,6
Dal 4,00 al 4,90	1	6,3	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	2,0
Dal 4,90 al 5,40	0	0,0	1	5,9	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	2,0
Oltre 5,40	3	18,8	4	23,5	4	40,0	2	28,6	0	0,0	13	25,5
<b>Totale comuni</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>	<b>17</b>	<b>100,0</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>	<b>7</b>	<b>100,0</b>	<b>1</b>	<b>100,0</b>	<b>51</b>	<b>100,0</b>

(\*) ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

**Graf. 3 - Distribuzione dei comuni umbri per classi dimensionali e fasce di aliquota per l'abitazione principale (altre categorie, escluse A1,A8,A9)\* (2014)**



(\*) ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

### L'abitazione secondaria (cat. A e C)

Nel caso delle abitazioni secondarie, il 33,3% circa dei municipi umbri applica aliquote che variano tra il 6,6‰ e l'8,6‰; il 35,3% si posiziona nel range di aliquote massime (tab. 4; graf. 4). Solo il 17,6% dei piccoli comuni (2.500 - 7.500 abitanti) e il 28,6% dei grandi municipi (20.000 - 100.000 abitanti) adottano aliquote fino al 6,6‰. Il 50% dei piccolissimi comuni e il 40% dei municipi di media grandezza (7.500 - 20.000 abitanti) applica un'aliquota superiore al 9,6‰. In tale classe ricade anche il capoluogo perugino.

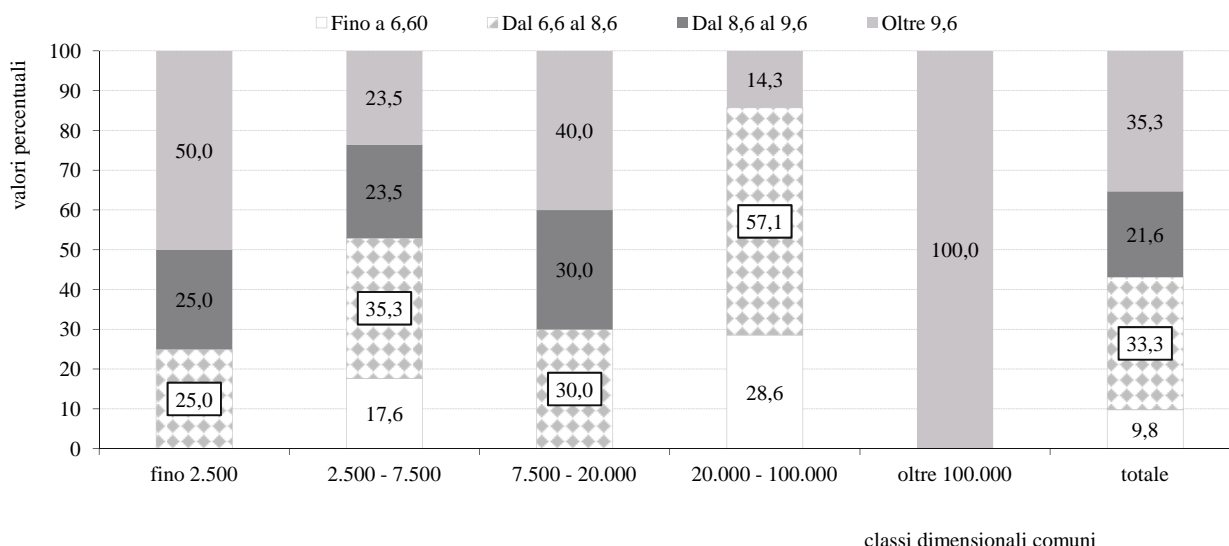
**Tab. 4 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e fasce di aliquota per l'abitazione secondaria (cat. A e C). Valori assoluti e percentuali (2014)**

classi di aliquota (valori %)*	classi dimensionali										totale	
	fino 2.500		2.500 - 7.500		7.500 - 20.000		20.000 - 100.000		oltre 100.000		numero comuni	comuni (%)
	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)		
Fino a 6,60	0	0,0	3	17,6	0	0,0	2	28,6	0	0,0	5	9,8
Dal 6,6 al 8,6	4	25,0	6	35,3	3	30,0	4	57,1	0	0,0	17	33,3
Dal 8,6 al 9,6	4	25,0	4	23,5	3	30,0	0	0,0	0	0,0	11	21,6
Oltre 9,6	8	50,0	4	23,5	4	40,0	1	14,3	1	100,0	18	35,3
<b>Totale comuni</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>	<b>17</b>	<b>100,0</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>	<b>7</b>	<b>100,0</b>	<b>1</b>	<b>100,0</b>	<b>51</b>	<b>100,0</b>

(\*) ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

**Graf. 4 - Distribuzione dei comuni umbri per classi dimensionali e fasce di aliquota per l'abitazione secondaria (cat. A e C)\* (2014)**



(\*) ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

### I negozi e le botteghe (cat. C1)

I municipi umbri esaminati nel 41,2% dei casi scelgono, per i negozi e le botteghe, un'aliquota compresa tra il 6,6‰ e l'8,6‰; il 25,5%, invece, delibera per le aliquote appartenenti alla classe più onerosa (tab. 5 e graf. 5).

Oltre al comune di Perugia, sono principalmente i municipi fino ai 2.500 abitanti ad applicare le aliquote massime (il 37,5% dei comuni adottano aliquote superiori al 9,6‰). Seguono i comuni piccoli e medi con, rispettivamente, il 17,6% e il 20% delle frequenze nella classe più onerosa.

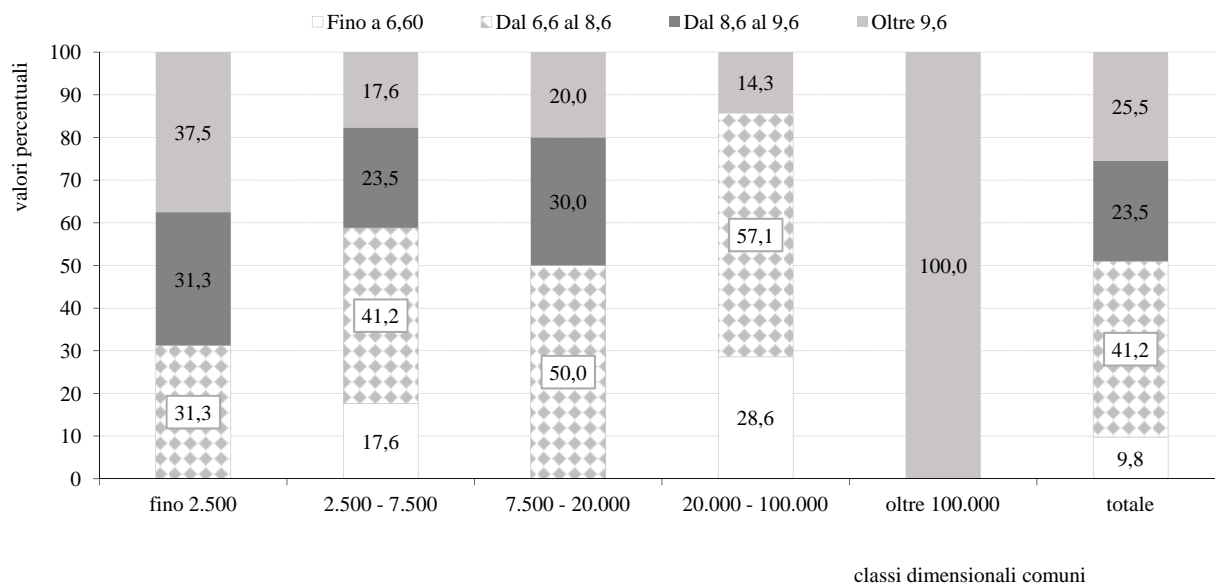
**Tab. 5 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e fasce di aliquota per negozi e botteghe (cat. C1). Valori assoluti e percentuali (2014)**

classi di aliquota (valori %)*	classi dimensionali										totale	
	fino 2.500		2.500 - 7.500		7.500 - 20.000		20.000 - 100.000		oltre 100.000		numero comuni	comuni (%)
	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)
Fino a 6,60	0	0,0	3	17,6	0	0,0	2	28,6	0	0,0	5	9,8
Dal 6,6 al 8,6	5	31,3	7	41,2	5	50,0	4	57,1	0	0,0	21	41,2
Dal 8,6 al 9,6	5	31,3	4	23,5	3	30,0	0	0,0	0	0,0	12	23,5
Oltre 9,6	6	37,5	3	17,6	2	20,0	1	14,3	1	100,0	13	25,5
<b>Totale comuni</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>	<b>17</b>	<b>100,0</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>	<b>7</b>	<b>100,0</b>	<b>1</b>	<b>100,0</b>	<b>51</b>	<b>100,0</b>

(\*) ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

**Graf. 5 - Distribuzione dei comuni umbri per classi dimensionali e fasce di aliquota per negozi e botteghe (cat. C1).\* (2014)**



(\*) ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

#### *Gli immobili industriali e commerciali*

Il 37,3% dei centri umbri rilevati, applica agli immobili industriali e commerciali un'aliquota che cade nell'intervallo 6,6‰ - 8,6‰ (tab. 6; graf. 6), proprio come osservato per negozi e botteghe. Il 27,5% adotta le aliquote massime; il 43% circa dei grandi municipi (20.000 - 100.000 abitanti) e il 17,6% dei piccoli comuni adottano le aliquote minime mentre soprattutto i piccolissimi centri (il 43,8% di questi) e il comune di Perugia quelle massime.

#### *Gli immobili ad uso produttivo (cat. D)*

Il 39% circa dei comuni aderenti alla rilevazione, per quanto attiene agli immobili ad uso produttivo, applica aliquote comprese tra il 6,6‰ e l'8,6‰. Il 28,6% dei grandi municipi (20.000 - 100.000 abitanti) e il 17,6% dei piccoli comuni adottano le aliquote minime. Come accadeva per gli immobili industriali e commerciali, i piccolissimi centri (che non applicano le aliquote minime ma quelle delle tre classi successive suddividendosi in modo "quasi equo" tra le stesse) e il comune di Perugia applicano i coefficienti massimi (tab. 7 e graf. 7).

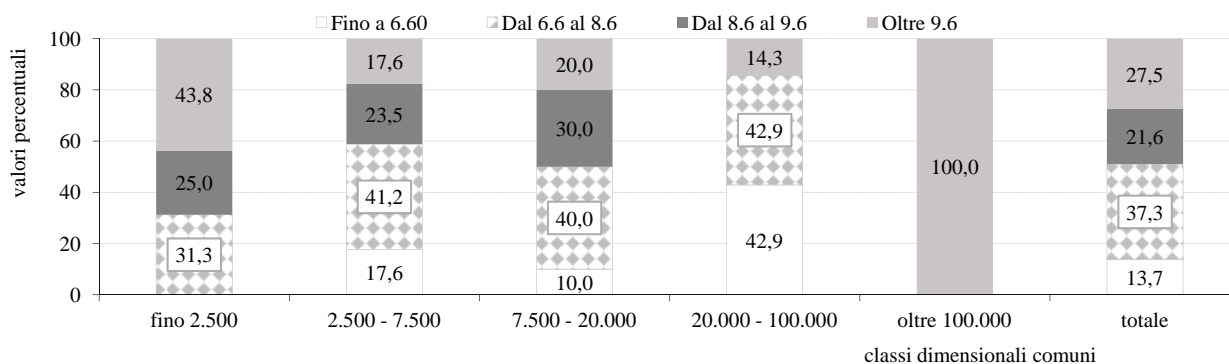
**Tab. 6 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e fasce di aliquota per immobili industriali e commerciali. Valori assoluti e percentuali (2014)**

classi di aliquota (valori ‰)*	classi dimensionali										totale	
	fino 2.500		2.500 - 7.500		7.500 - 20.000		20.000 - 100.000		oltre 100.000		numero comuni	comuni (%)
	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)
Fino a 6,60	0	0,0	3	17,6	1	10,0	3	42,9	0	0,0	7	13,7
Dal 6,6 al 8,6	5	31,3	7	41,2	4	40,0	3	42,9	0	0,0	19	37,3
Dal 8,6 al 9,6	4	25,0	4	23,5	3	30,0	0	0,0	0	0,0	11	21,6
Oltre 9,6	7	43,8	3	17,6	2	20,0	1	14,3	1	100,0	14	27,5
<b>Totale comuni</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>	<b>17</b>	<b>100,0</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>	<b>7</b>	<b>100,0</b>	<b>1</b>	<b>100,0</b>	<b>51</b>	<b>100,0</b>

(\*) ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

**Graf. 6 - Distribuzione dei comuni umbri per classi dimensionali e fasce di aliquota per immobili industriali e commerciali (cat. C1). \* (2014)**



(\*) ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

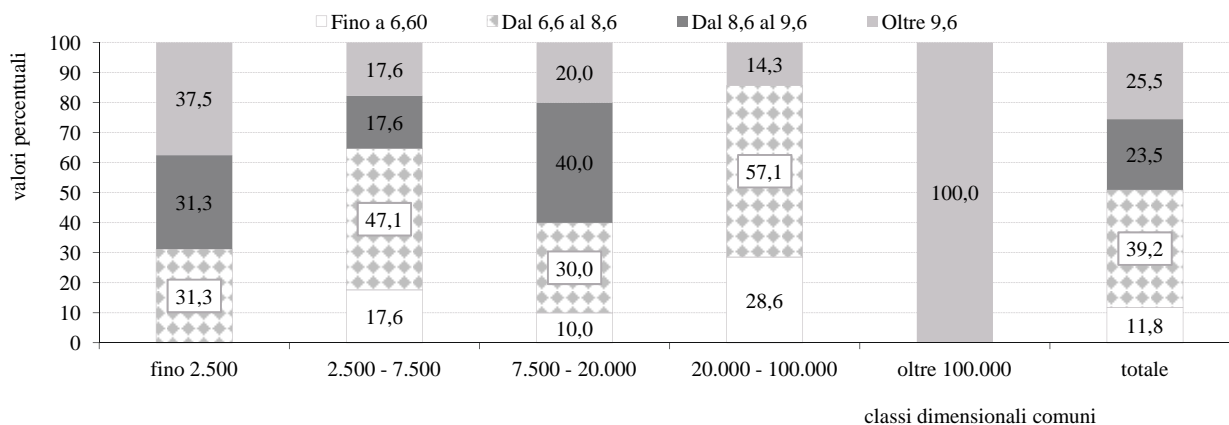
**Tab. 7 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e fasce di aliquota per immobili ad uso produttivo (cat. D). Valori assoluti e percentuali (2014)**

classi di aliquota (valori ‰)*	classi dimensionali										totale	
	fino 2.500		2.500 - 7.500		7.500 - 20.000		20.000 - 100.000		oltre 100.000		numero comuni	comuni (%)
	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)
Fino a 6,60	0	0,0	3	17,6	1	10,0	2	28,6	0	0,0	6	11,8
Dal 6,6 al 8,6	5	31,3	8	47,1	3	30,0	4	57,1	0	0,0	20	39,2
Dal 8,6 al 9,6	5	31,3	3	17,6	4	40,0	0	0,0	0	0,0	12	23,5
Oltre 9,6	6	37,5	3	17,6	2	20,0	1	14,3	1	100,0	13	25,5
<b>Totale comuni</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>	<b>17</b>	<b>100,0</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>	<b>7</b>	<b>100,0</b>	<b>1</b>	<b>100,0</b>	<b>51</b>	<b>100,0</b>

\*ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

**Graf. 7 - Distribuzione dei comuni umbri per classi dimensionali e fasce di aliquota per immobili ad uso produttivo (cat. D). \* (2014)**



(\*) ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

*Gli uffici e studi privati (cat. A/10)*

Infine, per gli uffici e studi privati, il 35,5% dei centri umbri partecipanti alla rilevazione applica aliquote comprese tra il 6,6‰ e l'8,6‰; il 9,8% dei comuni, invece, applica le aliquote della classe più bassa: in questo caso parliamo dei piccoli e dei grandi centri.

Ad applicare i coefficienti massimi sono soprattutto i piccolissimi centri (che non applicano le aliquote minime ma quelle delle tre classi successive suddividendosi in modo "quasi equo" tra di esse) e il comune di Perugia. Le classi dimensionali intermedie scelgono soprattutto i coefficienti compresi tra il 6,6‰ e l'8,6‰ tra l'8,6‰ e il 9,6‰ (tab. 8; graf. 8).

Considerando le aliquote mediamente applicate dai comuni umbri alle diverse categorie di fabbricati considerati finora (tab. 9), si osserva che, nell'anno 2014, la categoria a cui sono associati i coefficienti più alti sono le abitazioni secondarie (8,59‰) seguita dai fabbricati generici (8,55‰). Infine, le abitazioni principali (altre categorie, escluse A1, A8 e A9) sono quelle cui si associano prevalentemente le aliquote minime.

Le presenti relazioni sono rispettate, in quasi tutti i casi, anche quando si analizzano separatamente le medie delle singole classi dimensionali; fa eccezione il comune di Perugia che presenta un'aliquota uguale per tutte le categorie e pari al 10,6‰ ad eccezione per l'aliquota ordinaria e quelle per l'abitazione principale (cat. A1, A8 e A9) e le altre categorie, escluse A1, A8 e A9.

**Tab. 8 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e fasce di aliquota per uffici e studi privati (cat. A/10). Valori assoluti e percentuali (2014)**

classi di aliquota (valori %)*	classi dimensionali											
	fino 2.500		2.500 - 7.500		7.500 - 20.000		20.000 - 100.000		oltre 100.000		totale	
	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)
Fino a 6,60	0	0,0	3	17,6	0	0,0	2	28,6	0	0,0	5	9,8
Dal 6,6 al 8,6	5	31,3	5	29,4	4	40,0	4	57,1	0	0,0	18	35,3
Dal 8,6 al 9,6	5	31,3	5	29,4	3	30,0	0	0,0	0	0,0	13	25,5
Oltre 9,6	6	37,5	4	23,5	3	30,0	1	14,3	1	100,0	15	29,4
<b>Totale comuni</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>	<b>17</b>	<b>100,0</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>	<b>7</b>	<b>100,0</b>	<b>1</b>	<b>100,0</b>	<b>51</b>	<b>100,0</b>

(\*) ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

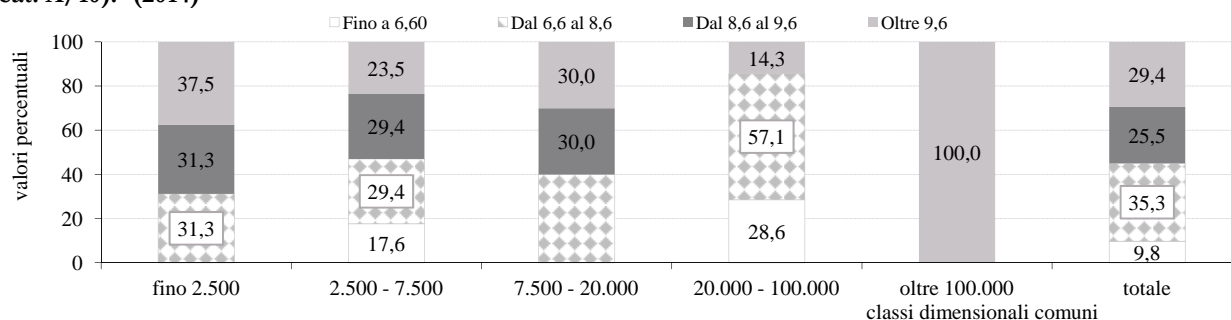
Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

**Tab. 9 - Valori medi delle aliquote per classi dimensionali dei comuni umbri. Valori per mille (2014)**

classi dimensionali comuni	ordinaria	Abitazione			Fabbricati generici (categorie B e C)	Negozii e botteghe (cat. C1)	Immobili industriali e commerciali	Immobili ad uso produttivo (cat. D)	Uffici e studi privati (cat. A/10)
		Abitazione principale (cat. A1, A8 e A9)	Abitazione principale (altre categorie, escluse A1, A8, A9)	Abitazione secondaria (categorie A e C)					
fino 2.500	9,28	4,58	2,31	9,57	9,57	9,31	9,42	9,31	9,31
2.500 - 7.500	7,86	3,24	2,72	7,76	7,76	7,57	7,57	7,48	7,86
7.500 - 20.000	9,26	4,42	3,81	9,57	9,40	9,14	8,38	8,34	9,33
20.000 - 100.000	6,66	2,67	2,74	6,66	6,66	6,65	5,42	6,51	6,66
oltre 100.000	7,60	6,00	0,00	10,60	10,60	10,60	10,60	10,60	10,60
<b>totale</b>	<b>8,41</b>	<b>3,87</b>	<b>2,75</b>	<b>8,59</b>	<b>8,55</b>	<b>8,36</b>	<b>8,07</b>	<b>8,15</b>	<b>8,49</b>

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

**Graf. 8 - Distribuzione dei comuni umbri per classi dimensionali e fasce di aliquota per uffici e studi privati (cat. A/10).\* (2014)**



(\*) ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.



## L'IMU nel settore agricolo

Per i terreni agricoli, anche non coltivati, posseduti e condotti da coltivatori diretti e da imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola (IAP), il valore è costituito dal reddito dominicale rivalutato del 25% e, poi, moltiplicato per 75.

Per gli altri terreni agricoli, nonché per quelli non coltivati, il reddito dominicale è prima rivalutato del 25% e, poi, moltiplicato per 135.

L'aliquota di base è pari a 0,76% ma i comuni possono aumentarla o diminuirla sino a 0,3 punti percentuali; secondo la normativa nazionale, dunque, detta aliquota potrà oscillare da un minimo di 0,46% ad un massimo di 1,06%.

Sono previste, inoltre, delle agevolazioni per terreni, infatti, non sono considerati fabbricabili i terreni posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli IAP, iscritti nella previdenza agricola, sui quali persiste l'utilizzazione agro - silvo - pastorale mediante l'esercizio di attività dirette alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, alla funghicoltura ed all'allevamento di animali. Inoltre, i terreni agricoli posseduti da coltivatori diretti e IAP, iscritti nella previdenza agricola, purché dai medesimi condotti, sono soggetti all'imposta limitatamente alla parte di valore eccedente euro 6.000 e con le seguenti riduzioni:

- a) del 70% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente i predetti euro 6.000 e fino a euro 15.500;
- b) del 50% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente euro 15.500 e fino a euro 25.500;
- c) del 25% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente euro 25.500 e fino a euro 32.000.

Occorre anticipare che, a seguito dell'intervento normativo di cui al D.L. n. 4 del 2015, convertito dalla legge n. 34 del 2015, la disciplina dei terreni agricoli sarà la seguente:

- per quanto riguarda i comuni classificati *totalmente montani* (T) nell'elenco dei comuni italiani predisposto dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT): sono esenti tutti i terreni agricoli, nonché quelli non coltivati;
- per i comuni delle *isole minori* di cui all'allegato A della legge 28 dicembre 2001, n. 448: sono esenti tutti i terreni agricoli, nonché quelli non coltivati;
- per i comuni classificati *parzialmente montani* (P) nel suddetto elenco ISTAT: sono esenti solo i terreni agricoli, nonché quelli non coltivati, posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali di cui all'art. 1 del D.Lgs. n. 99 del 2004, iscritti nella previdenza agricola;
- per i comuni classificati *non montani* (NM) nello stesso elenco ISTAT:
  - o se indicati in apposito allegato (allegato 0A) al D.L. n. 4 del 2015 - recante i comuni che godevano dell'esenzione in base alla Circolare del Ministero delle finanze n. 9 del 14 giugno 1993 e che, invece, non sono più esenti in base al regime attuale
  - o sono assoggettati all'IMU, ma, per i soli terreni agricoli posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali di cui all'art. 1 del D.Lgs. n. 99 del 2004, iscritti nella previdenza agricola, spetta una detrazione pari a euro 200, fino a concorrenza dell'imposta dovuta. Se si tratta di comuni per i quali è riportata l'annotazione "parzialmente delimitato" (PD), la detrazione spetta unicamente per le zone del territorio comunale individuate ai sensi della citata circolare del Ministero delle finanze n. 9 del 14 giugno 1993; - se non indicati nel predetto allegato (allegato 0A) al D.L. n. 4 del 2015: sono assoggettati all'IMU senza alcuna detrazione.

### Le aliquote dei Comuni Umbri per i terreni agricoli

Per quanto attiene ai terreni agricoli non condotti direttamente, l'IMU viene applicata solo da 13 dei 51 comuni esaminati, si tratta dei centri di piccole e medie dimensioni: l'aliquota mediamente scelta è del 1,92‰ (tab. 10).

Nella tabella 11 sono presentati i comuni che applicano l'IMU a tali terreni: l'aliquota minima è applicata dai comuni di Bettona e Castiglione del Lago (1‰) mentre quella massima da Preci (3‰). Per quanto concerne i terreni agricoli a conduzione diretta, sono solo 7 comuni ad applicare l'IMU: l'aliquota minima anche in questo frangente è applicata dai comuni di Bettona e Castiglione del Lago (1‰) e quella massima da Preci (3‰) come accadeva per i terreni agricoli non condotti direttamente. La tabella 13 mostra i comuni che applicano l'IMU ai terreni agricoli a conduzione diretta. Una trattazione a parte meritano i fabbricati rurali non adibiti a prima casa (tab. 14) caratterizzati da un'aliquota media dell'9,5‰. Tale tipologia di fabbricati presenta aliquote molto variabili che oscillano tra il 7,60‰ del comune di Castel Ritaldi<sup>7</sup> e il 10,6‰ che corrisponde anche all'aliquota modale.

**Tab. 10 - Comuni umbri che applicano/non applicano l'IMU sui terreni agricoli non condotti direttamente per classi dimensionali. Valori assoluti, percentuali e medi (2014)**

classi dimensionali comuni	esenzione IMU		applicazione IMU		totale	
	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	aliquota media*
fino 2.500	15	39,5	1	7,7	16	3,00
2.500 - 7.500	13	34,2	4	30,8	17	1,75
7.500 - 20.000	5	13,2	5	38,5	10	1,80
20.000 - 100.000	5	13,2	2	15,4	7	2,00
oltre 100.000	0	0,0	1	7,7	1	2,00
<b>totale</b>	<b>38</b>	<b>100,0</b>	<b>13</b>	<b>100,0</b>	<b>51</b>	<b>1,92</b>

(\*) L'aliquota media per classe dimensionale del comune è calcolata sui soli comuni che applicano l'IMU ai terreni agricoli  
Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

**Tab. 11 - Comuni umbri e aliquote per terreni agricoli non condotti direttamente. Valori per mille (2014)**

	terreni agricoli
Baschi	2,00
Bastia Umbra	2,00
Bettona	1,00
Castel Ritaldi	2,00
Castiglione del Lago	1,00
Collazzone	2,00
Deruta	2,00
Marsciano	2,00
Narni	2,00
Orvieto	2,00
Perugia	2,00
Preci	3,00
Trevi	2,00
<b>aliquota media</b>	<b>1,92</b>
<b>aliquota modale</b>	<b>2,00</b>
<b>aliquota minima</b>	<b>1,00</b>
<b>aliquota massima</b>	<b>3,00</b>
<b>deviazione standard</b>	<b>0,494</b>

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

**Tab. 12 - Comuni umbri che applicano/non applicano l'IMU sui terreni agricoli a conduzione diretta per classi dimensionali. Valori assoluti, percentuali e medi (2014)**

classi dimensionali comuni	esenzione IMU		applicazione IMU		totale	
	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	aliquota media*
fino 2.500	15	34,1	1	14,3	16	3,00
2.500 - 7.500	14	31,8	3	42,9	17	1,67
7.500 - 20.000	8	18,2	2	28,6	10	1,50
20.000 - 100.000	6	13,6	1	14,3	7	2,00
oltre 100.000	1	2,3	0	0,0	1	0,00
<b>totale</b>	<b>44</b>	<b>100,0</b>	<b>7</b>	<b>100,0</b>	<b>51</b>	<b>1,86</b>

(\*) L'aliquota media per classe dimensionale del comune è calcolata sui soli comuni che applicano l'IMU sui terreni agricoli  
Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

<sup>7</sup> Non si tiene conto dei valori riportati dai comuni di Cannara, Città di Castello e Scheggino in quanto probabilmente errati.

**Tab. 13 - Comuni umbri e aliquote per terreni agricoli a conduzione diretta. Valori per mille (2014)**

	terreni agricoli
Baschi	2,00
Bastia Umbra	2,00
Bettona	1,00
Castel Ritaldi	2,00
Castiglione del Lago	1,00
Preci	3,00
Trevi	2,00
<b>aliquota media</b>	<b>1,86</b>
<b>aliquota modale</b>	<b>2,00</b>
<b>aliquota minima</b>	<b>1,00</b>
<b>aliquota massima</b>	<b>3,00</b>
<b>deviazione standard</b>	<b>0,690</b>

(\*) il valore riportato da Poggiodomo sembra anomalo

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

**Tab. 14 - Comuni umbri e aliquote per fabbricati rurali non adibiti a prima casa. Valori per mille (2014)**

comune	Fabbricati rurali non adibiti a prima casa
Allerona	8,60
Assisi	8,60
Baschi	8,60
<b>Cannara*</b>	<b>1,00</b>
Castel Ritaldi	7,60
Castiglione del Lago	9,60
<b>Città di Castello*</b>	<b>1,06</b>
Corciano	8,10
Costacciaro	10,60
Fossato di Vico	8,50
Giano dell'Umbria	10,60
Gualdo Cattaneo	9,50
Lisciano Niccone	9,60
Montegabbione	10,60
Montone	10,60
Narni	10,50
Orvieto	10,60
Perugia	10,60
Pietralunga	8,00
Porano	10,00
Preci	9,60
San Gemini	9,60
San Venanzo	9,80
Scheggia e Pascelupo	10,60
<b>Scheggino*</b>	<b>2,00</b>
Sellano	10,00
Sigillo	8,60
Spello	10,60
Trevi	8,60
Tuoro sul Trasimeno	9,30
Valfabbrica	8,60
<b>aliquota media</b>	<b>9,50</b>
<b>aliquota modale</b>	<b>10,60</b>
<b>aliquota minima</b>	<b>7,60</b>
<b>aliquota massima</b>	<b>10,60</b>
<b>deviazione standard</b>	<b>0,963</b>

(\*) Valori anomali probabilmente dovuti ad errore di trasmissione del dato; non considerati nelle elaborazioni

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

## GLI ASILI NIDO COMUNALI

I comuni, organizzando e gestendo gli asili nido, forniscono un servizio sociale ed educativo. *Sociale* perché contribuisce in modo rilevante a conciliare vita familiare e lavorativa delle donne, promuovendo in tal modo una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro; molti sostengono, inoltre, che la disponibilità di servizi per l'infanzia, riducendo il costo della gravidanza in termini di prospettive di carriera sul mercato del lavoro, debba essere considerata una importante risposta ai tassi di natalità decrescenti che caratterizzano le società economicamente sviluppate. *Educativo* perché negli asili nido i bambini possono praticare diverse attività volte a favorire una crescita totale sotto il profilo cognitivo, emotivo e relazionale. Le importanti funzioni cui gli asili nido, soprattutto se di buona qualità, sono in grado di assolvere sono causa del crescente interesse pubblico nei confronti di tale servizio. La rilevanza di fornire adeguati servizi per l'infanzia è stata riconosciuta a livello Europeo: l'Agenda di Lisbona ha, di fatto, fissato alcuni obiettivi espliciti riguardo la loro fornitura. Il Consiglio Europeo, nel perseguimento della piena occupazione<sup>8</sup>, ha stabilito che tutti gli Stati membri devono garantire, entro il 2010, servizi per l'infanzia in misura tale da coprire almeno il 90% dei bambini tra 3 e 6 anni ed almeno il 33% di quelli sotto i 3 anni, al fine di rimuovere gli ostacoli alla partecipazione femminile al mercato del lavoro. A oggi, la diffusione di tali servizi è profondamente differenziata all'interno degli Stati membri ed in molti Paesi (Italia compresa) si è ancora molto lontani dall'obiettivo prefissato.

*“Il problema numero uno quando si parla di servizi per l'infanzia sono i soldi. La coperta delle risorse è sempre più corta. Come spiega bene il rapporto sui costi dei nidi del Gruppo nazionale nidi infanzia insieme con il Cnel «il ritardo dell'Italia non è da imputare a enti locali disattenti ma soprattutto ai governi che si sono succeduti dagli anni Settanta». Dal '77, ultimo anno di risorse statali finalizzate, bisogna aspettare la Finanziaria 2002 per vedere un nuovo impegno dello Stato, anche se furono distribuiti solo 50 milioni. Poi, con la finanziaria 2007, (governo Prodi) si è messo in campo un piano triennale per i nidi che ha stanziato 727 milioni di euro in tre anni, di cui 446 dello Stato e 281 delle Regioni...”* (R. Quercé)<sup>9</sup>.

Al piano triennale cui si fa riferimento nell'articolo, meglio noto come “Piano nidi”, va il merito di aver tentato per la prima volta di potenziare in tutto il Paese l'assistenza all'infanzia, muovendo altresì un primo passo verso la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali (LIVEAS) che, però, ad oggi non risultano ancora esplicitati.

La mancata definizione dei LIVEAS, l'assenza di garanzie comuni per tutto il Paese e l'ampia discrezionalità dei comuni nella gestione degli asili nido (anche per quel che concerne la determinazione delle tariffe) comportano una profonda variabilità locale nelle condizioni di offerta e accessibilità a questo tipo di servizi.

Le problematiche appena riferite per il contesto nazionale, riguardano, ovviamente, anche il contesto umbro. Già nelle precedenti edizioni di questo Rapporto, infatti, avevamo evidenziato come per gli utenti umbri non fosse affatto indifferente risiedere in un comune piuttosto che in un altro data la profonda eterogeneità comunale nell'offerta di servizi all'infanzia. Eterogeneità che riguarda sia le dotazioni quantitative delle strutture comunali sia l'entità della compartecipazione ai costi del servizio che i municipi richiedono alle famiglie.

---

<sup>8</sup>Linee guida per l'occupazione, 2008-2010, del Consiglio Europeo.

<sup>9</sup> Da Il ritardo dell'Italia negli asili nido, Corriere della Sera del 16 febbraio 2010. Nell'articolo si legge, inoltre, che solamente Emilia Romagna, Toscana ed Umbria hanno le carte in regola per raggiungere l'obiettivo di Lisbona. Da precisare che nel computo degli asili nido non si tiene conto esclusivamente di quelli comunali ma *“davvero di tutto. Anche degli spazi gioco e dei posti offerti alle materne a bambini che non hanno ancora 3 anni...”*.

Sulla base di quanto prescritto dal Documento Annuale di Programmazione 2009 - 2011, pur non essendovi un obbligo normativo univoco, è stata manifestata la volontà da parte della Regione Umbria, di far rientrare i servizi per la prima infanzia nel più ampio campo di applicazione dell'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE, indicatore di situazione economica equivalente). È stato, inoltre, previsto l'ampliamento dell'offerta educativa di servizi 0-3 anni al fine di contrastare da un lato lo squilibrio territoriale ancora esistente, e dall'altro di rispondere in maniera adeguata alla domanda di servizi educativi consentendo un aumento dei posti disponibili o un corretto rapporto tra posti disponibili e domande effettivamente soddisfatte. A questo riguardo, il Consiglio regionale ha approvato il Piano triennale del sistema integrato dei servizi socio-educativi per la prima infanzia nel quale sono stati stabiliti gli obiettivi del settore per il triennio 2008-2010.

Nel 2009, con l'obiettivo di migliorare la qualità dei servizi per l'infanzia, la Regione ha optato per una formula che prevede una maggiore partecipazione e condivisione (anche in collaborazione con l'Università degli studi di Perugia) del lavoro svolto in materia di qualità dei servizi e di accreditamento (si è dato l'avvio alla prima fase delle procedure di accreditamento dei servizi socio-educativi per la prima infanzia). Sempre nell'ottica del miglioramento qualitativo dei servizi, è stato proposto l'avvio del percorso di riqualificazione del personale: sono stati attivati percorsi formativi per tutti quei dipendenti che non hanno il titolo di studio previsto dalla legge regionale e dal Piano triennale ma che hanno maturato una significativa esperienza nel settore socio-educativo per la prima infanzia. Tale attività ha coinvolto tutto il sistema, pubblico e privato, dei servizi vale a dire circa 300 educatrici per un percorso formativo di 300 ore con cadenza biennale. La valorizzazione del personale ha visto, inoltre, attiva la Regione nel portare avanti un lavoro di studio ed analisi, per la successiva adozione di un atto di indirizzo sul tema del coordinamento pedagogico dei servizi per la prima infanzia, al fine di realizzare un sistema integrato.

Nel Documento Annuale di Programmazione 2011 - 2013 (par 3.3.5) si afferma che gli obiettivi del Piano triennale 2008-2010 sono stati raggiunti e superati: quindi, l'obiettivo del prossimo triennio sarà quello di consolidare il sistema esistente attraverso la qualificazione dei servizi e l'investimento nelle risorse umane, individuando dei profili professionali e con una azione di formazione/aggiornamento per gli operatori e i coordinatori pedagogici.

Nel Documento Annuale di Programmazione 2013 - 2015 (par 2.2.3) si specifica, inoltre, che, per quanto riguarda i minori, oltre ad assicurare il mantenimento dell'attuale sistema di servizi socio-educativi per la prima infanzia (asili nido e servizi integrativi), dei servizi per i minori fuori famiglia e con famiglie in difficoltà, nel 2013 verrà redatto uno specifico Piano di tutela e prevenzione sociale che metta in campo azioni rivolte a bambini e adolescenti vittime di fenomeni di esclusione, maltrattamento e abuso. Allo stesso tempo, attraverso un più forte raccordo con le politiche sanitarie e di istruzione, verrà potenziato il processo di integrazione scolastica, formativa e sociale degli alunni con disabilità, attraverso il coordinamento sistematico e funzionale di tutti gli enti interessati (Asl, Comuni, istituzioni scolastiche, Ufficio scolastico regionale,...), con l'obiettivo di spostare l'ottica di intervento dall'erogazione di singole prestazioni a veri e propri percorsi di presa in carico del bambino.

Da segnalare che il 13 luglio 2015 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la Legge 107/2015, cosiddetta "riforma della Buona Scuola", che tra le varie azioni riforma anche gli asili nido e i servizi per l'infanzia, in particolare tramite la definizione del "sistema integrato 0-6 anni" (legge 107/2015, art. 181, comma e), e una serie di cambiamenti relativi alla figura dell'educatore di nido d'infanzia e del coordinatore pedagogico dei servizi per l'infanzia. Di notevole interesse è la previsione che per lavorare come educatore di asilo nido sarà necessaria la "qualifica universitaria".

La legge 107/2015, in riferimento agli asili nido, è in realtà una legge delega, con cui il Governo si impegna a definire, con appositi Decreti Attuativi, i vari punti elencati (compreso quindi l'obbligatorietà della laurea per essere educatore di nido d'infanzia).

Da questo contesto generale di riferimento, nel presente capitolo si proporrà, in primo luogo, una ricognizione sull'offerta di asili nido attivata in ogni comune partecipante alla rilevazione nell'a.s. 2013/2014 con l'analisi della corrispondente domanda. Si procederà, quindi, con il confronto dei tariffari in uso nei vari municipi umbri, in modo da far emergere i criteri adottati per modulare il costo a carico dell'utente e verificarne la consistenza. Ove possibile, si presenteranno anche i dovuti raffronti con l'a.s. 2012/2013.

## La domanda e l'offerta

Nel 2014, il 49% dei 51 comuni partecipanti alla rilevazione offre il servizio di asili nido. Oltre al capoluogo perugino (unico rappresentante della classe dimensionale "oltre 100.000 abitanti"), sono provvisti di tale servizio l'85,7% dei centri della classe dimensionale immediatamente inferiore e l'80% dei comuni con 7.500 - 20.000 abitanti, mentre ne risulta sprovvista un'elevata quota dei piccolissimi centri (il 68,8%) e dei municipi con numero di abitanti compreso tra 2.500 e 7.500 unità (71% circa; Tab.1). Nella quasi totalità dei comuni il servizio di asili nido viene erogato mediante strutture proprie, fanno eccezione i comuni di Monteleone di Orvieto, Castel Viscardo, Ficulle e Montegabbione che, invece, garantiscono l'assistenza all'infanzia appoggiandosi ad altri municipi (Tab. 6).

**Tab. 1 - Comuni umbri per classe dimensionale e presenza di asili nido comunali. Valori assoluti e percentuali (a.s. 2013/2014)**

classi dimensionali comuni		presenza di asili nido comunali			totale
		no	si	si, servizio gestito da altro comune	
fino 2.500	v.a.	11	2	3	16
	%	68,8	12,5	18,8	100,0
2.500-7.500	v.a.	12	4	1	17
	%	70,6	23,5	5,9	100,0
7.500-20.000	v.a.	2	8	0	10
	%	20,0	80,0	0	100
20.000-100.000	v.a.	1	6	0	7
	%	14,3	85,7	0,0	100,0
oltre 100.000	v.a.	0	1	0	1
	%	0	100,0	0	100,0
totale	v.a.	26	21	4	51
	%	51,0	41,2	7,8	100,0

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; Istat

Per realizzare confronti intercomunali sulla domanda e sull'offerta di servizi all'infanzia sono stati calcolati degli opportuni indicatori (tasso di dotazione strutturale, tasso di accoglienza, domanda potenziale espressa e dimensione strutturale; Tab. 3) a partire dai dati elementari (numero di asili nido comunali, posti disponibili e domande presentate) raccolti presso i comuni mediante la rilevazione (in Tab. 2, riportiamo i dati elementari).

Il tasso di dotazione strutturale, dato dal rapporto tra i posti disponibili e la popolazione target del servizio (la popolazione cui si fa riferimento è quella con età compresa tra i 0 e i 3 anni), è un utile indicatore dell'offerta di asili nido; quello calcolato, mediamente tra i comuni rilevati nel 2014, è pari al 17,6% questo ad indicare che in Umbria ci sono circa 17,6 posti disponibili ogni 100 bambini appartenenti alla popolazione target. La copertura del servizio, in realtà, presenta ampi squilibri tra i singoli comuni: si passa da un minimo del 6,4% di Marsciano ad un massimo del 41,8% a Porano (Tab. 3). Nel 2013 la percentuale media era pari al 16,4%, il comune di Gualdo Tadino quello che presentava il tasso di dotazione strutturale minimo (8,3%) mentre quello di Allerona quello massimo (36,7%).

**Tab. 2 - Asili nido, posti disponibili, domande presentate e popolazione target (0-3 anni) dei comuni umbri. Valori assoluti (a.s. 2012/2013 - 2013/2014)**

comuni dotati di asili nido comunali	n. asili nido comunali			posti disponibili			domande presentate		
	2013	2014	diff(2014-2013)	2013	2014	diff(2014-2013)	2013	2014	diff(2014-2013)
Allerona	1	1		18	19	1	22	23	1
Baschi	1	1		24	24		14	15	1
Bastia Umbra	n.p.	2	n.d.	n.p.	92	n.d.	n.p.	110	n.d.
Bettona	1	1		24	40	16	25	30	5
Castel Ritaldi	1	1		16	16		26	31	5
Castel Viscardo	n.p.	(*)	n.d.	n.p.	0	n.d.	n.p.	0	n.d.
Castiglione del Lago	2	2		62	69	7	102	79	-23
Città di Castello	n.p.	4	n.d.	n.p.	181	n.d.	n.p.	167	n.d.
Corciano	4	4		158	158		236	141	-95
Deruta	1	1		71	71		83	89	6
Ficulle	n.p.	1	n.d.	8	0	-8	3	6	3
Foligno	6	6		289	289		305	287	-18
Gualdo Tadino	1	1		42	42		43	52	9
Gubbio	4	4		104	104		177	175	-2
Magione	1	1		54	54		71	53	-18
Marsciano	n.p.	1	n.d.	n.p.	44	n.d.	n.p.	49	n.d.
Montegabbione	n.p.	(*)	n.d.	n.p.	n.d.	n.d.	5	7	2
Monteleone d'Orvieto	n.p.	(*)	n.d.	8	8		8	8	
Narni	4	2	-2	81	68	-13	95	61	-34
Orvieto	3	3		96	96		97	116	19
Panicale	1	1		48	48		26	25	-1
Perugia	17	19	2	802	832	30	833	836	3
Porano	n.p.	1	n.d.	n.p.	28	n.d.	n.p.	30	n.d.
Todi	2	2		69	57	-12	42	66	24
Umbertide	1	1		58	58		98	89	-9

n.p. = dato non pervenuto.

n.d. = dato non disponibile.

(\*) per questi comuni il servizio è gestito da altro comune.

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; Istat.

Il tasso di accoglienza (rapporto tra posti disponibili e domande presentate) fornisce indicazioni sulla capacità strutturale di ogni comune di far fronte alle domande presentate: un tasso superiore a 100 indica capacità di accoglienza residua per quel comune che sarebbe, quindi, in grado di soddisfare una maggiore domanda di posti, viceversa, se l'indicatore è inferiore a 100, la capacità ricettiva degli asili nido del comune non è in grado di soddisfare la domanda. Il tasso di accoglienza medio, calcolato sull'intero campione dei comuni, che era pari a 105,6% nel 2013 diminuisce nel 2014 e si attesta al 98,3%; tale evidenza mostra che, in generale, nella Regione vi è una dotazione strutturale che fino al 2013 è stata capace di far fronte alla domanda del servizio ma che nel 2014 ha subito un lieve peggioramento: vi sono, infatti, 13 comuni, nel 2014, che non riescono a soddisfare le richieste del servizio stesso (Allerona, Bastia Umbra, Castel Ritaldi, Castiglione del Lago, Deruta, Gualdo Tadino, Gubbio, Marsciano, Orvieto, Perugia, Porano, Todi e Umbertide).

La domanda potenziale espressa (rapporto tra domande presentate e popolazione target) ci fornisce una misura di quale sia la richiesta del servizio da parte di coloro che potenzialmente possono beneficiarne: il valore medio regionale (16,9% nel 2013 e 17,9% nel 2014) è, anche in questo caso, poco rappresentativo delle generalità dei comuni in quanto fortemente influenzato dai valori sulle code della distribuzione (si va dal minimo del 7,1% di Marsciano al massimo del 44,8% di Porano nel 2014; il range del 2013, oscillava tra il 6,0% di Ficulle ed il 44,9% di Allerona).

Varia notevolmente da comune a comune anche la dimensione media degli asili nido: si passa, infatti, dai 16 bambini per asilo di Castel Ritaldi ai 71 di Deruta, in entrambi gli anni considerati. La dimensione media degli asili nei comuni rilevati è di 37 bambini per asilo (Tab. 3).

**Tab. 3 - Tasso di dotazione strutturale, tasso di utilizzo potenziale, domanda potenziale espressa, dimensione strutturale media degli asili nido umbri (a.s. 2012/2013 - 2013/2014)**

comuni dotati di asili nido comunali	tasso di dotazione strutturale (a)		domanda accoglibile strutturalmente (b)		domanda potenziale espressa (c)		dimensione strutturale media (d)	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Allerona	36,7	33,9	81,8	82,6	44,9	41,1	18,0	19,0
Baschi	25,0	30,4	171,4	160,0	14,6	19,0	24,0	24,0
Bastia Umbra	n.d	11,4	n.d	83,6	n.d	13,6	n.d	46,0
Bettona	14,0	25,3	96,0	133,3	14,6	19,0	24,0	40,0
Castel Ritaldi	13,3	13,6	61,5	51,6	21,7	26,3	16,0	16,0
Castel Viscardo	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d
Castiglione del Lago	11,3	12,5	60,8	87,3	18,6	14,3	31,0	34,5
Città di Castello	n.d	13,8	n.d	108,4	n.d	12,7	n.d	45,3
Corciano	15,8	17,3	66,9	112,1	23,6	15,4	39,5	39,5
Deruta	17,1	18,6	85,5	79,8	20,0	23,4	71,0	71,0
Ficulle	16,0	n.d	266,7	n.d	6,0	10,9	n.d	n.d
Foligno	13,8	14,5	94,8	100,7	14,6	14,4	48,2	48,2
Gualdo Tadino	8,3	8,5	97,7	80,8	8,5	10,6	42,0	42,0
Gubbio	10,1	10,4	58,8	59,4	17,3	17,4	26,0	26,0
Magione	9,7	10,2	76,1	101,9	12,8	10,0	54,0	54,0
Marsciano	n.d	6,4	n.d	89,8	n.d	7,1	n.d	44,0
Montegabbione	n.d	n.d	n.d	n.d	11,4	15,9	n.d	n.d
Monteleone d'Orvieto	25,8	24,2	100,0	100,0	25,8	24,2	n.d	n.d
Narni	13,9	12,2	85,3	111,5	16,3	11,0	20,3	34,0
Orvieto	15,5	16,3	99,0	82,8	15,6	19,7	32,0	32,0
Panicale	29,6	32,4	184,6	192,0	16,0	16,9	48,0	48,0
Perugia	13,6	14,7	96,3	99,5	14,1	14,7	47,2	43,8
Porano	n.d	41,8	n.d	93,3	n.d	44,8	n.d	28,0
Todi	12,3	10,8	164,3	86,4	7,5	12,5	34,5	28,5
Umbertide	8,9	9,0	59,2	65,2	15,1	13,8	58,0	58,0
<b>min</b>	<b>8,3</b>	<b>6,4</b>	<b>58,8</b>	<b>51,6</b>	<b>6,0</b>	<b>7,1</b>	<b>16,0</b>	<b>16,0</b>
<b>max</b>	<b>36,7</b>	<b>41,8</b>	<b>266,7</b>	<b>192,0</b>	<b>44,9</b>	<b>44,8</b>	<b>71,0</b>	<b>71,0</b>
<b>media**</b>	<b>16,4</b>	<b>17,6</b>	<b>105,6</b>	<b>98,3</b>	<b>16,9</b>	<b>17,9</b>	<b>37,3</b>	<b>37,4</b>
<b>coeff. variazione</b>	<b>7,592</b>	<b>9,563</b>	<b>53,978</b>	<b>31,474</b>	<b>8,272</b>	<b>9,022</b>	<b>15,561</b>	<b>15,478</b>

(\*) per questi comuni il servizio è gestito da altro comune; (\*\*) i valori medi sono stati calcolati sui valori forniti dai Comuni per entrambi gli anni n.d. = dato non disponibile; (a) tasso di dotazione strutturale = (posti disponibili/popolazione [0 3]) \*100; (b) domanda accoglibile strutturalmente = (posti disponibili/domande presentate)\*100; (c) domanda potenziale espressa = (domande presentate/popolazione [0 3])\*100; (d) dimensione strutturale media = (posti disponibili/sedi).

**Tab. 4 - Comuni umbri per classi dimensionali: tasso di dotazione strutturale, domanda accoglibile strutturalmente, domanda potenziale espressa, dimensione strutturale media (a.s. 2013/2014)**

classi dimensionali comuni		tasso di dotazione strutturale (a)	domanda accoglibile strutturalmente (b)	domanda potenziale espressa (c)	dimensione strutturale media (d)
fino 2.500	<i>min</i>	24,2	82,6	10,9	19,0
	<i>max</i>	41,8	100,0	44,8	28,0
	<i>media</i>	33,3	92,0	27,4	23,5
2.500-7.500	<i>min</i>	13,6	51,6	16,9	16,0
	<i>max</i>	32,4	192,0	26,3	48,0
	<i>media</i>	25,4	134,2	20,3	32,0
7.500-20.000	<i>min</i>	6,4	65,2	7,1	28,5
	<i>max</i>	18,6	111,5	23,4	71,0
	<i>media</i>	11,0	87,8	12,8	45,8
20.000-100.000	<i>min</i>	10,4	59,4	12,8	26,0
	<i>max</i>	17,3	112,1	19,7	48,2
	<i>media</i>	13,9	91,2	15,6	39,5
oltre 100.000	<i>min</i>	14,7	99,5	14,7	43,8
	<i>max</i>	14,7	99,5	14,7	43,8
	<i>media</i>	14,7	99,5	14,7	43,8
totale	<i>min</i>	<b>6,4</b>	<b>51,6</b>	<b>7,1</b>	<b>16,0</b>
	<i>max</i>	<b>41,8</b>	<b>192,0</b>	<b>44,8</b>	<b>71,0</b>
	<i>media</i>	<b>17,6</b>	<b>98,3</b>	<b>17,9</b>	<b>39,1</b>

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; Istat



## I criteri di tariffazione

Nel determinare le tariffe per gli asili nido, la maggior parte dei comuni umbri sceglie di differenziare le tariffe piuttosto che applicare una tariffa unica, infatti, dei 25 comuni che offrono tale servizio e che rispondono alla rilevazione, solo 3 decidono di non effettuare discriminazioni tariffarie. I centri umbri fanno ricorso ad una serie variegata di variabili, secondo criteri prescelti, per quantificare la quota di copertura del servizio a carico dell'utente. La maggior parte dei comuni (ben il 52% nel 2014) effettua una modulazione tariffaria in base alle fasce orarie, discriminando, cioè, tra tempo pieno e ridotto e a quelle ISEE (sempre nel 52% dei casi; Tab. 5); in altri centri si applicano tariffe differenti sulla base di caratteristiche soggettive dei beneficiari. Per valutare lo status economico dei nuclei in questione si ricorre a due metodi alternativi: il reddito ovvero l'indicatore Isee; nel 2014, il 52% dei comuni ricorre a quest'ultimo criterio contro il 16% che adotta ancora il primo, ciò a dimostrazione che un sempre maggior numero di comuni sceglie di utilizzare l'indicatore Isee che permette una quantificazione delle condizioni patrimoniali del nucleo familiare e non solo reddituali. Il 28% dei comuni discrimina le tariffe in base al reale utilizzo del servizio (presenze settimanali o mensili); mentre il 32% dei centri applica al servizio un costo inferiore per i residenti sul territorio comunale. Le discriminazioni tariffarie basate sulle condizioni economiche (reddito o Isee) non interessano i centri di piccolissime dimensioni, fa eccezione solo il comune di Monteleone d'Orvieto che ricorre al reddito per la modulazione delle proprie tariffe (tale comune, tra l'altro, si caratterizza per non gestire direttamente il servizio che fornisce avvalendosi di altro comune).

In particolare, l'utilizzo dell'Isee interessa, oltre al capoluogo perugino, soprattutto i centri di medie e grandi dimensioni, mentre il criterio del reddito trova maggiore diffusione tra i comuni di piccole dimensioni (2.500 - 7.500 abitanti; Tab. 6).

La completa esenzione dal pagamento della tariffa dovuta per l'accesso agli asili nido è una pratica non molto diffusa tra i comuni umbri; è infatti prevista solo da 8 comuni (il 32%) al verificarsi di determinate condizioni. I requisiti richiesti per accedere a tale agevolazione variano da comune a comune, in ogni caso l'esenzione viene accordata in situazioni di assodato disagio socio-economico del nucleo familiare. L'accertamento dello stesso può essere anche prerogativa dei servizi sociali come nel caso dei comuni di Castiglione del Lago, Corciano, Magione e Umbertide. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, si ricorre all'indicatore Isee. A Narni un ulteriore motivo di esenzione è rappresentato dal rispetto dei requisiti previsti dalla L. 104/92<sup>10</sup> mentre a Perugia incide anche l'eventuale affidamento del minore alla tutela del Tribunale (Tab. 9).

In 16 comuni dei 25 considerati sono previste riduzioni della tariffa se nel nucleo familiare vi sono più figli frequentanti lo stesso asilo (Tabb. 8 e 9). Tali benefici sono concessi soprattutto dai comuni al di sopra dei 7.500 abitanti. Gli abbattimenti della tariffa vanno da un minimo del 10% di Castel Ritaldi ad un massimo del 50% a Bastia Umbra, Città di Castello, Panicale e Narni. Nei soli comuni di Città di Castello, Foligno e Perugia è prevista una riduzione tariffaria anche se il secondo figlio non frequenta la stessa scuola (Tab. 9).

**Tab. 5 - Criterio di tariffazione prevalente per la determinazione delle tariffe degli asili nei comuni umbri. Valori assoluti e percentuali (a.s. 2013/14)**

criterio di tariffazione	valori assoluti	valori percentuali	
		su risposte	su comuni
reddito	4	7,5	16,0
fasce isee	13	24,5	52,0
fasce orarie	13	24,5	52,0
residenza	8	15,1	32,0
presenze	7	13,2	28,0
altro	5	9,4	20,0
tariffa unica	3	5,7	12,0
<b>totale (n)</b>	<b>53</b>	<b>100</b>	<b>25</b>

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi.

<sup>10</sup> La legge 5 febbraio 1992, n. 104 è la Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate, pubblicata nella G.U. del 17 febbraio 1992, n. 39, S.O.

**Tab. 6 - Criterio di tariffazione adottato dai comuni umbri per classe demografica. Valori assoluti e percentuali (a.s. 2013/2014)**

classi dimensionali comuni		reddito	fasce isee	fasce orarie	residenza	presenze	altro	tariffa unica	totale comuni
fino 2.500	v.a.	1	0	3	2	0	3	1	5
	%	20,0	0	60,0	40,0	0	60,0	20,0	200,0
2.500-7.500	v.a.	2	1	2	2	0	0	1	5
	%	40,0	20,0	40,0	40,0	0	0	20	160,0
7.500-20.000	v.a.	1	6	5	2	5	1	0	8
	%	12,5	75,0	62,5	25,0	62,5	12,5	0	250,0
20.000-100.000	v.a.	0	5	2	1	2	0	1	6
	%	0,0	83,3	33,3	16,67	33,3	0	16,67	183,3
oltre 100.000	v.a.	0	1	1	1	0	1	0	1
	%	0	100,0	100,0	100,0	0	100,0	0	400,0
totale	v.a.	4	13	13	8	7	5	3	25
	%	16,0	52,0	52,0	32,0	28,0	20,0	12,0	212,0

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; Istat.

**Tab.7 - Esenzioni totali dalla tariffa nei comuni umbri per classe demografica. Valori assoluti e percentuali (a.s. 2013/14)**

classi demografiche		no	si	totale
fino 2.500	v.a.	5	0	5
	%	100,0	0	100,0
2.500-7.500	v.a.	4	1	5
	%	80,0	20,0	100,0
7.500-20.000	v.a.	4	4	8
	%	50,0	50,0	100,0
20.000-100.000	v.a.	4	2	6
	%	66,7	33,3	100,0
oltre 100.000	v.a.	0	1	1
	%	0,0	100,0	100,0
totale	v.a.	17	8	25
	%	68,0	32,0	100,0

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; Istat.

**Tab. 8 - Riduzioni della tariffa nei comuni umbri per classe demografica. Valori assoluti e percentuali (a.s. 2013/14)**

classi demografiche		per 2° figlio frequentante stessa scuola		per 2° figlio anche NON frequentante stessa scuola		totale
		no	si	no	si	
fino 2.500	v.a.	3	2	5	0	5
	%	60,0	40,0	100,0	0,0	100,0
2.500-7.500	v.a.	3	2	5	0	5
	%	60,0	40,0	100,0	0,0	100,0
7.500-20.000	v.a.	2	6	8	0	8
	%	25,0	75,0	100,0	0,0	100,0
20.000-100.000	v.a.	1	5	4	2	6
	%	16,7	83,3	66,7	33,3	100,0
oltre 100.000	v.a.	0	1	0	1	1
	%	0	100,0	0,0	100,0	100,0
totale	v.a.	9	16	22	3	25
	%	36,0	64,0	88,0	12,0	100,0

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; Istat.

**Tab. 9 - Criteri per la determinazione delle tariffe per la fruizione dell'asilo nido nei comuni umbri\*\*  
(a.s. 2013/2014)**

comune	comune gestore	criterio di tariffazione	esenzioni	requisiti per beneficiare dell'esenzione	riduzione per secondo figlio (%)	
					nella stessa scuola	anche NON nella stessa scuola
Allerona	stesso comune	A	No			
Baschi	stesso comune	F	No			
Bastia Umbra	stesso comune	I/Re	No		50	
Bettona	stesso comune	I/F	No			
Castel Ritaldi	stesso comune	R/Re	No		10	
Castel Viscardo	altro comune	U	.			
Castiglione del Lago	stesso comune	I/P/F	Si	ISEE fino ad E. 4887,00 esenzione 75% ISEE da E.4887,01 ad E. 5316,00 esenzione 50% ISEE da E.5316,01 ad E. 5913,00 esenzione 25%; su segnalazione assistente sociale	25	
Città di Castello	stesso comune	I/P/F	No		50	70
Corciano	stesso comune	I	Si	Segnalazione servizio sociale comune	30	
Deruta	stesso comune	I/P	No		20	
Ficulle	altro comune	R/F/Re/A	No			
Foligno	stesso comune	I	No		20	20
Gualdo Tadino	stesso comune	I/F/Re/A	No		40	
Gubbio	stesso comune	I/P/F	Si	isee fino a €17.000,00	40	
Magione	stesso comune	I/P	Si	Relazione assistente sociale	20	
Marsciano	stesso comune	I/P/F	No		20	
Montegabbione	altro comune	U	.			
Monteleone d'Orvieto	altro comune	F/Re/A	No		40	
Narni	stesso comune	I	Si	isee fino a €2.992,99; L.104/92	50	
Orvieto	stesso comune	U	.			
Panicale	stesso comune	R/Re	Si	reddito fino a €4.373,00	50	
Perugia	stesso comune	I/F/Re/A	Si	Isee = 0; Minori soggetti a tutela del Tribunale	25	25
Porano	stesso comune	F	No		30	
Todi	stesso comune	Re/F	No			
Umbertide	stesso comune	R/P/F	Si	ISEE < € 6.000,00; L. 104 - Relazione Servizi Sociali		

Legenda: R = reddito imponibile Irpef; I = fasce ISEE; O = fasce orarie; Re = residenza; P = presenze; U = tariffa unica; A = altro.

(\*\*) I comuni di Castel Viscardo, Montegabbione e Orvieto presentano una tariffa unica pari, rispettivamente a € 135, € 180 e € 270,40. Le tariffe di Montegabbione e Orvieto sono rimaste inalterate rispetto al 2013. Il Comune di Castel Viscardo non era presente nel 2013.

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi.

**Tab. 10 - Altre forme o tipologie di asilo nido sul territorio comunale (a.s. 2013/14)**

classi demografiche		si	no	totale
fino 2.500	v.a.	1	4	5
	%	20,0	80,0	100,0
2.500-7.500	v.a.	2	3	5
	%	40,0	60,0	100,0
7.500-20.000	v.a.	8	0	8
	%	100,0	0,0	100,0
20.000-100.000	v.a.	5	1	6
	%	83,3	16,7	100,0
oltre 100.000	v.a.	1	0	1
	%	100,0	0,0	100,0
totale	v.a.	17	8	25
	%	68,0	32,0	100,0

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; Istat.

## Le tariffe

I comuni umbri nella determinazione delle tariffe per gli asili nido, come abbiamo avuto modo di osservare nel paragrafo precedente, fanno ricorso ad una serie di criteri legati alle condizioni economiche del nucleo familiare (reddito o indicatore Isee) o alla fruizione del servizio (fasce orarie, presenze effettive) ovvero alla residenza sul territorio comunale del nucleo familiare.

Nella maggior parte dei centri umbri, i criteri per la modulazione tariffaria coesistono e la tariffa applicata è il risultato della loro combinazione. Tale circostanza rende difficile, impossibile in taluni casi, il confronto tra le tariffe applicate nei vari comuni.

L'importante funzione che assolvono gli asili nido rende auspicabile che tale servizio sia accessibile a chiunque ne abbia necessità; per tale motivo ci è sembrato interessante studiare quei

criteri che tengono conto delle situazioni di disagio socio-economico del nucleo familiare (reddito e indicatore Isee). Grazie alla capacità redistributiva di questi criteri, che prevedono rette inferiori per le situazioni di disagio socio-economico, si può garantire la fruizione del servizio anche ai nuclei che altrimenti non avrebbero potuto accedervi.

Nel paragrafo si esaminano prima i comuni che utilizzano come strumento di valutazione del bisogno il reddito e poi quelli che fanno riferimento all'Isee. Infine saranno confrontati i sistemi che non rientrano nelle due precedenti categorie.

#### *Il criterio del reddito*

La totalità dei comuni che adotta il criterio del reddito per la modulazione tariffaria, fa riferimento al reddito del nucleo familiare, rispetto al quale si individuano alcuni scaglioni cui corrispondono tariffe crescenti. Anche in considerazione del fatto che ogni comune sceglie un diverso numero di scaglioni e di relative tariffe, si è preferito concentrare l'attenzione sulle due situazioni estreme contemplate in ogni centro, ovvero la fascia tariffaria minima e quella massima (tale approccio verrà utilizzato anche per l'approfondimento sui comuni che applicano il criterio dell'Isee).

Tra i comuni aderenti ad entrambe le rilevazioni d'interesse, vale a dire negli a.s 2012/2013 e 2013/2014, sono rari i casi in cui i municipi adottano una tariffazione basata sul reddito imponibile ai fini Irpef e sono: Castel Ritaldi, Ficulles, Panicale e Umbertide. Le rette esaminate sono quelle mensili minima e massima, espresse in euro correnti, con la relativa fascia di reddito ipotizzando che il bambino che accede al servizio sia residente sul territorio comunale, usufruisca del servizio a orario pieno per un numero di giorni pari al massimo mensile previsto.

Nei comuni in esame, data l'invarianza delle fasce reddituali che individuano i casi in cui si applica la tariffa (massima e minima), si può effettuare un confronto temporale delle tariffe (massime e minime) applicate che mette in evidenza una stabilità generalizzata delle tariffe stesse sia minime che massime, eccezion fatta per il comune di Panicale che accresce la propria tariffa massima del 6,7% (Tab. 10). Quest'ultimo municipio mostra un'estrema variabilità tra la tariffa minima, pari a 62,5 euro mensili per famiglie con un reddito annuo fino a € 4.373, e la massima, pari a 400 euro mensili per famiglie con un reddito annuo superiore ai 30.000 euro.

**Tab. 11 - Rette mensili minima e massima (euro correnti) e relativa fascia di reddito o isee nel caso in cui le rette siano differenziate in base al REDDITO e al PUNTEGGIO ISEE ipotizzando che il bambino che accede al servizio sia RESIDENTE sul territorio comunale, usufruisca del servizio a ORARIO PIENO per un numero di giorni pari al massimo mensile previsto (a.s. 2013/2014)**

comune	retta minima	Var. % rispetto all'a.s. 2012/2013	fascia isee o reddito relativa alla retta minima	retta massima	Var. % rispetto all'a.s. 2012/2013	fascia isee o reddito relativa alla retta massima
Bastia Umbra	136	n.p	isee fino a € 10.000	291	n.p	isee oltre €20.000
Bettona	100		isee fino a € 7.000	350		isee oltre €50.000
Castiglione del Lago	285		isee fino a € 10.000	392		isee oltre €22.001
Città di Castello	185	n.p	isee da € 5.000,00	340	n.p	isee oltre €17.000
Corciano	42		isee fino a€ 2.000	473		isee oltre € 50.000
Deruta	125	-7,4	isee fino a€ 5.000	300	11,1	isee oltre € 40.000
Gualdo Tadino	100		isee fino a€ 4.500	350		isee oltre € 25.000
Gubbio	134		isee fino a€ 4.500	391		isee oltre € 25.000
Magione	163		isee fino a€7.119	366		isee oltre €23.391,01
Marsciano	159	n.p	isee fino a€ 5.000	290	n.p	isee oltre € 55.000
Narni	35	-46,2	isee fino a€ 2.992,99	300	50,0	isee oltre €27.019
Perugia	33		isee compreso tra € 100 e € 3.000	480		isee superiore a € 30.000
Castel Ritaldi	126		reddito fino a € 20.658,28	160		reddito oltre € 30.987,41
Ficulles	145		reddito fino a€ 20.000	180		reddito oltre € 45.000
Panicale	62,5		reddito fino a € 4.373	400	6,7	reddito oltre € 30.000
Umbertide	184		reddito fino a € 10.329	380		reddito oltre € 36.152

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

### *Il criterio dell'Isee*

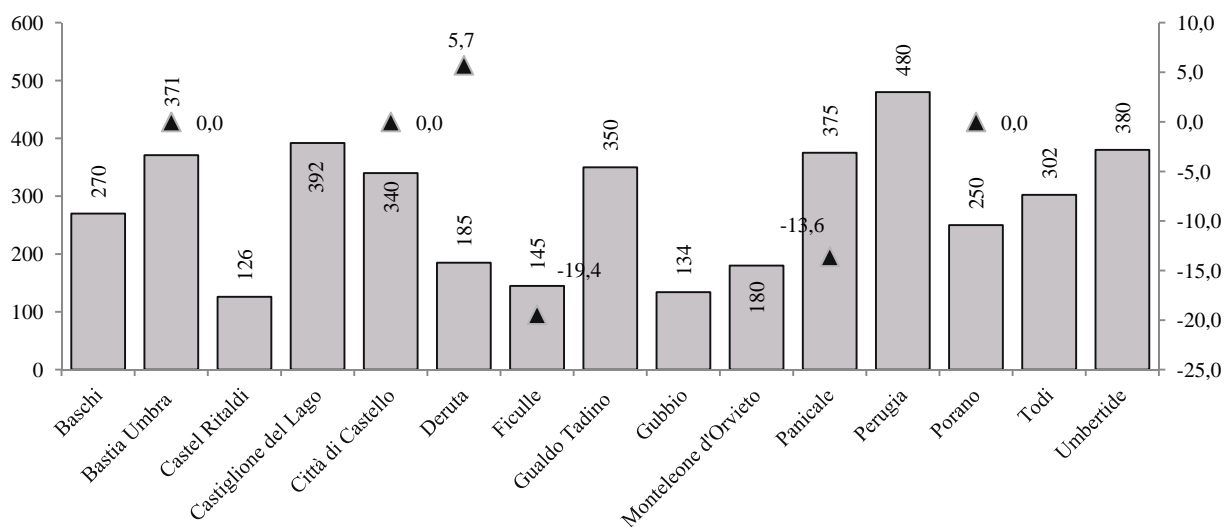
In questa sede si riportano, senza possibilità di effettuare confronti intercomunali data l'eterogeneità dei criteri utilizzati, le tariffe (minime e massime), con i corrispondenti scaglioni, in uso nei comuni che adottano l'Isee quale strumento per valutare il bisogno economico del nucleo familiare.

Nell'anno scolastico 2013/2014 solo il comuni di Deruta e Narni hanno aumentato la tariffa massima, rispettivamente del 11,1% e del 50%, a fronte di una diminuzione della retta minima del 7,4% nel primo caso e del 46,2% nel caso di Narni (Tab. 11).

### *Le altre tipologie di tariffazione*

Riportiamo, infine, i sistemi tariffari di quei comuni che nella modulazione delle proprie tariffe non considerano le condizioni economiche del nucleo familiare ma ricorrono a criteri diversi (residenza, presenze effettive, fasce orarie). Il grafico riporta le rette mensili differenziate in base alle fasce orarie, alla residenza ovvero in base ai giorni di presenza del bambino ipotizzando che il bambino che accede al servizio sia residente sul territorio comunale, usufruisca del servizio a orario pieno per un numero di giorni pari al massimo mensile previsto. Non è possibile effettuare confronti diretti tra il 2013 e il 2014 per Bastia Umbra, Città di Castello e Porano che non erano presenti nel 2013. Solamente nel comune di Deruta si assiste ad un incremento del 5,7% delle tariffe rispetto al 2013 mentre a Ficulle e Panicale si assiste ad una riduzione, rispettivamente, del 20% e del 14% circa (Graf. 1).

**Graf. 1 - Rette mensili differenziate in base alle FASCE ORARIE, alla RESIDENZA ovvero in base ai giorni di PRESENZA del bambino ipotizzando che il bambino che accede al servizio sia RESIDENTE sul territorio comunale, usufruisca del servizio a ORARIO PIENO per un numero di giorni pari al massimo mensile previsto e variazioni percentuali rispetto all'a.s. 2012/13 (a.s. 2013/14)**



Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

## LE MENSE SCOLASTICHE

I servizi pubblici a favore della generalità degli studenti, come le mense e i trasporti scolastici, stanno acquisendo un rilievo sempre maggiore in un'ottica di "Conciliazione dei tempi di vita e di lavoro". Tale tematica, infatti, è divenuta prioritaria in quanto riguarda *in primis* la sfera privata delle persone e, in particolare, delle donne che storicamente svolgono un doppio ruolo nell'ambito familiare e in quello professionale, ma interessa sempre di più anche le imprese, le politiche attive del lavoro, le politiche di welfare e, in generale, le politiche di sviluppo territoriale<sup>11</sup>.

I servizi di trasporto e mensa scolastica, che sono previsti per i ragazzi che frequentano la scuola d'infanzia e la scuola dell'obbligo, acquisiscono un ruolo centrale anche all'interno delle politiche per il diritto allo studio pur mantenendo la loro natura di servizi accessori all'istruzione. Sono i comuni ad essere responsabili di tali servizi e, pertanto, rientra nella loro discrezionalità sia la scelta di attivare o meno questi servizi sia la determinazione delle relative tariffe.

In questa sezione esamineremo il servizio di mensa scolastica dapprima in termini di diffusione a livello regionale, per proseguire, successivamente, con l'esame del sistema di gestione del servizio e dei criteri adottati dai comuni per determinarne tariffe ed eventuali esenzioni e riduzioni.

### La diffusione del servizio

Nel 2014, la totalità dei comuni che ha aderito alla rilevazione offre il servizio di mensa scolastica (Tab. 1). Per quanto riguarda i livelli scolastici, si rileva che il 98% dei comuni garantisce il servizio mensa nelle scuole materne mentre la percentuale scende drasticamente nelle scuole elementari (82,4% circa) e medie (68,6%). Per le scuole materne la copertura del servizio è totale nei centri con oltre 7.500 abitanti, mentre, solamente il 93,8% dei piccolissimi municipi la garantisce. Per le scuole elementari, i centri appartenenti alle prime due classi dimensionali (le più piccole) sono quelli che presentano solamente una parziale diffusione del servizio di refezione che è garantito solo nel 68,8% dei comuni piccolissimi e nel 76,5% di quelli appartenenti alla classe immediatamente successiva (Tab. 2).

La situazione delle scuole medie presenta delle specifiche peculiarità pertanto necessita di essere esaminata singolarmente. In particolare, si evidenzia la presenza di mense scolastiche nel capoluogo perugino e nell'85,7% dei centri con 20.000 - 100.000 abitanti, ma la diffusione delle stesse, per questo tipo di ordine scolastico, si riduce nelle classi dimensionali immediatamente inferiori: da notare che soltanto il 40% nei municipi con numero di abitanti compreso tra 7.500 e 20.000 unità garantisce il servizio di mensa in tale ordine scolastico mentre si assiste ad una maggiore diffusione dello stesso nei piccoli e piccolissimi municipi che sono dotati di mense scolastiche rispettivamente nel 76,5% e nel 68,8% dei casi (Tab. 2).

---

<sup>11</sup> Il 29 aprile 2010 la Conferenza unificata ha sancito l'Intesa sui criteri di ripartizione delle risorse, le finalità, le modalità attuative nonché il monitoraggio del sistema di interventi per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro di cui al Decreto del Ministro per le pari opportunità del 12 maggio 2009 inerente la ripartizione delle risorse del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità per l'anno 2009. (Pari opportunità - Politiche della Famiglia - Lavoro e Politiche sociali - Economia e Finanze) Intesa ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, n.26/CU. L'Intesa si iscrive nel più ampio quadro di interventi denominato "Italia 2020. Programma di azioni per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro", sottoscritto dal Ministro per le Pari Opportunità e dal Ministro del Lavoro a dicembre 2009.

La casistica più diffusa è quella di compresenza del servizio per la materna, le elementari e le medie (58,8% nel 2014); tale evidenza si ritrova soprattutto nel capoluogo perugino e nella classe dimensionale immediatamente precedente ma viene meno nei municipi con un numero di abitanti inferiore alle 20.000 unità (la percentuale in questo frangente oscilla tra il 40% dei municipi di media grandezza e il 64,7% dei piccoli centri; Graf. 1).

**Tab. 1 - Comuni per classi dimensionali e presenza del servizio di mensa scolastica. Valori assoluti e percentuali (a.s. 2013/2014)**

classi dimensionali comuni	comuni (v.a.)	comuni (%)	totale
fino 2.500	16	100,0	16
2.500-7.500	17	100,0	17
7.500-20.000	10	100,0	10
20.000-100.000	7	100,0	7
oltre 100.000	1	100,0	1
<b>Totale</b>	<b>51</b>	<b>100,0</b>	<b>51</b>

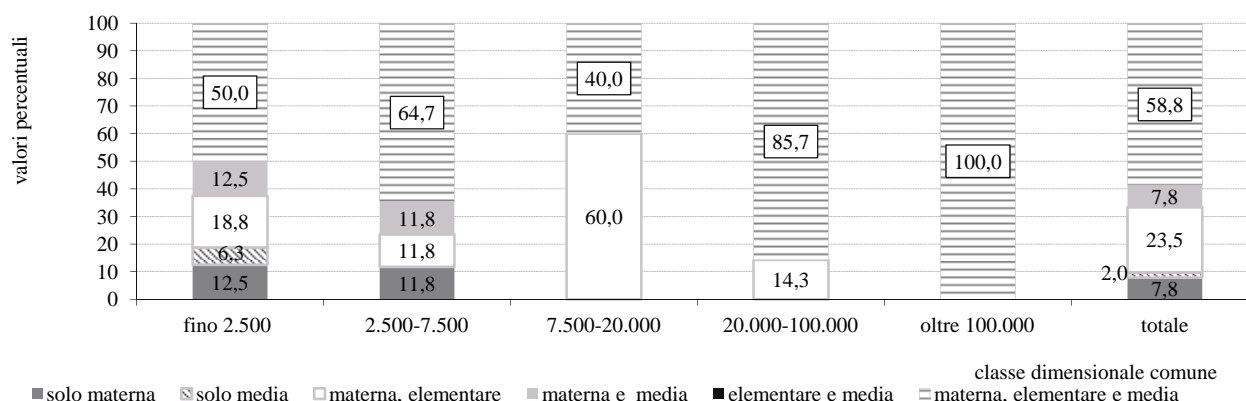
Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

**Tab. 2 - Comuni per classi dimensionali e livelli scolastici dotati del servizio di mensa scolastica. Valori assoluti e percentuali (a.s. 2013/2014)**

classi dimensionali comuni	scuola materna		scuola elementare		scuola media		totale comuni con servizio mensa
	comuni (v.a.)	comuni (%)	comuni (v.a.)	comuni (%)	comuni (v.a.)	comuni (%)	
fino 2.500	15	93,8	11	68,8	11	68,8	16
2.500-7.500	17	100,0	13	76,5	13	76,5	17
7.500-20.000	10	100,0	10	100,0	4	40,0	10
20.000-100.000	7	100,0	7	100,0	6	85,7	7
oltre 100.000	1	100,0	1	100,0	1	100,0	1
<b>totale</b>	<b>50</b>	<b>98,0</b>	<b>42</b>	<b>82,4</b>	<b>35</b>	<b>68,6</b>	<b>51</b>

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

**Graf. 1 - Comuni per classi dimensionali e livelli scolastici dotati del servizio mensa. Valori percentuali (a.s. 2013/2014)**



Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

## La modalità di gestione del servizio

La modalità che la maggior parte dei comuni adotta per la gestione del servizio di mensa nelle scuole materne è l'affidamento a terzi (68,8%); i centri che, invece, decidono di gestire direttamente (in economia) il servizio rappresentano il 25% del totale mentre il 6,3% delle municipalità umbre partecipanti alla rilevazione ricorre a forme miste (Tab. 3): se la forma mista è adottata dal capoluogo perugino, la produzione in economia si diffonde prevalentemente nei centri minori. Nelle scuole elementari l'esternalizzazione del servizio di mensa è appannaggio del 73,2% dei comuni e risulta prevalere nei centri con numero di abitanti compreso tra le 2.500 e le 100.000 unità; i municipi al di sotto dei 2.500 abitanti, invece, continuano a preferire la gestione diretta (scelta dal 63,6% dei piccolissimi comuni) mentre, la città di Perugia, proprio come avveniva per le scuole materne, opta per la forma mista (Tab. 4).

**Tab. 3 - Comuni per classe dimensionale e modalità di gestione del servizio mensa nella scuola MATERNA. Valori percentuali (a.s. 2013/2014)**

classi dimensionali comuni	in economia	da terzi	in forma mista	totale (n=100)
fino 2.500	46,7	46,7	6,7	15
2.500-7.500	25,0	68,8	6,3	16
7.500-20.000	0,0	100,0	0,0	9
20.000-100.000	14,3	85,7	0,0	7
oltre 100.000	0,0	0,0	100,0	1
<b>totale</b>	<b>25,0</b>	<b>68,8</b>	<b>6,3</b>	<b>48</b>

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

**Tab. 4 - Comuni per classe dimensionale e modalità di gestione del servizio mensa nella scuola ELEMENTARE. Valori percentuali (a.s. 2013/2014)**

classi dimensionali comuni	in economia	da terzi	in forma mista	totale (n=100)
fino 2.500	63,6	36,4	0,0	11
2.500-7.500	15,4	84,6	0,0	13
7.500-20.000	0,0	100,0	0,0	9
20.000-100.000	14,3	85,7	0,0	7
oltre 100.000	0,0	0,0	100,0	1
<b>totale</b>	<b>24,4</b>	<b>73,2</b>	<b>2,4</b>	<b>41</b>

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

## Esenzioni e riduzioni

Al fine di perseguire il principio di equità, sono numerosi i comuni umbri che, sulla base di propri regolamenti e secondo specifici criteri, prevedono riduzioni ed esenzioni del pagamento delle tariffe per le mense scolastiche in quei casi considerati bisognosi.

L'esenzione totale dal pagamento delle tariffe per il servizio mensa delle scuole materne nel 2014 è prevista dal 37,5% dei comuni umbri (Tab.5); tale percentuale scende al 31,7% se si considerano le scuole elementari (Tab. 7). Per entrambi gli ordini scolastici si osservi come i comuni con numero di abitanti superiore alle 7.500 unità prevedano più frequentemente casi di esenzione totale.

Alcuni comuni umbri prevedono una riduzione della tariffa nel caso in cui un secondo figlio frequenti la stessa scuola, oppure per il semplice fatto che nel nucleo familiare vi siano due o più figli. Le prime riduzioni sono contemplate, nel 2014, da circa il 46% dei comuni per quel che riguarda le scuole materne (Tab. 6) e dal 48,8% per le scuole elementari (Tab. 8).

Gli abbattimenti delle tariffe per la presenza di un secondo figlio (indipendentemente dalla frequenza o meno della stessa scuola del primo) interessano il 25% dei comuni per le scuole materne ed il 32% circa per le elementari (Tabb. 6 e 8; le tabelle riportano anche il quadro della diffusione delle riduzioni per dimensione comunale).

Sia le esenzioni per il secondo figlio frequentante la stessa scuola che quelle che considerano esclusivamente la presenza di un secondo figlio nel nucleo familiare sono caratteristiche del comune di Perugia e della classe dimensionale immediatamente precedente in entrambi gli ordini scolastici.

**Tab. 5 - Esenzioni totali previste per il servizio mensa nelle scuole MATERNE dei comuni umbri per classe demografica. Valori assoluti e percentuali (a.s. 2013/14)**

classi dimensionali comuni		no	si	totale
fino 2.500	v.a.	12	3	15
	%	80,0	20,0	100,0
2.500-7.500	v.a.	13	3	16
	%	81,3	18,8	100,0
7.500-20.000	v.a.	2	7	9
	%	22,2	77,8	100,0
20.000-100.000	v.a.	3	4	7
	%	42,9	57,1	100,0
oltre 100.000	v.a.	0	1	1
	%	0,0	100,0	100,0
<b>totale</b>	<b>v.a.</b>	<b>30</b>	<b>18</b>	<b>48</b>
	<b>%</b>	<b>62,5</b>	<b>37,5</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat



**Tab. 6 - Riduzioni previste per la tariffa del servizio di mensa nelle scuole MATERNE dai comuni umbri per classe demografica. Valori assoluti e percentuali (a.s. 2013/14)**

classi dimensionali comuni		per 2° figlio frequentante stessa scuola		per 2° figlio anche NON frequentante stessa scuola		totale
		no	si	no	si	
fino 2.500	v.a.	12	3	14	1	15
	%	80,0	20,0	93,3	6,7	100,0
2.500-7.500	v.a.	8	8	12	4	16
	%	50,0	50,0	75,0	25,0	100,0
7.500-20.000	v.a.	5	4	8	1	9
	%	55,6	44,4	88,9	11,1	100,0
20.000-100.000	v.a.	1	6	2	5	7
	%	14,3	85,7	28,6	71,4	100,0
oltre 100.000	v.a.	0	1	0	1	1
	%	0,00	100,0	0,00	100,0	100,0
totale	v.a.	26	22	36	12	48
	%	54,2	45,8	75,0	25,0	100,0

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

**Tab. 7 - Esenzioni totali previste per il servizio mensa nelle scuole ELEMENTARI dei comuni umbri per classe demografica. Valori assoluti e percentuali (a.s. 2013/14)**

classi dimensionali comuni		no	si	totale
fino 2.500	v.a.	8	3	11
	%	72,7	27,3	100,0
2.500-7.500	v.a.	13	0	13
	%	100,0	0,0	100,0
7.500-20.000	v.a.	4	5	9
	%	44,4	55,6	100,0
20.000-100.000	v.a.	3	4	7
	%	42,9	57,1	100,0
oltre 100.000	v.a.	0	1	1
	%	0,0	100,0	100,0
totale	v.a.	28	13	41
	%	68,3	31,7	100,0

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

**Tab. 8 - Riduzioni previste per la tariffa del servizio di mensa nelle scuole ELEMENTARI dai comuni umbri per classe demografica. Valori assoluti e percentuali (a.s. 2013/14)**

classi dimensionali comuni		per 2° figlio frequentante stessa scuola		per 2° figlio anche NON frequentante stessa scuola		totale
		no	si	no	si	
fino 2.500	v.a.	8	3	10	1	11
	%	72,7	27,3	90,9	9,1	100,0
2.500-7.500	v.a.	7	6	9	4	13
	%	53,8	46,2	69,2	30,8	100,0
7.500-20.000	v.a.	5	4	7	2	9
	%	55,6	44,4	77,8	22,2	100,0
20.000-100.000	v.a.	1	6	2	5	7
	%	14,3	85,7	28,6	71,4	100,0
oltre 100.000	v.a.	0	1	0	1	1
	%	0,0	100,0	0,0	100,0	100,0
totale	v.a.	21	20	28	13	41
	%	51,2	48,8	68,3	31,7	100,0

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

## I criteri di tariffazione

Le rette delle mense scolastiche, proprio come accade per asili e trasporti scolastici, vengono determinate dai comuni sulla base di precisati criteri. Alcuni comuni, ad esempio, differenziano in base alle caratteristiche soggettive dei beneficiari (reddito, punteggio Isee, residenza nel comune che offre il servizio, ecc) mentre per altri ciò che discrimina è il beneficio ottenuto dal servizio (prevalentemente sulla base dei pasti fruiti mensilmente o settimanalmente); in alcuni casi, la regola scelta dal comune per determinare la tariffa risulta da una combinazione di più criteri.

La discriminazione tariffaria, sia per quanto attiene alle scuole materne (Tab. 9) che alle scuole elementari (Tab. 11), si effettua soprattutto ricorrendo al punteggio Isee dei beneficiari e al numero dei pasti consumati. Da sottolineare che il criterio utilizzato prevalentemente per differenziare le tariffe nelle scuole materne è dato dai pasti consumati (nel 33,3% dei centri) mentre nelle scuole elementari si utilizza maggiormente il punteggio Isee (nel 31,7% dei casi).

Anche la tariffa unica viene adottata con frequenza piuttosto elevata in entrambi gli ordini scolastici (nel 31,3% dei casi nella materna e nel 24,4% dei municipi per le elementari).

Nelle tabelle 10 e 12, sono presentati i criteri di tariffazione adottati dai comuni umbri per il servizio di mensa, in entrambi gli ordini scolastici esaminati, per classe demografica (anno 2014): sia nelle scuole materne che elementari il punteggio Isee e le presenze effettive sono adottati principalmente nei municipi al di sopra dei 7.500 abitanti mentre la tariffa unica è tipica delle classi dimensionali inferiori.

**Tab. 9 - Criterio adottato dai comuni umbri per la determinazione della tariffa del servizio di mensa alle scuole MATERNE. Anno scolastico 2013/2014**

criterio di tariffazione	valori assoluti	valori percentuali	
		su risposte	su casi
Reddito	5	8,3	10,4
Punteggio ISEE	14	23,3	29,2
In base ai pasti consumati	16	26,7	33,3
Residenza	3	5,0	6,3
Altro	7	11,7	14,6
Tariffa unica	15	25,0	31,3
<b>totale (n)</b>	<b>60</b>	<b>100,0</b>	<b>48</b>

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 10 - Criterio di tariffazione adottato per il servizio di mensa alle scuole MATERNE dai comuni umbri per classe demografica. Valori assoluti e percentuali (a.s. 2013/2014)**

classi demografiche		Reddito	Punteggio ISEE	Pasti consumati	Residenza	Altro	Tariffa unica	totale comuni
fino 2.500	v.a.	0	1	5	0	2	7	15
	%	0,0	6,7	33,3	0,0	13,3	46,7	100,0
2.500-7.500	v.a.	3	1	4	0	3	6	16
	%	18,8	6,3	25,0	0,0	18,8	37,5	106,4
7.500-20.000	v.a.	1	7	4	1	0	1	9
	%	11,1	77,8	44,4	11,1	0,0	11,1	155,5
20.000-100.000	v.a.	1	4	3	2	2	1	7
	%	14,3	57,1	42,9	28,6	28,6	14,3	185,8
oltre 100.000	v.a.	0	1	0	0	0	0	1
	%	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
<b>totale</b>	<b>v.a.</b>	<b>5</b>	<b>14</b>	<b>16</b>	<b>3</b>	<b>7</b>	<b>15</b>	<b>48</b>
	<b>%</b>	<b>10,4</b>	<b>29,2</b>	<b>33,3</b>	<b>6,3</b>	<b>14,6</b>	<b>31,3</b>	<b>125,1</b>

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

**Tab. 11 - Criterio adottato dai comuni umbri per la determinazione della tariffa del servizio di mensa alle scuole ELEMENTARI. Valori assoluti e percentuali (a.s. 2013/2014)**

criterio di tariffazione	valori assoluti	valori percentuali	
		su risposte	su casi
Reddito	4	8,3	9,8
Punteggio ISEE	13	27,1	31,7
Pasti consumati	11	22,9	26,8
Residenza	3	6,3	7,3
Altro	7	14,6	17,1
Tariffa unica	10	20,8	24,4
<b>totale (n)</b>	<b>48</b>	<b>100</b>	<b>41</b>

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 12 - Criterio di tariffazione adottato per il servizio di mensa alle scuole ELEMENTARI dai comuni umbri per classe demografica. Valori assoluti e percentuali\* (a.s.2013/2014)**

classi demografiche		Reddito	Punteggio ISEE	Pasti consumati	Residenza	Altro	Tariffa unica	totale comuni
fino 2.500	v.a.	0	1	4	0	1	5	11
	%	0,0	9,1	36,4	0,0	9,1	45,5	100,1
2.500-7.500	v.a.	3	2	2	0	3	3	13
	%	23,1	15,4	15,4	0,0	23,1	23,1	100,1
7.500-20.000	v.a.	1	5	3	1	1	1	9
	%	11,1	55,6	33,3	11,1	11,1	11,1	133,3
20.000-100.000	v.a.	0	4	2	2	2	1	7
	%	0,0	57,1	28,6	28,6	28,6	14,3	157,2
oltre 100.000	v.a.	0	1	0	0	0	0	1
	%	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
<b>totale</b>	<b>v.a.</b>	<b>4</b>	<b>13</b>	<b>11</b>	<b>3</b>	<b>7</b>	<b>10</b>	<b>41</b>
	<b>%</b>	<b>9,8</b>	<b>31,7</b>	<b>26,8</b>	<b>7,3</b>	<b>17,1</b>	<b>24,4</b>	<b>117,1</b>

(\*) I valori percentuali di ogni riga sono calcolati sul totale dei comuni che appartiene a quella classe dimensionale, rappresentano, così, il valore percentuale dei comuni che adotta quel tipo di criterio. Ovviamente la somma non è pari a 100 perché i comuni potevano fornire risposte multiple.

## Le tariffe

Nella presente edizione del rapporto, utilizzando delle ipotesi specifiche, è stato possibile rilevare le tariffe del servizio di mensa scolastica per le scuole materna ed elementare. In particolare sono state richieste le rette mensili minima e massima con la relativa fascia di reddito o punteggio Isee, nel caso in cui le rette siano differenziate in base al reddito e al punteggio Isee, ipotizzando che il bambino che accede al servizio sia residente sul territorio comunale, consumi un pasto al giorno e usufruisca del servizio per un numero di giorni pari al massimo mensile previsto. È stato possibile, inoltre, effettuare, per i municipi partecipanti ad entrambe le rilevazioni, anche i confronti con le rette applicate nell'anno 2013. Per le scuole materne i comuni di Assisi, Panicale, San Gemini, Trevi e Valfabbrica differenziano in base al reddito mentre i rimanenti municipi utilizzano come criterio di diversificazione il punteggio ISEE. Analizzando i dati nella tabella 13 si evince che solamente i comuni di Orvieto e Magione vedono incrementare le proprie tariffe minime rispetto al 2013 (i primi due centri in modo particolarmente consistente) mentre Spello mostra una riduzione del 12% circa della propria retta. I costi massimi subiscono un incremento rispetto all'anno precedente nei comuni di Narni e Panicale mentre si riducono del 9% circa a Magione e del 6% a Spello; quest'ultimo municipio ha visto un decremento anche della retta minima, come precedentemente precisato.

**Tab. 13 - Rette mensili minima e massima (euro correnti) e relativa fascia di reddito o isee nel caso in cui le rette siano differenziate in base al REDDITO e al PUNTEGGIO ISEE ipotizzando che il bambino che accede al servizio sia RESIDENTE sul territorio comunale, consumi UN PASTO al giorno e usufruisca del servizio per un numero di giorni pari al massimo mensile previsto (Scuole Materne a.s. 2013/2014)**

comune	retta minima	Var% rispetto a.s. 2012/2013 retta minima	fascia isee o reddito relativa alla retta minima	retta massima	Var% rispetto a.s. 2012/2013 retta massima	fascia isee o reddito relativa alla retta massima
Bastia Umbra	44,0		isee inferiore a € 5.000,00	80,0		isee superiore a € 20.000,00
C.del Lago	55,0		isee fino a €10.000,00	60,0		isee superiore a € 22.001,00
Foligno	10,0	n.p	isee inferiore a € 5.000,00	90,0	n.p	isee superiore a € 5.000
Gualdo Tadino	120,0		isee fino a € 5.164,70	120,0		non esiste massimo
Gubbio	33,0		isee fino a € 4.500,00	123,2		isee superiore a € 55.000,00
Magione	27,5	9,6	isee inferiore a € 5.000,00	91,3	-8,7	isee superiore a € 8.000,00
Marsciano	20,0	n.p	isee inferiore a € 5.000,00	38,0	n.p	isee superiore a € 55.000
Montone	22,5		isee compreso tra € 4.200,00 e € 6.000,00	45,0		isee superiore a € 6.000,00
Narni	40,0	n.p	isee fino a € 4.042,99	110,0	26,7	isee superiore a € 25.001
Orvieto	60,0	50,0	isee fino a € 10.000	110,0		isee superiore a € 16.000,01
Perugia	30,0		isee inferiore o pari a € 6.235,99	50,0		isee superiore a € 6.235,99
Spello	30,0	-11,8	isee compreso tra € 2.450,99 ed € 5.882,35	94,0	-6,0	isee superiore a € 20.588,73
T. sul Trasimeno	19,9		isee compreso tra € 4.452 e € 4.895	79,4		isee superiore a € 5.921,01
Umbertide	40,0		riduzione 50% con isee inferiore o pari a € 7.000,00	80,0		isee superiore a € 7.000
Assisi	24,6		reddito inferiore a € 3.600	49,0		reddito superiore a € 5.400,00
Panicale	15,0		reddito inferiore a € 4.373	84,0	40,0	reddito superiore a € 30.000
San Gemini	24,5		reddito fino a € 14.460,79	46,0		reddito superiore a € 14.460,97
Trevi	68,0	n.p	reddito fino a € 18.000	100,0	n.p	reddito superiore a €100.000
Valfabbrica	35,0		reddito compreso tra € 2.001,00 e € 3.500,00	70,0		reddito superiore a € 7.500

\*\*Assisi, Narni, Orvieto, Panicale, Spello, Trevi e Umbertide hanno fornito unicamente la tariffa per il pasto singolo anziché quella mensile. Per tale ragione si è provveduto a moltiplicare per 20 (giorni mensili di frequenza massimi frequentabili per ipotesi dal bambino) la tariffa per pasto. Il comune di Gualdo Tadino, pur dichiarando di avere una tariffa differenziata in base al punteggio ISEE, non prevede un massimo.

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

Per quanto concerne le rette mensili (sempre per l'ordine scolastico di cui sopra) nel caso di differenziazione in base al numero dei pasti somministrati ovvero alla residenza, si è ipotizzato che il bambino che accede al servizio sia residente sul territorio comunale, usufruisca del servizio per un pasto giornaliero e per un numero di giorni pari al massimo mensile previsto (Tab. 14). Si evidenzia l'assenza di variazioni rispetto al 2013 di tali rette per i comuni che hanno partecipato alla rilevazione in entrambi gli anni. Infine, nel caso di tariffa unica (si ricomprendono in tale casistica anche quelle appartenenti alla categoria "Altro") si assiste ad un incremento del costo pari al 4,3%, rispetto al 2013, solamente nel comune di Nocera Umbra.

**Tab. 14 - Rette mensili nel caso in cui le rette siano differenziate in base al NUMERO DEI PASTI somministrati ovvero alla RESIDENZA ipotizzando che il bambino che accede al servizio sia RESIDENTE sul territorio comunale, usufruisca del servizio per UN PASTO GIORNALIERO e per un numero di giorni pari al massimo mensile previsto (Scuole Materne. a.s. 2013/2014)**

comune	retta mensile
Baschi	50,0
Bastia Umbra	80,0
Castiglione del Lago	45,6
Città di Castello	72,0
Collazzone	67,0
Foligno	90,0
Giano dell'Umbria	60,0
Gualdo Cattaneo	88,0
Gualdo Tadino	57,0
Gubbio	33,0
Marsciano	72,8
Monte Santa Maria Tiberina	60,0
Monteleone d'Orvieto	70,0
Porano	60,0
Preci	80,0
Sigillo	66,0

\*\*Non vi sono variazioni rispetto al 2013 per i comuni che hanno partecipato alla rilevazione in entrambi gli anni

\*I comuni di Narni e Spello dichiarano di avere una tariffa differenziata, rispettivamente, in base al numero dei pasti e della residenza ma la pongono pari a zero. Per tale ragione i dati dei due comuni sono considerati come mancanti.

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 15 - Rette mensili nel caso in cui le stesse NON siano differenziate (Scuole Materne a.s. 2013/2014)**

comune	retta mensile UNICA	var % rispetto a.s. 2012/2013
Allerona	58,0	
Assisi	98,0	
Avigliano Umbro	50,0	
Cascia	17,5	
Castel Ritaldi	72,0	
Castel Viscardo	63,8	n.p
Città di Castello	72,0	n.p
Corciano	47,0	
Costacciaro	16,0	
Deruta	66,0	n.p
Ficulle	60,0	
Fossato di Vico	64,0	
Gualdo Cattaneo	20,0	n.p
Lisciano Niccone	10,3	
Montecastrilli	13,0	
Montegabbione	60,0	
Nocera Umbra	48,0	4,3
Pietralunga	48,0	
San Venanzo	21,5	
Scheggino	60,0	
Sellano	80,0	n.p

\* I comuni di Allerona, Deruta, Ficulle, Gualdo Cattaneo, Montegabbione e Nocera Umbra hanno fornito unicamente la tariffa per il pasto singolo anziché quella mensile. Per tale ragione si è provveduto a moltiplicare per 20 (giorni mensili di frequenza massimi frequentabili per ipotesi dal bambino) la tariffa per pasto; il comune di Bettona dichiara di avere una tariffa unica ma la pone pari a zero. Per tale ragione i dati del comune sono considerati come mancanti; si precisa che nelle rette mensili uniche sono ricomprese anche quelle comprese nella categoria "Altro".

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

Per le scuole elementari gli stessi centri presentati per la materna, tranne Assisi, utilizzano sempre il reddito come criterio di differenziazione. L'esame delle rette minima e massima differenziate in base al reddito o al punteggio Isee (con le stesse ipotesi menzionate all'inizio del paragrafo; Tab. 16) mostra un incremento delle tariffe minime nei comuni di Magione (+10%) che bilancia con una riduzione dell'8% della retta massima e di Orvieto (+50%). Panicale riduce del 96% la retta minima per il servizio di mensa scolastica a fronte di un aumento del 26% della tariffa massima. Le rette massime crescono anche a Trevi e a Nocera Umbra mentre si contraggono sia a Magione, come precedentemente osservato, che a Spello. Dall'analisi delle rette mensili nel caso in cui le stesse siano differenziate in base al numero dei pasti somministrati ovvero alla residenza (le ipotesi rimangono le stesse utilizzate per le scuole materne; Tab. 17) emerge che l'unico comune che presenta una variazione rispetto all'anno 2013 (tra quelli che hanno partecipato alla rilevazione in entrambi gli anni) è Bastia Umbra (+82%). Infine le tariffe non differenziate (Tab. 18) non subiscono variazioni delle rispetto all'anno precedente.

**Tab. 16 - Rette mensili minima e massima (euro correnti) e relativa fascia di reddito o isee nel caso in cui le rette siano differenziate in base al REDDITO e al PUNTEGGIO ISEE ipotizzando che il bambino che accede al servizio sia RESIDENTE sul territorio comunale, consumi UN PASTO al giorno e usufruisca del servizio per un numero di giorni pari al massimo mensile previsto (Scuole Elementari a.s. 2013/2014)**

comune	retta minima	Var % rispetto a.s. 2012/13	fascia isee o reddito relativa alla retta minima	retta massima	Var % rispetto a.s. 2012/13	fascia isee o reddito relativa alla retta massima
Bastia Umbra	44		isee fino a € 5.000	80		isee superiore a € 20.000
Castiglione del Lago	55		isee fino a € 10.000	60		isee superiore a € 22.001
Foligno	10	n.p	isee fino a € 5.000	90	n.p	isee superiore a € 5.000
Gubbio	33		isee fino a € 4.500	123		isee superiore a € 55.000
Magione	29	10	isee fino a € 5.000	97	-8	isee superiore a € 8.000
Marsciano	20	n.p	isee fino a € 5.000	38	n.p	isee superiore a € 55.000
Montone	9		isee compreso tra € 4.200 e € 6.000	18		isee superiore a € 6.000
Nocera Umbra	15	7	isee fino a € 4.000	48	4	isee superiore a € 8.500,00
Orvieto	60	50	isee fino a € 10.000	110		isee superiore a € 16.000
Perugia	30		isee inferiore o pari a € 6.235	50		isee superiore a € 6.235
Spello	30	-12	isee compreso tra € 2.450,99 a € 5.882,35	94	-6	isee superiore a € 20.588,73
Tuoro sul Trasimeno	28		isee compreso tra € da 4.452,00 e € 4.895,00	110		isee superiore a € 5.816,01
Umbertide	40		isee inferiore a € 7.000	80		isee superiore a € 7.000
Panicale	5	-96	reddito fino a €4.473	25	26	reddito superiore a € 30.000
San Gemini	25		reddito fino a € 14.460,79	46		reddito superiore a € 14.460,97
Trevi	68		reddito fino a €18.000	100	25	reddito superiore a €100.000
Valfabbrica	35		reddito da € 2.001,00 a € 3.500,00	70		reddito superiore a € 7.500

\*\*Nocera Umbra, Orvieto, Panicale, Spello, Trevi e Umbertide hanno fornito unicamente la tariffa per il pasto singolo anziché quella mensile. Per tale ragione si è provveduto a moltiplicare per 20 (giorni mensili di frequenza massimi frequentabili per ipotesi dal bambino) la tariffa per pasto.

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 17 - Rette mensili nel caso in cui le rette siano differenziate in base al NUMERO DEI PASTI somministrati ovvero alla RESIDENZA ipotizzando che il bambino che accede al servizio sia RESIDENTE sul territorio comunale, usufruisca del servizio per UN PASTO GIORNALIERO e per un numero di giorni pari al massimo mensile previsto (Scuole Elementari a.s. 2013/2014)**

comune	retta mensile
Bastia Umbra	80
Cannara	65
Castiglione del Lago	30
Foligno	90
Giano dell'Umbria	24
Gubbio	33
Marsciano	78
Monte Santa Maria Tiberina	60
Monteleone d'Orvieto	18
Porano	26
Preci	10

\*\*L'unico comune che presenta una variazione rispetto all'anno 2013 (tra quelli che hanno partecipato alla rilevazione in entrambi gli anni) è Bastia Umbra (+82%).

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 18 - Rette mensili nel caso in cui le stesse NON siano differenziate (Scuole Elementari a.s. 2013/2014)**

comune	retta mensile
Allerona	68
Assisi	98
Baschi	12
Cascia	14
Castel Ritaldi	72
Castel Viscardo	75
Città di Castello	72
Corciano	47
Deruta	66
Ficulle	60
Lisciano Niccone	8
Montecastrilli	13
Montegabbione	60
Pietralunga	48
Sellano	16

\*\*Non vi sono variazioni delle tariffe rispetto all'anno 2013 tra i comuni che hanno partecipato alla rilevazione in entrambi gli anni.

\*\*Allerona, Deruta, Ficulle e Montegabbione hanno fornito unicamente la tariffa per il pasto singolo anziché quella mensile. Per tale ragione si è provveduto a moltiplicare per 20 (giorni mensili di frequenza massimi frequentabili per ipotesi dal bambino) la tariffa per pasto.

\*\*\* I comuni di Bettona e Todi dichiarano di avere una tariffa unica ma la pongono pari a zero. Per tale ragione i dati dei due comuni sono considerati come mancanti.

\*\*\*Si precisa che nelle rette mensili uniche sono ricomprese anche quelle comprese nella categoria "Altro".

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

## I TRASPORTI SCOLASTICI

Il trasporto scolastico, insieme alla refezione (mense scolastiche), è un servizio accessorio all'istruzione, fornito alla generalità degli studenti dai comuni secondo proprie modalità e regolamenti.

Nel 2014, il 92% dei 51 comuni umbri che hanno aderito alla rilevazione prevede il trasporto scolastico. La percentuale di copertura del servizio è pari al 100% nei centri con meno di 2.500 abitanti e compresa tra l'80 e il 94% nelle tre classi dimensionali successive (Tab. 1). Il comune di Perugia prevede tale servizio. Da notare che i municipi con numero di abitanti compreso tra le 7.500 e le 20.000 unità presentano una copertura del servizio minore (80%), in percentuale, dei piccolissimi centri (100%). Gli studenti che beneficiano maggiormente del servizio di trasporto scolastico sono quelli delle scuole medie: la totalità dei comuni rilevati, infatti, garantisce il servizio a tale ordine scolastico. Gli alunni della scuola materna ed elementare riescono ad usufruire del trasporto scolastico nel 97,9% dei comuni umbri esaminati (ne risultano meno provvisti solo quelli residenti nei centri di piccolissime dimensioni entrambi con una percentuale del 93,8%; Tab. 2).

**Tab. 1 - Comuni umbri che prevedono il servizio di trasporto scolastico per classe dimensionale. Valori assoluti e percentuali (a.s. 2013/2014)**

classi dimensionali comuni	comuni (v.a.)	% comuni	totale (n=100)
fino 2.500	16	100,0	16
2.500-7.500	16	94,1	17
7.500-20.000	8	80,0	10
20.000-100.000	6	85,7	7
oltre 100.000	1	100,0	1
<b>totale</b>	<b>47</b>	<b>92</b>	<b>51</b>

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

**Tab. 2 - Comuni per classi dimensionali e livelli scolastici dotati del servizio di trasporto scolastico. Valori assoluti e percentuali (a.s. 2013/2014)**

classi dimensionali comuni	scuola materna		scuola elementare		scuola media		totale comuni con servizio Trasporto scolastico
	comuni (v.a.)	comuni (%)	comuni (v.a.)	comuni (%)	comuni (v.a.)	comuni (%)	
fino 2.500	15	93,8	15	93,8	16	100,0	16
2.500-7.500	16	100,0	16	100,0	16	100,0	16
7.500-20.000	8	100,0	8	100,0	8	100,0	8
20.000-100.000	6	100,0	6	100,0	6	100,0	6
oltre 100.000	1	100,0	1	100,0	1	100,0	1
<b>totale</b>	<b>46</b>	<b>97,9</b>	<b>46</b>	<b>97,9</b>	<b>47</b>	<b>100,0</b>	<b>47</b>

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

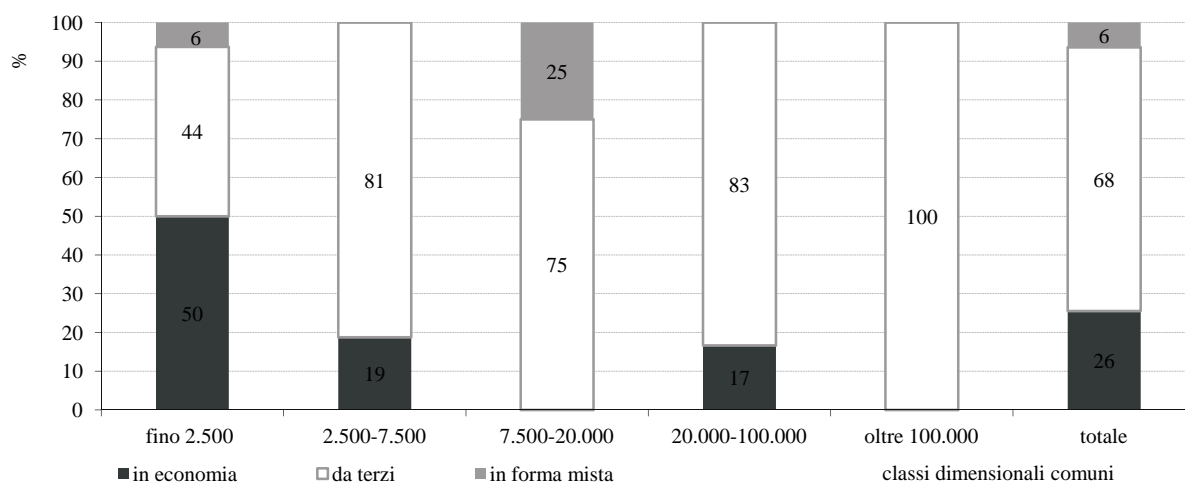
I comuni che garantiscono il servizio di trasporto scolastico lo fanno prevalentemente ricorrendo all'affidamento a terzi soggetti (68%), tranne i comuni di piccolissime dimensioni che preferiscono la gestione in economia (50%). Tale modalità è presente nei comuni con un numero di abitanti al di sotto di 7.500 unità e nei municipi di grandi dimensioni; tuttavia, il ricorso a tale tipologia di gestione decresce all'aumentare delle dimensioni dei municipi. Il 75% dei comuni con un numero di abitanti compreso tra le 7.500 e le 20.000 unità, invece, ricorre all'affidamento a terzi. La gestione in forma mista interessa solamente il 6% dei comuni indagati, soprattutto quelli di piccolissima e media dimensione (Graf. 1).

La tabella 3 presenta il numero medio di utenti del servizio di trasporto scolastico in base alla classe dimensionale dei municipi serviti e alla modalità di gestione del servizio. Come potevamo ipotizzare, il numero medio di utenti cresce al crescere della dimensione comunale: si passa dagli 86 alunni dei piccolissimi centri ai ben 1.686 serviti nel comune di Perugia. Fanno eccezione solo i comuni di grandi dimensioni che servono, in media, un numero di utenti inferiore a quello ricompreso nella classe immediatamente precedente.

Per quel che concerne, invece, la tipologia di gestione del servizio, emerge che il servizio fornito in forma mista è quello con numero medio di utenti più elevato (con 319 alunni serviti), segue quello da terzi (mediamente 270 utenze nell'anno scolastico 2013/2014) ed, infine, la gestione in economia.

Probabilmente questi risultati sono strettamente collegati: i piccoli centri scelgono la gestione diretta perché hanno un numero inferiore di richieste mentre nei comuni dove la domanda è maggiore vi è la necessità di ricorrere sia parzialmente che totalmente ad aziende esterne.

**Graf. 1 - Comuni umbri per classe dimensionale e per modalità di gestione del servizio di trasporto scolastico. Valori percentuali (a.s. 2013/14)**



Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

**Tab. 3 - Numero medio di utenti del servizio di trasporto scolastico per classe dimensionale dei comuni umbri e per modalità di gestione del servizio (a.s. 2013/2014)**

classi dimensionali comuni	media	numero comuni
fino 2.500	86	16
2.500-7.500	148	16
7.500-20.000	435	8
20.000-100.000	386	6
oltre 100.000	1.686	1
<b>modalità di gestione del servizio</b>	<b>239</b>	<b>47</b>
in economia	136	12
da terzi	270	32
in forma mista	319	3
<b>totale</b>	<b>239</b>	<b>47</b>

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

L'analisi dei criteri adottati dai comuni per determinare le tariffe del servizio di trasporto scolastico (Tab. 4) evidenzia come la maggior parte dei centri opti per una tariffa unica (scelta dal 42,6% dei comuni). Laddove, invece, i municipi decidano di effettuare una differenziazione tariffaria, i criteri ai quali si fa maggiormente ricorso sono le fasce Isee e altri criteri non specificati (adottati nel 29,8% dei municipi il primo e nel 10,6% dei casi il secondo). Sono meno diffusi altri meccanismi di modulazione tariffaria come "il livello scolastico" e "le corse", intese come corse effettivamente fruite settimanalmente (entrambi utilizzati nel 8,5% dei municipi), il reddito e la residenza del nucleo familiare (rispettivamente nel 6,4% e nel 2,1% dei casi).

Nei comuni minori viene utilizzata nel 75% dei casi la tariffa unica. Un'ulteriore criterio di differenziazione applicato dal 19% circa dei comuni è il punteggio Isee. Infine, il criterio della residenza viene adoperato nel 6,3% dei casi. I centri con un numero di abitanti superiore a 2.500 unità, mostrano una più spiccata tendenza alla modulazione delle tariffe sulla base delle condizioni economiche familiari che sembrano essere tenute maggiormente in considerazione dai comuni maggiori; infatti, all'aumentare delle dimensioni comunali si rileva un più frequente ricorso al criterio Isee per la determinazione della tariffa del servizio (Tab. 5).

Perugia, tradizionalmente, sceglie di differenziare le proprie tariffe in base al punteggio Isee che rappresenta anche l'unico criterio utilizzato.

Solamente il 36,2% circa dei comuni umbri prevede condizioni al verificarsi delle quali i cittadini hanno diritto all'esenzione dal pagamento della tariffa altrimenti prevista per il servizio di trasporto scolastico: tra di essi sono solo il 25,0% dei comuni di piccolissime e piccole dimensioni a regolamentare casi di esenzione totale che, invece, appaiono decisamente più diffusi nei comuni maggiori (la quota di municipi che prevede esenzioni tariffarie cresce proporzionalmente al crescere della dimensione degli stessi). Il capoluogo perugino, invece, non prevede esenzioni totali per il servizio in oggetto (Tab. 6).

I requisiti richiesti per poter beneficiare dell'esenzione totale fanno spesso riferimento al punteggio Isee calcolato per il nucleo familiare (o in base al reddito, a seconda del criterio applicato dal comune). Sono, inoltre, previste esenzioni dietro riconoscimento del bisogno da parte dei servizi sociali e per i beneficiari della L. 104/92; infine, un altro dei requisiti che i cittadini devono possedere per accedere a tale beneficio, è la fruizione dei servizi da parte di un eventuale terzo figlio (Tab. 8).

**Tab. 4 - Criterio adottato dai comuni umbri per la determinazione della tariffa del servizio di trasporto scolastico. Anno scolastico 2013/2014**

criterio di tariffazione	valori assoluti	valori percentuali	
		su risposte	su casi
reddito	3	5,9	6,4
punteggio ISEE	14	27,5	29,8
corse	4	7,8	8,5
residenza	1	2,0	2,1
livello scolastico	4	7,8	8,5
altro	5	9,8	10,6
tariffa unica	20	39,2	42,6
<b>totale (n)</b>	<b>51</b>	<b>100</b>	<b>47</b>

(\*) Dato che alcuni comuni ricorrono a più di un criterio per la determinazione delle tariffe e quindi hanno dato più di una risposta, nella tabella si riportano sia le percentuali relative all'incidenza rispetto alle risposte ricevute sia quelle calcolate sul numero dei comuni.

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

**Tab. 5 - Criterio di tariffazione adottato per il servizio di trasporto scolastico dai comuni umbri per classe demografica. Valori assoluti e percentuali\* (a.s. 2013/2014)**

classi dimensionali comuni		reddito	ISEE	corse	residenza	livello scolastico	altro	tariffa unica	totale comuni
fino 2.500	v.a.	0	3	0	1	0	0	12	16
	%	0,0	18,8	0,0	6,3	0,0	0,0	75,0	100,1
2.500-7.500	v.a.	3	2	1	0	3	3	5	16
	%	18,8	12,5	6,3	0,0	18,8	18,8	31,3	106,5
7.500-20.000	v.a.	0	4	2	0	0	2	2	8
	%	0,0	50,0	25,0	0,0	0,0	25,0	25,0	125,0
20.000-100.000	v.a.	0	4	1	0	1	0	1	6
	%	0,0	66,7	16,7	0,0	16,7	0,0	16,7	116,8
oltre 100.000	v.a.	0	1	0	0	0	0	0	1
	%	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
<b>totale</b>	<b>v.a.</b>	<b>3</b>	<b>14</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>20</b>	<b>47</b>
	<b>%</b>	<b>6,4</b>	<b>29,8</b>	<b>8,5</b>	<b>2,1</b>	<b>8,5</b>	<b>10,6</b>	<b>42,6</b>	<b>108,5</b>

(\*) I valori percentuali di ogni riga sono calcolati sul totale dei comuni che appartiene a quella classe dimensionale, rappresentano, così, il valore percentuale dei comuni che adotta quel tipo di criterio. La somma non è pari a 100 perché i comuni potevano fornire risposte multiple.

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.



Oltre alle esenzioni, più della metà (il 57,4% precisamente) dei comuni partecipanti all'indagine offre riduzioni delle tariffe alle famiglie che hanno un secondo figlio che frequenta la stessa scuola (Tab. 7). I comuni più propensi a concedere questa ulteriore riduzione sono quelli con numero di abitanti compreso tra le 2.500 e le 7.500 unità e a quella immediatamente successiva. Il comune di Perugia non prevede tale forma di beneficio. Gli sconti previsti oscillano da un minimo del 8% di Trevi ad un massimo del 100% di Cannara. In 3 municipi la riduzione raggiunge il 50%, si tratta dei comuni di Cascia, Narni e Sellano (tab. 8).

La riduzione per il secondo figlio, indipendentemente dal fatto che questo frequenti la stessa scuola del primo, è concessa nel 48,9% dei comuni. Dall'analisi per classi dimensionali, si rileva che tale agevolazione è più frequente nei centri con numero di abitanti compreso tra 2.500 e 7.500 e quella successiva (rispettivamente nel 68,8% e nel 75% dei casi), come del resto accadeva per le riduzioni per il primo figlio frequentante la stessa scuola. L'abbattimento della tariffa è minimo (pari al 8%) ancora una volta nel comune di Trevi e massimo a Cannara dove l'esenzione è totale (100%), con 4 comuni in cui la riduzione è pari al 50% (Cascia, Narni, Panicale e Sellano; tab. 8).

**Tab. 6 - Esenzioni totali previste per il servizio di trasporto scolastico nei comuni umbri per classe demografica. Valori assoluti e percentuali (a.s. 2013/14)**

classi dimensionali comuni		no	si	totale
fino 2.500	v.a.	12	4	16
	%	75,0	25,0	100,0
2.500-7.500	v.a.	12	4	16
	%	75,0	25,0	100,0
7.500-20.000	v.a.	3	5	8
	%	37,5	62,5	100,0
20.000-100.000	v.a.	2	4	6
	%	33,3	66,7	100,0
oltre 100.000	v.a.	1	0	1
	%	100,0	0,0	100,0
totale	v.a.	30	17	47
	%	63,8	36,2	100,0

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

**Tab. 7 - Riduzioni previste per la tariffa del servizio di trasporto scolastico dai comuni umbri per classe demografica. Valori assoluti e percentuali (a.s. 2013/14)**

classi dimensionali comuni		per 2° figlio frequentante stessa scuola		per 2° figlio anche NON frequentante stessa scuola		totale
		no	si	no	si	
fino 2.500	v.a.	10	6	12	4	16
	%	62,5	37,5	75,0	25,0	100,0
2.500-7.500	v.a.	3	13	5	11	16
	%	18,8	81,3	31,3	68,8	100,0
7.500-20.000	v.a.	2	6	2	6	8
	%	25,0	75,0	25,0	75,0	100,0
20.000-100.000	v.a.	4	2	4	2	6
	%	66,7	33,3	66,7	33,3	100,0
oltre 100.000	v.a.	1	0	1	0	1
	%	100,0	0,0	100,0	0,0	100,0
totale	v.a.	20	27	24	23	47
	%	42,6	57,4	51,1	48,9	100,0

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT.

**Tab. 8 - Modalità di gestione, livello scolastico dotato del servizio, criterio di tariffazione, esenzioni previste e requisiti per beneficiarne, riduzione per secondo figlio relativi al servizio di trasporto scolastico nei comuni umbri (a.s. 2013/2014)**

comuni	modalità di gestione	livello scolastico dotato del servizio	numero utenti totali	criterio di tariffazione	esenzione totale	requisiti per esenzione totale	riduzione per secondo figlio (%)	
							nella stessa scuola	anche NON nella stessa scuola
Allerona	in economia	materna, elementare, media	20	U	No			
Assisi	da terzi	materna, elementare, media	495	C	Si	fino a € 5.400,00; a favore di residenti portatori di handicap	10	10
Avigliano Umbro	in economia	materna, elementare, media	125	U	No		10	
Baschi	da terzi	materna, elementare, media	102	A	Si	fino a € 5.000	20	
Bastia Umbra	da terzi	materna, elementare, media	369	I	Si	L. 104/92		
Bettona	da terzi	materna, elementare, media	70	U	No		30	30
Cannara	da terzi	materna, elementare, media	112	A	No		100	100
Cascia	in economia	materna, elementare, media	198	A	Si	portatori di handicap	50	50
Castel Viscardo	da terzi	materna, elementare, media	130	U	No		19	19
Castiglione del Lago	in forma mista	materna, elementare, media	503	I/C	Si	isee fino a € . 4.887,00 esenzione 75%; isee da € . 4.887,01 fino ad € 5.316,00 esenzione 50%; isee da € 5.316,01 fino ad € 5.913,00 esenzione 25%; su segnalazione assistente sociale e L. 104/92	15	15
Città di Castello	da terzi	materna, elementare, media	516	I/S	Si	fino a € 5.000		
Collazzone	da terzi	materna, elementare, media	115	S	No		30	30
Corciano	da terzi	materna, elementare, media	316	U	Si	segnalazione servizi sociali		
Costacciaro	da terzi	materna, elementare, media	77	U	Si	fino a € 2.500,00		
Deruta	da terzi	materna, elementare, media	276	U	Si	casi segnalati dall'assistente sociale + esoneri di legge (I.C. + L.104/92)	20	20
Ficulle	in economia	materna, elementare, media	520	U	Si	decisione della Giunta Comunale sulla base di indicazioni da parte dell'Ufficio della Cittadinanza		
Fossato di Vico	da terzi	materna, elementare, media	171	U	Si	da € 0,00 ad € 5.300,00; su richiesta dell'assistente sociale dopo attenta valutazione		
Giano dell'Umbria	da terzi	materna, elementare, media	174	S	No			
Gualdo Cattaneo	da terzi	materna, elementare, media	235	S	Si	regolamento comunale per prestazioni sociali agevolate	20	25
Gubbio	da terzi	materna, elementare, media	322	I	Si	III figlio con stesso servizio	30	30
Lisciano Niccone	in economia	materna, elementare, media	25	U	Si	isee minore di € 4.000,00		
Magione	da terzi	materna, elementare, media	37	I	Si	relazione assistente sociale	10	10
Marsciano	da terzi	materna, elementare, media	293	I/C	No			
Monte Santa Maria Tiberina	in economia	materna, elementare, media	77	U	No		25	
Monteastrilli	da terzi	materna, elementare, media	182	U	Si	fino a € 2.000	20	20
Montegabbione	da terzi	materna, elementare, media	60	U	No			
Monteleone d'Orvieto	in economia	materna, elementare, media	85	U	No			
Montone	in forma mista	materna, elementare, media	95	I	Si	isee minore di € 4.200	25	25
Narni	da terzi	materna, elementare, media	1448	A	Si	fino a € 2.992,99; problemi psicomotori	50	50
Nocera Umbra	da terzi	materna, elementare, media	186	I	No			
Orvieto	in economia	materna, elementare, media	300	I	No			
Panicale	da terzi	materna, elementare, media	290	R	Si	L. 104/92	30	50
Perugia	da terzi	materna, elementare, media	1686	I	Si	isee = 0,00		
Pietralunga	da terzi	materna, elementare, media	94	U	Si	difficoltà economiche e familiari		
Porano	da terzi	media	46	U	Si	casi di segnalata difficoltà evidenziata dai servizi sociali	30	
Preci	in economia	materna, elementare, media	28	Re	No		10	20
San Gemini	in economia	materna, elementare, media	148	R	No		33	33
San Venanzo	in economia	materna, elementare, media	54	U	No		25	25
Scheggia e Pascelupo	da terzi	materna, elementare, media	39	I	Si	fino a € . 2.582,82		
Scheggino	da terzi	materna, elementare, media	50	I	Si	L. 10/95		
Sellano	in economia	materna, elementare, media	54	U	No		50	50
Sigillo	da terzi	materna, elementare, media	51	U	Si			
Todi	da terzi	materna, elementare, media	367	A	Si	fino a € 7.230,40	23	23
Trevi	da terzi	materna, elementare, media	193	U	No		8	8
Tuoro sul Trasimeno	da terzi	materna, elementare, media	76	I/C	Si	da € 4.452 a € 4.895	25	25
Umbertide	in forma mista	materna, elementare, media	359	I	Si	fino a € 7.000,00; L. 104; Relazione servizi sociali		
Valfabbrica	da terzi	materna, elementare, media	59	R	Si	fino a € 2.000	34	34

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

## Le tariffe

Nonostante l'eterogeneità tariffaria, utilizzando delle ipotesi specifiche, è stato possibile confrontare le tariffe del servizio di trasporto scolastico per i diversi livelli di istruzione (scuole materna, elementare e media). In particolare sono state richieste le tariffe minima e massima mensili, con le relative fasce di reddito o stabilite in base al punteggio Isee, ipotizzando che il bambino che accede al servizio sia residente sul territorio comunale, utilizzi il servizio per una corsa giornaliera di andata e ritorno per un numero di giorni pari al massimo mensile previsto. È stato possibile, inoltre, effettuare, per i municipi partecipanti ad entrambe le rilevazioni, i confronti con le rette applicate nell'anno 2013. In tutti e tre i livelli scolastici i comuni di Panicale, San Gemini e Valfabbrica differenziano in base al reddito mentre i rimanenti municipi utilizzano come criterio di diversificazione il punteggio Isee. Le rette mensili sia minima che massima sono pressoché uguali per i tre ordini scolastici in esame (fa eccezione Città di Castello per le scuole materne una retta minima più onerosa e una massima più conveniente rispetto agli altri ordini scolastici; Tab. 9, 10 e 11). Per tutti e tre gli ordini scolastici solo i comuni di Magione e Panicale incrementano la retta minima rispettivamente del 20% e dell'1,1% mentre Montone riduce del 10% circa entrambe le rette. I rimanenti municipi lasciano la situazione inalterata rispetto al 2013. La tabella 12 mostra le rette per trasporto scolastico nel caso in cui le stesse siano differenziate in base al numero di corse, al livello scolastico ovvero alla residenza, ipotizzando che il bambino che accede al servizio sia residente sul territorio comunale, utilizzi il servizio per una corsa giornaliera di andata e ritorno per un numero di giorni pari al massimo mensile previsto. In questo caso sono solamente 9 i municipi che forniscono le tariffe per la presente tipologia di differenziazione e non è stato possibile effettuare confronti con il 2013. Si nota che vi è una certa differenziazione delle rette tra i diversi ordini scolastici. Infine, il ricorso alla tariffa unica<sup>12</sup> interessa 21 dei comuni che partecipano alla rilevazione (Tab. 13): solamente Trevi incrementa rispetto al 2013 la sua tariffa (+ 22% circa) mentre Deruta la riduce del 5%.

**Tab. 9 - Rette per trasporto scolastico mensili minima e massima (euro correnti) e variazioni percentuali rispetto al 2013 con relativa fascia di reddito o punteggio ISEE nel caso in cui le rette siano differenziate in base al REDDITO e al PUNTEGGIO ISEE ipotizzando che il bambino che accede al servizio sia RESIDENTE sul territorio comunale, utilizzi il servizio per UNA CORSA giornaliera di ANDATA e RITORNO e usufruisca del servizio per un numero di giorni pari al massimo mensile previsto (Scuole Materne a.s. 2013/2014)**

comune	tariffa minima	Var% 2014-2013 tariffa minima	fascia isee o reddito relativa alla retta minima	tariffa massima	Var% 2014-2013 tariffa massima	fascia isee o reddito relativa alla retta massima
Bastia Umbra	16,0		isee fino a € 5.000	27,6		isee oltre € 10.000
Castiglione del Lago	24,5		isee fino a € 10.000	34,0		isee oltre € 22.001
Città di Castello	28,8	n.p	isee compreso tra € 5.000 e € 10.000	35,3	n.p	isee oltre € 17.000
Gubbio	110,0		isee fino a € 4.500	290,0		isee oltre € 25.000
Magione	10,5	20,0	isee fino a € 4.500	35,0		isee oltre € 8.000
Marsciano	24,7	n.p	isee fino a € 5.000	46,8	n.p	isee oltre € 55.000
Montone	3,1	-9,9	isee compreso tra € 4.200 e € 6.000	6,2	-9,9	isee oltre € 6.000
Nocera Umbra	10,0		isee fino a € 8.500	20,0		isee oltre € 8.500
Orvieto	9,0		isee fino a € 7.000	33,0		isee oltre € 16.000
Perugia	17,0		isee inferiore o pari a € 6.235	27,0		isee oltre € 6.235
Scheggino	2,6		isee fino a € 3.806	26,4		isee oltre € 4.555
Tuoro sul Trasimeno	6,8		isee compreso tra € 4.452 a € 4.895	27,0		isee oltre € 5.921,01
Umbertide	17,5		isee fino a € 7.000	35,0		isee oltre € 7.000
Panicale	4,6	1,1	reddito fino a € 4.472	25,7		reddito oltre € 30.000
San Gemini	14,8		reddito fino a € 8.263,31	32,4		reddito oltre € 20.658,28
Valfabbrica	16,0		reddito compreso tra € 2.001 e € 3.500	32,0		reddito oltre € 7.500,00

n.p = dato non pervenuto nel 2013

\*le celle vuote indicano variazioni percentuali delle tariffe nulle; le tariffe del comune di Scheggia e Passignano sono state eliminate in quanto palesemente errate; Nocera Umbra afferma di avere delle tariffe differenziate in base al punteggio ISEE ma di fatto sembra avere una tariffa unica.

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

<sup>12</sup> Si precisa che tra i comuni che applicano la tariffa unica sono ricompresi anche quelli che adottano "altre categorie di tariffe" che, in ogni caso, sono le uniche utilizzate.

**Tab. 10 - Rette per trasporto scolastico mensili minima e massima (euro correnti) e variazioni percentuali rispetto al 2013 con relativa fascia di reddito o punteggio ISEE nel caso in cui le rette siano differenziate in base al REDDITO e al PUNTEGGIO ISEE ipotizzando che il bambino che accede al servizio sia RESIDENTE sul territorio comunale, utilizzi il servizio per UNA CORSA giornaliera di ANDATA e RITORNO e usufruisca del servizio per un numero di giorni pari al massimo mensile previsto (Scuole Elementari a.s. 2013/2014)**

comune	tariffa minima	Var% 2014-2013 tariffa minima	fascia isee o reddito relativa alla retta minima	tariffa massima	Var% 2014-2013 tariffa massima	fascia isee o reddito relativa alla retta massima
Bastia Umbra	16,0		isee fino a € 5.000	27,6		isee oltre € 10.000
Castiglione del Lago	24,5		isee fino a € 10.000	34,0		isee oltre € 22.001
Città di Castello	27,8	n.p.	isee compreso tra € 5.000 e € 10.000	37,8	n.p.	isee oltre € 17.000
Gubbio	110,0		isee fino a € 4.500	290,0		isee oltre € 25.000
Magione	10,5	20,0	isee fino a € 5.000	35,0		isee oltre € 8.000
Marsciano	24,7	n.p.	isee fino a € 5.000	46,8	n.p.	oltre i 55.000
Montone	3,1	-9,9	isee fino a € 4.200	6,2	-9,9	isee oltre € 6.000
Nocera Umbra	10,0		isee fino a € 8.500	20,0		isee oltre € 8.500
Orvieto	9,0		isee fino a € 7.000	33,0		isee oltre € 16.000
Perugia	17,0		isee inferiore o pari a € 6.235	27,0		isee oltre € 6.235
Scheggino	2,6		isee fino a € 3.806	26,4		isee oltre € 4.555
Tuoro sul Trasimeno	6,8		isee compreso tra € 4.452 a € 4.895	27,0		isee oltre € 5.921,01
Umbertide	17,5		isee fino a € 7.000	35,0		isee oltre € 7.000
Panicale	4,6	1,1	reddito fino a € 4.472	25,7		reddito oltre € 30.000
San Gemini	14,8		reddito fino a € 8.263,31	32,4		reddito oltre € 20.658,28
Valfabbrica	16,0		reddito compreso tra € 2.001 e € 3.500	32,0		reddito oltre € 7.500,00

n.p. = dato non pervenuto nel 2013.

\* le celle vuote indicano variazioni percentuali delle tariffe nulle; le tariffe del comune di Scheggia e Pascelupo sono state eliminate in quanto palesemente errate.

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 11 - Rette per trasporto scolastico mensili minima e massima (euro correnti) e variazioni percentuali rispetto al 2013 con relativa fascia di reddito punteggio ISEE nel caso in cui le rette siano differenziate in base al REDDITO e al PUNTEGGIO ISEE ipotizzando che il bambino che accede al servizio sia RESIDENTE sul territorio comunale, utilizzi il servizio per UNA CORSA giornaliera di ANDATA e RITORNO e usufruisca del servizio per un numero di giorni pari al massimo mensile previsto (Scuole Medie a.s. 2013/2014)**

comune	tariffa minima	Var% 2014-2013 tariffa minima	fascia isee o reddito relativa alla retta minima	tariffa massima	Var% 2014-2013 tariffa massima	fascia isee o reddito relativa alla retta massima
Bastia Umbra	16,0		isee fino a € 5.000	27,6		isee oltre € 10.000
Castiglione del Lago	24,5		isee fino a € 10.000	34,0		isee oltre € 22.001
Città di Castello	27,8	n.p.	isee compreso tra € 5.000 e € 10.000	37,8	n.p.	isee oltre € 17.000
Gubbio	110,0		isee fino a € 4.500	290,0		isee oltre € 25.000
Magione	10,5	20,0	isee fino a € 5.000	35,0		isee oltre € 8.000
Marsciano	24,7	n.p.	isee fino a € 5.000	46,8	n.p.	oltre i 55.000
Montone	3,1	-9,9	isee fino a € 4.200	6,2	-9,9	isee oltre € 6.000
Nocera Umbra	10,0		isee fino a € 8.500	20,0		isee oltre € 8.500
Orvieto	9,0		isee fino a € 7.000	33,0		isee oltre € 16.000
Perugia	17,0		isee inferiore o pari a € 6.235	27,0		isee oltre € 6.235
Scheggino	2,6		isee fino a € 3.806	26,4		isee oltre € 4.555
Tuoro sul Trasimeno	6,8		isee compreso tra € 4.452 a € 4.895	27,0		isee oltre € 5.921,01
Umbertide	17,5		isee fino a € 7.000	35,0		isee oltre € 7.000
Panicale	4,6	1,1	reddito fino a € 4.472	25,7		reddito oltre € 30.000
San Gemini	14,8		reddito fino a € 8.263,31	32,4		reddito oltre € 20.658,28
Valfabbrica	16,0		reddito compreso tra € 2.001 e € 3.500	32,0		reddito oltre € 7.500,00

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 12 - Rette per trasporto scolastico nel caso in cui le rette siano differenziate in base al NUMERO DI CORSE, al LIVELLO SCOLASTICO ovvero alla RESIDENZA, ipotizzando che il bambino che accede al servizio sia RESIDENTE sul territorio comunale, utilizzi il servizio per UNA CORSA giornaliera di ANDATA e RITORNO e usufruisca del servizio per un numero di giorni pari al massimo mensile previsto (Scuole Materne, Elementari e Medie a.s. 2013/2014)**

comune	tariffa scuola materna	tariffa scuola elementare	tariffa scuola media
Assisi	285,0	270,0	270,0
Castiglione del Lago	34,0	34,0	34,0
Città di Castello	28,8	27,8	30,6
Collazzone	30,0	36,0	36,0
Giano dell'Umbria	25,0	30,0	30,0
Gualdo Cattaneo	10,0	25,0	25,0
Marsciano	17,3	17,3	17,3
Preci	14,3	111,0	111,0
Tuoro sul Trasimeno	27,0	27,0	27,0

\*Non vi sono variazioni delle tariffe per i 3 ordini scolastici rispetto al 2013 (per i comuni che hanno partecipato alla rilevazione in entrambi gli anni)

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 13 - Retta UNICA mensile per trasporto scolastico e variazioni percentuali rispetto al 2013 (Scuole Materne, Elementari e Medie a.s. 2013/2014)**

comune	RETTA UNICA	Var % rispetto a.s. 2012-2013
Avigliano Umbro	22,5	
Baschi	30,0	
Cascia	30,0	
Castel Viscardo	18,0	n.p
Corciano	25,0	
Costacciaro	20,0	
Deruta	190,0	-5,0
Ficulle	20,0	
Fossato di Vico	20,0	
Lisciano Niccone	12,9	
Monte Santa Maria Tiberina	20,0	
Montecastrilli	25,0	
Montegabbione	15,0	
Monteleone d'Orvieto	10,0	
Narni	40,0	
Pietralunga	23,0	
Porano	35,0	n.p
San Venanzo	24,0	
Sellano	20,0	n.p
Sigillo	20,0	
Trevi	28,0	21,7

\*\*Allerona, Bettona e Todi affermano di avere una tariffa unica o non corrispondente agli altri criteri indicati ma la pongono uguale a zero.

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

## IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Il trasporto pubblico locale (Tpl) è garantito da circa la metà dei comuni aderenti alla rilevazione per l'anno 2014 (51%): tale importante servizio risulta essere presente nella totalità dei comuni al di sopra dei 7.500 abitanti partecipanti alla rilevazione; al di sotto di questa soglia dimensionale, il Tpl è garantito solo nel 12,5% dei piccolissimi comuni e nel 35,3% dei piccoli municipi (Tabb. 1 e 3). Tanto nel 2014 quanto nel 2013, il ricorso ad aziende che hanno sede al di fuori del territorio comunale per la fornitura del servizio, sembra essere la prassi adottata dalla generalità dei centri che prevedono il Tpl, indipendentemente dalla dimensione dei municipi. Se, infatti, si escludono il capoluogo perugino ed il comune di Gualdo Cattaneo, tutti gli altri centri affidano il trasporto ad aziende "non locali" (cioè con sede fuori dai confini comunali; Tabb. 2 e 3).

**Tab. 1 - Comuni umbri che prevedono il servizio di "Trasporto pubblico locale" per classe dimensionale. Valori assoluti e percentuali (2014)**

classi dimensionali comuni		non previsto	previsto	totale
fino 2.500	v.a.	14	2	16
	%	87,5	12,5	100,0
2.500 - 7.500	v.a.	11	6	17
	%	64,7	35,3	100,0
7.500 - 20.000	v.a.	0	10	10
	%	0,0	100,0	100,0
20.000 - 100.000	v.a.	0	7	7
	%	0,0	100,0	100,0
oltre 100.000	v.a.	0	1	1
	%	0,0	100,0	100,0
<b>Totale</b>	v.a.	<b>25</b>	<b>26</b>	<b>51</b>
	%	<b>49,0</b>	<b>51,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT

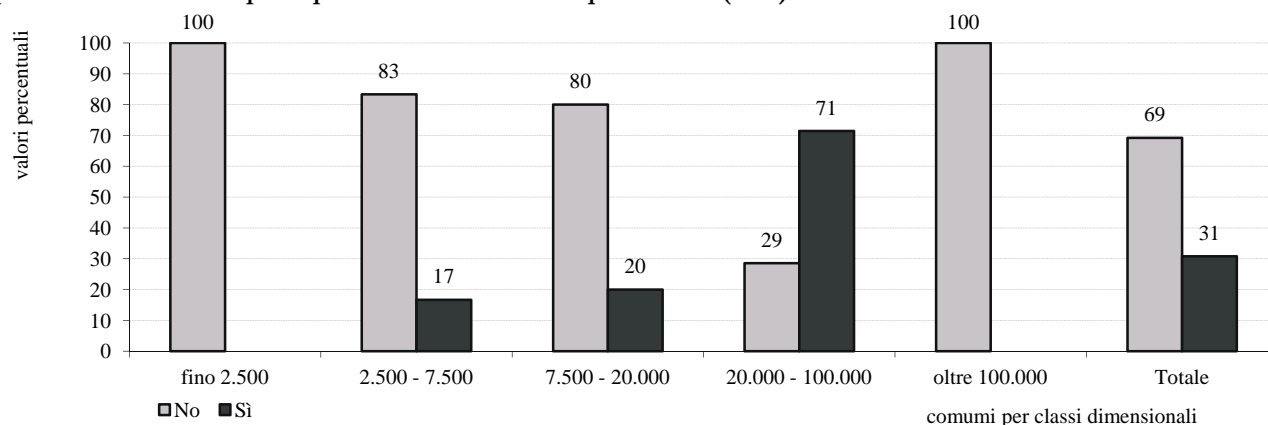
**Tab. 2 - Sede dell'azienda erogatrice del servizio di "Trasporto pubblico locale" nei comuni umbri per dimensione comunale. Valori assoluti e percentuali (2014)**

classi dimensionali comuni		sede nello stesso comune	sede in altro comune	totale
fino 2.500	v.a.	0	2	2
	%	0,0	100,0	100,0
2.500 - 7.500	v.a.	1	5	6
	%	16,7	83,3	100,0
7.500 - 20.000	v.a.	0	10	10
	%	0,0	100,0	100,0
20.000 - 100.000	v.a.	0	7	7
	%	0,0	100,0	100,0
oltre 100.000	v.a.	1	0	1
	%	100,0	0	100,0
<b>Totale</b>	v.a.	<b>2</b>	<b>24</b>	<b>26</b>
	%	<b>7,7</b>	<b>92,3</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT

Il 69% dei comuni intervistati nel 2014 dichiara, inoltre, di non avere alcuna facoltà discrezionale nel concordare le tariffe in vigore nel proprio territorio per il servizio di trasporto pubblico locale. Generalmente, per entrambi i periodi considerati (2013 e 2014), sono i comuni più grandi (sopra i 20.000 abitanti) ad avere un maggiore potere negoziale (Graf. 1 e Tab. 3); affermano di avere facoltà discrezionale nel concordare le tariffe in vigore sul proprio territorio i comuni di Bastia Umbra, Cannara, Città di Castello, Corciano, Foligno, Orvieto, Todi e Trevi. Il capoluogo perugino, invece, dichiara di non essere titolare di tale facoltà.

**Graf. 1 - Comuni umbri per classe dimensionale e presenza di facoltà discrezionale nel concordare le tariffe per il servizio di "Trasporto pubblico locale". Valori percentuali (2014)**



Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT

**Tab. 3 - Presenza del servizio di "Trasporto pubblico locale", sede dell'azienda erogatrice del servizio e facoltà di concordare le tariffe del servizio nei comuni umbri (2013, 2014)**

comuni	servizio di trasporto pubblico locale		sede azienda erogatrice		facoltà del comune di concordare le tariffe con l'azienda erogatrice	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Allerona	no	no				
Assisi	si	si	altro comune	altro comune	no	no
Avigliano Umbro	no	no				
Baschi	no	no				
Bastia Umbra	si	si	altro comune	altro comune	si	si
Bettona	no	no				
Cannara	si	si	altro comune	altro comune	si	si
Cascia	no	no				
Castel Ritaldi	no	no				
Castel Viscardo		si		altro comune		no
Castiglione del Lago	si	si	altro comune	altro comune	no	no
Città di Castello		si		altro comune		si
Collazzone	si	si	altro comune	altro comune	no	no
Corciano	si	si	altro comune	altro comune	si	si
Costacciaro	no	no				
Deruta	si	si	altro comune	altro comune	no	no
Ficulle	no	no				
Foligno	si	si	altro comune	altro comune	si	si
Fossato di Vico	no	no				
Giano dell'Umbria	no	no				
Gualdo Cattaneo	si	si	stesso comune	stesso comune	no	no
Gualdo Tadino	si	si	altro comune	altro comune	no	no
Gubbio	si	si	altro comune	altro comune	no	no
Lisciano Niccone	no	no				
Magione	si	si	altro comune	altro comune	no	no
Marsciano		si		altro comune		no
Monte Santa Maria Tiberina	no	no				
Montecastrilli	si	si	altro comune	altro comune	no	no
Montegabbione	no	no				
Monteleone d'Orvieto	no	no				
Montone	no	no				
Narni	si	si	altro comune	altro comune	no	no
Nocera Umbra	si	si	altro comune	altro comune	no	no
Orvieto	si	si	altro comune	altro comune	si	si
Panicle	no	no				
Perugia	si	si	stesso comune	stesso comune	no	no
Pietralunga	si	si	altro comune	altro comune	no	no
Porano		si		altro comune		no
Preci	no	no				
San Gemini	no	no				
San Venanzo	no	no				
Scheggia e Pascelupo	no	no				
Scheggino	no	no				
Sellano		no				
Sigillo	no	no				
Spello	si	si	altro comune	altro comune	no	no
Todi	si	si	altro comune	altro comune	si	si
Trevi	si	si	altro comune	altro comune	si	si
Tuoro sul Trasimeno	no	no				
Umbertide	si	si	altro comune	altro comune	no	no
Valfabbrica	no	no				

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

L'impossibilità dei comuni di intervenire nella determinazione delle tariffe per il Tpl è causa dell'incapacità degli stessi di fornire indicazioni sulle tariffe applicate nel proprio territorio: il 46,2% dei centri, infatti, dichiara di non essere in possesso di tali dati poiché a disposizione dei soli gestori (Tab. 4).

Tra coloro che, invece, dispongono delle informazioni d'interesse, si evince come la tariffazione maggiormente in uso nel 2014 (analogamente nel 2013, tab. 6) per il servizio urbano sia quella "a minuti" (in vigore in 7 comuni), seguita da quella "a chilometri" e da quella "a corsa" adottate entrambe da 3 comuni.

Considerando i soli comuni dove la corsa rappresenta l'unità di misura di riferimento, osserviamo che, sia nel 2013 che nel 2014, il biglietto oscilla tra un minimo di 1,22 € a Cannara e un massimo di 1,50 € a Perugia. I centri che commisurano il costo del biglietto alla sua validità temporale (quindi, indipendentemente dal numero delle corse) si distinguono in due sottogruppi: quelli in cui la durata è di 60/70minuti (Castiglione del Lago e Marsciano) e quelli, la maggior parte, in cui la validità del biglietto oscilla tra i 90 e i 100 minuti. Il costo di questa ultima tipologia di titolo di trasporto (validità tra i 90 e i 100 minuti) è pari a 1,30 € e rimane invariato rispetto al 2013 in quei comuni che adottavano lo stesso criterio.

Tra i comuni che differenziano i biglietti in base alla distanza, la soglia chilometrica oltre la quale la tariffa è maggiorata è 7 km: per i tragitti inferiori alla detta distanza il costo dei biglietti è pari ad 1,30 € in tutti i municipi che adottano tale criterio di tariffazione (Foligno, Trevi e Spello); oltre i 7 km il costo sale a 1,80 €. Tale discorso vale per entrambi gli anni esaminati.

Nel 2014 non si rilevano variazioni delle tariffe urbane in uso nel 2013 per la quasi totalità dei municipi partecipanti alla rilevazione; fa eccezione il solo comune di Narni che incrementa di 30 centesimi di euro la propria tariffa minima che passa, tuttavia, dai 70 ai 90 minuti e, quindi, viene equiparata a quella massima (Tabb. 5 e 6).

**Tab. 4 - Tipologia di tariffa adottata per il servizio di "Trasporto pubblico locale Urbano" nei comuniumbri. Valori assoluti e percentuali (2014)**

tipo di tariffa	numero comuni	% su totale comuni con servizio
a corsa	3	11,5
a minuti	7	26,9
per Km	3	11,5
altro	1	3,8
non siamo in grado di rispondere (dato in possesso del gestore)	12	46,2
<b>totale</b>	<b>26</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 5 - Tariffa urbana (minima e massima) applicata dai comuni umbri. Valori in euro correnti (2014)**

comuni	tipo tariffa	tariffa minima		tariffa massima	
		euro	relativa unità di misura	euro	relativa unità di misura
Cannara	corsa	1,22			
Gubbio	corsa	1,30			
Perugia	corsa	1,50			
Assisi	minuti	1,30	90 minuti		
Castiglione del Lago	minuti	0,55	60 minuti	0,55	60 minuti
Città di Castello	minuti	1,30	90 minuti		
Corciano	minuti	1,50	70 minuti		
Narni	minuti	1,30	90 minuti	1,30	90 minuti
Orvieto	minuti	1,30	100 minuti	1,30	100 minuti
Todi	minuti	1,30	90 minuti		
Foligno	km	1,30	7 km	1,80	7 - 10 km
Spello	km	1,30	7 km	1,80	7 - 10 km
Trevi	km	1,30	7 km	1,80	7 - 10 km

n.d.= dato non disponibile

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi



**Tab. 6 - Tariffa urbana (min e max) applicata dai comuni umbri. Valori in euro correnti (2013, 2014)**

comuni	tipo tariffa	2014				2013			
		tariffa minima		tariffa massima		tariffa minima		tariffa massima	
		euro	relativa unità di misura	euro	relativa unità di misura	euro	relativa unità di misura	euro	relativa unità di misura
Cannara	corsa	1,22				1,22			
Gubbio	corsa	1,30				1,30			
Perugia	corsa	1,50				1,50			
Assisi	minuti	1,30	90 minuti			1,30	90 minuti		
Castiglione del Lago	minuti	0,55	60 minuti	0,55	60 minuti	0,55	60 minuti	0,55	60 minuti
Città di Castello	minuti	1,30	90 minuti			n.d		n.d	
Corciano	minuti	1,50	70 minuti			1,50	70 minuti		
Narni	minuti	1,30	90 minuti	1,30	90 minuti	1,00	70 minuti	1,30	90 minuti
Orvieto	minuti	1,30	100 minuti	1,30	100 minuti	1,30	100 minuti	1,30	100 minuti
Todi	minuti	1,30	90 minuti			1,30	130 minuti		
Foligno	km	1,30	fino a 7 km	1,80	da 7 a 10 km	1,30	fino a 7 km	1,80	da 7 a 10 km
Spello	km	1,30	fino a 7 km	1,80	da 7 a 10 km	1,30	fino a 7 km	1,80	da 7 a 10 km
Trevi	km	1,30	fino a 7 km	1,80	da 7 a 10 km	1,30	fino a 7 km	1,80	da 7 a 10 km

n.d.= dato non disponibile

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

I comuni che nel 2014 prevedono apposite tariffe extraurbane articolano le stesse secondo fasce chilometriche; solamente il comune di Cannara presenta un'unica tariffa per le tre fasce considerate e pari a 1,22 € fino a 20km. In realtà, se si escludono i comuni di Cannara, come appena precisato, e di Castiglione del Lago che adotta una tariffazione a minuti (80 centesimi di euro fino a 70 minuti e 6,70 € per 700 minuti) gli altri municipi che forniscono i dati, come ovviamente accadeva anche per le tariffe urbane, affidano tutti la gestione del servizio ad "Umbria Tpl e Mobilità S.p.A." e, di conseguenza, applicano la stessa tipologia di tariffazione: 1,30 € fino a 7km, 1,80 € dai 7 ai 10km e 2,5€ dai 10 ai 15km. Le tariffe in esame rimangono invariate rispetto al 2013 (Tabb. 7 e 8).

**Tab. 7 - Tariffe extraurbane applicate dai comuni umbri. Valori in euro correnti (2014)**

comuni	1° fascia		2° fascia		3° fascia	
	€	km	€	km	€	km
Assisi	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km
Cannara	1,22	fino a 20 km	1,22	fino a 20 km	1,22	fino a 20 km
Città di Castello	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km
Corciano	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km
Foligno	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km
Gubbio	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km
Narni	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km
Orvieto	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km
Perugia	1,00	fino a 7 km	1,40	dai 7 ai 10 km	1,90	dai 10 ai 15 km
Spello	1,80	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km
Todi	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km
Trevi	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km
Castiglione del Lago	0,80	70 minuti	6,70	700 minuti		

(-) dato non disponibile

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 8 - Tariffe extraurbane applicate dai comuni umbri. Valori in euro correnti (2013, 2014)**

comuni	tariffe extraurbane 2014						tariffe extraurbane 2013					
	1° fascia		2° fascia		3° fascia		1° fascia		2° fascia		3° fascia	
	€	km	€	km	€	km	€	km	€	km	€	km
Assisi	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km
Cannara	1,22	fino a 20 km	1,22	fino a 20 km	1,22	fino a 20 km	1,22	fino a 20 km	1,22	fino a 20 km	1,22	fino a 20 km
Città di Castello	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.
Corciano	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km
Foligno	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km
Gubbio	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km
Narni	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km
Orvieto	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km
Perugia	1,00	fino a 7 km	1,40	dai 7 ai 10 km	1,90	dai 10 ai 15 km	1,00	fino a 7 km	1,40	dai 7 ai 10 km	1,90	dai 10 ai 15 km
Spello	1,80	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km
Todi	1,30	fino a 17 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km
Trevi	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km	1,30	fino a 7 km	1,80	dai 7 ai 10 km	2,50	dai 10 ai 15 km
Castiglione del Lago	0,80	70 minuti	6,70	700 minuti			n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

Ai comuni è stato chiesto, infine, il costo che gli utenti sono chiamati a sostenere per gli abbonamenti mensili, trimestrali e annuali e l'eventuale presenza di trattamenti speciali per gli studenti. Dalla rilevazione 2014 sui comuni umbri, è emerso che tutti gli abbonamenti hanno il minor costo nel comune di Todi, tranne per il mensile per gli studenti che non è contemplato in tale centro e quello massimo a Perugia e Corciano (anche in questo frangente in entrambi i municipi non esiste l'abbonamento mensile per gli studenti). I centri che non prevedono gli abbonamenti mensili per studenti sono Città di Castello, Corciano, Narni, Perugia e Todi. A Foligno l'abbonamento annuale è pari a 398 € come a Perugia e a Corciano e quello mensile per studenti è pari a 40 €, l'importo massimo applicato per tale tipologia. Pagano 40 € mensili anche gli studenti dei comuni di Assisi, Spello e Trevi.

Da sottolineare che, se si esclude Todi che presenta abbonamenti misti (sia nominativi che a vista), in tutti i centri gli abbonamenti sono nominativi. Tra il 2013 e il 2014, solo l'abbonamento trimestrale del comune di Narni si riduce di 1€ e quello annuale di Cannara passa da 275 € a 194 €, con un decremento di ben 82 € (Tab. 10).

**Tab. 9 - Costo abbonamenti previsti dai comuni umbri. Valori in euro correnti (2014)**

comuni	mensile	trimestrale	annuale	mensile per studenti	annuale per studenti	tipo abbonamento
Assisi	40	102	338	40	238	nominativi
Cannara	30	77	194	30	194	nominativi
Castiglione del Lago			200	10	100	nominativi
Città di Castello	40	102	338		238	nominativi
Corciano	55	122	398		296	nominativi
Foligno	40	102	398	40	238	nominativi
Gubbio	40	102	338	35	238	nominativi
Narni	43	111	369			nominativi
Orvieto	40	102	338	35	238	nominativi
Perugia	55	122	398		296	nominativi
Spello	40	102	238	40	238	nominativi
Todi	20	51	169		76	entrambi*
Trevi	40	102	338	40	238	nominativi

\*nominativi+vista

n.d = dato non disponibile.

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 10 - Costo abbonamenti previsti dai comuni umbri. Valori in euro correnti (2013, 2014)**

comuni	mensile		trimestrale		annuale		mensile per studenti		annuale per studenti	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Assisi	40	40	102	102	338	338	40	40	238	238
Cannara	30	30	77	77	275	194	30	30	194	194
Castiglione del Lago					200	200	10	10	100	100
Città di Castello	n.d.	40	n.d.	102	n.d.	338	n.d.	n.d.	n.d.	238
Corciano	55	55	122	122	398	398			296	296
Foligno	40	40	102	102	398	398	40	40	238	238
Gubbio	40	40	102	102	338	338	35	35	238	238
Narni	43	43	112	111	369	369				
Orvieto	40	40	102	102	338	338	35	35	238	238
Perugia	55	55	122	122	398	398			296	296
Spello	40	40	102	102	38	238	40	40	238	238
Todi	20	20	51	51	169	169			76	76
Trevi	40	40	102	102	338	338	40	40	238	238

n.d = dato non disponibile

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

Si segnala, infine, la presenza di ulteriori tipologie di abbonamento: le *card* turistiche a Perugia e i biglietti multi corsa (da 10 corse) nella maggioranza dei municipi umbri. Ulteriori tipologie innovative di biglietti sono: il biglietto 10 corse “*over 65*” e gli abbonamenti per studenti universitari nel capoluogo perugino (Tab. 11). Inoltre nel comune di Spello esiste il servizio navetta, a Narni è utilizzato il biglietto cumulativo con validità di 3 giorni, ad Orvieto vi sono biglietti per gruppi e a Trevi sono previsti l’abbonamento combinato con altri mezzi (bus + treno) e l’abbonamento settimanale - universitario.

Per quanto concerne eventuali riduzioni sulle tariffe del trasporto pubblico locale (Tab. 12), si riscontra, in primo luogo, che queste sono accordate, indipendentemente dalla motivazione, da soli 9 comuni. Tra coloro che prevedono riduzioni tariffarie, si rileva una maggiore diffusione di agevolazioni a favore degli anziani (previste in 7 centri su 9) rispetto a quelle accordate agli invalidi e per motivi legati alla condizione reddituale dell’utente che sono previste, invece, in 3 comuni su 9 le prime e in 2 municipi le seconde; di questi centri solamente il capoluogo perugino presenta contemporaneamente tutte e tre le tipologie di riduzioni.

**Tab. 11 - Comuni umbri che prevedono ulteriori tipologie di abbonamenti (2014)**

comuni	card turistiche	multicorsa (10 corse)	multicorsa (20 corse)	combinati con altri mezzi (bus + treno)	altro	specifica altro
Assisi		x				
Castiglione del Lago		x				
Città di Castello		x				
Corciano		x				
Narni					x	biglietti cumulativo validità 3 gg
Orvieto		x			x	gruppi
Perugia	x	x			x	biglietti cumulativi 10 corse senior - abbonamenti agevolati per studenti universitari
Spello					x	servizio navetta
Todi		x				
Trevi		x		x	x	abbonamento settimanale - universitario

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 12 - Comuni umbri che applicano riduzioni a particolari categorie di utenti (2014)**

comuni	per anziani	per invalidi	per condizioni reddituali
Assisi	x	x	
Città di Castello	x		
Corciano	x		
Gubbio	x		
Narni	x		
Orvieto	x		
Perugia	x	x	x
Spello		x	
Trevi			x
<b>Totale comuni</b>	<b>7</b>	<b>3</b>	<b>2</b>

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

# IL SERVIZIO DI NETTEZZA URBANA ED I SERVIZI INDIVISIBILI: TARI E TASI

## LA TARI

Nel 1997, il decreto Ronchi aveva previsto una sostanziale modifica del sistema di finanziamento del servizio di nettezza urbana che prevedeva la sostituzione di un tributo con una tariffa: a partire dal 1999, infatti i comuni dovevano adottare la “*tariffa di igiene ambientale*” (TIA) al posto della preesistente “*tassa sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani*” (TARSU)<sup>13</sup>.

Nel 2006, il D.lgs. 152/2006 (art. 238) ha introdotto la “*tariffa per la gestione dei rifiuti urbani*” (comunemente indicata come “*tariffa integrata ambientale*” o TIA2). Contemporaneamente all’istituzione della TIA2, si disponeva l’abrogazione della precedente “*tariffa Ronchi*”. L’attuazione concreta della TIA2 è stata tuttavia differita fino all’emanazione di un apposito decreto attuativo, che non è mai stato emanato. Nelle more dell’emanazione di tale decreto è stata disposta l’applicazione delle norme regolamentari vigenti, e quindi fatta salva l’applicazione della “*tariffa Ronchi*” nei comuni che l’avevano già adottata. L’applicazione della disciplina precedente è perdurata negli anni successivi, in virtù della disposizione recata dalla L. 296/2006, la cui finalità era proprio quella di lasciare invariato il regime di prelievo (e quindi consentire, nei fatti, l’applicazione della TARSU), dapprima per l’anno 2007 e poi, sulla base di successive disposizioni, anche per gli anni 2008-2009. In tal modo, nei comuni in cui fino al 2006 si applicava la TARSU si è continuato ad applicarla, così come si è continuato ad applicare la cd. *tariffa Ronchi* nei comuni che avevano anticipato l’applicazione della tariffa in via sperimentale<sup>14</sup>.

Nel 2011, il D.lgs. 23/2011 (art.14, in materia di *federalismo fiscale municipale*) stabiliva che, fino alla revisione della disciplina dei prelievi relativi alla gestione dei rifiuti solidi urbani, si dovevano continuare ad applicare i regolamenti comunali in materia di TARSU e TIA1 (lo stesso decreto disponeva altresì la possibilità per i comuni di adottare la TIA2).

Nel 2013 con decorrenza 1° gennaio, il D.L. 201/2011 (art.14) ha istituito il “*tributo comunale sui rifiuti e sui servizi*” (TARES), a copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento, svolto in regime di privativa pubblica ai sensi della vigente normativa ambientale e dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni. Il medesimo decreto ha disposto l’abrogazione, a decorrere dal 1° gennaio 2013, della previgente disposizione normativa (D.Lgs. 23/2011).

La TARES riguarda lo smaltimento e raccolta dei rifiuti e di altri servizi comuni, quali illuminazione e manutenzione stradale, polizia municipale, anagrafe. Il presupposto di

---

<sup>13</sup> A decorrere dai termini indicati dal D.P.R. 158/1999 (Regolamento recante norme per la elaborazione del metodo normalizzato per definire la tariffa del servizio di gestione del ciclo dei rifiuti urbani), entro i quali i comuni avrebbero dovuto provvedere all’integrale copertura dei costi del servizio di gestione dei rifiuti urbani attraverso la tariffa. Termini che, però, per effetto di successive proroghe legislative operate nei confronti delle disposizioni dell’art. 11 del D.P.R. 158/1999, non sono mai diventati operativi. L’art. 11, come da ultimo modificato dall’art. 1, comma 134, della legge 266/2005 (finanziaria 2006) prevede, infatti, l’applicazione del sistema tariffario non prima del 2007.

<sup>14</sup> Sullo scenario normativo suesposto si è innestato il D.L. 208/2008 (art 5, poi, modificato prima dall’art. 23 del D.L. 78/2009, convertito dalla legge 102/2009, poi dall’art. 8 del D.L. 194/2009, convertito dalla L. 25/2010) che ha consentito ai comuni di adottare comunque la TIA2 sulla base delle disposizioni legislative e regolamentari vigenti (quindi del D.P.R. 158/1999), anche in mancanza dell’emanazione (entro il 30 giugno 2010) da parte del Ministero dell’ambiente del regolamento volto a disciplinarne l’applicazione.

applicazione della Tares è il possesso, l'occupazione o la detenzione a qualsiasi titolo di: locali (quindi di tutte le strutture fissate al terreno e chiuse minimo su tre lati) e aree scoperte, ossia di tutte quelle superfici prive di edifici o di strutture edilizie, di spazi circoscritti che non costituiscono parte integrante del locale (come le tettoie, i balconi, le terrazze, i campeggi, i dancing e cinema all'aperto, parcheggi, adibiti a qualunque utilizzo e in grado di produrre rifiuti urbani e assimilati). Sono invece escluse: le aree scoperte pertinenziali o accessorie a civili abitazioni, quali i balconi e le terrazze scoperte, i posti auto scoperti, i cortili, i giardini e i parchi e le aree comuni condominiali di cui all'articolo 1117 c.c. che non siano detenute o occupate in via esclusiva, come androni, scale, ascensori, stenditoi o altri luoghi di passaggio o di utilizzo comune tra i condomini.

A differenza dell'Imu la Tares colpisce non solo i proprietari degli immobili, ma anche chi ne usufruisce. L'applicazione della Tares sulle utenze domestiche, ovvero sugli immobili destinati esclusivamente all'abitazione con relative pertinenze, come per esempio prima o seconda casa, viene calcolata in base al numero dei componenti del nucleo familiare che risultano iscritti dal primo gennaio 2013 sugli elenchi dell'anagrafe tributaria e alla metratura dell'abitazione. E' costituita da:

- quota fissa: si applica alla superficie dell'alloggio e dei locali che ne costituiscono la relativa pertinenza, sulla base di tariffe fissate per le unità di superficie rispetto al numero degli occupanti, in modo da privilegiare i nuclei familiari più numerosi;
- quota variabile: è determinata in relazione al numero degli occupanti.

I coefficienti sono determinati nella delibera tariffaria. Il calcolo della quota fissa si basa su una tariffa commisurata alle quantità e qualità medie ordinarie di rifiuti prodotti per unità di superficie, in relazione agli usi e alla tipologia di attività svolte. Per le unità immobiliari a destinazione ordinaria iscritte o iscrivibili nel catasto edilizio urbano, viene calcolata sull'80% della superficie catastale; nei casi in cui non sia disponibile né la superficie catastale né quella convenzionale determinata dall'Agenzia del Territorio, viene utilizzata la stessa superficie applicata per Tarsu o per la Tia; per le altre unità immobiliari, è da calcolare sulla superficie calpestabile misurata al netto dei muri, pilastri, a esclusione di balconi e terrazze oppure per aree esterne in base al perimetro interno.

Le medesime disposizioni si applicano alle unità immobiliari per le quali è stata attribuita la rendita presunta.

La misura della quota variabile Tares, sulle utenze domestiche, viene calcolata sulla base del numero degli occupanti dell'abitazione, ovvero, in funzione dei componenti del nucleo familiare risultante all'Anagrafe del Comune, altresì vengono considerate nel calcolo dell'imposta anche le altre persone che dimorano nella casa per un periodo superiore ai sei mesi come per esempio colf e badanti. Vanno inoltre considerate parte del nucleo e quindi calcolate ai fini dell'imposta, le persone presenti nello stato di famiglia ma domiciliate temporaneamente in un altro indirizzo, come per esempio i volontari o i lavoratori che si trovano all'estero o gli individui ricoverati presso case di cura o di riposo, comunità di recupero, centri educativi o penitenziari per un periodo inferiore ai 12 mesi. I luoghi di deposito come le cantine o le autorimesse vengono considerate utenza domestica con un occupante solo se appartengono a una persona fisica priva nel comune di altre utenze abitative. Per le abitazioni in cui vivono più nuclei familiari, la tariffa Tares è calcolata in base al numero complessivo degli occupanti nell'alloggio. Tale numero, per quanto riguarda le utenze domestiche, è quello che risulta all'Anagrafe Tributaria a partire dal 1 Gennaio 2013 mentre per le nuove utenze, alla data di apertura. Le variazioni intervenute successivamente alla data indicata hanno effetto a partire dall'anno seguente. In alternativa, ogni Comune può regolamentare che il numero degli occupanti le utenze domestiche è quello risultante alla data di emissione dell'invito di pagamento di cui all'articolo 36, comma 1, con eventuale conguaglio nel caso di variazioni successivamente intervenute.

I singoli Comuni possono concedere riduzioni e agevolazioni nella quota fissa e nella quota variabile.

1) Riduzione al massimo del 30% della quota variabile della tariffa per le utenze domestiche che si trovano nelle seguenti condizioni:

- abitazioni con unico occupante.
- abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso limitato e discontinuo.
- locali, diversi dalle abitazioni, e aree scoperte adibiti a uso stagionale o a uso non continuativo, ma ricorrente.
- abitazioni occupate da soggetti che risiedono o abbiano la dimora, per più di sei mesi all'anno, all'estero.
- fabbricati rurali a uso abitativo.

2) Riduzione della quota variabile Tares in misura non superiore al 40% della tariffa per le utenze domestiche in cui il Comune non abbia proceduto ad attivare la raccolta differenziata, mentre per le utenze servite da raccolta domiciliare differenziata con recupero della parte organica o il recupero di materiali per la formazione di *compost* è prevista una riduzione della tariffa Tares. Nel caso di recupero certificato dei rifiuti da parte del produttore può essere applicato un coefficiente di riduzione proporzionale alle quantità di rifiuti assimilati. Altresì possono essere approvati contributi, agevolazioni ed esenzioni sull'imposta comunale, se autorizzati dal bilancio comunale e solo se la copertura dei costi per lo smaltimento e la gestione dei rifiuti sia già garantita da risorse diverse dal gettito della Tares.

Alla tariffa, determinata in base al Piano finanziario 2013 e alle disposizioni derivanti dalle linee guida del c.d. "metodo normalizzato" di cui al Decreto del Presidente della Repubblica n. 158/1999, dovrà essere applicata una maggiorazione pari a 0,30 euro per metro quadrato, a copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni, da versare allo Stato. Tale maggiorazione interessa tutti i Comuni, anche dove nel 2013 sono state ancora applicate le vecchie tasse e tariffe rifiuti.

Con la *Legge di Stabilità 2014* (L. 147/2013) è stata introdotta la IUC (*Imposta Unica Comunale*), un'imposta che ingloba tasse e tributi dovuti in relazione alla casa (IMU) e alla produzione di rifiuti (*ex Tia e Tarsu e TARES*). Inizialmente la summenzionata imposta era stata denominata TRISE ma, nel maxi-emendamento del Governo approvato in Senato, ha assunto la denominazione di IUC.

La IUC si compone dell'imposta municipale propria (IMU), di natura patrimoniale, dovuta dal possessore di immobili, escluse le abitazioni principali, e di una componente riferita ai servizi, che si articola nel tributo per i servizi indivisibili (TASI), a carico sia del possessore che dell'utilizzatore dell'immobile, e nella tassa sui rifiuti (TARI), destinata a finanziare i costi del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, a carico dell'utilizzatore. Quindi si paga l'IMU (escluse le abitazioni principali e i rurali strumentali), la TASI (esclusi i terreni) e la TARI per lo smaltimento rifiuti. La IUC è dunque una Service Tax composita, che si paga sia rispetto al possesso di un immobile sia alla sua locazione, applicabile tanto ai proprietari quanto agli inquilini.

Ciascun Comune ha facoltà di deliberare differenti aliquote e riduzioni, per questo è importante leggere le Delibere di approvazione delle aliquote ed i Regolamenti di ciascun tributo (ogni tributo ha un suo regolamento dove vengono definite una serie di informazioni importanti per l'applicazione dell'imposta). Dal 2014 le abitazioni principali di Cat. dalla A2 alla A7 (e relative pertinenze) sono esenti IMU. Sono invece soggette alla TASI. Su ogni immobile, in generale, si possono avere quindi contemporaneamente IMU, TASI e TARI.

L'applicazione dell'IMU è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2013. Le novità IMU per il 2014 sono l'esenzione per l'abitazione principale e per i fabbricati rurali e la riduzione del moltiplicatore per i terreni agricoli condotti dai coltivatori diretti e dagli operatori agricoli con iscrizione alla previdenza agricola, moltiplicatore che passa da 110 a 75.

Per quanto riguarda IMU e TASI, la TASI non può superare l'aliquota del 2,5 per mille e comunque la somma delle aliquote IMU e TASI non può superare il 6 per mille per le abitazioni principali (le abitazioni principali di lusso pagano l'IMU) e il 10,6 per gli altri immobili.

I fabbricati rurali strumentali sono esenti IMU ma pagano invece la TASI con aliquota massima pari all'1 per mille. La TASI è una imposta interamente comunale a differenza dell'IMU che solo per gli immobili di Categoria catastale D (esclusi i D/10) è interamente destinata allo Stato con aliquota al 7,6 per mille. In caso di aliquota superiore, solo la parte rimanente va al Comune.

L'aliquota massima TASI può essere aumentata dello 0,8 per mille se il comune ha previsto detrazioni e riduzioni sulle abitazioni principali o sulle altre tipologie di immobili previste dalla Legge.

L'IMU è dovuta solo dai proprietari degli immobili (proprietari o titolari di diritto reale quale usufrutto ecc...). La TASI è dovuta dai proprietari e dagli utilizzatori (inquilino, comodatario, ecc). Solo se l'occupante non è titolare di diritto reale sull'immobile si applica la ripartizione tra proprietario e occupante (es. 70% proprietario e 30% inquilino). Se invece l'occupante è proprietario anche in parte dell'immobile, non si applica la ripartizione, ma ognuno paga in relazione alla propria posizione rispetto all'immobile (es. come abitazione principale se c'è la residenza e dimora oppure come immobile a disposizione se si è proprietario ma l'immobile è utilizzato da altro proprietario).

In caso di unico occupante, se l'immobile è utilizzato per periodi minori o uguali a 6 mesi, per questo periodo la TASI è dovuta per intero solo dal proprietario. Anche per gli immobili demaniali e comunali, quando l'occupante non è titolare di diritto reale sull'immobile, l'occupante è tenuto a pagare la TASI (es. Caserme dei Carabinieri per le zone alloggi oppure gli assegnatari di abitazioni popolari di proprietà comunale e regolarmente assegnati come loro abitazione).

La TASI si calcola con lo stesso criterio dell'IMU, quindi:

$$\text{rendita catastale non rivalutata} * \text{coefficiente di rivalutazione} * \text{moltiplicatore} * \text{aliquota TASI.}$$

I coefficienti e i moltiplicatori sono gli stessi dell'IMU.

## **La raccolta differenziata**

La raccolta differenziata, nell'ambito della gestione dei rifiuti, indica un sistema di raccolta dei rifiuti solidi urbani (RSU) che è basato, in prima battuta, sulla selezione che i cittadini operano sulle varie tipologie di rifiuti secondo criteri stabiliti dai Comuni di residenza.

Il fine ultimo è la separazione dei rifiuti in modo tale da reindirizzare ciascuna tipologia di rifiuto differenziato verso il rispettivo più adatto trattamento di smaltimento o recupero che va dallo stoccaggio in discarica o all'incenerimento/termovalorizzazione per il residuo indifferenziato, al compostaggio per l'organico e al riciclo per il differenziato propriamente detto (carta, vetro, plastica, metallo ecc...). Per garantire il recupero dei materiali è fondamentale a livello domestico, cioè al momento della produzione, la separazione dei rifiuti per flussi omogenei evitando la presenza di frazioni estranee. L'efficienza del recupero dipende in primis dai cittadini (che devono separare e pulire i materiali avviati a raccolta e recupero) ma anche dagli stessi Comuni che devono farsi carico di fornire loro gli strumenti più idonei per conferire nel modo più corretto i rifiuti prodotti.

Le amministrazioni pubbliche decidono autonomamente tra le seguenti forme di raccolta (o scegliere, come comunemente accade, un mix di queste):

- *raccolta in strada*: quando la raccolta differenziata viene condotta in strada, i cittadini devono conferire i loro rifiuti in contenitori presenti sul marciapiede. Differenziando la tipologia dei rifiuti, sono necessari anche diversi tipi di contenitori;
- *raccolta porta a porta*: non sono i cittadini a portare i rifiuti nei cassonetti, ma sono gli incaricati del servizio che passano a domicilio a ritirarli. Per facilitare le operazioni, vengono spesso forniti alle famiglie bidoni o bidoncini;

- *raccolta multi materiale*: presuppone che in uno stesso contenitore o sacco vengano inseriti rifiuti omogenei (solo carta o solo plastica o solo vetro e così via). Tuttavia, per comodità degli utenti, è possibile abbinare prodotti facilmente separabili a valle (raccolta multi materiale, per esempio, vetro e metallo...)

Fino a non moltissimi anni fa, la quasi totalità dei rifiuti era destinata alle discariche. La crescente produzione di rifiuti ha reso necessario un intervento legislativo che regolamentasse una materia che per troppo tempo era stata sottovalutata. Il problema fondamentale risiedeva nel fatto che le politiche gestionali dei rifiuti erano eccessivamente concentrate sul problema "smaltimento" senza una visione lungimirante della questione. La raccolta dei rifiuti avveniva pressoché totalmente in modo indifferenziato destinando la maggior parte di essi all'interramento in discarica senza che venissero prese minimamente in considerazione politiche di riciclaggio e recupero energetico.

Nei primi anni '80, l'Italia con il D.P.R. 915/82 recepì le prime direttive CEE relative alla gestione dei rifiuti ma gli obiettivi indicati nel decreto (raccolta differenziata e riciclo di almeno la metà di quanto recuperato) furono disattesi dalle varie proroghe ai termini previsti dalla norma. La vera svolta legislativa in questo settore avvenne con il cosiddetto "decreto Ronchi" (D.P.R. 22/97), decreto che, recependo tre direttive CEE (91/156/CEE e 91/689/CEE e 94/62 CE), adeguava la normativa italiana a quella europea. Gli scopi fondamentali della legislazione in materia di rifiuti possono essere sommariamente riassunti in quattro punti:

- organizzazione dei vari servizi inerenti ai rifiuti,
- riduzione dei quantitativi di rifiuti da destinare alle discariche;
- implementazione della cosiddetta "politica delle 4 R" (riduzione, riutilizzo, riciclaggio e recupero);
- riduzione della produzione e riutilizzo degli imballaggi.

Il decreto Ronchi è stato poi abrogato e sostituito dal successivo DLgs. 152/2006 che definisce la raccolta differenziata come *"la raccolta idonea a raggruppare i rifiuti urbani in frazioni merceologiche omogenee, compresa la frazione organica umida, destinate al riutilizzo, al riciclo ed al recupero di materia. La frazione organica umida deve essere raccolta separatamente o con contenitori a svuotamento riutilizzabili o con sacchetti biodegradabili certificati"*. Lo stesso decreto, integrato ed aggiornato da altre disposizioni nazionali (L. 296/2006 - Finanziaria 2007), individua gli obiettivi, in termini di percentuale di raccolta differenziata, che ciascun Ambito Territoriale Ottimale avrebbe dovuto conseguire entro determinate scadenze<sup>15</sup>.

Il fatto che esista una regolamentazione legislativa in materia è sicuramente importante, ma all'atto pratico non offre certo la garanzia che tutto si svolga secondo le previsioni. Che non tutto funzioni per il meglio lo dimostrano le notevoli differenze che nel nostro Paese sussistono in questo settore fra Nord, Centro e Sud. Se molte regioni del Nord sono state in grado di raggiungere (e talvolta superare) gli obiettivi previsti dalla legge, altrettanto non può dirsi del Centro né tantomeno del Sud dove la situazione è a dir poco disastrosa.

Proprio per l'arretratezza dell'Italia, in materia di raccolta differenziata, nel 2009, è stato previsto l'obbligo per tutti i Comuni di raccogliere in maniera differenziata almeno il 35% dei rifiuti (in origine tale percentuale era l'obiettivo del 2003); rimanendo l'obiettivo del 65% da conseguire entro il 2012.

Con l'obiettivo di elevare la qualità ambientale ed economica del sistema di gestione integrata dei rifiuti dell'Umbria puntando decisamente sulla strategia "rifiuti zero", la Giunta Regionale,

<sup>15</sup> Gli obiettivi, in termini di percentuale di raccolta differenziata sul totale, e le scadenze entro le quali, tali obiettivi, dovevano essere conseguiti sono:

- almeno il 35% entro il 31 dicembre 2006 (art. 205 DLgs 152/06);
- almeno il 40% entro il 31 dicembre 2007 (L. 296/06 - Finanziaria 2007);
- almeno il 45% entro il 31 dicembre 2008 (art. 205 DLgs 152/06);
- almeno il 50% entro il 31 dicembre 2009 (L. 296/06 - Finanziaria 2007);
- almeno il 60% entro il 31 dicembre 2011 (L. 296/06 - Finanziaria 2007);
- almeno il 65% entro il 31 dicembre 2012 (art. 205 DLgs 152/06).



con D.G.R. 360 del 23 Marzo 2015, ha definitivamente adottato l'adeguamento del Piano Regionale Rifiuti ad alcuni provvedimenti legislativi Europei e Nazionali entrati in vigore dopo la sua approvazione, avvenuta nel 2009. Tale procedura è infatti prevista dalla Legge Regionale vigente in materia di rifiuti. In primo luogo il Piano è stato adeguato al D.Lgs. 205/2010, col quale l'Italia ha recepito la Direttiva UE 2008/98/CE in materia di rifiuti, che rafforza il concetto in base al quale la prevenzione della produzione è la migliore opzione per il contenimento dell'impatto ambientale della gestione rifiuti, introducendo anche la fase della "preparazione per il riutilizzo" nella c.d. "gerarchia dei rifiuti".

In attuazione della nuova articolazione della gerarchia dei rifiuti, con D.G.R. 451 del 27 Marzo 2015 è stato adottato il Programma di prevenzione e riduzione della produzione di rifiuti, che definisce le azioni attuabili, a livello regionale, per il contenimento della produzione di rifiuti.

In secondo luogo viene inserito, tra le possibili opzioni per la "chiusura del ciclo" di gestione dei rifiuti l'utilizzo della frazione secca dei rifiuti indifferenziati come Combustibile Solido Secondario da impiegare per l'alimentazione di impianti industriali e centrali termoelettriche. Tale possibilità è stata introdotta dal Decreto Ministeriale 22/2013 che, sotto certi requisiti tecnici e di tutela ambientale, consente a determinate tipologie di rifiuti dotati di elevato potere calorifico, di essere impiegati in processi per la produzione di combustibili che, come tali, sono collocabili nel libero mercato e pertanto utilizzabili in processi industriali in qualsiasi parte del territorio nazionale ed europeo, anziché essere smaltiti in discarica o in impianti di termovalorizzazione. Il Consiglio Regionale ha stabilito che l'impiego del Combustibile Solido Secondario dovrà essere effettuato fuori Regione.

Per quanto riguarda gli obiettivi della pianificazione, l'adeguamento del Piano prevede la contrazione della produzione complessiva di rifiuti (già calata di oltre l'11% dal 2010 al 2014) in misura di un ulteriore 1% annuo, anche grazie ad iniziative tese a favorire lo sviluppo, su tutto il territorio, di "centri di riuso" e/o "centri per la preparazione per il riutilizzo" finalizzati ad allungare il ciclo di vita di beni e prodotti. Per quanto riguarda la raccolta differenziata, che grazie all'attuazione del Piano Regionale vigente ha superato il 50% su tutto il territorio regionale con punte ben superiori al 70% in alcuni comuni virtuosi, è previsto un ulteriore salto di qualità finalizzato soprattutto a risolvere situazioni di disomogeneità che attualmente vedono alcune aree del territorio regionale ancorate a livelli più bassi: grazie alla domiciliarizzazione della raccolta sull'intera popolazione regionale è previsto il raggiungimento del 68,6% come livello medio regionale di raccolta differenziata e, al contempo, l'incremento della qualità della raccolta in modo tale da ottimizzare i quantitativi effettivamente destinabili a processi di recupero.

A tale finalità sono anche indirizzate le azioni previste per quanto riguarda lo sviluppo del sistema impiantistico: l'adeguamento del Piano Regionale dispone infatti l'efficientamento dei processi di trattamento e recupero delle frazioni secche raccolte in forma differenziata, dei rifiuti organici, dei rifiuti ingombranti, dello spazzamento stradale e dei rifiuti indifferenziati attraverso interventi di adeguamento e potenziamento dell'impiantistica esistente e, ove necessario, mediante la realizzazione di nuovi impianti. L'obiettivo complessivo delle suddette strategie della pianificazione regionale è coerente con quello della Direttiva europea di settore, ovvero la "valorizzazione" dei rifiuti e la progressiva marginalizzazione del ricorso ai processi di smaltimento, in particolare attraverso l'impiego delle discariche. Oltre agli ovvi vantaggi dal punto di vista ambientale, ciò consente di abbattere i costi a carico dei cittadini sia mediante la riduzione degli oneri di smaltimento che attraverso la "creazione di valore" dai rifiuti tramite il collocamento sul mercato dei prodotti derivanti dai processi di recupero e riciclaggio. Già oggi, comunque, grazie all'attuazione delle azioni del Piano vigente il costo pro-capite di gestione dei rifiuti in Umbria è in linea con la media nazionale (157,5 euro/abxa) e molto al di sotto della media del Centro Italia (192 euro/abxa).

### *I Comuni Umbri: quali e quanto differenziano?*

La quasi totalità dei Comuni umbri osservati<sup>16</sup> dichiara di effettuare la raccolta differenziata (il 94% tanto nel 2013 quanto nel 2014); la performance, intesa come percentuale di raccolta differenziata rispetto al totale dei RSU, si attesta mediamente intorno al 47% nel 2014 (45% nel 2013) con ampi campi di oscillazione: si va, infatti, da un minimo del 8% nel Comune di Sellano ad un massimo del 82% dichiarato da Bettona (tab. 1). La percentuale di raccolta differenziata rilevata mediamente nei Comuni umbri è, in entrambi gli anni analizzati, di circa 20 punti percentuali al disotto degli obiettivi fissati dal DLgs 152/2006 per il 2012 (almeno il 65%) e ben lontana dal 75% previsto per fine 2020.

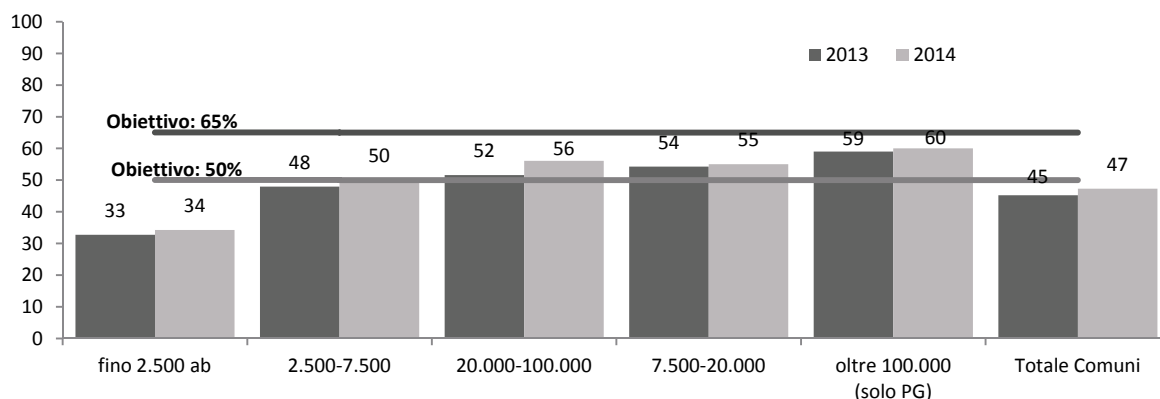
Se analizziamo la performance, in termini di percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani, in base alla dimensione comunale (graf. 1), si evince come nel 2014 in nessuna classe si riesca a raggiungere l'obiettivo del 65% prefissato dalle disposizioni normative per il 2012; sono i comuni di minori dimensioni quelli più indietro nella raccolta differenziata: in entrambi gli anni considerati, non raggiungono nemmeno il valore medio del 50%.

**Tab. 1 - Raccolta differenziata nei Comuni Umbri (2013, 2014)**

	2013	2014
Numero*	50 (94%)	51 (94%)
% raccolta differenziata (media)	44,7%	46,7%
min differenziazione	Baschi (10%)	Sellano (8%)
max differenziazione	Umbertide (73%)	Bettona (82%)
Obiettivi DLgs 152/2006	65% entro 2012	65% entro 2012

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Graf. 1 - Percentuale media di raccolta differenziata per classe dimensionale (2013, 2014)**



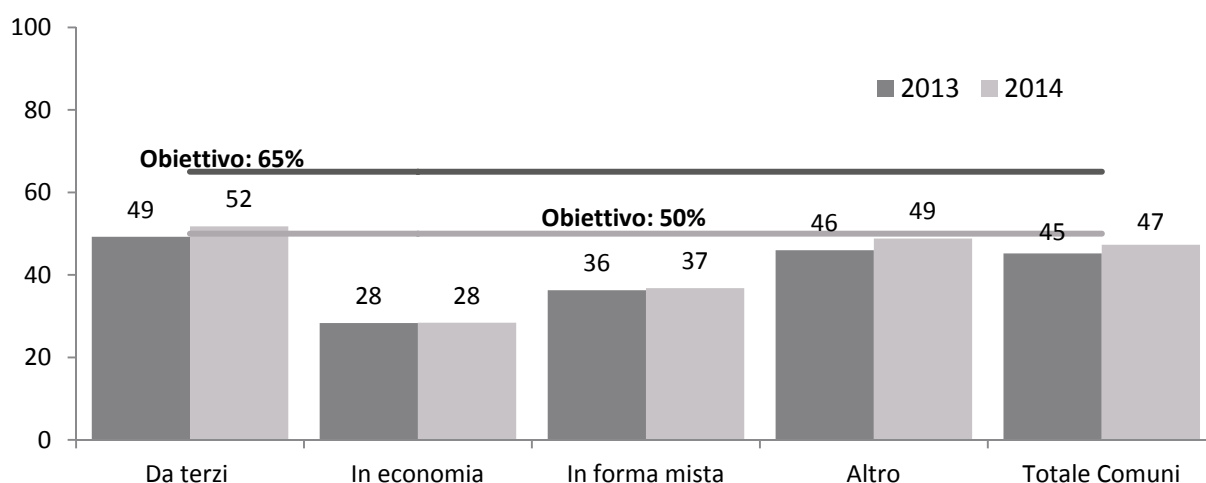
Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

Per quel che attiene, infine, la modalità di gestione del servizio (graf. 2), escludendo la categoria "altra modalità", che pur mostrando risultati in termini di percentuale di differenziata superiori a quelli medi, è scelta da solo 4 comuni (che, inoltre, non indicano quale sia la natura di tale altra modalità di gestione), emerge una maggiore difficoltà alla pratica della differenziazione nei comuni che gestiscono il servizio in economia (mediamente la percentuale di raccolta differenziata è del solo 28%). Migliori i risultati per i comuni che lasciano gestire a terzi il servizio di nettezza urbana: solo in questo caso, in effetti, il valore medio del 2014 supera il 50%. Piuttosto deludenti anche i risultati evidenziati per i municipi umbri che scelgono la gestione in forma mista: non si supera, in nessuno degli anni considerati, il 40%.

Tra il 2013 ed il 2014, aumenta di 3 punti percentuali la performance dei comuni con gestione esterna e di quelli con "altra tipologia di gestione" mentre rimane pressoché costante il risultato negli altri due casi.

<sup>16</sup> Sono 44 i Comuni umbri che partecipano ad entrambe le rilevazioni (2013, 2014).

**Graf. 2 - Percentuale media di raccolta differenziata per modalità di gestione del servizio (2013, 2014)**



Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 2 - Comuni umbri per classe dimensionale e tipologia di raccolta dei rifiuti. Valori assoluti e percentuali (2014)**

classe dimensionale comuni	raccolta non differenziata		raccolta differenziata		Totale
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.
fino 2.500	2	12,5	14	87,5	16
2.500-7.500	1	5,9	16	94,1	17
7.500-20.000	0	0,0	10	100,0	10
20.000-100.000	0	0	7	100,0	7
oltre 100.000	0	0	1	100,0	1
<b>Totale</b>	<b>3</b>	<b>5,9</b>	<b>48</b>	<b>94,1</b>	<b>51</b>

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; Istat.

**Tab. 3 - Modalità di gestione, tipologia di raccolta, utenze totali, entrate per utenza nei comuni umbri (2013, 2014)**

Comuni	raccolta differenziata		modalità di gestione del servizio		TARI/TARES/TARSU		utenze totali		entrate complessive su utenti totali (euro)	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Allerona	sì	sì	in economia	in forma mista	tares	tari	1.702	1.702	170	235
Assisi	sì	sì	da terzi	da terzi	tares	tari	(**)	14.075	(**)	472
Avigliano Umbro	sì	sì	in forma mista	in forma mista	tares	tari	2.319	2.421	130	176
Baschi	sì	sì	da terzi	da terzi	tares	tari	(**)	(**)	(**)	(**)
Bastia Umbra	sì	sì	da terzi	da terzi	tares	tari	9.520	9.654	375	388
Bettona	sì	sì	da terzi	da terzi	tares	tari	1.743	1.994	429	371
Cannara	sì	sì	da terzi	da terzi	tares	tari	1.613	1.632	332	382
Cascia	sì	sì	in forma mista	altro	tares	tari	3.410	3.035	239	226
Castel Ritaldi	sì	sì	da terzi	da terzi	tares	tari	1.468	1.510	300	295
Castel Viscardo	n.d.	no	n.d.	in economia	n.d.	tari	n.d.	1.685	n.d.	357
Castiglione del Lago	sì	sì	da terzi	da terzi	tares	tari	10.008	10.045	309	308
Città di Castello	n.d.	sì	n.d.	da terzi	n.d.	tari	n.d.	22.505	n.d.	350
Collazzone	sì	sì	da terzi	da terzi	tares	tari	1.631	1.611	344	375
Corciano	sì	sì	da terzi	da terzi	tares	tari	9.575	9.492	448	453
Costacciaro	sì	sì	in economia	in economia	tares	tari	872	969	314	244
Deruta	sì	sì	da terzi	da terzi	tares	tari	5.347	4.611	n.d.	380
Ficulle	no	no	in economia	in economia	tares	tari	1.833	2.157	n.d.	153
Foligno	sì	sì	da terzi	da terzi	tares	tari	28.376	28.467	354	353
Fossato di Vico	sì	sì	da terzi	da terzi	tares	tari	1.831	1.898	214	196
Giano dell'Umbria	sì	sì	da terzi	da terzi	tares	tari	1.859	2.129	303	299
Gualdo Cattaneo	sì	sì	da terzi	da terzi	tares	tari	3.330	3.501	282	273
Gualdo Tadino	no	sì	in forma mista	altro	tares	tari	5.939	8.500	470	303
Gubbio	sì	sì	in economia	in economia	tares	tari	15.113	15.040	306	257
Lisciano Niccone	sì	sì	da terzi	da terzi	tares	tari	428	426	224	312
Magione	sì	sì	altro	altro	tares	tari	10.838	11.450	265	259
Marsciano	sì	sì	altro	da terzi	tares	tari	8.963	8.992	374	376
Monte Santa Maria Tiberina	sì	sì	da terzi	da terzi	tares	tari	669	682	239	239
Montecastrilli	sì	sì	da terzi	altro	tares	tari	2.739	3.008	285	265
Montegabbione	sì	sì	altro	in economia	tares	tari	737	744	236	255

-----segue

Monteleone d'Orvieto	si	si	in economia	in economia	tares	tari	956	950	226	260
Montone	si	si	da terzi	da terzi	tares	tari	922	904	284	382
Narni	si	si	da terzi	da terzi	tares	tari	11.192	9.687	288	358
Nocera Umbra	si	si	da terzi	da terzi	tares	tari	3.640	3.856	240	252
Orvieto	si	si	da terzi	da terzi	tarsu	tari	16.594	16.887	257	250
Panicale	si	si	da terzi	da terzi	tares	tari	2.902	3.268	429	398
Perugia	si	si	da terzi	da terzi	tares	tari	80.189	81.677	519	539
Pietralunga	si	si	da terzi	da terzi	tares	tari	1.308	1.294	256	269
Porano	n.d.	no	n.d.	da terzi	n.d.	tari	n.d.	1.569	n.d.	166
Preci	si	si	da terzi	da terzi	tares	tari	1.385	1.388	95	122
San Gemini	si	si	in forma mista	da terzi	tares	tari	3.867	3.867	195	211
San Venanzo	si	si	da terzi	da terzi	tares	tari	1.318	1.325	280	273
Scheggia e Pascelupo	si	si	in economia	in economia	tares	tari	1.165	1.170	227	235
Scheggino	si	si	in economia	in economia	tares	tari	394	401	223	217
Sellano	n.d.	si	n.d.	altro	n.d.	tari	n.d.	743	n.d.	197
Sigillo	si	si	da terzi	da terzi	tares	tari	1.481	1.537	246	232
Spello	si	si	da terzi	da terzi	tares	tari	4.799	4.845	303	310
Todi	si	si	in forma mista	in forma mista	tares	tari	8.659	8.908	345	334
Trevi	si	si	da terzi	da terzi	tares	tari	7.545	7.469	178	201
Tuoro sul Trasimeno	si	si	da terzi	da terzi	tares	tari	2.612	2.576	292	295
Umbertide	si	si	da terzi	da terzi	tares	tari	7.907	8.095	376	340
Valfabbrica	si	si	da terzi	da terzi	tares	tari	1.508	1.583	398	373

n. d. = dato non disponibile

(\*) = dato omesso in quanto palesemente errato.

(\*\*) in economia = direttamente dal comune; da terzi = in concessione ovvero in appalto

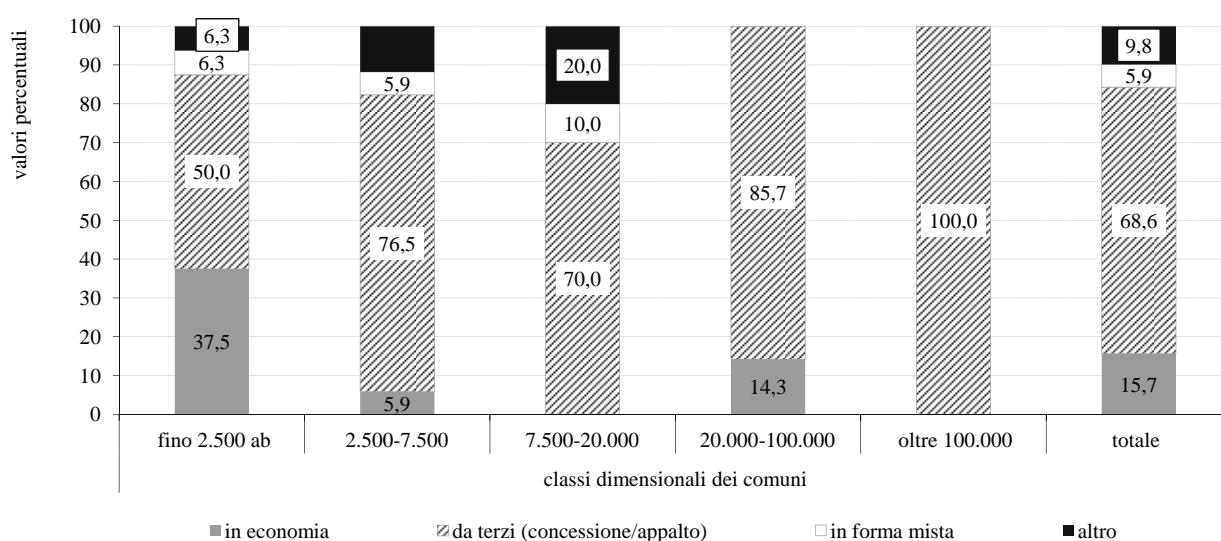
Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

## La gestione del servizio

Nel 2014, il 68,6% dei comuni umbri sceglie di gestire il servizio di nettezza urbana esternalizzandolo, segue a grande distanza la gestione in economia (15,7%) mentre la gestione mista (parte in economia e parte affidata a terzi) interessa circa il 5,9% dei centri umbri (graf. 3).

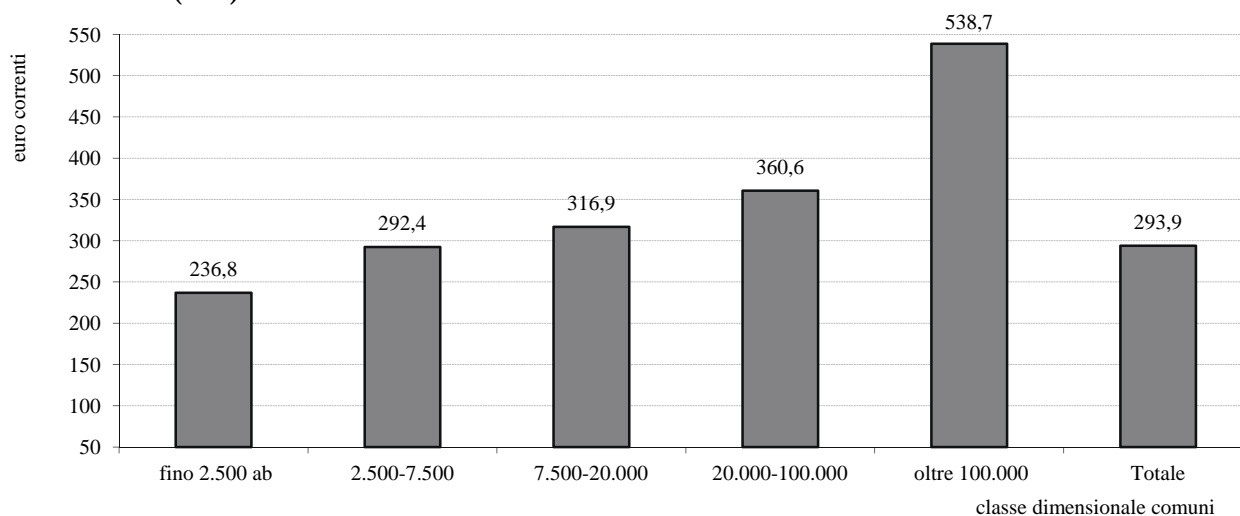
Il ricorso alla gestione del servizio con mezzi propri è piuttosto diffusa tra i comuni di piccole dimensioni: ricorrono a tale modalità di gestione il 37,5% dei centri fino a 2.500 abitanti e il 5,9% di quelli appartenenti alla classe dimensionale successiva. Nullo il ricorso alla gestione in economia nei comuni con 7.500 - 20.000 abitanti e in quelli con oltre 100.000 abitanti in cui prevale, invece, una gestione esternalizzata del servizio (rispettivamente l'80% e il 100%). Da notare come un 14,3% dei maggiori municipi umbri (con popolazione tra 20mila e 100mila abitanti) ricorra alla gestione in economia.

**Graf. 3 - Distribuzione dei comuni umbri per classi dimensionali e per modalità di gestione del servizio rifiuti (anno 2014)**



Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; Istat.

**Graf. 4 - Entrate complessive per utenza dei comuni umbri: valori medi per dimensione comunale. Valori in euro correnti (2014)**



Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; Istat

## I coefficienti TARI

Come specificato nei precedenti paragrafi la Tari (che è l'acronimo di TAssa Rifiuti) è la nuova imposta comunale istituita con la Legge di Stabilità 2014. Il presupposto della Tari è il possesso o la detenzione a qualsiasi titolo di locali o di aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani. Quindi la nuova tassa sui rifiuti prevede che la somma da versare al Comune sia dovuta dagli inquilini, indipendentemente se proprietari o affittuari.

Essa è dovuta da chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani. In caso di pluralità di possessori o di detentori, essi sono tenuti in solido all'adempimento dell'unica obbligazione tributaria.

In caso di detenzione temporanea di durata non superiore a 6 mesi nel corso dello stesso anno solare, la Tari è dovuta soltanto dal possessore dei locali e delle aree a titolo di proprietà, usufrutto, uso, abitazione o superficie. Nel caso di locali in multiproprietà e di centri commerciali integrati, il soggetto che gestisce i servizi comuni è responsabile del versamento della Tari dovuta per i locali e le aree scoperte di uso comune e per i locali e le aree scoperte in uso esclusivo ai singoli possessori o detentori, fermi restando nei confronti di questi ultimi gli altri obblighi o diritti derivanti dal rapporto tributario riguardante i locali e le aree in uso esclusivo. Sono escluse le aree scoperte pertinenziali o accessorie a locali tassabili, non operative, e le aree comuni condominiali che non sono detenute o occupate in via esclusiva.

Il tributo non è dovuto in relazione alla quantità di rifiuti assimilati che il produttore dimostri di aver avviato al recupero. Il Comune con regolamento di cui all'articolo 52 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n.446, può prevedere riduzioni tariffarie ed esenzioni nel caso di:

- a) abitazioni con unico occupate;
- b) abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso limitato e discontinuo;
- c) locali, diversi dalle abitazioni, ed aree scoperte adibiti ad uso stagionale o ad uso non continuativo, ma ricorrente;
- d) abitazioni occupate da soggetti che risiedono o abbiano la dimora, per più di sei mesi all'anno, all'estero;
- e) fabbricati rurali ad uso abitativo.

I Comuni possono concedere riduzioni ed esenzioni anche diverse da quelle previste dalla legge.

Per l'applicazione della Tari si considerano le superfici dichiarate o accertate ai fini dei precedenti prelievi sui rifiuti. Ai fini dell'attività di accertamento, il Comune, per le unità immobiliari ordinarie iscritte o iscrivibili nel catasto edilizio urbano, può considerare come

superficie assoggettabile alla Tari, quella pari all'80% della superficie catastale determinata secondo i criteri stabiliti dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 marzo 1998, n.138. Da notare però che per queste unità a destinazione ordinaria (cui corrispondono le categorie catastali A, B e C) sono previsti un regime transitorio e uno permanente. In via transitoria, si utilizzano le superfici calpestabili, ma non appena sarà completato l'allineamento dei dati catastali e toponomastici, si dovranno utilizzare quelle catastali come suddetto.

Secondo l'art. 2 del dl 16/2014 (convertito dalla legge 68/2014) l'obbligo di utilizzare le superfici catastali per il calcolo della Tari relativa alle unità immobiliari a destinazione ordinaria vi sarà solo a decorrere dal 1° gennaio successivo alla data di emanazione del provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate che attesterà il completamento del lavoro di allineamento dei dati catastali con quelli toponomastici.

Per le unità immobiliari diverse da quelle a destinazione ordinaria iscritte o iscrivibili nel catasto edilizio urbano (quindi quelle incluse nelle categorie catastali D ed E) la superficie assoggettabile alla Tari rimane quella calpestabile<sup>17</sup>.

La Tari è corrisposta in base a tariffa commisurata ad anno solare coincidente con un'autonoma obbligazione tributaria. I Comuni potranno decidere di applicare la Tari commisurando le tariffe o ai criteri determinati con il D.P.R. 158/1999 o, nel rispetto del principio chi inquina paga, alle quantità e qualità medie ordinarie di rifiuti prodotti per unità di superficie, in relazione agli usi e alla tipologia delle attività svolte nonché al costo del servizio dei rifiuti.

Il comma 7 dell'articolo 9 del decreto enti locali (convertito con la legge 125/2015) prevede che fra le componenti di costo che formano la TARI debbano essere considerati anche: «gli eventuali mancati ricavi relativi a crediti risultati inesigibili con riferimento alla tariffa di igiene ambientale, alla tariffa integrata ambientale, nonché al tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (TARES)». Questa disposizione permette ai Comuni di far gravare su tutti i contribuenti il mancato pagamento dell'imposta sui rifiuti e/o di altri tributi evasi negli anni precedenti dai cittadini.

La TARI, come in precedenza la TARES, si compone di una parte fissa ed una variabile, oltre il tributo provinciale da dover conteggiare.

La parte fissa è determinata considerando le componenti del costo del servizio di igiene urbana (investimenti e relativi ammortamenti, spazzamento strade ecc.). La parte variabile copre i costi del servizio rifiuti integrato (raccolta, trasporto, trattamento, riciclo, smaltimento) ed è rapportata alla quantità di rifiuti presumibilmente prodotti dal componente o dai componenti del nucleo familiare.

## **I coefficienti TARI per le utenze domestiche**

Per calcolare la Tari 2014 sulle utenze domestiche (superfici adibite a civile abitazione) è necessario moltiplicare la superficie dei locali, ovvero i metri quadri netti misurati al filo interno delle murature per la tariffa fissa unitaria. Al risultato si aggiunge la tariffa variabile, stabilita in base al numero dei componenti del nucleo familiare e presenti nell'immobile oggetto del tributo. Innanzi tutto, per dare un'idea del peso delle utenze domestiche sul totale delle utenze (graf. 5) sono stati calcolati 3 tipi di indicatori: il rapporto, in termini percentuali, tra utenze domestiche e complessive e i rapporti, sempre espressi in percentuale, tra le utenze domestiche e la popolazione residente al 31 dicembre 2014 nei comuni interessati e le utenze complessive sul

---

<sup>17</sup> Secondo l'Osservatorio del mercato mobiliare la superficie utile calpestabile è: la superficie al netto dei muri interni, dei pilastri e di quelli perimetrali. Sono però esclusi: a) i locali con altezza inferiore a 1,5 mt; b) le rientranze e sporgenze per motivi estetici, salvo che siano fruibili; c) scale, pianerottoli e ballatoi comuni; d) le scale all'interno dell'unità immobiliari da considerare solo per la proiezione orizzontale; e) i locali tecnici.

Nella determinazione della superficie assoggettabile alla Tari non si tiene conto di quella parte di essa ove si formano, in via continuativa e prevalente, rifiuti speciali, al cui smaltimento sono tenuti a provvedere a proprie spese i relativi produttori, a condizione che ne dimostrino l'avvenuto trattamento in conformità alla normativa vigente.

totale della popolazione residente negli stessi municipi. Le utenze domestiche rappresentano mediamente l'87% delle utenze complessive e tale media diminuisce all'aumentare della classe dimensionale dei comuni (se si esclude il 91% del comune di Perugia, unico municipio rappresentante la classe dimensionale "oltre i 100.000 abitanti"). Le utenze domestiche rappresentano, in media, il 57% della popolazione residente nei comuni partecipanti alla rilevazione e le utenze complessive sono il 65% della popolazione appena citata. Anche in questo caso l'andamento per classe dimensionale degli indicatori in esame rispecchia quanto osservato per il rapporto percentuale tra utenze domestiche e complessive. Dopo aver offerto il presente quadro introduttivo è possibile addentrarsi, con una maggiore cognizione di causa, nell'analisi delle tariffe della nettezza urbana.

Se si analizzano i coefficienti TARI di parte fissa si nota che, in media, tendono a crescere all'aumentare del numero di componenti del nucleo familiare. Tale *trend* si riscontra anche se si considerano i coefficienti medi per classe di ampiezza del comune e numero dei componenti della famiglia: se, infatti, si esclude l'eccezione dei comuni fino a 2.500 abitanti che presentano un coefficiente pari a 1,1 per una famiglia di 5 persone e un coefficiente pari a 1 per una famiglia di 6 persone, tendenzialmente nelle altre classi dimensionali l'andamento dei coefficienti medi di parte fissa aumenta al crescere del numero dei componenti familiari (tab. 4). Da rilevare che, in ogni caso, i comuni con meno di 2.500 abitanti sono quelli meno onerosi in tutte le tipologie familiari individuate. I più onerosi, invece, sono i municipi con numero di abitanti compreso tra i 7.500 e i 20.000 unità e il comune di Perugia, unico municipio rappresentante della classe dimensionale "oltre 100.000 abitanti" (il comune di Terni non risponde alla rilevazione). Anche i coefficienti di parte variabile, proprio per costruzione, crescono all'aumentare del numero dei componenti del nucleo familiare e la stessa affermazione vale anche se si considerano i dati per classe dimensionale del comune (tab. 5). Da segnalare che, per tutte le tipologie familiari prese in esame, i coefficienti di parte variabile più elevati sono quelli dei comuni con meno di 2.500 abitanti. Ad incidere sulla media sono i comuni di Allerona e Montone: il primo per le famiglie con numero di componenti pari o superiore a due e il secondo per i *single*. I comuni con coefficienti di parte variabile meno esosi sono quelli con numero di abitanti compreso tra i 7.500 e i 20.000 unità.

L'esame dei coefficienti per modalità di gestione del servizio porta, infine, alle seguenti conclusioni: i comuni che gestiscono il servizio di nettezza urbana in economia sono caratterizzati da coefficienti di parte fissa meno esosi rispetto a tutte le altre tipologie di gestione per tutte le tipologie familiari in esame mentre quelli più cari sono i municipi che esternalizzano il detto servizio (sempre per tutte le tipologie familiari).

Per i coefficienti di parte variabile risulta che i comuni che esternalizzano il servizio risultano essere i meno cari mentre i municipi che utilizzano la forma mista sono quelli più onerosi (in entrambi i casi sempre per tutte le dimensioni familiari; tabb. 6-7).

Anche per le utenze domestiche è prevista la presenza di riduzioni tariffarie che sono previste in caso di: abitazione con unico abitante; abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso stagionale o ad uso non continuativo; abitazioni e aree scoperte adibite a uso stagionale o a uso non continuativo, ma ricorrente; abitazioni occupate da soggetti che risiedono o abbiano la dimora per più di 6 mesi all'anno all'estero; fabbricati rurali ad uso abitativo. In media il 55% dei comuni partecipanti alla rilevazione prevede una riduzione per i *locali, diversi dalle abitazioni, e aree scoperte adibite a uso stagionale o a uso non continuativo, ma ricorrente*, il 51% per le *abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso limitato e discontinuo* e il 49% per le *abitazioni occupate da soggetti che risiedono o abbiano la dimora, per più di sei mesi all'anno, all'estero*. Sono previste riduzioni, rispettivamente, nel 20% e nel 18% dei comuni per le *abitazioni con un unico occupante* e i *fabbricati rurali ad uso abitativo* (tab. 8).

La tabella 9 mostra, per tutti i comuni partecipanti, le percentuali di riduzioni applicate per le tipologie di abitazioni summenzionate, la presenza di riduzioni o esenzioni per reddito, il reddito limite per usufruire dell'esenzione/riduzione, l'ammontare della riduzione, le percentuali di riduzione per ubicazione dell'immobile in zona in cui non viene effettuata la raccolta dei rifiuti, le

percentuali di riduzione delle utenze domestiche nei periodi di mancato svolgimento del servizio di raccolta e la distanza minima affinché l'immobile sia considerato in zona non servita. Da notare che solamente 8 comuni sui 51 aderenti al progetto prevedono una riduzione/esenzione per reddito, le riduzioni per ubicazione dell'immobile in zona in cui non viene effettuata la raccolta differenziata oscillano tra il 20% di Pietralunga e Umbertide e l'80% di Foligno e Gualdo Cattaneo. Anche la riduzione della tariffa delle utenze domestiche nei periodi di mancato svolgimento del servizio di raccolta ha come percentuale minima il 20%: sono interessati da tale riduzione i comuni di Castel Ritaldi, Castel Viscardo, Città di Castello, Deruta, Gualdo Cattaneo, Magione, Montegabbione, Narni, Nocera Umbra, Todi, Tuoro sul Trasimeno e Umbertide. I comuni che, invece, prevedono un abbattimento totale della tariffa sono, anche in questo frangente: Lisciano Niccone, Monteleone d'Orvieto e Montone. Le distanze minime affinché un immobile venga considerato in zona non servita e che, quindi, possa beneficiare della riduzione è pari a 0,2 km (Tuoro sul Trasimeno) mentre la massima è di 5 km per Lisciano Niccone.

Tuttavia, la maggior parte dei comuni partecipante alla rilevazione presenta 0,5 km come distanza minima per beneficiare della riduzione.

Per le abitazioni con unico abitante la percentuale di riduzione oscilla tra un minimo del 5% ad un massimo del 33%. Per le altre tipologie abitative la riduzione minima è pari al 10%. Le massime possono oscillare tra il 30% e l'esenzione totale.

Per quanto concerne la presenza di riduzioni o agevolazioni tariffarie per le seguenti categorie di utenze domestiche: famiglie numerose, famiglie con disabili, famiglie di anziani e famiglie che eseguono la raccolta differenziata si nota che, in media (tab.10) il 39% dei comuni prevede delle riduzioni per le famiglie che eseguono la raccolta differenziata e sono in particolare i comuni con più di 2.500 e meno di 100.000 abitanti a presentare più frequentemente questo tipo di agevolazione. Il capoluogo perugino prevede, invece, solamente riduzioni per famiglie numerose. Infine percentuali comprese tra il 20 e il 30% dei comuni tra i 7.500 e i 20.000 abitanti e il 28% dei municipi appartenenti alla classe dimensionale immediatamente successiva prevedono riduzioni per anziani e disabili.

**Tab. 4 - Coefficienti TARI di PARTE FISSA applicati alle utenze domestiche: valore medio per classe di ampiezza del comune e numero di componenti della famiglia. Valori in euro correnti (Anno 2014)**

classe ampiezza comuni 2014	1Componente	2Componenti	3Componenti	4Componenti	5Componenti	6 e più componenti
Fino 2.500 ab	0,71	0,80	0,89	0,95	1,01	1,00
2.500-7.500	0,84	0,93	1,03	1,10	1,17	1,21
7.500-20.000	1,06	1,15	1,24	1,33	1,41	1,47
20.000-100.000	0,98	1,08	1,17	1,26	1,34	1,41
Oltre 100.000	1,81	1,98	2,14	2,31	2,46	2,59
<b>Totale</b>	<b>0,88</b>	<b>0,97</b>	<b>1,07</b>	<b>1,14</b>	<b>1,22</b>	<b>1,25</b>

(\*) nella classe dimensionale "Oltre 100.000 abitanti" è presente solamente la città di Perugia

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

**Tab. 5 - Coefficienti TARI di PARTE VARIABILE applicati alle utenze domestiche: valore medio per classe di ampiezza del comune e numero di componenti della famiglia. Valori in euro correnti (Anno 2014)**

classe ampiezza comuni 2014	1Componente	2Componenti	3Componenti	4Componenti	5Componenti	6 e più componenti
Fino 2.500 ab	66,6	131,3	159,4	192,0	248,4	278,3
2.500-7.500	50,0	95,9	119,2	144,9	179,5	210,6
7.500-20.000	43,0	90,6	113,5	139,1	178,9	209,6
20.000-100.000	58,1	105,1	124,5	147,5	183,4	211,6
Oltre 100.000	28,4	114,7	127,5	140,2	156,9	172,6
<b>Totale</b>	<b>54,5</b>	<b>107,6</b>	<b>131,6</b>	<b>158,8</b>	<b>201,1</b>	<b>231,0</b>

(\*) nella classe dimensionale "Oltre 100.000 abitanti" è presente solamente la città di Perugia

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat



**Tab. 6 - Coefficienti TARI di PARTE FISSA applicati alle utenze domestiche: valore medio per numero di componenti della famiglia e modalità di gestione del servizio. Valori in euro correnti (Anno 2014)**

tipo di gestione	1Componente	2Componenti	3Componenti	4Componenti	5Componenti	6 e più componenti
In economia	0,68	0,76	0,85	0,91	0,97	1,00
Da terzi	0,94	1,04	1,14	1,22	1,30	1,33
In forma mista	0,89	0,99	1,09	1,17	1,24	1,29
Altro	0,75	0,83	0,91	0,98	1,04	1,08
<b>Totale</b>	<b>0,88</b>	<b>0,97</b>	<b>1,07</b>	<b>1,14</b>	<b>1,22</b>	<b>1,25</b>

(\*) nella classe dimensionale "Oltre 100.000 abitanti" è presente solamente la città di Perugia

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 7 - Coefficienti TARI di PARTE VARIABILE applicati alle utenze domestiche: valore medio per numero di componenti della famiglia e modalità di gestione del servizio. Valori in euro correnti (Anno 2014)**

tipo di gestione	1Componente	2Componenti	3Componenti	4Componenti	5Componenti	6 e più componenti
In economia	69,7	141,8	172,8	210,6	269,9	317,8
Da terzi	48,7	93,6	113,4	135,9	171,3	193,5
In forma mista	85,5	175,2	224,6	261,9	332,3	388,3
Altro	52,4	110,2	137,4	174,2	221,1	260,6
<b>Totale</b>	<b>54,5</b>	<b>107,6</b>	<b>131,6</b>	<b>158,8</b>	<b>201,1</b>	<b>231,0</b>

(\*) nella classe dimensionale "Oltre 100.000 abitanti" è presente solamente la città di Perugia

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 8 - Presenza di riduzione tariffaria prevista in caso di: Abitazione con unico abitante; Abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso stagionale o ad uso non continuativo; Abitazioni, e aree scoperte adibiti a uso stagionale o a uso non continuativo, ma ricorrente; Abitazioni occupate da soggetti che risiedono o abbiano la dimora per più di 6 mesi all'anno all'estero; Fabbricati rurali ad uso abitativo. Anno 2014**

classi dimensionali comuni		Abitazioni con un unico occupante	Abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso limitato e discontinuo	Locali, diversi dalle abitazioni, e aree scoperte adibiti a uso stagionale o a uso non continuativo, ma ricorrente	Abitazioni occupate da soggetti che risiedono o abbiano la dimora, per più di sei mesi all'anno, all'estero	Fabbricati rurali ad uso abitativo	Totale
fino 2.500	v.a.	6	5	7	6	3	16
	%	38	31	44	38	19	100
2.500-7.500	v.a.	1	9	8	8	0	17
	%	6	53	47	47	0	100
7.500-20.000	v.a.	1	7	7	5	2	10
	%	10	70	70	50	20	100
20.000-100.000	v.a.	1	4	5	5	3	7
	%	14	57	71	71	43	100
oltre 100.000	v.a.	1	1	1	1	1	1
	%	100	100	100	100	100	100
totale	v.a.	10	26	28	25	9	51
	%	20	51	55	49	18	100

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

**Tab. 9 - Presenza di riduzioni tariffarie per tipologia di abitazione, per limite di reddito, per ubicazione dell'immobile e per i periodi di mancato svolgimento del servizio di raccolta differenziata (valori percentuali). Anno 2014**

comune	Abitazioni con un unico occupante (%)	Abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale e o altro uso limitato e discontinuo (%)	Locali, diversi dalle abitazioni, e aree scoperte adibite a uso stagionale o a uso non continuativo, ma ricorrente (%)	Abitazioni occupate da soggetti che risiedono o abitano nella dimora, per più di sei mesi all'anno, all'estero (%)	Fabbricati rurali ad uso abitativo (%)	Riduzione o esenzione per reddito	Limite di reddito per beneficiare della riduzione o esenzione	Specificare l'ammontare della riduzione	Riduzione per ubicazione e dell'immobile in zona in cui non viene effettuata la raccolta dei rifiuti (%)	Riduzione e della tariffa delle utenze domestiche nei periodi di mancato svolgimento del servizio di raccolta (%)	Distanza minima affinché l'immobile sia considerato in zona non servita (e quindi per beneficiare della riduzione - km)
Allerona	5	10	10	10	0	no			40	0	0,5 km
Assisi					20	no					
Avigliano Umbro						no			60	80	0,3 km
Baschi						no					
Bastia Umbra				30		no					
Bettona						no					
Cannara		30				no			40	40	1 km
Cascia						no			65	80	0,25 km
Castel Ritaldi						no			70	20	0,3 km
Castel Viscardo	5	10	30	20		no				20	
Castiglione del Lago		20	30			no			70		0,3 km
Città di Castello		20	25	30	30	no			60	20	0,5 km
Collazzone						no			70	0	1,5 km
Corciano			50			si	€ 20.000	70% della tassa	60	80	0,3 km
Costacciaro						no			60	80	0,5 km
Deruta				30	100	si	€ 12.912	30%	60	20	0,5 km
Ficulle	5	10		20		no			40		0,5 km
Foligno		30	30	30		si	€ 10.000	30%	80	80	1 km
Fossato di Vico		30	30	30		no			60	80	0,5 km
Giano dell'Umbria		25	25	25		no					
Gualdo Cattaneo						no			80	20	0,4 km
Gualdo Tadino		30	50	30		no			60	80	0,5 km
Gubbio		30	30	30		no			70	80	0,5 km
Lisciano Niccone	33		33			no			60	100	5 km
Magione		30	33	30		si	€ 13.000	€ 8.205,86	60	20	3 km
Marsciano			50			si	fino a € 6000	totale	60	80	1 km
Monte Santa Maria Tiberina	15	20	20	20	20	no			25	80	0,3 km
Montecastrilli		30	30	30		no					
Montegabbione	5	15	15	30	20	no			60	20	0,5 km
Monteleone d'Orvieto		30	30	30		no			60	100	0,3 km
Montone	33		10			no			60	100	1 km
Narni	5	30	30	30	10	no			60	20	0,3 km
Nocera Umbra		20	20	20		no			60	20	>0,5 km
Orvieto	5	30	30	30	10	no			60	80	1 km
Panicale		10	20	10		si	unico occupante	30% riduzione ancora non calcolabile	60	60	1 km
Perugia	0	30	0	30	0	si	Isee fino a € 6.000,00 (esenzione) - Isee compreso tra € 6.001,00 e 7.500,00 (riduzione 50%) - Isee compreso tra € 7.501,00 e 9.000,00 (riduzione)	Vedi nota precedente	70	80	0 km
Pietralunga				30		si	€ 7.674,03	30%	20		0,3 km
Porano						no			60		0,5 km
Preci						no					
San Gemini		30	30	30		no			60	80	0,4 km
San Venanzo			20			no			60	80	1,5 km
Scheggia e Pascelupo						no			60		0,5 km
Scheggino						no			60	80	0,5 km
Sellano						no			60		0,7 km
Sigillo						no			60	80	fuori perimetro di raccolta
Spello		30	30			no			60	80	0,8 km
Todi		20				no			60	20	1,5 km
Trevi			30	20		no			60	80	0,3 km
Tuoro sul Trasimeno		20	20	20		no			60	20	0,2 km
Umbertide		20				no			20	20	1 km
Valfabbrica						no					

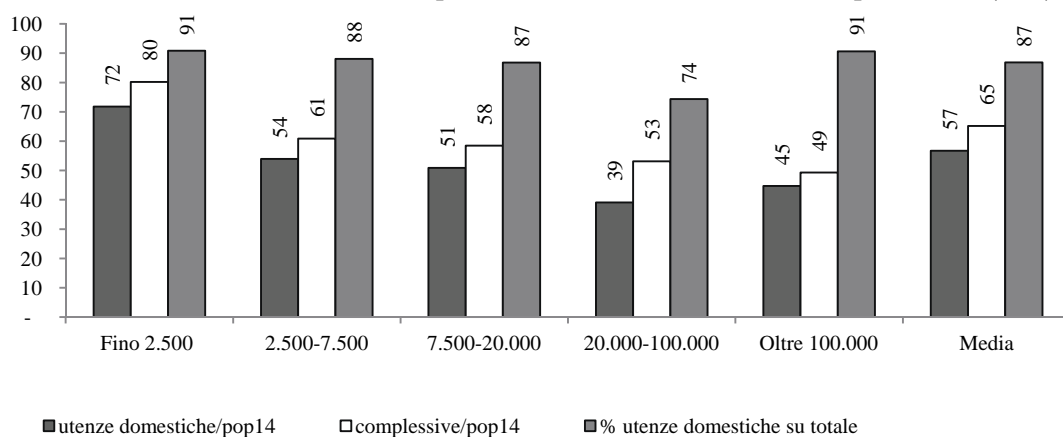
Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 10 - Presenza di riduzioni o agevolazioni tariffarie per le seguenti categorie di utenze domestiche: famiglie numerose, famiglie con disabili, famiglie di anziani e famiglie che eseguono la raccolta differenziata. Anno 2014**

classi dimensionali comuni		Famiglie Numerose	Famiglie con disabili	Famiglie di anziani	Famiglie che eseguono la raccolta differenziata	Totale
fino 2.500	v.a.	1	0	0	4	16
	%	6,3	0,0	0,0	25,0	100
2.500-7.500	v.a.	1	0	0	7	17
	%	5,9	0,0	0,0	41,2	100
7.500-20.000	v.a.	0	3	2	5	10
	%	0,0	30,0	20,0	50,0	100
20.000-100.000	v.a.	1	2	2	4	7
	%	14,3	28,6	28,6	57,1	100
oltre 100.000	v.a.	1	0	0	0	1
	%	100,0	0,0	0,0	0,0	100
totale	v.a.	4	5	4	20	51
	%	7,8	9,8	7,8	39,2	100

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

**Graf. 5 - Utenze complessive domestiche su popolazione, utenze totali su popolazione e utenze complessive domestiche sul totale delle utenze per classi dimensionali TARI. Valori percentuali (2014)**



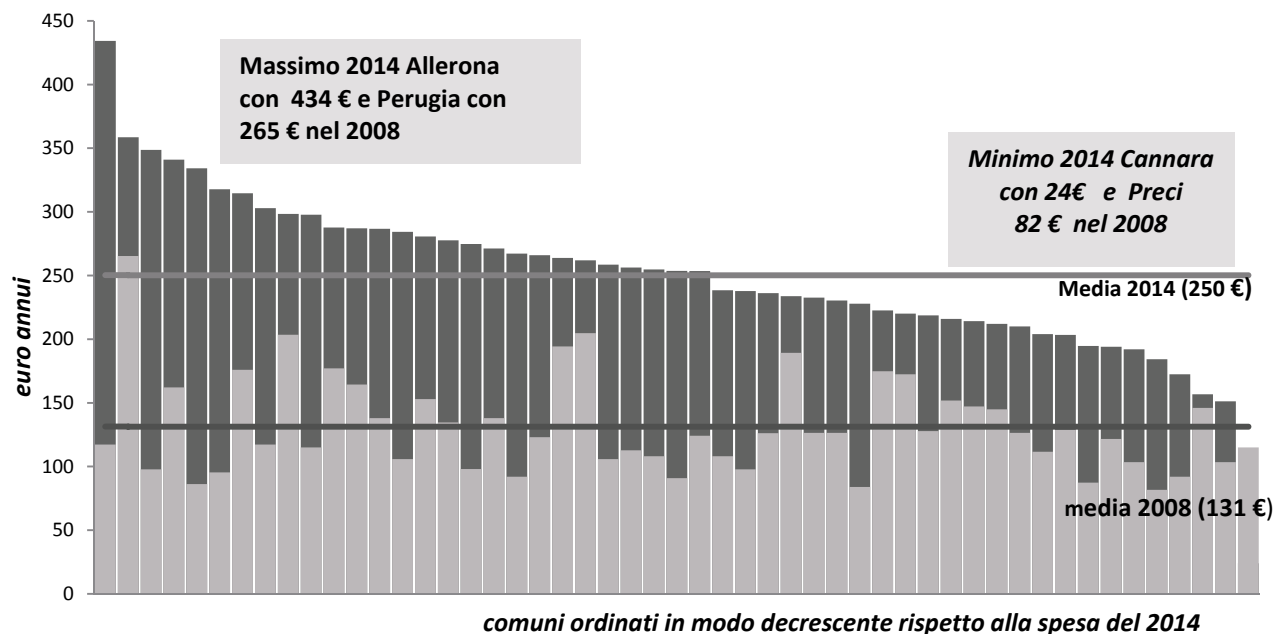
Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

Per quantificare la spesa annua che il cittadino sostiene per il servizio di Nettezza Urbana e per effettuare confronti intertemporali e intercomunali è opportuno ricorrere a simulazioni su ipotesi di studio. Si è scelta la *famiglia tipo* composta da 3 persone e che vive in un appartamento di 100mq. Da tale esercizio di simulazione si è ottenuto un ampissimo campo di variazione della spesa annuale (graf. 6 e tab.11): rispetto al valore medio regionale, che nel 2014 ammonta a 250 €, vi sono comuni in cui la “famiglia tipo” spende circa 24€ all’anno (Cannara) ed altri in cui la spesa supera i 250 € annui (Allerona, cui si associa la spesa massima pari a 434€ annui). Dal 2008 la spesa media regionale della famiglia tipo è aumentata di circa il 91%; se, inoltre, si osservano gli incrementi della spesa per classe dimensionale dei comuni si nota che il maggiore rincaro della spesa stessa si riscontra nelle piccolissime municipalità (fino a 2.500 abitanti con +141,5%). All’aumentare delle dimensioni dei comuni decresce anche l’aumento della spesa per la nettezza urbana: dai risultati, quindi, emerge una chiara tendenza di armonizzazione della spesa nel territorio, infatti, a differenza del 2008, anno in cui i comuni con meno di 2.500 abitanti erano sicuramente quelli meno esosi e si spendevano solamente 108 € annui per la Nettezza Urbana, nel 2014 tale tendenza si è invertita portando i comuni appena menzionati ad essere i più cari in media (con 261 € annui se si esclude il capoluogo perugino). È chiaro che il passaggio da un criterio di tariffazione che per le piccole municipalità era prevalentemente la TARSU nel 2008 alla TARI nel 2014, che rispetto alla TARSU copre anche i costi del servizio rifiuti integrato (raccolta, trasporto, trattamento, riciclo, smaltimento), con la parentesi della TARES del 2013 che copriva

anche i costi relativi ai servizi indivisibili (ora coperti dalla TASI), ha portato ad un evidente aggiustamento verso l'alto dei costi della nettezza urbana sostenuti dalla famiglia tipo.

Il costo del servizio aumenta di più per la "famiglia tipo" il cui comune gestisce autonomamente il servizio (168% circa). Segue l'aumento del 152,3% della forma mista: tale modalità di gestione appare anche come la più onerosa: una famiglia tipo di un comune con gestione mista del servizio di nettezza urbana spende 350 € annui: ben 79 € in più della famiglia che vive in un centro in cui il servizio è gestito in economia. La gestione che nel 2014 risulta essere meno onerosa è quella esternalizzata (in concessione o in appalto) con 238 € annui.

**Graf. 6 - Spesa\* annua per NETTEZZA URBANA nei comuni umbri per una FAMIGLIA TIPO COMPOSTA DA 3 PERSONE che vivono in un appartamento di 100 mq. Valori in euro correnti (2014).**



(\*) La spesa per il servizio di nettezza urbana è stata calcolata considerando il 5% di oneri provinciali (l'IVA nel 2014 era assente)

**Tab. 11 - Spesa annuale\* per il servizio di Nettezza Urbana nei comuni umbri. Valori medi in euro correnti e variazioni percentuali (2008 - 2014).**

	Famiglia Tipo		
	2008	2014	variazione %
<b>modalità di gestione</b>			
Altro	123	239	95,0
Da terzi (in concessione o in appalto)	139	238	71,9
In economia	101	271	167,6
In forma mista	139	350	152,3
<b>classe dimensionale comuni</b>			
fino 2.500	108	261	141,5
2.500 - 7.500	126	233	84,5
7.500 - 20.000	149	249	67,7
20.000 - 100.000	153	253	66,0
oltre 100.000 (solo Perugia)	265	359	35,2
<b>Media regionale</b>	<b>131</b>	<b>250</b>	<b>91</b>

(\*) La spesa per il servizio di nettezza urbana è stata calcolata considerando il 5% di oneri provinciali (l'IVA nel 2014 era assente)

## I coefficienti TARI per le attività produttive

Nel caso delle attività produttive l'onere richiesto agli utenti per il servizio di nettezza urbana dipende dalla superficie dell'immobile di proprietà dell'utente e dal coefficiente (al metro quadro) deliberato dal comune sia per la parte fissa che per quella variabile. Nel 2014, tra i comuni analizzati, emerge che, per quanto attiene ai coefficienti di parte fissa, mediamente il servizio è più oneroso per *i ristoranti* (il corrispondente coefficiente medio ammonta a 6,3 €/mq) seguiti dai *bar* (5 €/mq), gli *alberghi con ristorante* insieme agli *uffici e studi professionali* (entrambi con un coefficiente medio pari a 2,6 €/mq) e *negozi di beni non deperibili* (2,3 €/mq). L'attività, invece, che risulta essere meno onerosa è rappresentata dalle *attività industriali* il cui coefficiente medio si attesta intorno a 1,4 € al mq (graf. 7). Osservando il grafico si nota, inoltre, che i coefficienti di parte fissa, per tutte le attività produttive analizzate, tendenzialmente aumentano al crescere delle dimensioni dei comuni (anche escludendo la classe "oltre 100.000 abitanti" che comprende il solo capoluogo perugino).

Per quanto concerne i coefficienti di parte variabile, la situazione risulta essere più variegata: in media, come succedeva per i coefficienti di parte fissa, sono rispettivamente *i ristoranti*, con un coefficiente pari a 6,1€/mq e *i bar* con coefficiente pari a 4,9€/mq a presentare i coefficienti medi più elevati; seguono gli *uffici e studi professionali* e gli *alberghi con ristorante* (2,2 €/mq). Anche in questo frangente sono le *attività industriali* a presentare il coefficiente medio più contenuto e che si attesta intorno a 1,1 € al mq (graf. 8).

È opportuno notare che nei centri di piccolissime dimensioni (fino a 2.500) sia *i ristoranti* che *i bar* presentano coefficienti medi estremamente elevati e pari, rispettivamente, a 7,8 €/mq e 6 €/mq. La ragione di tale caratteristica è attribuibile ai coefficienti di parte variabile decisamente elevati dei seguenti comuni: Monteleone di Orvieto (17,9 €/mq), Allerona (15,7 €/mq), Ficulle (15,1 €/mq) e Scheggia e Pascelupo (13,5 €/mq) per i ristoranti e Costacciaro (13,6 €/mq), Allerona (12,0 €/mq), Ficulle (11,6 €/mq) e Scheggia e Pascelupo (10,3 €/mq).

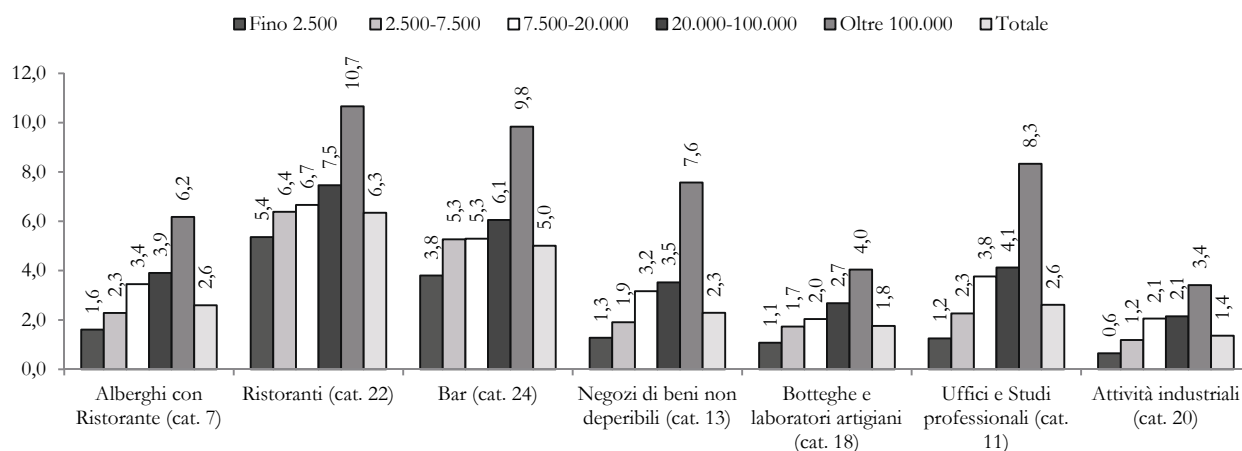
Per tutte le modalità di gestione del servizio (tab. 12) sono *i ristoranti* e *i bar* a presentare i coefficienti di parte fissa più elevati rispetto alle altre attività produttive. Le attività industriali, invece, sembrano essere quelle meno onerose in tutte le modalità di gestione. In ogni caso per tutte le attività produttive è la gestione del servizio delegata a terzi a presentare i coefficienti di parte fissa più alti. Un discorso analogo vale anche per i coefficienti di parte variabile: *i ristoranti* e *i bar* presentano i coefficienti di parte variabile più onerosi tra tutte le attività produttive mentre le *attività industriali* sono le meno care. Per *i ristoranti*, *i bar* e *i negozi di beni non deperibili* la gestione più onerosa è quella in economia, per gli *alberghi con ristorante* e le *botteghe e laboratori artigiani* è quella in forma mista, mentre per gli *studi professionali* e le *attività industriali* è quella esternalizzata. La componente residuale "altre forme di gestione" è quella che, invece, risulta essere la più economica per tutte le attività produttive (tab. 13).

La legge prevede la presenza di riduzioni tariffarie per le utenze non domestiche: in particolare sono state analizzate quelle per ubicazione dell'immobile in zona in cui non viene effettuata la raccolta dei rifiuti e quelle per i periodi di mancato svolgimento del servizio di raccolta differenziata con la relativa distanza minima affinché l'immobile sia considerato in zona non servita. La tabella 14 mostra le percentuali delle riduzioni in tutti i comuni partecipanti alla rilevazione: per quanto attiene alla riduzione per ubicazione dell'immobile in zone in cui non viene effettuata la raccolta differenziata si passa da un minimo del 20% di Umbertide ad un massimo di 80% di Foligno e Gualdo Cattaneo. Anche la riduzione minima applicata nei periodi di mancato svolgimento del servizio di raccolta è pari al 20%: sono interessati dalla riduzione minima i comuni di Castel Ritaldi, Castel Viscardo, Città di Castello, Deruta, Gualdo Cattaneo, Magione, Montegabbione, Narni, Nocera Umbra, Todi, Tuoro sul Trasimeno e Umbertide.

I comuni che, invece, prevedono un abbattimento totale della tariffa sono: Lisciano Niccone, Monteleone d'Orvieto e Montone. Le distanze minime affinché un immobile venga considerato in zona non servita e che, quindi, possa beneficiare della riduzione è pari a 0,2 km (Tuoro sul Trasimeno) mentre la massima è di 5 km per Lisciano Niccone.

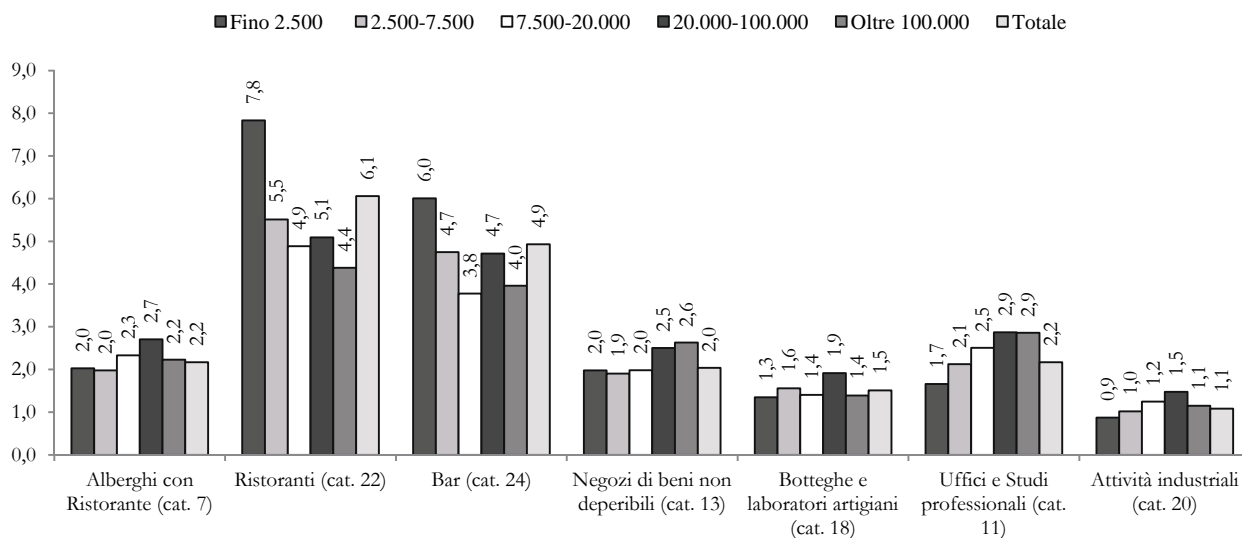
Tuttavia, la maggior parte dei comuni partecipante alla rilevazione presenta 0,5 km come distanza minima per beneficiare della riduzione.

**Graf. 7 - Coefficienti TARI di PARTE FISSA applicati alle attività produttive: valore medio per classe di ampiezza del comune e tipo di attività produttiva. Valori in euro correnti (Anno 2014)**



Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; Istat.

**Graf. 8 - Coefficienti TARI di PARTE VARIABILE applicati alle attività produttive: valore medio per classe di ampiezza del comune e tipo di attività produttiva. Valori in euro correnti (Anno 2014)**



Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; Istat.

**Tab. 12 - Coefficienti TARI di PARTE FISSA applicati ai comuni umbri: valori medi per tipologia d'uso dei locali e per modalità di gestione del servizio (Anno 2014)**

	In economia	Da terzi	In forma mista	Altro	Totale
Alberghi con Ristorante (cat. 7)	1,5	3,0	1,9	1,9	2,6
Ristoranti (cat. 22)	5,8	6,9	4,4	4,6	6,3
Bar (cat. 24)	3,9	5,7	2,6	3,5	5,0
Negozi di beni non deperibili (cat. 13)	1,4	2,6	1,8	1,8	2,3
Botteghe e laboratori artigiani (cat. 18)	1,0	2,0	1,4	1,1	1,8
Uffici e Studi professionali (cat. 11)	1,3	3,0	1,9	2,2	2,6
Attività industriali (cat. 20)	0,6	1,6	1,1	1,1	1,4

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 13 - Coefficienti TARI di PARTE VARIABILE applicati ai comuni umbri: valori medi per tipologia d'uso dei locali e per modalità di gestione del servizio (Anno 2014)**

	In economia	Da terzi	In forma mista	Altro	Totale
Alberghi con Ristorante (cat. 7)	2,3	2,2	2,4	1,7	2,2
Ristoranti (cat. 22)	9,7	5,2	8,7	4,7	6,1
Bar (cat. 24)	7,6	4,4	6,7	3,4	4,9
Negozi di beni non deperibili (cat. 13)	2,7	2,0	2,0	1,4	2,0
Botteghe e laboratori artigiani (cat. 18)	1,5	1,6	1,8	1,0	1,5
Uffici e Studi professionali (cat. 11)	1,9	2,3	2,1	1,8	2,2
Attività industriali (cat. 20)	1,0	1,1	1,1	0,8	1,1

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 14 - Presenza di riduzioni tariffarie per le utenze NON domestiche, per ubicazione dell'immobile in zona in cui non viene effettuata la raccolta dei rifiuti, per i periodi di mancato svolgimento del servizio di raccolta differenziata (valori percentuali) con relativa distanza minima affinché l'immobile sia considerato in zona non servita (per poter beneficiare della riduzione, espresso in km). Anno 2014**

comune	Riduzione per ubicazione dell'immobile in zona in cui non viene effettuata la raccolta dei rifiuti (valori percentuali)	Riduzione della tariffa delle utenze NON domestiche nei periodi di mancato svolgimento del servizio di raccolta (valori percentuali)	Distanza minima affinché l'immobile sia considerato in zona non servita (e quindi per beneficiare della riduzione)
Allerona	40	0	0,5 km
Assisi			
Avigliano Umbro	60	80	0,3 km
Baschi			
Bastia Umbra			
Bettona			
Cannara	40	40	1 km
Cascia	65	80	0,25 km
Castel Ritaldi	70	20	0,3 km
Castel Viscardo		20	
Castiglione del Lago	70		0,3 km
Città di Castello	60	20	0,5 km
Collazzone	70	0	1,5 km
Corciano	60	80	0,3 km
Costacciaro	60	80	0,5 km
Deruta	60	20	0,5 km
Ficulle	40		0,5 km
Foligno	80	80	1 km
Fossato di Vico	60	80	0,5 km
Giano dell'Umbria			
Gualdo Cattaneo	80	20	0,4 km
Gualdo Tadino	60	80	0,5 km
Gubbio	70	80	0,5 km
Lisciano Niccone	60	100	5 km
Magione	60	20	3 km
Marsciano	60	80	1 km
Monte Santa Maria Tiberina	25	80	0,3 km
Montecastrilli		80	
Montegabbione	0	20	0,5 km
Monteleone d'Orvieto	60	100	0,3 km
Montone	60	100	1 km
Narni	60	20	0,3 km
Nocera Umbra	60	20	0,5 km
Orvieto	60	80	1 km
Panicale	60	60	1 km
Perugia	70	80	0 km
Pietralunga			
Porano	60		0,5 km
Preci			
San Gemini	60	80	0,4 km
San Venanzo	60	80	1,5 km
Scheggia e Pascelupo	60		0,5 km
Scheggino	60	80	0,5 km
Sellano	60		0,7 km
Sigillo	60	80	fuori perimetro di raccolta
Spello	60	80	0,8 km
Todi	60	20	1,5 km
Trevi	60	80	0,3 km
Tuoro sul Trasimeno	60	20	0,2 km
Umbertide	20	20	0 km
Valfabbrica	60		0,3 km

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

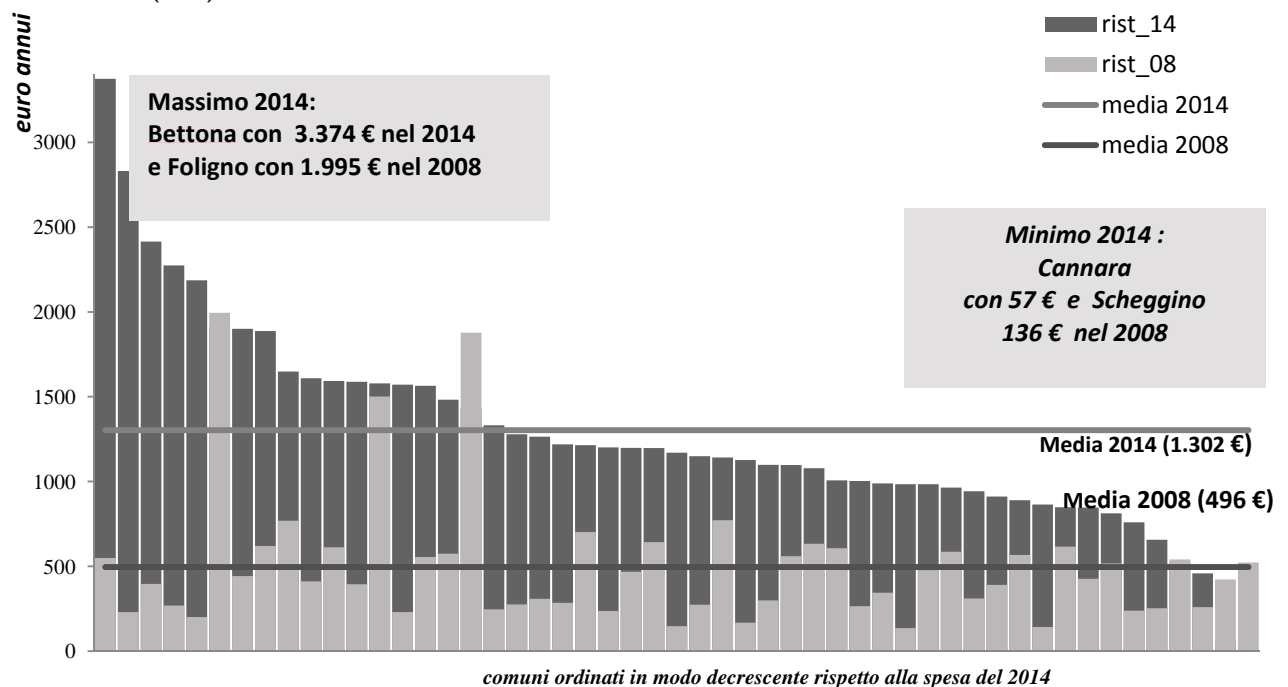
Un'ulteriore simulazione si è resa necessaria per realizzare il confronto tra tutti i comuni della spesa annuale sostenuta da una generica attività per il servizio di nettezza urbana. A tale scopo si è scelto di considerare due tipologie di attività produttive: un ristorante di 100 mq e un ufficio di 100 mq (graff. 9 e 10).

In ascissa sono presentati i comuni partecipanti alle rilevazioni del 2014 e del 2008, ordinati in modo decrescente rispetto alla spesa del 2014, mentre in ordinata è indicata la spesa annua in euro correnti.

In media nel 2008 per un ristorante di 100 mq si spendevano 496 € annui mentre nel 2014 la cifra aumenta fino a toccare gli 1.302 € annui (+162,7%). Anche in questo frangente vi è una forte variabilità della spesa tra comuni: si oscilla, infatti dal minimo Cannara con 57 € annui nel 2014 e il massimo di Bettona con 3.374 € annui. Nel 2008 la spesa minima si sosteneva nel comune di Scheggino (136 €/annui) mentre quella massima era pari a 1.995 €/annui a Foligno. Anche nel caso dei ristoranti vale il discorso fatto per le abitazioni civili: esaminando i dati per classe dimensionale (tab. 8) si nota un fortissimo incremento della spesa nelle piccolissime municipalità (si passa da una spesa di 263 €/annui del 2008 a 1.385€/annui del 2014). Anche in questo caso sembra esserci una volontà di uniformazione dei costi del servizio nell'ambito del territorio umbro.

Un discorso diverso vale, invece, per gli uffici che vedono incrementare i propri costi medi "solamente" del 7,9%. La variabilità della spesa nei comuni umbri è sempre molto elevata; il capoluogo perugino è il più caro in entrambi gli anni considerati (con 1.175 €/annui nel 2014 e 1.114 €/annui nel 2008) mentre i comuni di Sellano (nel 2014) e Scheggino (nel 2008) sono quelli meno onerosi (con una spesa media annua pari, rispettivamente, a 100 €/annui e 130 €/annui). Dai dati si nota che per gli uffici gli incrementi della spesa per il servizio di nettezza urbana sono stati più contenuti e, addirittura, nelle piccolissime municipalità la spesa si è ridotta del 6,5%. La gestione del servizio in economia è quella con un costo più contenuto (331€/annui) mentre la più cara è quella affidata a terzi (560€/annui; tab. 15).

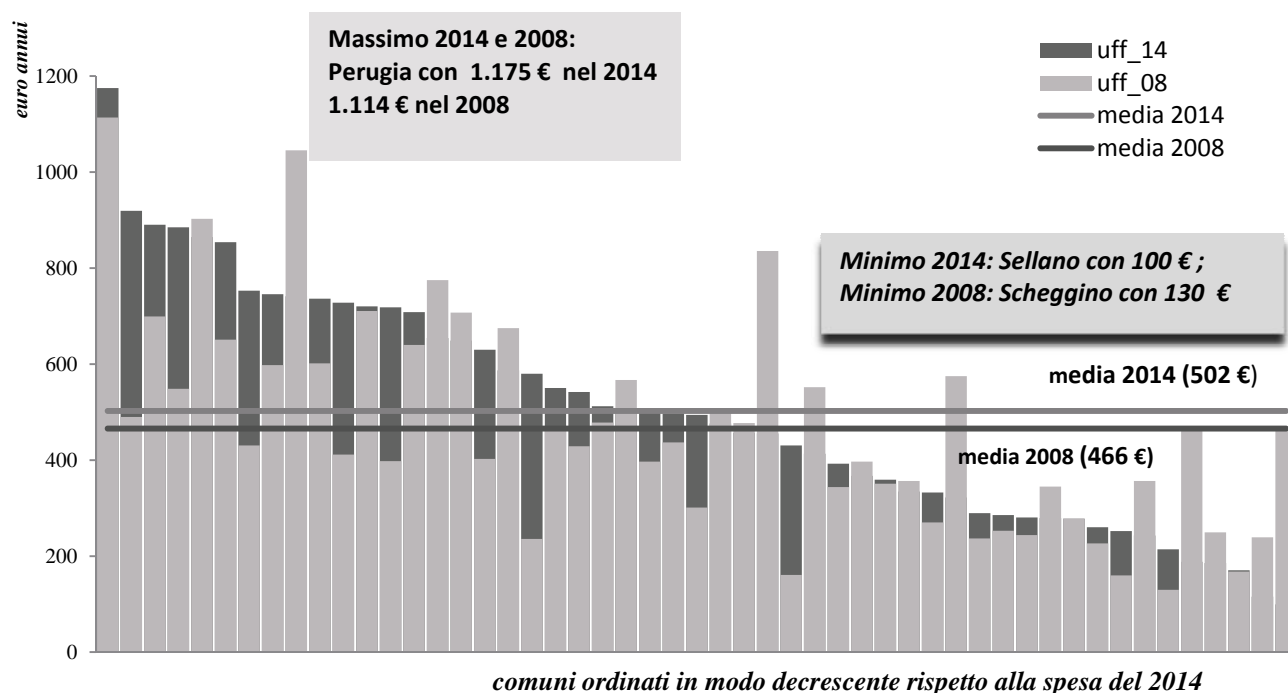
**Graf. 8 - Spesa\* annua per NETTEZZA URBANA nei comuni umbri per un ristorante di 100 mq. Valori in euro correnti (2014).**



(\*) La spesa per il servizio di nettezza urbana è stata calcolata considerando il 5% di oneri provinciali (l’IVA nel 2014 era assente)



Graf. 9 - Spesa\* annua per NETTEZZA URBANA nei comuni umbri per un ufficio di 100 mq. Valori in euro correnti (2014).



(\*) La spesa per il servizio di nettezza urbana è stata calcolata considerando il 5% di oneri provinciali (l’IVA nel 2014 era assente)

Tab. 15 - Spesa annuale\* per il servizio di Nettezza Urbana nei comuni umbri. Valori medi in euro correnti e variazioni percentuali (2008 - 2014).

	Ristorante da 100 mq			Ufficio 100 mq		
	2008	2014	variazione %	2008	2014	variazione %
<b>modalità di gestione</b>						
Altro	471	979	107,7	671	423	-37,0
Da terzi (in concessione o in appalto)	557	1266	127,2	485	560	15,4
In economia	295	1630	453,4	297	331	11,5
In forma mista	352	1377	291,4	348	420	20,7
<b>classe dimensionale comuni</b>						
fino 2.500	263	1385	426,3	327	306	-6,5
2.500 - 7.500	423	1249	195,4	409	461	12,6
7.500 - 20.000	694	1213	74,7	624	658	5,5
20.000 - 100.000	777	1318	69,7	602	734	22,0
oltre 100.000	1501	1579	5,2	1114	1175	5,5
Media regionale	496	1302	162,7	466	502	7,9

(\*) La spesa per il servizio di nettezza urbana è stata calcolata considerando il 5% di oneri provinciali (l’IVA nel 2014 era assente)

### Simulazione del costo della prima casa e dei servizi idrico e nettezza urbana

Anche alla luce dei risultati ottenuti dall’analisi della Nettezza Urbana e del Sistema Idrico Integrato nei due anni di riferimento 2008 e 2014 si è ritenuto interessante capire quanto incide sulle famiglie il costo della prima casa e dei servizi idrico e di nettezza urbana. Al fine di rispondere a tale quesito è stato necessario costruire un paniere costituito dalle spese sostenute dalle varie tipologie familiari esaminate per:

- Nettezza Urbana (TARI)
- TASI
- Sistema Idrico Integrato (SII).

Ovviamente si sono rese necessarie una serie di ipotesi per il calcolo delle spese del paniere. In particolare per quanto riguarda la TASI, intanto si ricorda che la stessa si calcola come segue:

*rendita catastale non rivalutata \* coefficiente di rivalutazione (pari al 5%) \* moltiplicatore (pari a 160 per le abitazioni civili) \* aliquota TASI.*

Si è reso, di conseguenza necessario effettuare delle ipotesi specifiche su quello che definiamo "immobile tipo"; innanzitutto si parla abitazione principale che presenta le seguenti caratteristiche:

- immobile di categoria A/2 (abitazioni di tipo civile), composto da 5 vani e con una superficie di 100 mq (nel 2014 le categorie dalla A/1 alla A/7 erano esenti IMU);

- per ogni comune si è individuato un livello medio di pregio e qualità al fine di ricavare le rendite catastali e, di conseguenza, l'imposta lorda. Questa scelta è stata complicata dal fatto che, a seconda dei comuni, il numero di classi in cui è articolata la categoria A/2 (abitazioni di tipo civile), non è costante ma cambia, perché in alcune zone sono presenti immobili di pregio molto differente, mentre in altre aree vi è una maggiore uniformità; ciò impediva di scegliere un numero di classe da tenere costante in tutte le simulazioni. Per ovviare a questo ostacolo, sulla base dei suggerimenti forniti dall'Agenzia del Territorio, per ciascun comune umbro e per ogni zona censuaria è stata scelta la classe di mezzo tra quelle previste, in modo da considerare sempre il grado di pregio medio tra quelli esistenti nel comune; per i comuni con numero di classi pari è stata calcolata la media delle tariffe delle due classi centrali<sup>18</sup>;

- sono state applicate le riduzioni sulla prima casa previste dai singoli comuni (secondo quanto stabilito dalle delibere comunali pubblicate sul sito del Ministero dell'Economia e delle Finanze);

- in base alla composizione del nucleo familiare sono state considerate anche le detrazioni per un unico occupante e per i figli di età inferiore ai 26 anni e a carico dei genitori.

Per il calcolo della TARI sono state considerate le detrazioni per unico occupante. Come precisato in precedenza la spesa per la TARI non include l'IVA (non era prevista per il 2014).

Infine, per quanto attiene al Sistema Idrico Integrato (SII) si è ipotizzato un egual consumo, in termini di mc, per il servizio idrico e per il servizio di depurazione e fognatura: i consumi (stimati sulla base dei dati forniti dagli ambiti umbri) sono di 50 mc a persona. La spesa annua per il Servizio Idrico integrato comprende la quota fissa, il costo del servizio idrico e la spesa per i servizi di fognatura e depurazione ed è al netto di IVA.

I redditi utilizzati per calcolare l'incidenza del paniere dei costi dei servizi legati alla prima casa (TARI, TASI e SII) sono i redditi medi ISTAT per le tipologie familiari previste nel database EUSILC (sono state omesse le famiglie con individui ultrasessantatrenni in quanto le riduzioni previste per queste categorie comune per comune non sono state fornite).

Nella tabella che segue (tab. 16) sono indicate le spese medie sostenute dalle famiglie "tipo" per la nettezza urbana, il servizio idrico integrato e i servizi indivisibili e l'incidenza percentuale di ognuna delle stesse sul totale della spesa del paniere. Dai risultati emerge che al crescere del numero dei componenti della famiglia "tipo" aumenta l'incidenza del costo del Sistema Idrico Integrato (che è maggiore o uguale al 45% del totale) mentre per famiglie piccole ad incidere per più del 40% sul totale è il costo della nettezza urbana.

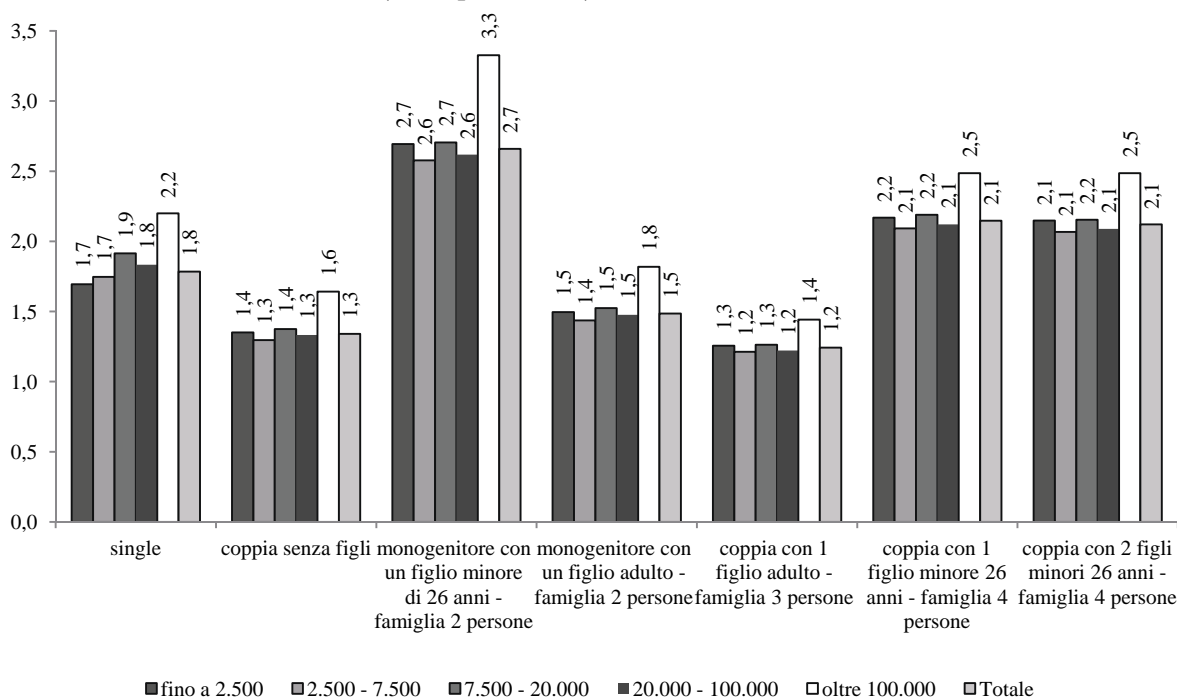
**Tab. 16 - Spesa delle 3 componenti del paniere e percentuali sulla spesa complessiva (anno 2014)**

	tari	tasi	SII	% tari	% tasi	%SII
	<i>Spesa annua in euro correnti</i>			<i>Incidenza percentuale sul totale del paniere</i>		
Single	146	91	103	43	27	30
Monogenitore con figlio minore	215	82	184	45	17	38
Monogenitore con figlio adulto	215	92	184	44	19	37
Coppia senza figli	215	92	184	44	19	37
Famiglia con 3 componenti con 1 figlio adulto	250	92	277	40	15	45
Famiglia con 4 componenti con 1 figlio minore di 26 anni	287	82	416	37	10	53
Famiglia con 4 componenti con 2 figli minore di 26 anni	287	72	416	37	9	54

<sup>18</sup> I dati sono stati scaricati dal sito: <http://www.gazzettaufficiale.it/catasto/caricaRicerca>.

Infine, si è calcolata l'incidenza del costo annuo del paniere sul reddito medio delle famiglie "tipo" prese in esame e si è voluto capire se l'ampiezza dei comuni di appartenenza delle famiglia abbia una qualche influenza sul fenomeno in esame. Dai risultati (graf. 11) emerge che, in media, i costi componenti il paniere influiscono maggiormente sul reddito delle famiglie composte da due persone in cui un elemento è un genitore e l'altro è un figlio a carico minore di 26 anni (2,7%). Se si esclude il comune di Perugia, unico rappresentante della classe dimensionale "oltre 100.000 abitanti", l'incidenza dei costi del paniere sul reddito per tale tipologia familiare è pressoché simile per tutte le classi dimensionali. Considerazioni analoghe si possono effettuare per le rimanenti tipologie familiari. Il costo del paniere incide per il 2,1% in media nelle famiglie di 4 persone con 2 genitori e 1 o 2 figli minori (la detrazione per l'ulteriore figlio a carico non è tale da ridurre l'incidenza del costo del paniere sul reddito) e per l'1,8% per i single. Sono in generale le famiglie con 3 persone (2 genitori con un figlio adulto) a "patire" meno per il costo del paniere (l'1,2%).

**Graf. 11 - Incidenza sul reddito del costo della prima casa per le diverse tipologie familiari e per classi dimensionali dei comuni. Anno 2014 (valori percentuali)**



## LA TASI

Il presupposto impositivo della TASI, ossia della componente della IUC diretta alla copertura dei servizi indivisibili dei Comuni, è il possesso o la detenzione a qualsiasi titolo di fabbricati, ivi compresa l'abitazione principale, di aree scoperte e di aree edificabili, a qualsiasi uso adibiti.

Come già per la TARES e, dal 2014, per la TARI, quindi, i fabbricati e le aree scoperte o edificabili, per avere rilievo ai fini dell'imposizione TASI, possono essere adibiti a qualsiasi uso ma, a differenza della TARES e della TARI, non è richiesto che tale uso sia suscettibile di produrre rifiuti urbani. Rientrano, pertanto, nella tassazione anche gli immobili non utilizzati.

L'ambito di applicazione della TASI è, pertanto, più ampio, essendo tale tributo rivolto espressamente a coprire i costi connessi ai servizi indivisibili, rispetto ai quali, nell'ambito della TARES e nei limiti del presupposto applicativo di quest'ultima, era stata preordinata la maggiorazione di 0,30 centesimi al mq destinata interamente allo Stato.

Il presupposto della TASI è simile a quello dell'IMU dal punto di vista oggettivo, mentre dal punto di vista soggettivo risulta più ampio in quanto i soggetti passivi della nuova imposta sono non soltanto i possessori, ma anche i detentori a qualsiasi titolo dell'immobile.

Sono escluse dalla TASI le aree scoperte pertinenziali o accessorie a locali imponenti, non operative, e le aree comuni condominiali di cui all'articolo 1117 del codice civile che non siano detenute o occupate in via esclusiva.

La TASI è dovuta da chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo le unità immobiliari con riferimento alle quali si può concretizzare il presupposto impositivo, come già detto, quindi, fabbricati, aree scoperte, aree edificabili a qualsiasi uso adibiti.

Sono pertanto coinvolti i proprietari e i titolari di diritti reali di godimento (il comma 673 della Legge di Stabilità 2014 cita espressamente i diritti di proprietà, usufrutto, uso, abitazione e superficie) sugli immobili e, laddove presenti, anche i detentori a qualsiasi titolo (in primis, locatari e comodatari), mentre non sono menzionati gli occupanti. In caso di pluralità di possessori o di detentori, essi sono tenuti in solido all'adempimento dell'unica obbligazione tributaria (comma 671). Il comma 681 chiarisce, invece, che "Nel caso in cui l'unità immobiliare è occupata da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare, quest'ultimo e l'occupante sono titolari di un'autonoma obbligazione tributaria". Come già rilevato, l'occupante versa la TASI nella misura, stabilita dal comune nel regolamento, compresa fra il 10 e il 30 per cento dell'ammontare complessivo della TASI, mentre la restante parte è corrisposta dal titolare del diritto reale.

In caso di detenzione temporanea di durata non superiore a sei mesi nel corso dello stesso anno solare, la TASI è dovuta soltanto dal possessore dei locali e delle aree a titolo di proprietà, usufrutto, uso, abitazione e superficie.

La base imponibile è quella prevista per l'applicazione dell'imposta municipale propria (IMU) di cui all'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214. L'aliquota di base della TASI è pari all'1 per mille. Il comune, con deliberazione del Consiglio Comunale, adottata ai sensi dell'articolo 52 del decreto legislativo n. 446 del 1997, può ridurre l'aliquota fino all'azzeramento.

Il comune può, inoltre, determinare l'aliquota rispettando in ogni caso il vincolo in base al quale la somma delle aliquote della TASI e dell'IMU per ciascuna tipologia di immobile non sia superiore all'aliquota massima consentita dalla legge statale per l'IMU al 31 dicembre 2013, fissata al 10,6 per mille e ad altre minori aliquote, in relazione alle diverse tipologie di immobile. Per il 2014, l'aliquota massima non può eccedere il 2,5 per mille. Tuttavia, esiste la possibilità di un'ulteriore maggiorazione TASI-IMU dello 0,8 per mille, fino allo 0,08% da applicarsi spalmandola su prime case o altri immobili o scegliendone solo una delle due (non su entrambe). Quindi, l'aliquota sulla prima casa può arrivare al 3,3 per mille, oppure

la somma IMU-TASI sugli altri immobili può raggiungere l'11,4 per mille. Con le entrate della maggiorazione, si finanziano le agevolazioni sulla prima casa<sup>19</sup>.

Infine, il comune con regolamento di cui all'articolo 52 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, può prevedere riduzioni ed esenzioni nel caso di:

- a) abitazioni con unico occupante;
- b) abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale od altro uso limitato e discontinuo;
- c) locali, diversi dalle abitazioni, ed aree scoperte adibiti ad uso stagionale o ad uso non continuativo, ma ricorrente;
- d) abitazioni occupate da soggetti che risiedano o abbiano la dimora, per più di sei mesi all'anno, all'estero;
- e) fabbricati rurali ad uso abitativo;

---

<sup>19</sup> In risposta ai numerosi quesiti pervenuti, la Direzione legislazione tributaria e federalismo fiscale del Dipartimento delle Finanze, con la circolare 29 luglio 2014 n. 2/DF, è intervenuta per fornire chiarimenti riguardo alla corretta applicazione della maggiorazione dello 0,8 per mille in materia di determinazione delle aliquote TASI da destinare obbligatoriamente al finanziamento di detrazioni d'imposta o altre misure.

I chiarimenti riguardano il vincolo da rispettare affinché l'applicazione della TASI in aggiunta all'IMU non generi un carico tributario superiore a quello che si sarebbe determinato con l'IMU, fissato al 31 dicembre 2013 al 10,6 per mille. Per il 2014, invece, l'aliquota massima della TASI non può eccedere il 2,5 per mille.

La circolare precisa che la maggiorazione TASI in vigore solo per il 2014 deve superare complessivamente la misura dello 0,8 per mille. Ai fini dell'applicazione pratica della maggiorazione TASI, i Comuni devono dividere gli immobili in due gruppi:

- il primo è rappresentato dagli immobili soggetti anche all'IMU, con aliquota ordinaria massima del 10,6 per mille o altre aliquote minori;
- il secondo è costituito dalle abitazioni principali che pagano solo la TASI, con aliquota massima del 2,5 per mille.

Nell'ambito di questa distinzione, è possibile applicare lo 0,8 per mille interamente sui primi, ovvero sui secondi o, infine, dividerlo fra le due categorie.

Il MEF ricorda che le possibili manovre tariffarie che i Comuni possono deliberare incontrano due limiti:

- il primo consiste nella circostanza che la somma delle aliquote della TASI e dell'IMU per ciascuna tipologia di immobile non può superare l'aliquota massima consentita dalla legge statale per l'IMU al 31 dicembre 2013, fissata al 10,6 per mille e ad altre minori aliquote, in relazione alle diverse tipologie di immobile;
- le altre minori aliquote, in particolare, devono essere riferite al 6 per mille fissato per l'abitazione principale (che è stata esclusa dall'IMU solo a partire dal 2014, a eccezione delle abitazioni principali classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9), nonché al 2 per mille per i fabbricati rurali a uso strumentale. Per quest'ultima tipologia di immobili, tuttavia, per effetto del comma 678 dell'articolo 1 della legge 147/2013, l'aliquota non può comunque superare l'1 per mille, con la conseguenza che non potrà mai essere applicata la maggiorazione dello 0,8 per mille. Il secondo limite attiene alla circostanza che l'aliquota TASI massima per il 2014 non può eccedere il 2,5 per mille.

Quale naturale conseguenza di tali limiti, il Comune può decidere di utilizzare l'intera maggiorazione per aumentare uno dei due limiti o, invece, può distribuire lo 0,8 per mille tra di essi.

Nel primo caso, occorre distinguere due ipotesi:

1) se il Comune utilizza tutta la maggiorazione per aumentare il primo limite e porta, quindi, la somma IMU + TASI a 11,4 per mille per gli altri immobili e a 6,8 per mille l'abitazione principale (A/1, A/8 e A/9), non potrà fissare un'aliquota TASI superiore al 2,5 per mille per le abitazioni principali (non di lusso);

2) se, invece, il Comune utilizza tutta la maggiorazione per aumentare il secondo limite, portando quindi l'aliquota TASI al 3,3 per mille, la somma IMU + TASI non potrà superare il 10,6 per mille per gli altri immobili e il 6 per mille l'abitazione principale (di lusso).

Nell'altro caso, vale a dire quello in cui il Comune distribuisca la maggiorazione tra i due limiti, si può ipotizzare che lo stesso Comune aumenti:

- dello 0,4 per mille, il primo limite del 10,6 per mille, portando quindi la somma IMU + TASI all'11 per mille per gli altri immobili e al 6,4 per mille per l'abitazione principale (di lusso);
- del restante 0,4 per mille il secondo limite del 2,5 per mille, arrivando quindi ad aumentare l'aliquota TASI al massimo al 2,9 per mille.

Ovviamente, la maggiorazione può essere ripartita in misura non uguale tra i due limiti. Il rispetto dei due limiti incrementati, conclude la circolare, dovrà essere verificato con riferimento a tutte le fattispecie oggetto della deliberazione comunale, in modo che gli stessi non vengano superati per nessuna di esse.

f) superfici eccedenti il normale rapporto tra produzione di rifiuti e superficie stessa.

### L'aliquota ordinaria

L'analisi delle aliquote è effettuata a partire dalle scelte dei coefficienti ordinari. Dei 51 comuni umbri partecipanti alla rilevazione, circa il 55% applica delle quote fino all'1‰, il 27,5% delle aliquote comprese tra l'1‰ e il 2‰ e il 17,6% dei centri quelle oltre il 2‰ (Tab.1 e Graf. 1). Sono soprattutto i piccolissimi comuni insieme ai grandi centri e al capoluogo perugino ad applicare le aliquote fino all'1‰ mentre i piccoli e medi municipi più frequentemente delle altre classi demografiche si avvalgono della facoltà di fissare l'aliquota ad un livello superiore al 2‰.

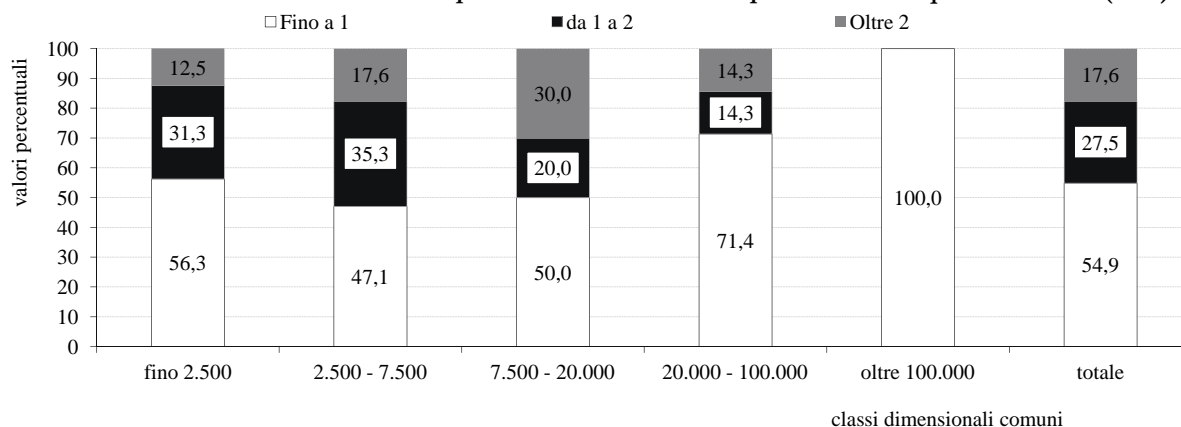
**Tab. 1 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e per classe di aliquota ordinaria (2014)**

classi di aliquota (valori ‰)*	classi dimensionali											
	fino 2.500		2.500 - 7.500		7.500 - 20.000		20.000 - 100.000		oltre 100.000		totale	
	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)
Fino a 1	9	56,3	8	47,1	5	50,0	5	71,4	1	100,0	28	54,9
da 1 a 2	5	31,3	6	35,3	2	20,0	1	14,3	0	0,0	14	27,5
Oltre 2	2	12,5	3	17,6	3	30,0	1	14,3	0	0,0	9	17,6
<b>Totale comuni</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>	<b>17</b>	<b>100,0</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>	<b>7</b>	<b>100,0</b>	<b>1</b>	<b>100,0</b>	<b>51</b>	<b>100,0</b>

\* ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

**Graf. 1 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e per classe di aliquota ordinaria (2014)**



\* ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

### L'abitazione principale

Per quanto attiene all'abitazione principale ricompresa nelle categorie A1, A8 e A9, il 37% circa dei comuni umbri rilevati applica le aliquote più basse (fino all'1‰) e il 31,4% quelle appartenenti alle due classi di aliquota successive (i municipi si suddividono equamente tra le due classi considerate). Le aliquote più elevate sono adottate dal 57,1% dei municipi con numero di abitanti compreso tra le 20.000 e le 100.000 unità e dal 40% di quelli appartenenti alla classe 7.500 - 20.000 abitanti. Più della metà dei piccoli centri adotta aliquote comprese tra l'1‰ e il 2‰ (Tab. 2 e Graf. 2). Il comune di Perugia è tra quelli che applicano le aliquote più basse.

Per le abitazioni principali ricomprese nelle altre categorie, escluse A1, A8 e A9, il 51% dei comuni umbri rilevati applica un'aliquota superiore al 2‰ (tab. 3; graf. 3). Il 31,4% dei municipi adotta l'aliquota intermedia, mentre solo il rimanente 18% circa applica coefficienti fino all'1‰. Le aliquote più elevate sono caratteristiche dei centri con più di 7.500 abitanti, quelle intermedie (tra l'1‰ e il 2‰) nei piccoli comuni, mentre i municipi di piccolissima dimensione (fino a 2.500) propendono per aliquote fino al 2‰ (il 19% circa applica le aliquote più basse e il 37,5% quelle intermedie; graf. 3).

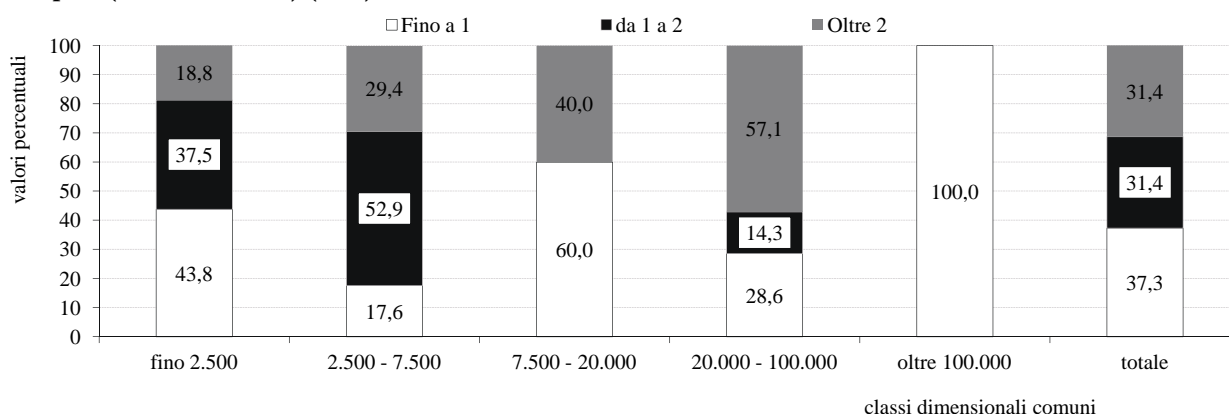
**Tab. 2 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e per fasce di aliquota per l'abitazione principale (cat. A1, A8 e A9). Valori assoluti e percentuali (2014)**

classi di aliquota (valori %)*	classi dimensionali										totale	
	fino 2.500		2.500 - 7.500		7.500 - 20.000		20.000 - 100.000		oltre 100.000		numero comuni	comuni (%)
	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)
Fino a 1	7	43,8	3	17,6	6	60,0	2	28,6	1	100,0	19	37,3
da 1 a 2	6	37,5	9	52,9	0	0,0	1	14,3	0	0,0	16	31,4
Oltre 2	3	18,8	5	29,4	4	40,0	4	57,1	0	0,0	16	31,4
<b>Totale comuni</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>	<b>17</b>	<b>100,0</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>	<b>7</b>	<b>100,0</b>	<b>1</b>	<b>100,0</b>	<b>51</b>	<b>100,0</b>

\* ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

**Graf. 2 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e per classe di aliquota per l'abitazione principale (cat. A1, A8 e A9) (2014)**



\* ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

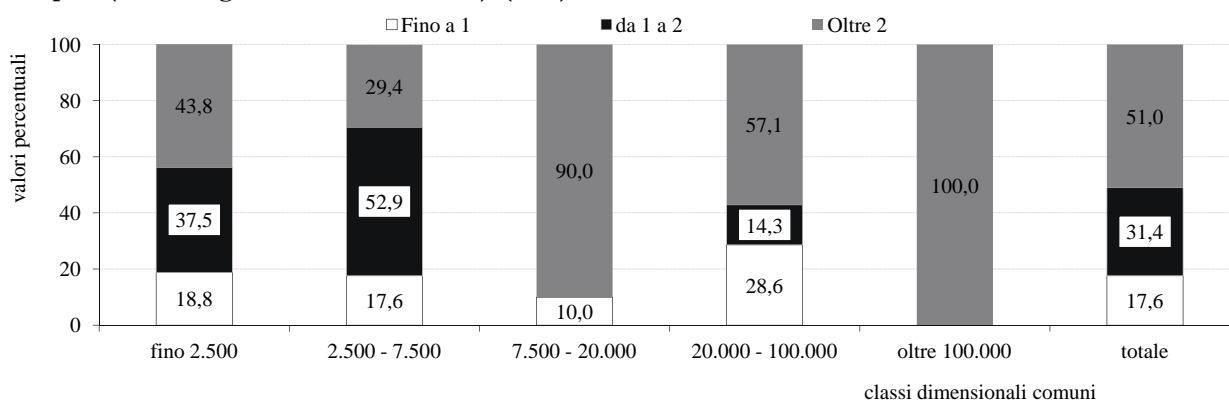
**Tab. 3 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e fasce di aliquota per l'abitazione principale (altre categorie, escluse A1,A8,A9). Valori assoluti e percentuali (2014)**

classi di aliquota (valori %)*	classi dimensionali										totale	
	fino 2.500		2.500 - 7.500		7.500 - 20.000		20.000 - 100.000		oltre 100.000		numero comuni	comuni (%)
	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)
Fino a 1	3	18,8	3	17,6	1	10,0	2	28,6	0	0,0	9	17,6
da 1 a 2	6	37,5	9	52,9	0	0,0	1	14,3	0	0,0	16	31,4
Oltre 2	7	43,8	5	29,4	9	90,0	4	57,1	1	100,0	26	51,0
<b>Totale comuni</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>	<b>17</b>	<b>100,0</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>	<b>7</b>	<b>100,0</b>	<b>1</b>	<b>100,0</b>	<b>51</b>	<b>100,0</b>

\* ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

**Graf. 3 - Distribuzione dei comuni umbri per classi dimensionali e fasce di aliquota per l'abitazione principale (altre categorie, escluse A1,A8,A9)\* (2014)**



\* ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

### L'abitazione secondaria (cat. A e C)

Nel caso delle abitazioni secondarie, il 69% circa dei municipi umbri applica le aliquote minime, il 23,5% quelle intermedie e il restante 8% circa si posiziona nel range di aliquote massime (Tab. 4; Graf. 4). Solo il 5,9% dei piccoli comuni (2.500 - 7.500 abitanti), il 20% dei municipi di medie dimensioni e il 14,3% dei grandi municipi (20.000 - 100.000 abitanti) adottano aliquote oltre il 2‰. Le aliquote comprese tra l'1‰ e il 2‰ vengono applicate prevalentemente dai centri appartenenti alle prime due classi dimensionali mentre il capoluogo perugino ricade tra i comuni meno esosi.

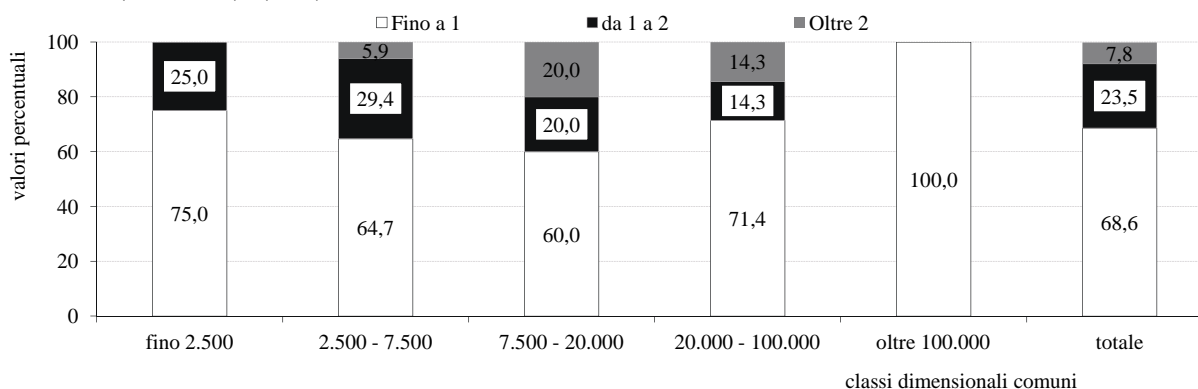
**Tab. 4 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e fasce di aliquota per l'abitazione secondaria (cat. A e C). Valori assoluti e percentuali (2014)**

classi di aliquota (valori %)*	classi dimensionali										totale	
	fino 2.500		2.500 - 7.500		7.500 - 20.000		20.000 - 100.000		oltre 100.000		numero comuni	comuni (%)
	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)
Fino a 1	12	75,0	11	64,7	6	60,0	5	71,4	1	100,0	35	68,6
da 1 a 2	4	25,0	5	29,4	2	20,0	1	14,3	0	0,0	12	23,5
Oltre 2	0	0,0	1	5,9	2	20,0	1	14,3	0	0,0	4	7,8
<b>Totale comuni</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>	<b>17</b>	<b>100,0</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>	<b>7</b>	<b>100,0</b>	<b>1</b>	<b>100,0</b>	<b>51</b>	<b>100,0</b>

\* ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

**Graf. 4 - Distribuzione dei comuni umbri per classi dimensionali e fasce di aliquota per l'abitazione secondaria (cat. A e C)\* (2014)**



\* ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

### I fabbricati generici (cat. B e C)

I municipi umbri esaminati nel 68,6% dei casi scelgono, per i fabbricati generici, un'aliquota compresa inferiore o uguale all'1‰; il 19,6%, invece, delibera per le aliquote appartenenti alla classe successiva e il rimanente 11,7% per quelle più onerose (Tab. 5 e Graf. 5).

Come nel caso delle abitazioni secondarie sono i comuni con numero di abitanti compreso tra le 2.500 e le 100.000 unità a deliberare per aliquote massime.

**Tab. 5 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e fasce di aliquota per fabbricati generici (cat. B e C). Valori assoluti e percentuali (2014)**

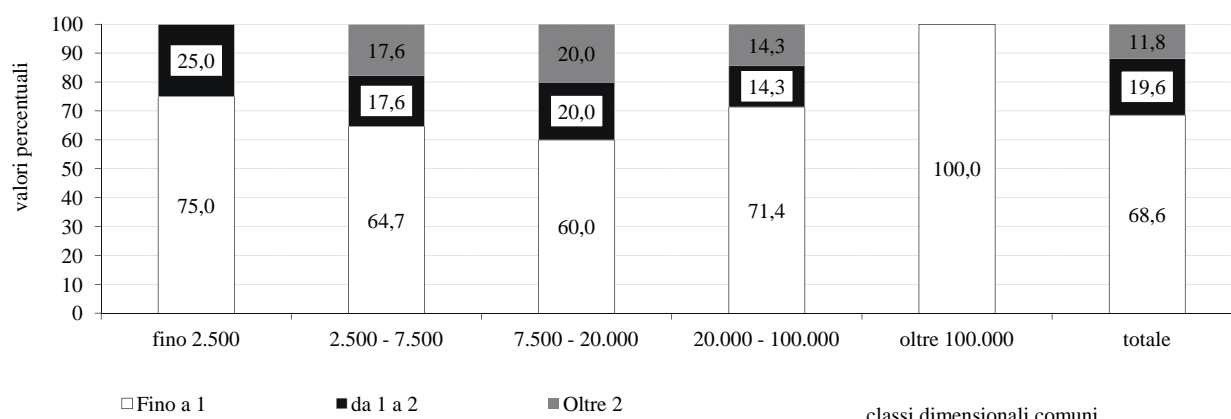
classi di aliquota (valori %)*	classi dimensionali										totale	
	fino 2.500		2.500 - 7.500		7.500 - 20.000		20.000 - 100.000		oltre 100.000		numero comuni	comuni (%)
	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)
Fino a 1	12	75,0	11	64,7	6	60,0	5	71,4	1	100,0	35	68,6
da 1 a 2	4	25,0	3	17,6	2	20,0	1	14,3	0	0,0	10	19,6
Oltre 2	0	0,0	3	17,6	2	20,0	1	14,3	0	0,0	6	11,8
<b>Totale comuni</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>	<b>17</b>	<b>100,0</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>	<b>7</b>	<b>100,0</b>	<b>1</b>	<b>100,0</b>	<b>51</b>	<b>100,0</b>

\* ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat



**Graf. 5 - Distribuzione dei comuni umbri per classi dimensionali e fasce di aliquota per fabbricati generici (cat. B e C)\* (anno 2014)**



\* ciascuna delle classi individuate include il margine superiore  
Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

*I negozi e le botteghe (cat. C1)*

I municipi umbri esaminati nel 64,7% dei casi scelgono, per i negozi e le botteghe, un'aliquota compresa inferiore o uguale all'1‰; il 23,5%, invece, delibera per le aliquote appartenenti alla classe successiva e il rimanente 11,8% per quelle più onerose (Tab. 6 e Graf. 6).

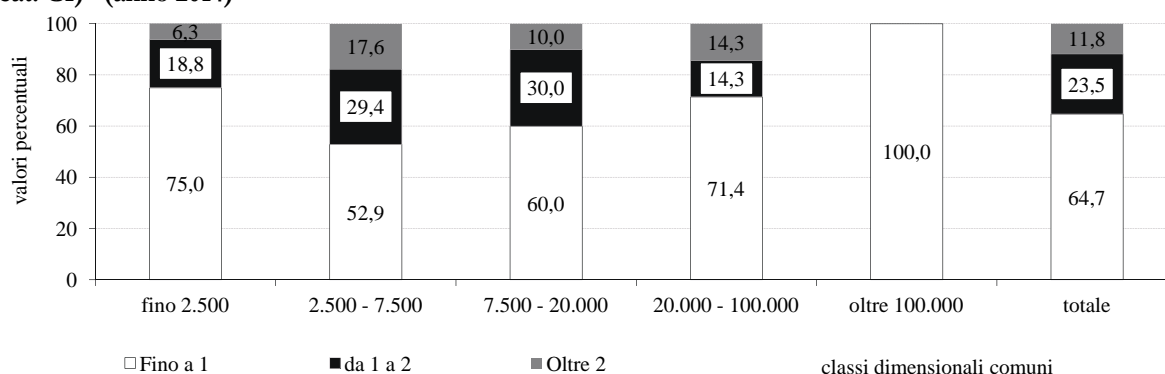
Come nel caso delle abitazioni secondarie sono in special modo i comuni con numero di abitanti compreso tra le 2.500 e le 100.000 unità a deliberare per aliquote massime.

**Tab. 6 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e fasce di aliquota per negozi e botteghe (cat. C1). Valori assoluti e percentuali (2014)**

classi di aliquota (valori ‰)*	classi dimensionali											
	fino 2.500		2.500 - 7.500		7.500 - 20.000		20.000 - 100.000		oltre 100.000		totale	
	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)
Fino a 1	12	75,0	9	52,9	6	60,0	5	71,4	1	100,0	33	64,7
da 1 a 2	3	18,8	5	29,4	3	30,0	1	14,3	0	0,0	12	23,5
Oltre 2	1	6,3	3	17,6	1	10,0	1	14,3	0	0,0	6	11,8
<b>Totale comuni</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>	<b>17</b>	<b>100,0</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>	<b>7</b>	<b>100,0</b>	<b>1</b>	<b>100,0</b>	<b>51</b>	<b>100,0</b>

\* ciascuna delle classi individuate include il margine superiore  
Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

**Graf. 6 - Distribuzione dei comuni umbri per classi dimensionali e fasce di aliquota per negozi e botteghe (cat. C1)\* (anno 2014)**



\* ciascuna delle classi individuate include il margine superiore  
Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

### Gli immobili industriali e commerciali

Il 68,6% dei centri umbri rilevati, applica agli immobili industriali e commerciali un'aliquota fino all'1‰ (Tab. 7; Graf. 7), proprio come osservato per negozi e botteghe. Il 9,8% adotta le aliquote massime; come nel caso dei negozi e botteghe, anche per la tipologia di immobili in esame sono i comuni con numero di abitanti compreso tra le 2.500 e le 100.000 unità a deliberare per aliquote massime.

### Gli immobili ad uso produttivo (cat. D)

Il 64,7% dei comuni aderenti alla rilevazione, per quanto attiene agli immobili ad uso produttivo, applica le aliquote minime mentre il 21,6% quelle comprese tra l'1‰ e il 2‰. Anche in questo frangente sono soprattutto i comuni con numero di abitanti compreso tra le 2.500 e le 100.000 unità a deliberare per aliquote massime (Tab. 8 e Graf. 8).

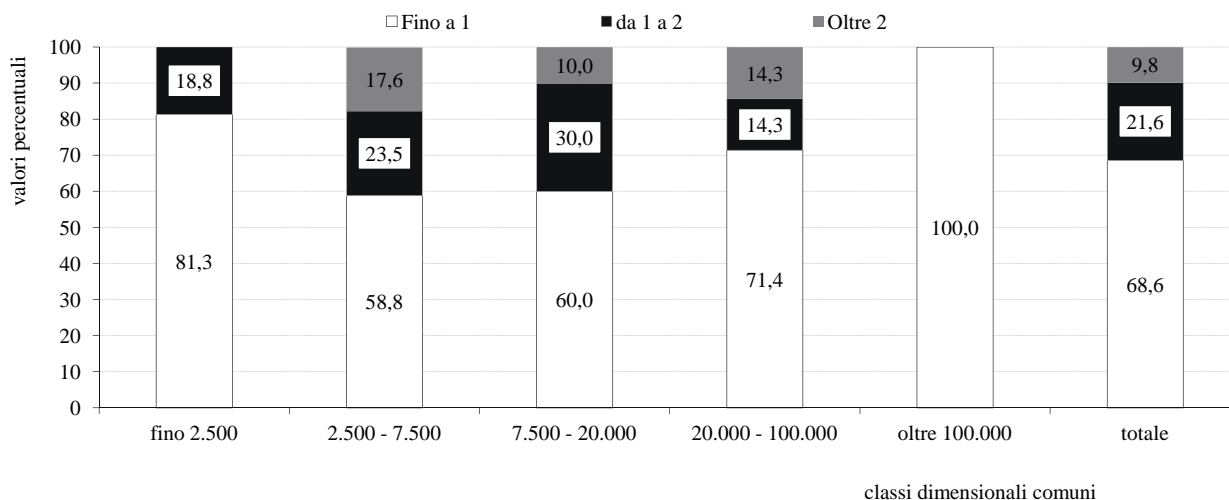
**Tab. 7 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e fasce di aliquota per immobili industriali e commerciali. Valori assoluti e percentuali (2014)**

classi di aliquota (valori ‰)*	classi dimensionali										totale	
	fino 2.500		2.500 - 7.500		7.500 - 20.000		20.000 - 100.000		oltre 100.000		numero comuni	comuni (%)
	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)
Fino a 1	13	81,3	10	58,8	6	60,0	5	71,4	1	100,0	35	68,6
da 1 a 2	3	18,8	4	23,5	3	30,0	1	14,3	0	0,0	11	21,6
Oltre 2	0	0,0	3	17,6	1	10,0	1	14,3	0	0,0	5	9,8
<b>Totale comuni</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>	<b>17</b>	<b>100,0</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>	<b>7</b>	<b>100,0</b>	<b>1</b>	<b>100,0</b>	<b>51</b>	<b>100,0</b>

\* ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

**Graf. 7 - Distribuzione dei comuni umbri per classi dimensionali e fasce di aliquota per immobili industriali e commerciali (cat. C1).\* (2014)**



\* ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

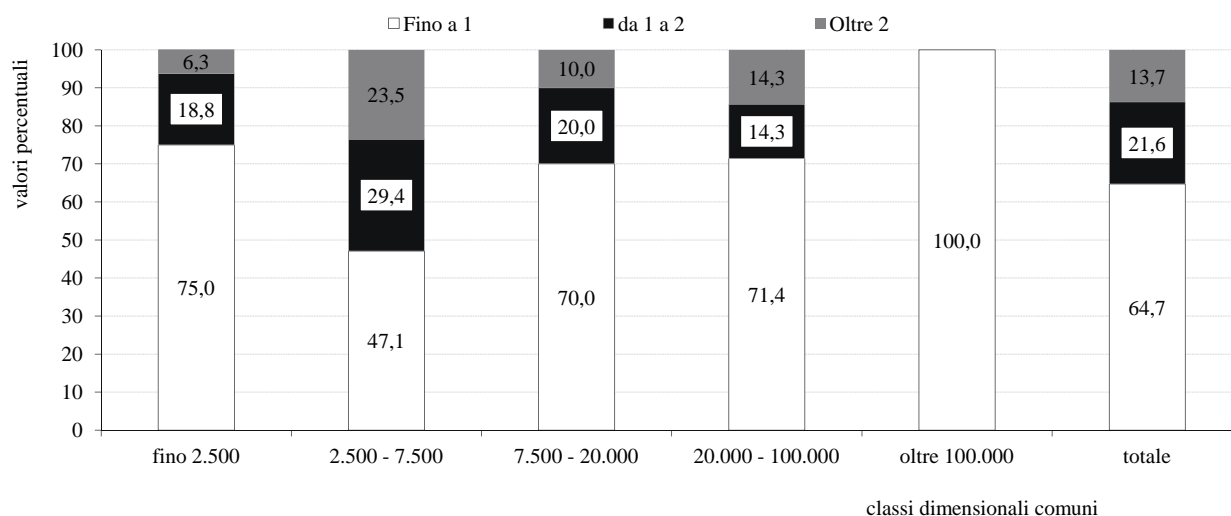
**Tab. 8 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e fasce di aliquota per immobili ad uso produttivo (cat. D). Valori assoluti e percentuali (2014)**

classi di aliquota (valori ‰)*	classi dimensionali										totale	
	fino 2.500		2.500 - 7.500		7.500 - 20.000		20.000 - 100.000		oltre 100.000		numero comuni	comuni (%)
	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)
Fino a 1	12	75,0	8	47,1	7	70,0	5	71,4	1	100,0	33	64,7
da 1 a 2	3	18,8	5	29,4	2	20,0	1	14,3	0	0,0	11	21,6
Oltre 2	1	6,3	4	23,5	1	10,0	1	14,3	0	0,0	7	13,7
<b>Totale comuni</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>	<b>17</b>	<b>100,0</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>	<b>7</b>	<b>100,0</b>	<b>1</b>	<b>100,0</b>	<b>51</b>	<b>100,0</b>

\* ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

**Graf. 8 - Distribuzione dei comuni umbri per classi dimensionali e fasce di aliquota per immobili ad uso produttivo (cat. D).\*** (2014)



\* ciascuna delle classi individuate include il margine superiore  
Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

*Gli uffici e studi privati (cat. A/10)*

Infine anche per gli uffici e studi privati, tra i centri umbri partecipanti alla rilevazione, il 66,7% applica le aliquote minime mentre il 13,7% dei comuni applica le aliquote della classe più alta: in questo caso parliamo dei municipi di piccola e media grandezza.

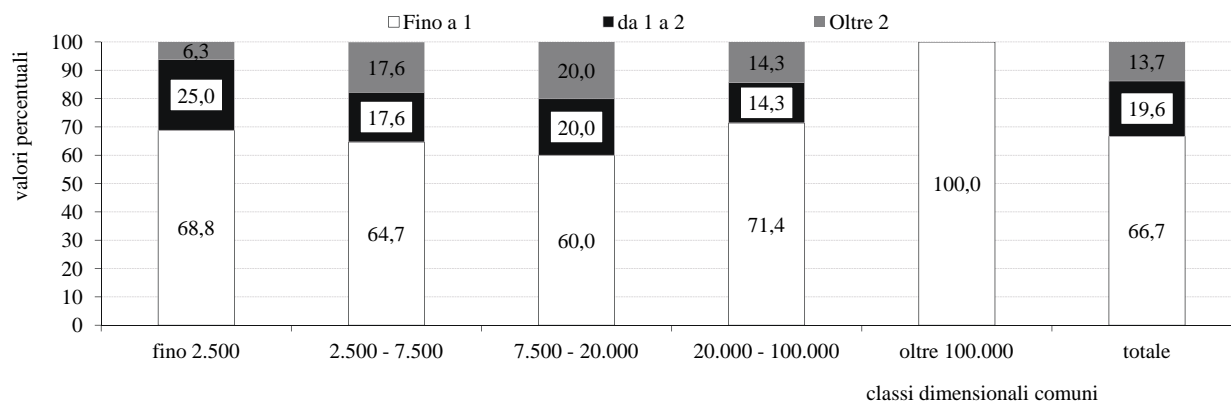
Le aliquote intermedie sono tipiche soprattutto dei piccolissimi e dei medi centri (con il 25% i primi e il 20% i secondi; Tab. 9; Graf. 9).

**Tab. 9 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e fasce di aliquota per uffici e studi privati (cat. A/10). Valori assoluti e percentuali (2014)**

classi di aliquota (valori %)*	classi dimensionali											
	fino 2.500		2.500 - 7.500		7.500 - 20.000		20.000 - 100.000		oltre 100.000		totale	
	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)
Fino a 1	11	68,8	11	64,7	6	60,0	5	71,4	1	100,0	34	66,7
da 1 a 2	4	25,0	3	17,6	2	20,0	1	14,3	0	0,0	10	19,6
Oltre 2	1	6,3	3	17,6	2	20,0	1	14,3	0	0,0	7	13,7
<b>Totale comuni</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>	<b>17</b>	<b>100,0</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>	<b>7</b>	<b>100,0</b>	<b>1</b>	<b>100,0</b>	<b>51</b>	<b>100,0</b>

\* ciascuna delle classi individuate include il margine superiore  
Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

**Graf. 9 - Distribuzione dei comuni umbri per classi dimensionali e fasce di aliquota per uffici e studi privati (cat. A/10).\*** (2014)



\* ciascuna delle classi individuate include il margine superiore  
Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

### I fabbricati rurali non adibiti a prima casa e gli immobili strumentali alle attività agricole

Per quanto concerne i fabbricati rurali non adibiti a prima casa, tra i centri umbri partecipanti alla rilevazione, l'82,4% applica le aliquote minime mentre solo il 5,9% dei comuni applica le aliquote della classe più alta: in questo caso parliamo di soli 3 che appartengono uno ciascuno alle classi con numero di abitanti compreso tra i 2.500 e i 100.000 abitanti (Tab. 10; Graf. 10). Per quanto attiene agli immobili strumentali alle attività agricole (Tab. 11; Graf. 11) oltre il 74% dei comuni delibera per l'applicazione di aliquote superiori allo 0,5‰: l'applicazione di coefficienti inferiori a tale soglia è pari al 57% circa solo nei grandi municipi; seguono i piccolissimi centri con il 37,5%.

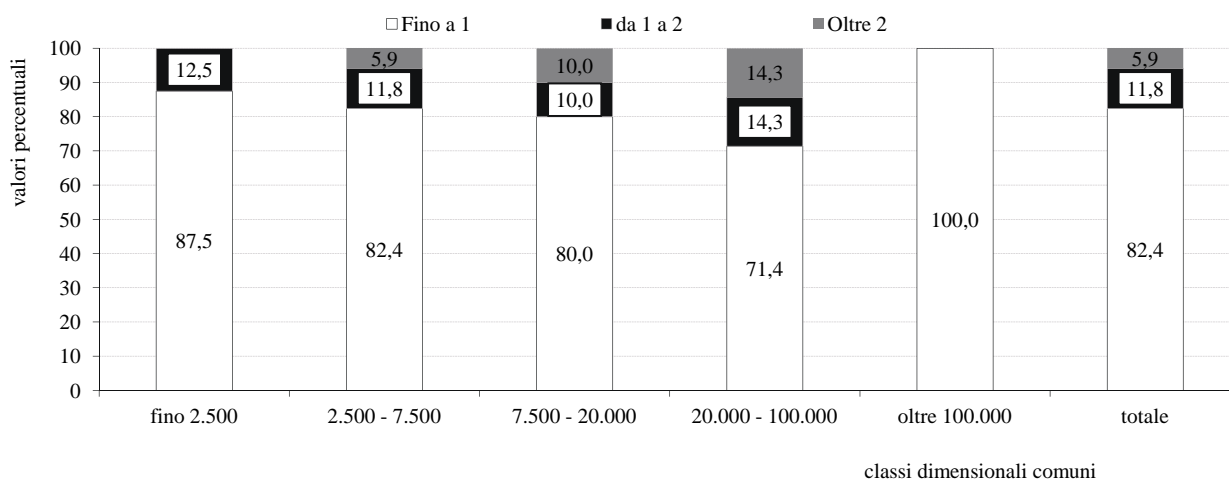
**Tab. 10 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e fasce di aliquota fabbricati rurali non adibiti a prima casa. Valori assoluti e percentuali (2014)**

classi di aliquota (valori %)*	classi dimensionali										totale	
	fino 2.500		2.500 - 7.500		7.500 - 20.000		20.000 - 100.000		oltre 100.000		numero comuni	comuni (%)
	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)
Fino a 1	14	87,5	14	82,4	8	80,0	5	71,4	1	100,0	42	82,4
da 1 a 2	2	12,5	2	11,8	1	10,0	1	14,3	0	0,0	6	11,8
Oltre 2	0	0,0	1	5,9	1	10,0	1	14,3	0	0,0	3	5,9
<b>Totale comuni</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>	<b>17</b>	<b>100,0</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>	<b>7</b>	<b>100,0</b>	<b>1</b>	<b>100,0</b>	<b>51</b>	<b>100,0</b>

\* ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

**Graf. 10 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e fasce di aliquota fabbricati rurali non adibiti a prima casa. \* (2014)**



\* ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

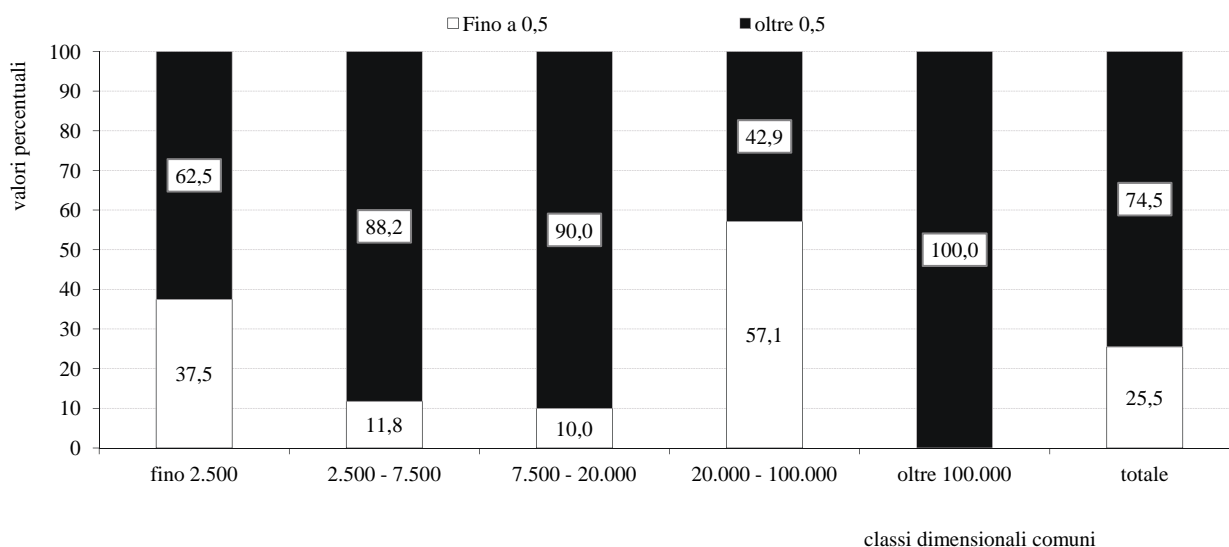
**Tab.11 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e fasce di aliquota immobili strumentali alle attività agricole. Valori assoluti e percentuali (2014)**

classi di aliquota (valori %)*	classi dimensionali										totale	
	fino 2.500		2.500 - 7.500		7.500 - 20.000		20.000 - 100.000		oltre 100.000		numero comuni	comuni (%)
	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)	numero comuni	comuni (%)
Fino a 0,5	6	37,5	2	11,8	1	10,0	4	57,1	0	0,0	13	25,5
oltre 0,5	10	62,5	15	88,2	9	90,0	3	42,9	1	100,0	38	74,5
<b>Totale comuni</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>	<b>17</b>	<b>100,0</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>	<b>7</b>	<b>100,0</b>	<b>1</b>	<b>100,0</b>	<b>51</b>	<b>100,0</b>

\* ciascuna delle classi individuate include il margine superiore

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

**Graf. 11 - Distribuzione dei comuni umbri per classe dimensionale e fasce di aliquota immobili strumentali alle attività agricole.\* (2014)**



\* ciascuna delle classi individuate include il margine superiore  
 Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

Considerando le aliquote mediamente applicate dai comuni umbri alle diverse categorie di fabbricati considerati finora (Tab. 12), si osserva che, nell'anno 2014, in media la categoria a cui sono associati i coefficienti più alti è l'abitazione principale, altre categorie, escluse A1,A8,A9, (2‰) seguita sempre dalle abitazioni principali, ma appartenenti alle categorie A1,A8,A9 (1,51‰). Infine, gli immobili strumentali alle attività agricole sono quelli caratterizzati da aliquote minime (0,76‰). Le presenti relazioni sono rispettate, in quasi tutti i casi, anche quando si analizzano separatamente le medie delle singole classi dimensionali; fa eccezione il comune di Perugia che presenta un'aliquota ordinaria pari all'1‰ e aliquote per l'abitazione principale (altre categorie, escluse A1,A8,A9) e per gli immobili strumentali alle attività agricole pari, rispettivamente, al 3,3‰ e all'1‰ mentre per le altre categorie di fabbricati non applica la TASI (nel rispetto di quelli che sono i limiti imposti dalla legge, infatti, per tali tipologie il capoluogo perugino applicava l'aliquota IMU massima del 10,6‰ mentre per gli immobili strumentali alle attività agricole era prevista l'esenzione totale della stessa IMU).

La Tabella 13 mostra la percentuale media del tributo di spettanza dell'occupante dell'immobile quando diverso dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare per classe dimensionale nel 2014: in media lo stesso è pari al 17,35% e cresce all'aumentare della classe dimensionale di appartenenza del comune (il capoluogo perugino prevede una percentuale pari al 20%). La percentuale massima consentita per legge, pari al 30%, è applicata nei comuni di: Assisi, Bastia Umbra, Corciano, Deruta, Foligno, Fossato di Vico, Giano dell'Umbria, Gualdo Tadino, Lisciano Niccone, Montone, Pietralunga, Porano, San Gemini, Scheggino, Todi, Trevi, Tuoro sul Trasimeno e Valfabbrica (Tab. 14). Infine, la tabella 15 indica la presenza di detrazioni per l'abitazione principale, per reddito e per ulteriori motivazioni in tutti i municipi partecipanti alla rilevazione nel 2014. In 29 comuni su 51 sono presenti detrazioni per tutte le categorie, escluse A1,A8,A9, dell'abitazione principale; in 15 sono previste quelle per l'abitazione principale appartenente alle cat. A1,A8,A9; in 5 quelle per reddito e in 9 per altre motivazioni. La presenza nel nucleo familiare di un minore di 26 a carico dei genitori in molti casi comporta l'applicazione di una detrazione.

**Tab. 12 - Valori medi delle aliquote per classi dimensionali dei comuni umbri. Valori per mille (2014)**

classe ampiezza comuni 2014	Aliquota ordinaria	Abitazione principale (cat. A1, A8 e A9)	Abitazione principale (altre categorie, escluse A1,A8,A9)	Abitazione secondaria (categorie A e C)	Fabbricati generici (categorie B e C)	Negozi e botteghe (cat. C1)	Immobili industriali e commerciali	Immobili ad uso produttivo (cat. D)	Uffici e studi privati (cat. A/10)	Fabbricati rurali non adibiti a prima casa	Immobili strumentali alle attività agricole
Fino 2.500	1,20	1,33	1,90	0,75	0,75	0,77	0,66	0,77	0,85	0,62	0,63
2.500 - 7.500	1,43	1,80	1,79	1,00	1,06	1,16	1,11	1,22	1,06	0,94	0,88
7.500 - 20.000	1,58	1,25	2,30	1,17	1,18	1,20	1,20	1,10	1,28	1,03	0,90
20.000 - 100.000	1,11	1,83	2,10	0,93	0,93	0,93	0,79	0,89	0,93	0,80	0,51
oltre 100.000	1,00	0,00	3,30	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	1,00
<b>totale</b>	<b>1,33</b>	<b>1,51</b>	<b>2,00</b>	<b>0,92</b>	<b>0,95</b>	<b>0,99</b>	<b>0,92</b>	<b>0,98</b>	<b>1,00</b>	<b>0,82</b>	<b>0,76</b>

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

**Tab. 13 - Percentuale media per classe dimensionale del tributo di spettanza dell'occupante dell'immobile quando diverso dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare. Anno 2014**

classe ampiezza comuni 2014	Media	N
Fino 2.500	15,63	16
2.500-7.500	16,76	17
7.500-20.000	19,00	10
20.000-100.000	20,00	7
oltre 100.000	20,00	1
<b>Totale</b>	<b>17,35</b>	<b>51</b>

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi, Istat

**Tab. 14 - Percentuale del tributo di spettanza dell'occupante dell'immobile quando diverso dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare. Anno 2014**

comuni	percentuale
Allerona	10,0
Assisi	30,0
Avigliano Umbro	20,0
Baschi	20,0
Bastia Umbra	30,0
Bettona	10,0
Cannara	10,0
Cascia	0,0*
Castel Ritaldi	20,0
Castel Viscardo	10,0
Castiglione del Lago	10,0
Città di Castello	10,0
Collazzone	0,0*
Corciano	30,0
Costacciaro	0,0*
Deruta	30,0
Ficulle	10,0
Foligno	30,0
Fossato di Vico	30,0
Giano dell'Umbria	30,0
Gualdo Cattaneo	10,0
Gualdo Tadino	30,0
Gubbio	10,0
Lisciano Niccone	30,0
Magione	10,0
Marsciano	20,0
Monte Santa Maria Tiberina	20,0
Montecastrilli	20,0
Montegabbione	10,0
Monteleone d'Orvieto	10,0
Montone	30,0
Narni	10,0
Nocera Umbra	0,0*
Orvieto	0,0*
Panicale	15,0
Perugia	20,0
Pietralunga	30,0
Porano	30,0
Preci	20,0
San Gemini	30,0
San Venanzo	10,0
Scheggia e Pascelupo	0,0*
Scheggino	30,0
Sellano	0,0*
Sigillo	10,0
Spello	0,0*
Todi	30,0
Trevi	30,0
Tuoro sul Trasimeno	30,0
Umbertide	20,0
Valfabbrica	30,0

I comuni di Cascia, Collazzone, Costacciaro, Nocera Umbra, Orvieto, Scheggia e Pascelupo, Sellano e Spello non forniscono dati sulla percentuale in esame

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 15 - Presenza di detrazioni per l'abitazione principale, per reddito e per ulteriori motivazioni. Anno 2014**

comune	Presenza	Detrazioni per l'abitazione principale (tutte le categorie, escluse A1,A8,A9)	Presenza	Detrazioni per l'abitazione principale (cat. A1,A8,A9)	Presenza	Detrazioni per reddito	Ulteriori detrazioni
Allerona	si	€ 50	no		no		no
Assisi	no		no		no		si
Avigliano Umbro	si	€40,00 a figlio fino a 26 anni	si	€40,00 a figlio fino a 26 anni	no		no
Baschi	no		no		no		no
Bastia Umbra	si	€ 130,00	si	€ 130,00	no		si
Bettona	no		no		no		no
Cannara	si	€ 60	si	€ 60	no		no
Cascia	no		no		no		no
Castel Ritaldi	si	50€ per ogni figlio a carico fino a 26 anni di eta'	no		no		si
Castel Viscardo	no		no		no		no
Castiglione del Lago	si	fino ad azzeramento dell'imposta dovuta (max. c. 110,00) per rendita catastale complessiva fino ad c. 260,00 non rivalutata di abitazione principale e pertinenze c. 70,00 per rendita catastale complessiva compresa tra c. 260,01 ed c. 320,00 non rivalutata di abitazione principale e pertinenze. 45,00 per rendita catastale complessiva compresa tra c. 320,01 ed c. 400,00 non rivalutata di abitazione principale e pertinenze. 25,00 per rendita catastale complessiva compresa tra c. 400,01 ed c. 470,00 non rivalutata di abitazione principale e pertinenze. 0,00 per rendita catastale superiore ad c. 470,01 complessiva non rivalutata di abitazione principale e pertinenze	no		no		no
Città di Castello	si	si rinvia alla deliberazione di consiglio comunale n° 20 del 28/04/2014	no		no		no
Collazzone	no		no		no		no
Corciano	si	isee fino a €. 15.000,00 detrazione di €. 120 con rendita abitazione principale fino a 350; euro 75 con rendita oltre 350 e fino a €. 500; €. 55 con rendita oltre €. 550	no		si	isee fino a €. 15.000,00 detrazione di €. 120 con rendita abitazione principale fino a 350; euro 75 con rendita oltre 350 e fino a €. 500; €. 55 con rendita oltre €. 550	no
Costacciaro	no		no		no		no
Deruta	si	€30 ad immobile	si	€30 ad immobile	no		si
Ficulle	no		no		no		no
Foligno	si	€ 50	no		si	€ 15,00 per ogni figlio di età inferiore a 26 anni in famiglie con almeno 3 figli e isee inferiore a € 18.000	no
Fossato di Vico	no		no		no		no
Giano dell'Umbria	no		no		no		no
Gualdo Cattaneo	no		no		no		no
Gualdo Tadino	si	sempre legato ad un isee < 15.000,00 e variabile in base alla rendita del fabbricato: (fino ad €. 320,00 di rendita, la detrazione è di €. 80,00 - da €, 320,00 ad €. 500,00 di rendita, la detrazione è pari ad €. 50,00 - da 500,00 a 700,00 di rendita, la detrazione pari ad €. 30,00 - oltre 700,00 di rendita la detrazione è pari a 0)	si	sempre legato ad un isee < 15.000,00 e variabile in base alla rendita del fabbricato: (fino ad €. 320,00 di rendita, la detrazione è di €. 80,00 - da €, 320,00 ad €. 500,00 di rendita, la detrazione è pari ad €. 50,00 - da 500,00 a 700,00 di rendita, la detrazione pari ad €. 30,00 - oltre 700,00 di rendita la detrazione è pari a 0)	si	sempre legato ad un isee < 15.000,00 e variabile in base alla rendita del fabbricato: (fino ad €. 320,00 di rendita, la detrazione è di €. 80,00 - da €, 320,00 ad €. 500,00 di rendita, la detrazione è pari ad €. 50,00 - da 500,00 a 700,00 di rendita, la detrazione pari ad €. 30,00 - oltre 700,00 di rendita la detrazione è pari a 0)	no
Gubbio	si	per fasce di rendita e €35 per ogni figlio minore di anni 26 dimorante nell'abitazione principale della famiglia	no		no		no
Lisciano Niccone	si	dall'imposta tasi dovuta per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo, non appartenente alle categorie a1, a8 e a9, e per le relative pertinenze si detraggono, fino a concorrenza del suo ammontare: - euro 50,00 rapportati al periodo dell'anno durante il quale si protrae tale destinazione - euro 50,00 per ogni figlio di età inferiore a 26 anni dimorante abitualmente e residente anagraficamente nell'unità immobiliare destinata ad abitazione principale del soggetto passivo, per un massimo di 100,00 euro (n. 2 figli)	no		no		no
Magione	si	20 euro per ciascun figlio di età inferiore a 26 anni	si	euro 20 per ogni figlio di età inferiore a 26 anni	si	isee inferiore a 5,500,00 detrazione di euro 150,00	no
Marsciano	si	€ 200,00 per abitazioni principali	si	€ 200,00 per abitazioni principali	si	fino a € 6.000 esenzione totale; da € 6.001,00 a € 12.000 - € 100,00; da € 12.001,00 a € 16.000 - € 50,00; oltre i 16.000 - nessuna detrazione. €	no
Monte Santa Maria Tiberina	si	euro 100 per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale	si	euro 100,00 per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale	no		no

-----segue

Montecastrilli	no		no		no		no
Montegabbione	no		no		no		no
Monteleone d'Orvieto	no		no		no		no
Montone	si	€ 50	no		no		si
Narni	si	det. 200 su rendita catastale < o =250 det. 50 su rendita catastale >250	no		no		si
Nocera Umbra	no		no		no		no
Orvieto	si	per rendita catastale- da € 0 a € 200 detr. € 120- da € 201 a € 400 detr. 90	no		no		si
Panicale	si	15 euro a figlio sotto i 26 anni se residenti e solo per abitazione principale	no		no		no
Perugia	si	€ 110,00 se la somma della rendita catastale dell'immobile e relative pertinenze è uguale o inferiore a 300,00 euro; - € 70,00 se la somma della rendita catastale dell'immobile e relative pertinenze è superiore a € 300,00 e fino a 450,00	no		no		si
Pietralunga	si	euro 130 incrementata di euro 50 per ciascun figlio di età non superiore a 26 anni purchè dimorante e residente	si	euro 130 incrementata di euro 50 per ciascun figlio di età non superiore a 26 anni purchè dimorante e residente	no		no
Porano	no		no		no		si
Preci	no		no		no		no
San Gemini	si	detrazione di € 75,00 per abitazioni con rendite catastali fino a € 300,00 detrazione di € 50,00 per abitazioni con rendite catastali da € 301,00 fino a € 500,00	no		no		no
San Venanzo	si	€ 100	si	€ 100	no		no
Scheggia e Pascelupo	no		no		no		no
Scheggino	si	unico occupante	si	unico occupante	no		no
Sellano	si	€ 25,00 per ciascun figlio di età non superiore a 26 anni, convivente e residente nell'immobile destinato ad abitazione principale	no		no		no
Sigillo	no		no		no		no
Spello	no		no		no		no
Todi	no		no		no		no
Trevi	no		si	€200,00	no		no
Tuoro sul Trasimeno	si	euro 50,00 a figlio di età non superiore a 26 anni alla data del 01/01/2014 purchè residente anagraficamente nell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale.	si	euro 50,00 a figlio di età non superiore a 26 anni alla data del 01/01/2014 purchè residente anagraficamente nell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale.	no		no
Umbertide	si	r.c.<= € 250,00 esente; r.c.> 250,00 detrazione € 50,00 + € 50,00 a figlio con un massimo di € 100,00 ( riferita ai figli)	si	detrazione base € 50,00 + detrazione figlio € 50,00con massimo di € 100,00 ( importo riferito alla detrazione per figli)	no		no
Valfabbrica	si	50,00 annui	si	€50,00 annui	no		no

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi





## LE TARIFFE DEI PARCHEGGI

Sulla base del Regolamento regionale del 18 febbraio 2015, per spazi di sosta o di parcheggio, fermi restando i requisiti e standard di qualità<sup>20</sup>, si intende la superficie dell'area destinata alla sosta degli autoveicoli con esclusione di una quota pari al trenta per cento della superficie delle corsie di distribuzione. L'area di sosta deve avere dimensione minima di metri lineari 2,50 per 5,50. Le corsie di distribuzione devono avere dimensione minima pari a metri lineari 3,50 e metri lineari 6, rispettivamente per la sosta longitudinale e perpendicolare al bordo della carreggiata, ferme restando le normative in materia di prevenzione incendi. La corsia di manovra è resa indipendente dalle sedi stradali extraurbane ed urbane di scorrimento.

Sulla base dell'art. 7 del Nuovo codice della strada (D. lgs. n. 285/1992) nella versione attualmente in vigore, si stabilisce che *«nei centri abitati i comuni possono, con ordinanza del sindaco... stabilire, previa deliberazione della giunta, aree destinate al parcheggio sulle quali la sosta dei veicoli è subordinata al pagamento di una somma da riscuotere mediante dispositivi di controllo di durata della sosta, anche senza custodia del veicolo, fissando le relative condizioni e tariffe in conformità alle direttive del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti...»* (comma 1, lett. f).

Il successivo comma 6 prescrive inoltre che *«le aree destinate al parcheggio devono essere ubicate fuori dalla carreggiata e comunque in modo che i veicoli parcheggiati non ostacolino lo scorrimento del traffico»*. Va poi tenuto in considerazione il controverso comma 8, tuttora in vigore, in base al quale *«qualora il*

---

<sup>20</sup> Requisiti e standard di qualità per i parcheggi (art. 29. Regolamento regionale 18 febbraio 2015):

1. I parcheggi pubblici rispondono ai seguenti requisiti e finalità:

a) ridurre l'afflusso dei veicoli privati nei centri urbani, mediante l'interscambio con mezzi di trasporto collettivo, urbano o extraurbano;

b) favorire la fluidità del traffico veicolare, soprattutto dei mezzi di trasporto pubblico, sulle strade di scorrimento, di interquartiere e di quartiere;

c) agevolare la fruizione di aree pedonali urbane o di zone a traffico limitato, ovvero di aree o zone alle stesse assimilabili, quali quelle museali, fieristiche, espositive, ricreative, sportive, ospedaliere, a verde, di pregio storico, artistico e ambientale, mediante la sosta dei veicoli privati;

d) situati a margine di aree di particolare interesse naturalistico - ambientale, archeologico o di particolare interesse turistico, dove non è possibile accedere con i veicoli a motore.

2. Nei parcheggi pubblici di cui alla lettera c) del comma 1, sono previsti spazi destinati ai veicoli elettrici nella misura del quattro per cento dei posti auto e comunque almeno uno. Tali spazi devono essere dotati di appositi impianti per l'alimentazione dei citati veicoli.

3. Nelle aree a parcheggio per autoveicoli, presso le stazioni dei mezzi di trasporto collettivo, presso gli edifici pubblici e privati, sono individuati parcheggi per le biciclette nella misura del dieci per cento dei posti auto, riservando comunque a parcheggio delle biciclette almeno la superficie di un posto auto.

4. Gli interventi di potenziamento, ristrutturazione e manutenzione straordinaria degli spazi e delle aree destinati a parcheggio di cui ai commi 2 e 3, devono garantire l'adeguamento ai requisiti previsti, rispettivamente, negli stessi commi.

5. I parcheggi pubblici sono realizzati nel rispetto delle norme concernenti l'abbattimento delle barriere architettoniche e gli standard di sicurezza.

6. La realizzazione di parcheggi deve garantire la tutela delle falde sotterranee da contaminazione dovuta all'infiltrazione di agenti inquinanti.

7. Nella realizzazione di parcheggi con finitura superficiale impermeabile, è ammessa l'immissione delle acque piovane raccolte nel sistema fognario delle acque chiare o, in alternativa, la dispersione diretta nel terreno a condizione che in corrispondenza del punto di dispersione sia realizzato un idoneo strato filtrante opportunamente dimensionato in relazione alla natura e permeabilità media del terreno.

8. Il riutilizzo delle acque piovane raccolte nei parcheggi per gli scopi di cui all' articolo 32, comma 1, avviene previa depurazione mediante appositi sistemi di separazione e raccolta degli oli inquinanti.

*comune assuma l'esercizio diretto del parcheggio con custodia o lo dia in concessione ovvero disponga l'installazione dei dispositivi di controllo di durata della sosta di cui al comma 1, lettera f), su parte della stessa area o su altra parte nelle immediate vicinanze, deve riservare una adeguata area destinata a parcheggio rispettivamente senza custodia o senza dispositivi di controllo di durata della sosta. Tale obbligo non sussiste per le zone definite a norma dell'art. 3 «area pedonale» e «zona a traffico limitato», nonché per quelle definite «A» dall'art. 2 del decreto del Ministro dei lavori pubblici 2 aprile 1968, n. 1444... e in altre zone di particolare rilevanza urbanistica, opportunamente individuate e delimitate dalla giunta nelle quali sussistano esigenze e condizioni particolari di traffico».*

Secondo il comma 7 «i proventi dei parcheggi a pagamento, in quanto spettanti agli enti proprietari della strada, sono destinati alla installazione, costruzione e gestione di parcheggi in superficie, sopraelevati o sotterranei, e al loro miglioramento e le somme eventualmente eccedenti ad interventi per migliorare la mobilità urbana».

Il decreto legge 24 giugno 2014, n. 90, denominato “Semplificazione per i soggetti con invalidità” e convertito definitivamente dalla legge 11 agosto 2014, n. 114, con il terzo comma, interviene in materia di gratuità dei parcheggi, modificando l'articolo 381 del Regolamento del codice della strada.

La nuova disposizione impone al comune di stabilire, anche nell'ambito delle aree destinate a parcheggio a pagamento gestite in concessione, un numero di posti destinati alla sosta gratuita degli invalidi muniti di contrassegno superiore al limite minimo previsto dalla normativa vigente (1 posto ogni 50 o frazione di 50 posti disponibili). Questa indicazione, in precedenza, era facoltativa (D.M 236/1989). Al contempo, lo stesso comma pone solo come facoltà, e non obbligo, per i comuni di prevedere la gratuità della sosta per gli invalidi nei parcheggi a pagamento qualora risultino già occupati o indisponibili gli stalli a loro riservati.

Nell'ambito del progetto “Osservatorio tariffe e tributi locali”, anche a seguito delle precedentemente modifiche normative presentate, è sembrato opportuno indagare sulla presenza di parcheggi nel territorio umbro, sul numero complessivo dei posti auto e sulla loro suddivisione tra parcheggi liberi e a pagamento. Inoltre ci è sembrato interessante capire anche se i limiti imposti dalla legge in merito alla presenza di posti auto destinati a soggetti con invalidità è rispettata nei comuni umbri.

È opportuno precisare che i dati analizzati non sono rappresentativi della realtà umbra in quanto arispondere ai quesiti relativi ai parcheggi e ai posti auto sono solamente 40 dei 51 comuni partecipanti alla rilevazione nel 2014 e solamente 14 di questi forniscono le tariffe degli stessi.

Nel presente lavoro sono presentati per classe dimensionale degli indicatori medi relativi al numero di posti auto complessivi in rapporto alla popolazione residente e al rapporto (in termini percentuali) tra i posti liberi, a pagamento e destinati ai soggetti diversamente abili sul totale dei posti auto.

In Umbria vi sono, in media, 12,5 posti auto ogni 100 residenti (il 12,5%): sono i piccolissimi comuni a presentare il valore massimo di tale indicatore con 15,7 posti ogni 100 residenti; i municipi di medie dimensioni sono quelli dove l'indicatore assume valore ridotto.

I centri fino a 2.500 abitanti sono caratterizzati anche dalla totale assenza di posti auto a pagamento (Tabb. 2 e 4); la percentuale dei posti liberi sul totale dei posti auto si riduce all'aumentare della classe demografica tranne nel caso del comune di Perugia che presenta un 83% circa di posti liberi rispetto al 68,1% della classe immediatamente precedente.

Mediamente i posti auto riservati ai soggetti diversamente abili sono il 4,2% sul totale dei posti auto, quindi il limite di 1 posto auto per tali categorie su 50 è ampiamente rispettato. Da tale punto di vista i comuni più virtuosi sono quelli di piccola dimensione (2.500-7.500 abitanti) con il 5,5% di posti auto destinati ai soggetti con disabilità. Il capoluogo perugino si attiene a quello che è il limite minimo imposto per legge (2,1%; Tab. 3). Le rimanenti classi dimensionali oscillano tra il 3,7% e il 3,9% dei posti in questione. Il Graf. 1 sintetizza tutti gli indicatori considerati.

Il questionario somministrato ai comuni chiedeva il costo della sosta a pagamento e di eventuali abbonamenti, a tal proposito, si specifica che pochissimi sono i comuni che hanno fornito tali indicazioni e, nello specifico: per quanto attiene alle tariffe delle soste a pagamento solamente i comuni di Assisi, Bastia Umbra, Cascia, Castiglione del Lago, Città di Castello, Gubbio,

Marsciano, Narni, Nocera Umbra, Orvieto, Perugia, Spello, Todi e Trevi hanno fornito i dati; mentre per gli abbonamenti solamente 10 dei 14 municipi sopraindicati hanno risposto al quesito (tutti i 14 meno Castiglione del Lago, Città di Castello, Spello e Todi).

Le tariffe esaminate sono state differenziate a seconda che i posti auto siano localizzati nel centro o nel continuo urbano, per entrambe le zone sono stati rilevati i costi minimi e massimi per la prima e seconda ora di sosta ed anche la tariffa per la frazione oraria. Per quanto concerne gli abbonamenti, sono stati indagati i costi delle soste giornaliere, degli abbonamenti mensili e di quelli annuali, sempre considerando la differenza tra centro e continuo urbano. Si è ritenuto interessante, inoltre, offrire un confronto tra le tariffe minime e massime sia per la sosta singola che per gli abbonamenti.

Il costo minimo per la prima ora di sosta nel centro urbano per il 2014 (Tab. 5) passa da una base di 80 centesimi di euro, applicata in vari centri, ad un massimo di 1,70€ di Todi, per la seconda ora va dai 30 centesimi di Trevi ai 1,70€ di Todi, mentre il costo per frazione di ora oscilla tra i 20 centesimi di Marsciano ad 1,70€ sempre di Todi. Le tariffe per il continuo urbano sono presenti solamente nei comuni di Bastia Umbra, Cascia, Orvieto, Perugia e Todi. Per la prima e seconda ora di sosta variano da un minimo di 80 centesimi ad un massimo di 1,10€ e per le frazioni di ora dai 10 agli 80 centesimi. Da precisare che si registrano variazioni di tariffe tra il 2013 e il 2014 solamente per il comune di Orvieto che vede aumentare di 20 centesimi di euro le tariffe per il centro urbano per la prima e seconda ora di sosta e di 10 centesimi di euro quella per le frazioni di ora.

Passando alle tariffe massime si nota che nel centro urbano per la prima ora di sosta i costi oscillano tra gli 80 centesimi (in vari comuni) e 1,90€ del capoluogo perugino, per la seconda ora dagli 80 centesimi ai 2,50€ sempre per Perugia; per la frazione di ora si va dai 20 agli 80 centesimi di euro. In questo caso solo 4 dei 5 centri che precedentemente fornivano anche le tariffe per il continuo urbano (il comune Todi in questo caso non risponde, probabilmente perché non ha una tariffa massima per il continuo urbano) mettono a disposizione i dati di interesse: la tariffa meno onerosa è di 1€ per la prima e seconda ora di sosta e 50 centesimi per la frazione di ora mentre quella più alta è appannaggio del comune di Perugia che prevede un pagamento di 1,50€ per la prima ora, 1,90€ per la seconda e di 70 centesimi per la frazione di ora. Anche in questo frangente si registrano variazioni di tariffe tra il 2013 e il 2014 solamente per il comune di Orvieto che vede aumentare di 30 centesimi di euro le tariffe per la prima e seconda ora di sosta e di 10 centesimi di euro quella per le frazioni di ora (sempre nel centro urbano). La Tab. 7 mostra le differenze tra tariffe minime e massime nei centri urbani e nel continuo.

Esaminando i costi minimi nei centri urbani per le soste giornaliere si nota che i costi oscillano tra i 4€ di Narni e i 20€ di Perugia, mentre per gli abbonamenti mensili si va dai 20€ di Bastia Umbra ai 111€ del capoluogo perugino e per quelli annuali dai 160€ di Bastia Umbra ai 480€ di Narni. Solamente i comuni di Cascia, Orvieto e Perugia forniscono le tariffe del continuo urbano che, in ogni caso, sono più contenute di quelle delle zone centrali (Tab. 8). Per quanto attiene alle tariffe massime, che si tratti di sosta giornaliera ovvero di abbonamenti (mensili e annuali), la maggior parte dei comuni rilevati non effettua differenziazioni né per quanto concerne il centro né per il continuo urbano dunque la tariffa massima coincide con la minima. La Tab. 10, infine, offre i confronti tra tariffe MINIME e MASSIME per la sosta giornaliera e gli abbonamenti mensili e annuali nei centri urbani e nel continuo per il 2014.

**Tab. 1 - Numero posti auto in rapporto alla popolazione residente per classe dimensionale dei comuni (valori percentuali). Anno 2014**

classe dimensionale comuni	N. posti auto/pop residente*100	N
fino 2.500 ab	15,7	13
2.500-7.500	10,9	12
7.500-20.000	9,7	8
20.000-100.000	12,1	6
oltre 100.000	14,2	1
Totale	12,5	40

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT

**Tab. 2 - Numero posti auto liberi in rapporto al totale dei posti auto per classe dimensionale dei comuni (valori percentuali). Anno 2014**

classe dimensionale comuni	N. posti auto liberi/N. posti auto totali*100	N
fino 2.500 ab	100,0	13
2.500-7.500	90,7	12
7.500-20.000	72,9	8
20.000-100.000	68,1	6
oltre 100.000	83,2	1
Totale	86,6	40

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT

**Tab. 3 - Numero posti auto destinati a soggetti diversamente abili in rapporto al totale dei posti auto per classe dimensionale dei comuni (valori percentuali). Anno 2014**

classe dimensionale comuni	N. posti auto per soggetti diversamente abili /N. posti auto totali*100	N
fino 2.500 ab	3,8	13
2.500-7.500	5,5	12
7.500-20.000	3,7	8
20.000-100.000	3,9	6
oltre 100.000	2,1	1
Totale	4,2	40

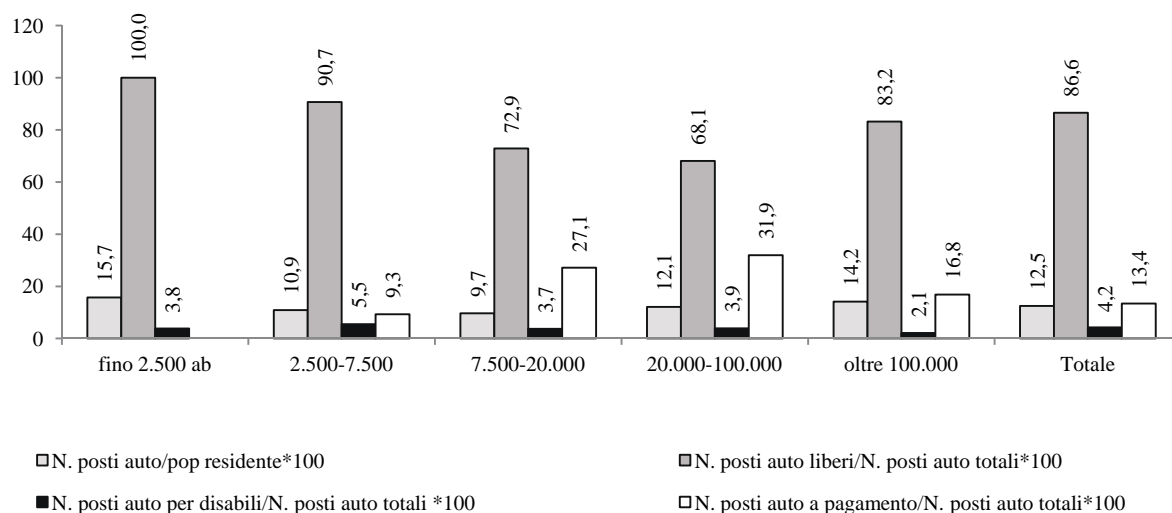
Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT

**Tab. 4 - Numero posti auto a pagamento in rapporto al totale dei posti auto per classe dimensionale dei comuni (valori percentuali). Anno 2014**

classe dimensionale comuni	N. posti auto a pagamento/N. posti auto totali*100	N
fino 2.500 ab	0,0	13
2.500-7.500	9,3	12
7.500-20.000	27,1	8
20.000-100.000	31,9	6
oltre 100.000	16,8	1
Totale	13,4	40

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT

**Graf. 1 - Confronti tra gli indicatori esaminati per classe dimensionale dei comuni (valori percentuali). Anno 2014**



Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi; ISTAT

**Tab. 5 - Tariffe\*\* MINIME per la sosta a tempo nei centri urbani e nel continuo. Valori in euro (2014)**

comuni	centro urbano			continuo urbano		
	prima ora di sosta	seconda ora di sosta	frazione di ora	prima ora di sosta	seconda ora di sosta	frazione di ora
Assisi	1,05	1,05				
Bastia Umbra	1,00	1,00	0,50	1,00	1,00	0,50
Cascia	1,00	1,00	0,50	1,00	1,00	0,50
Castiglione del Lago	1,00		0,30			
Città di Castello	0,80	0,80	0,40			
Gubbio	1,20	1,20	0,30			
Marsciano	0,80	1,00	0,20			
Narni	0,80	0,80	0,60			
Nocera Umbra	0,80	0,80	0,40			
Orvieto	1,20	1,20	0,60	1,00	1,00	0,50
Perugia	1,50	1,50	0,40	1,10	1,10	0,10
Spello	1,00	1,00	0,30			
Todi	1,70	1,70	1,70	0,80	0,80	0,80
Trevi	0,80	0,30	0,60			

\*\*Si precisa che non tutti i comuni che hanno dato informazioni sui postiforniscono anche indicazioni sulle tariffe

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 6 - Tariffe MASSIME per la sosta a tempo nei centri urbani e nel continuo. Valori in euro (2014)**

comuni	centro urbano			continuo urbano		
	prima ora di sosta	seconda ora di sosta	frazione di ora	prima ora di sosta	seconda ora di sosta	frazione di ora
Assisi	1,45	1,45				
Bastia Umbra	1,00	1,00	0,50	1,00	1,00	0,50
Cascia	1,00	1,00	0,50	1,00	1,00	0,50
Castiglione del Lago	1,00		0,30			
Città di Castello						
Gubbio	1,20	1,20	0,30			
Marsciano	0,80	1,00	0,20			
Narni	1,00	1,00	0,60			
Nocera Umbra	0,80	0,80	0,40			
Orvieto	1,50	1,50	0,70	1,20	1,20	0,60
Perugia	1,90	2,50	0,70	1,50	1,90	0,70
Spello	1,00	1,00	0,30			
Todi						
Trevi	0,80	0,80	0,80			

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 7 - Differenze tra tariffe MINIME e MASSIME per la sosta a tempo nei centri urbani e nel continuo. Valori in euro (2014).**

comuni	centro urbano			continuo urbano		
	prima ora di sosta	seconda ora di sosta	frazione di ora	prima ora di sosta	seconda ora di sosta	frazione di ora
Assisi	0,40	0,40				
Bastia Umbra		1,00				
Cascia						
Castiglione del Lago						
Città di Castello						
Gubbio						
Marsciano						
Narni	0,20	0,20				
Nocera Umbra						
Orvieto	0,30	0,30	0,10	0,20	0,20	0,10
Perugia	0,40	1,00	0,30	0,40	0,80	0,60
Spello						
Todi						
Trevi	0,20	0,50	0,20			

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 8 - Tariffe MINIME per la sosta giornaliera e gli abbonamenti mensili e annuali nei centri urbani e nel continuo. Valori in euro (2014).**

comuni	centro urbano			continuo urbano		
	sosta giornaliera	abbonamento mensile	abbonamento annuale	sosta giornaliera	abbonamento mensile	abbonamento annuale
Assisi	10	30				
Bastia Umbra		20	160			
Cascia	6	25		6		25
Gubbio	14					
Marsciano		25				
Narni	4	25	480			
Nocera Umbra						
Orvieto	12	60	200	18	60	200
Perugia	20	111		10	42	
Trevi	5	31	180			

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 9 - Tariffe MASSIME per la sosta giornaliera e gli abbonamenti mensili e annuali nei centri urbani e nel continuo. Valori in euro (2014).**

comuni	centro urbano			continuo urbano		
	sosta giornaliera	abbonamento mensile	abbonamento annuale	sosta giornaliera	abbonamento mensile	abbonamento annuale
Assisi	10	30				
Bastia Umbra		85	375			
Cascia	6	25		6	25	
Gubbio	14					
Marsciano		25				
Narni	10	65	480			
Nocera Umbra	9,6					
Orvieto	18	80	300	12	80	300
Perugia	29	154		18	68	

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 10 - Differenza tra tariffe MINIME e MASSIME per la sosta giornaliera e gli abbonamenti mensili e annuali nei centri urbani e nel continuo. Valori in euro (2014).**

comuni	centro urbano			continuo urbano		
	sosta giornaliera	abbonamento mensile	abbonamento annuale	sosta giornaliera	abbonamento mensile	abbonamento annuale
Assisi				0,0		
Bastia Umbra		65,0	215,0			
Cascia						
Gubbio						
Marsciano						
Narni	6,5	40,0				
Nocera Umbra	9,2					
Orvieto	6,0	20,0	100,0	-6,0	20,0	100,0
Perugia	9,9	43,0		8,8	26,0	
Trevi	n.d	n.d	n.d			

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

## IL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO<sup>21</sup>

### La trasformazione degli Ambiti Territoriali Umbri

La legge regionale n°11 del 17 maggio 2013, “*Norme di organizzazione territoriale del servizio idrico integrato e del servizio di gestione integrata dei rifiuti – Soppressione degli Ambiti territoriali integrati*”, come già sottolineato nella precedente edizione del Rapporto, modificherà sostanzialmente la gestione del Servizio Idrico Integrato. Le disposizioni della sopraindicata legge prevedono, infatti, la soppressione dei quattro Ambiti Territoriali Integrati umbri<sup>22</sup> e l'istituzione dell'*Autorità umbra per rifiuti ed idrico* (Auri): un unico soggetto cui spetterà il compito di occuparsi della gestione dei rifiuti e dell'acqua in un'ottica regionale e non più territoriale.

La *ratio* della scelta del legislatore regionale sta nella volontà di semplificare la gestione del servizio idrico integrato e dei rifiuti, garantendone e migliorandone la qualità, l'economicità, l'efficienza e l'efficacia dei servizi a tutela dell'utenza e nel rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.

L'Auri dovrà, quindi, assicurare una gestione regionale unica: sistemi di raccolta differenziata uguali tra i territori, tariffe (per quanto possibile) omogenee in tutta la regione, fino alla fusione delle società che gestiscono rifiuti e acqua.

L'uso del futuro è necessario poiché, nonostante l'Auri sia stato istituito formalmente il 23 ottobre 2015 e la data di pensionamento per i quattro Ati prevista per dicembre 2015, al momento in cui si scrive<sup>23</sup> nulla è ancora cambiato.

La recente nomina del presidente e del Consiglio direttivo dell'Auri (fine febbraio 2016) ci lascia pensare che sarà necessario attendere tutto il 2016 per cogliere appieno i mutamenti apportati dalla disposizione regionale in materia di acqua e rifiuti. Si precisa che i dati analizzati nel presente capitolo sono relativi al 2014 anno in cui l'Auri non era ancora stata istituita. Sostanzialmente, dunque, i piani tariffari che esamineremo riguardano gli utenti dei comuni afferenti ai 4 Ati preesistenti la l.r. 11/2013<sup>24</sup>.

---

<sup>21</sup> Il presente capitolo è a cura di Meri Ripalvella.

<sup>22</sup> I quattro Ati umbri, coincidenti con i distretti socio-sanitari, individuati dalla l.r. 23/2007 sono:

- **Ati 1:** Citerna, Città di Castello, Costacciaro, Fossato di Vico, Gualdo Tadino, Gubbio, Lisciano Niccone, Monte S.M. Tiberina, Montone, Pietralunga, S. Giustino, Scheggia e Pascelupo, Sigillo, Umbertide;
- **Ati 2:** Assisi, Bastia Umbra, Bettona, Cannara, Castiglione del Lago, Città della Pieve, Collazzone, Corciano, Deruta, Fratta Todina, Magione, Marsciano, Massa Martana, Monte Castello di Vibio, Paciano, Panicale, Passignano sul Trasimeno, Perugia, Piegara, San Venanzo, Todi, Torgiano, Tuoro sul Trasimeno, Valfabbrica;
- **Ati 3:** Bevagna, Campello sul Clitunno, Cascia, Castel Ritaldi, Cerreto di Spoleto, Foligno, Giano dell'Umbria, Gualdo Cattaneo, Montefalco, Monteleone di Spoleto, Nocera Umbra, Norcia, Poggiodomo, Preci, S. Anatolia di Narco, Scheggino, Sellano, Spello, Spoleto, Trevi, Vallo del Nera, Valtopina;
- **Ati 4:** Acquasparta, Allerona, Alviano, Amelia, Arrone, Attigliano, Avigliano Umbro, Baschi, Calvi dell'Umbria, Castel Giorgio, Castel Viscardo, Fabro, Ferentillo, Ficulle, Giove, Guardea, Lugnano in Teverina, Montecastrilli, Montecchio, Montefranco, Montegabbione, Monteleone d'Orvieto, Narni, Orvieto, Otricoli, Parrano, Penna in Teverina, Polino, Porano, San Gemini, Stroncone, Terni.

<sup>23</sup> Il capitolo sul SII è stato redatto nel mese di marzo del 2016.

<sup>24</sup> Nel frattempo, tuttavia, importanti mutamenti sono avvenuti tramite il legislatore nazionale che, a partire dal 2010, ha dato avvio ad un processo di riforma che, dopo un periodo di stallo durato più di un anno, si è concretizzato con la manovra "Salva Italia". In particolare l'articolo 21 del D.L. 201/2011 (convertito, poi, nella legge 214/2011) ha trasferito all'*Autorità per l'Energia Elettrica il Gas e i servizi idrici* (AEEGSI) le funzioni di regolazione e controllo in materia di servizi idrici che prima erano di competenza del *Comitato di Vigilanza sull'uso delle risorse idriche* (COVIRI). All'AEEGSI è stato dato, poi, il compito di definire un nuovo meccanismo tariffario in sostituzione del precedente



## Il canone fisso

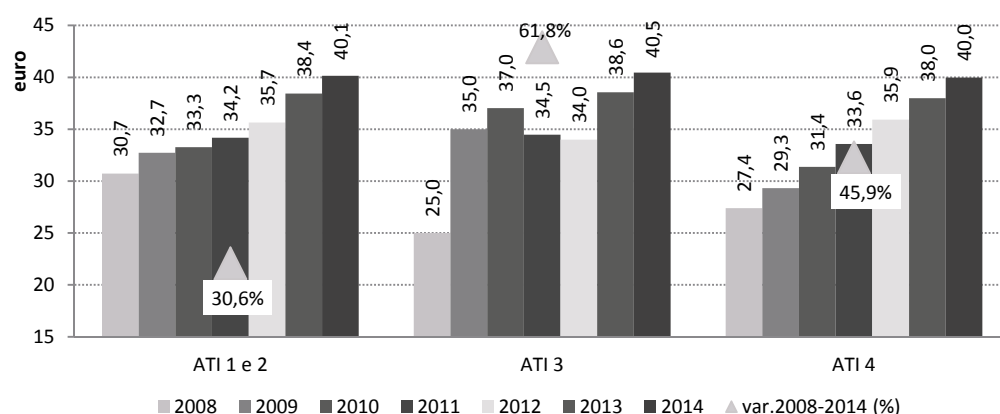
Il canone fisso, parte integrante dell'onere per il SII di ogni utente, non dipende dalla fruizione del servizio ed è dovuto anche in corrispondenza di consumi nulli. Il presupposto che fa scattare l'obbligo di corrispondere tale importo, infatti, è la semplice stipula di un contratto di fornitura, l'essere, cioè, intestatari dell'utenza.

Nel 2014, il canone fisso è del tutto simile nei 4 ambiti umbri ed è pari a circa 40 euro/annui.

Nel periodo 2008-2014, il valore di tale onere mostra un trend costantemente crescente negli ambiti 1, 2 e 4 mentre nell'Ati 3 assume un andamento altalenante: un cospicuo incremento nel biennio 2009/2010 (soprattutto nel 2009, quando il canone fisso aumenta di 10 euro in un solo anno); una graduale riduzione nei due anni successivi (2011 e 2012) e un nuovo rincaro, seppur più contenuto di quello iniziale, nel 2013 e 2014. Nonostante la riduzione verificatasi nel corso del biennio 2011/2012, l'Ati 3 mostra il maggiore incremento del canone fisso nel periodo considerato (61,8%), seguito da Ati 4 (46%) e da Ati 1 e 2 (30,6%). Il maggior rincaro osservato nell'ambito folignate non è da attribuire ad una sua corrente maggiore onerosità (come abbiamo detto, nel 2014, l'importo è uguale per tutti gli ambiti e pari a 40€ annui) ma alla sua minore entità nel 2008.

Le dinamiche variabili (Ati 3) e di crescita, con velocità maggiori (Ati 4) o minori (Ati 1 e 2), tendono a convergere verso un canone fisso omogeneo per gli utenti dei 4 ambiti a differenza di quanto si riscontrava nel 2008 quando le differenze inter-Ati erano più marcate (tab. e graf. 1).

**Graf. 1 - Canone fisso applicato al SII dagli Ati umbri. Valori in euro correnti e variazioni percentuali (2008-2014)**



Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

Metodo Normalizzato. Il D.M. 1/08/96 "Metodo Normalizzato per definire le componenti di costo e determinare la tariffa di riferimento", emanato in attuazione dell'art.13 della allora vigente legge Galli (L.36/94), è stato il decreto di riferimento per la determinazione della tariffa reale media del servizio idrico integrato (SII) fino al 2012. Tale metodo si basava sul principio del *price cap* e prevedeva, tra l'altro, la remunerazione del capitale investito netto al 7% abrogata a seguito dell'esito del referendum del giugno 2011.

Nel dicembre 2012, con la deliberazione 585/2012/R/IDR e correlato allegato A, l'AEEGSI ha introdotto il *Metodo Tariffario Transitorio* (MTT) per la determinazione delle tariffe dei servizi idrici nel biennio 2012-2013; la logica transitoria del MTT è stata superata nel dicembre del 2013 con l'approvazione da parte dell'AEEGSI del *Metodo Tariffario Idrico* (MTI) per la regolazione delle tariffe del biennio 2014-2015 (deliberazione 643/2013/R/IDR e correlato allegato A). Il MTI, che rappresenta l'evoluzione del MTT, è stato poi successivamente perfezionato dall'AEEGSI nel dicembre 2015 (delibera 664/2015/R/IDR). Si rimanda alle delibere per l'esame approfondito dei complicati quanto tecnici sistemi di calcolo previsti dal MTT, prima, e dal MTI poi. In questa sede ci basti sapere che le regole del nuovo MTI: a) sono finalizzate al calcolo delle tariffe degli anni 2014 e 2015; b) prevedono l'applicazione di un *price cap* ai livelli tariffari; c) si basano sul principio del *full cost recovery* in accordo con l'art. 9 della direttiva 2000/60/CE.

**Tab. 1 - Canone fisso per uso domestico (residente) applicato negli Ati umbri. Valori in euro correnti e variazioni percentuali (2008-2014)**

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	var. (%) 2008-2014
Ati 1 e 2	30,73	32,73	33,27	34,18	35,65	38,44	40,14	30,6
Ati 3	25,00	35,00	37,03	34,47	34,00	38,56	40,46	61,8
Ati 4	27,40	29,32	31,37	33,57	35,92	37,99	39,98	45,9

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

## Le tariffe per i residenti<sup>25</sup>

Il diverso sistema di determinazione della tariffa a consumo del servizio idrico, scelto dai 4 ambiti territoriali umbri per il consumo domestico dei residenti, rende impossibile un confronto immediato tra i costi che le utenze sono chiamate a sostenere a seconda dell'ambito cui appartengono. Tale problematica si verifica nonostante la comune scelta dei 4 ambiti per piani tariffari con struttura "a gradini" ovvero "a blocchi crescenti" che prevede una serie di scaglioni in termini di consumo annuo, cui sono associate tariffe via via crescenti (se il consumo supera il limite superiore del primo scaglione, all'eccedenza viene applicata la tariffa più elevata relativa al secondo scaglione e così via) e che mira a scoraggiare i consumi eccessivi (attraverso un costo marginale crescente) garantendo, al contempo, costi inferiori per quei livelli di consumo considerati essenziali. E' oramai noto che i tariffari dell'Ati 1, 2 e 3 sono abbastanza simili mentre quello dell'Ati 4 è del tutto peculiare e differisce da quello degli altri tre ambiti per due particolarità: la diversa unità di misura con la quale viene definita l'ampiezza degli scaglioni (i litri per abitante al giorno anziché i mc per utente all'anno)<sup>26</sup> e un'articolazione in fasce tariffarie dall'ampiezza non costante, ma differente a seconda del numero di componenti dell'utenza. E' proprio tale diversità a non permettere confronti immediati tra le tariffe a consumo dell'ambito ternano con quelle applicate negli altri tre ambiti: un raffronto, come vedremo successivamente, sarà possibile solo ricorrendo a opportuni esercizi di simulazione. L'Ati 1, 2 e l'Ati 3, inoltre, pur definendo entrambi 4 scaglioni in termini di consumo annuo (espresso in mc per utenza), prevedono "gradini" di differente ampiezza che mal si prestano a confronti circa la maggiore (minore) onerosità. Per tali motivi, in un primo momento, si esamineranno separatamente le tariffe a consumo dei vari ambiti (le tariffe di Ati 1<sup>27</sup> e Ati 2, data l'applicazione dello stesso piano tariffario, saranno considerate congiuntamente).

## Tariffe a consumo dell'Ati 1 e dell'Ati 2

Il piano tariffario adottato per le utenze domestiche del servizio idrico nei comuni degli Ati 1 e 2 prevede, come precedentemente detto, quattro scaglioni di consumo annuo cui sono associate tariffe via via crescenti. All'interno dell'Ati 1 permane il "regime speciale" per i comuni della fascia appenninica, applicato ai residenti nei comuni di Costacciaro, Fossato di Vico, Sigillo e Scheggia e Pascelupo, anche questo tariffario prevede quattro scaglioni le cui tariffe sono ridotte rispetto a quelle applicate agli altri comuni dell'ambito. Nel 2014, si va dai 0,218 € per metro cubo consumato del primo scaglione (di ampiezza pari a 70 mc per utente all'anno) ai 2,552€ dei consumi più elevati (oltre 240 mc/annui per utente); le tariffe ridotte previste per gli stessi

<sup>25</sup> Si precisa che le l'articolazione tariffaria del 2014 (idrica e dei servizi di depurazione e fognatura) comprende la componente UI1 (pari a 0,004 €/mc di fornitura) quale fondo per le popolazioni colpite da eventi sismici 2012, ai sensi della delibera 529/2013/R/com dell' AEEG.

<sup>26</sup> Questa peculiarità del sistema di tariffazione dell'Ati 4 non crea grandi problemi quando si vogliono effettuare confronti tra le tariffe a consumo dei quattro ambiti. Tramite un'opportuna conversione, infatti, che consiste nel dividere per 1.000 e nel moltiplicare per 365 i litri giornalieri per abitante, si ottengono valori equivalenti e quindi confrontabili con quelli degli altri ambiti.

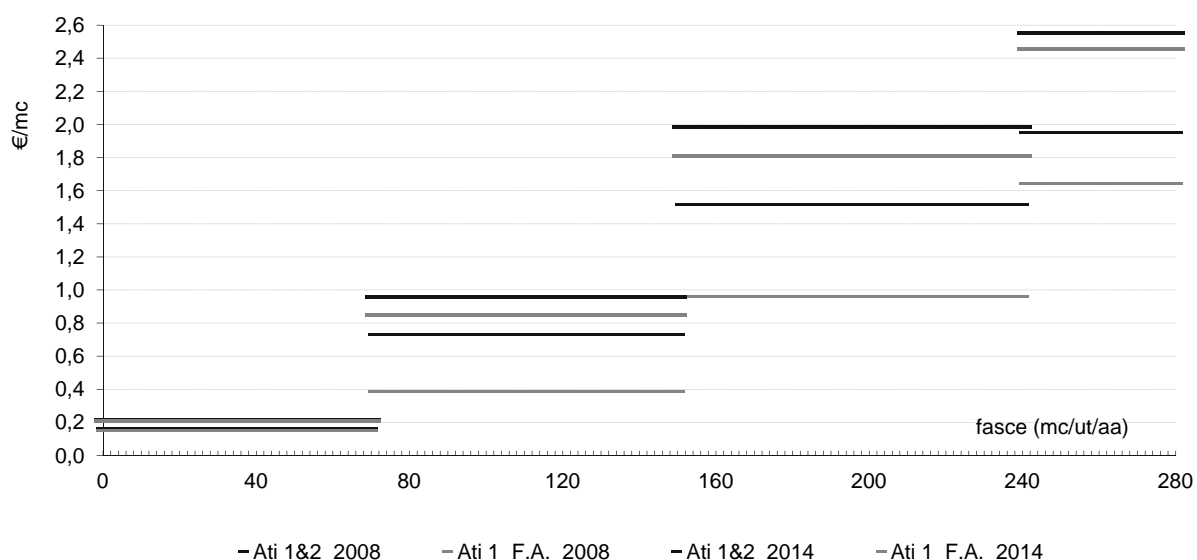
<sup>27</sup> All'interno dell'Ati 1 permane il "regime speciale", con tariffe ridotte, per il consumo domestico e condominiale dei residenti nei comuni della fascia appenninica (Costacciaro, Fossato di Vico, Sigillo, Scheggia e Pascelupo). Nel lavoro verrà identificato con Ati 1\_FA.

scaglioni nei comuni della fascia appenninica sono 0,215€ e 2,457€, rispettivamente. La maggiore economicità del "regime speciale" previsto per i quattro comuni non è tanto nelle fasce dei consumi minimi e massimi ma in quelle centrali: nella terza fascia di consumo (70-150 mc/annui per utente) il vantaggio è di circa 12 centesimi/mc e nella quarta (150-240 mc/ut/aa) ammonta a quasi 20 centesimi per metro cubo.

Dal 2008 al 2014, nei comuni dell'Ati 2 e in quelli a "regime ordinario" dell'Ati 1, vi è stato un progressivo aumento delle tariffe che, seppur di poco, sono aumentate maggiormente per i livelli più bassi di consumo (+ 33% per il primo scaglione e circa il 31% per quelli successivi).

I rincari tariffari osservati per i comuni della fascia appenninica sono decisamente maggiori di quelli verificati nei comuni a regime ordinario ed appaiono più contenuti nelle fasce estreme (+39% per i consumi minimi e +49% per quelli elevati) e più sostanziosi nelle fasce centrali (la tariffa del secondo scaglione raddoppia nel periodo considerato). Tali maggiori rincari dipendono probabilmente dalla volontà/necessità di riallineare il piano tariffario dei comuni a regime speciale a quello previsto per tutti gli altri appartenenti allo stesso ambito (tab. e graf. 2).

**Graf. 2 - Ati 1\* e 2: quota variabile per uso domestico residente applicata al servizio idrico. Valori in euro correnti (2008, 2014)**



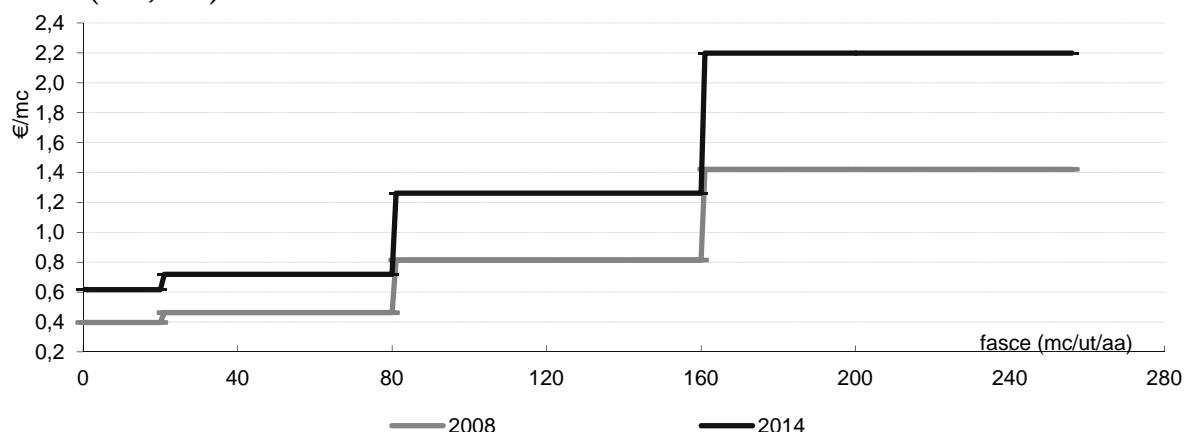
(\*) L'Ati 1 prevede un "tariffario speciale" per i comuni della fascia appenninica (Costacciaro, Fossato di Vico, Scheggia e Pascelupo e Sigillo; indicato nel grafico con Ati 1\_F.A.).

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

### **Tariffe a consumo dell'Ati 3**

La struttura "a gradini" adottata dall'Ati 3 differisce, come precedentemente detto, da quella dei precedenti ambiti, non solo per le tariffe applicate ma anche per l'ampiezza cui queste sono associate. Nel 2014, il costo al mc del primo scaglione di consumo (0 – 20 mc annui per utenza) ammonta a 0,62€, i consumi eccedenti tale dotazione, cioè quelli relativi al secondo scaglione (da 20 a 80 mc/ut/aa), hanno un costo di 0,72€/mc. Le tariffe aumentano man mano che aumentano le dotazioni di consumo fino ad arrivare a quella applicata (2,198€/mc) allo scaglione dei massimi consumi (oltre 160 mc/ut/aa). Nel periodo 2008-2014, le tariffe applicate dall'Ati per il servizio idrico dei residenti aumentano di circa il 55% indipendentemente dalla fascia di consumo considerata (tab. 2 e graf. 3).

**Graf. 3 - Ati 3: quota variabile per uso domestico residente applicata al servizio idrico. Valori in euro correnti (2008, 2014)**



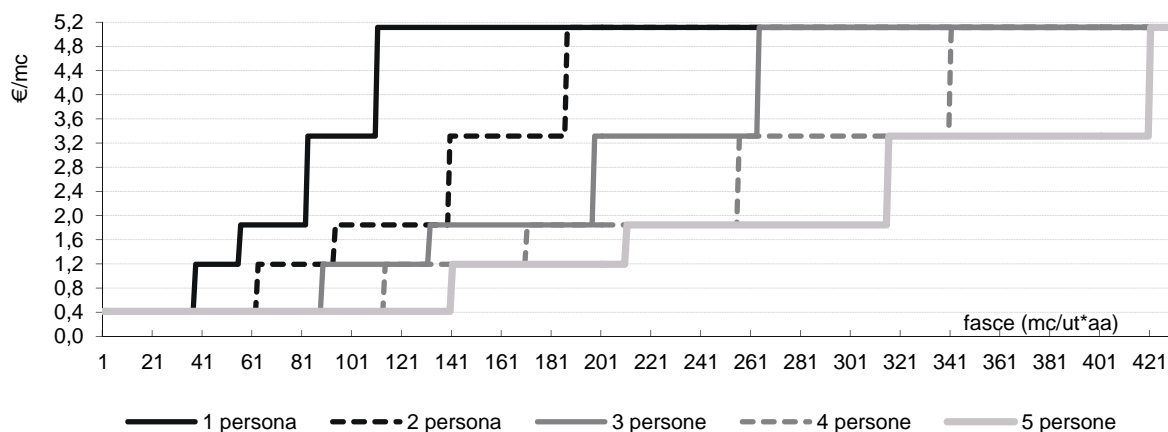
Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

### **Tariffe a consumo dell'Ati 4**

Il piano tariffario applicato dall'Ati 4, come più volte ricordato, mostra sostanziali differenze rispetto a quello degli altri ambiti umbri. Pur prevedendo anche esso una struttura a gradini, non fissa l'ampiezza degli scaglioni in termini di consumo per utenza ma in base ad una dotazione individuale (per ogni singolo componente dell'utenza) che non è costante ma decresce all'aumentare del numero dei componenti dell'utenza (secondo parametri moltiplicativi individuati da apposite scale di conversione). Tale sistema di tariffazione, presumendo una sorta di "economia di scala nel consumo domestico", ipotizza che al crescere del numero di componenti, il fabbisogno di acqua cresca meno che proporzionalmente.

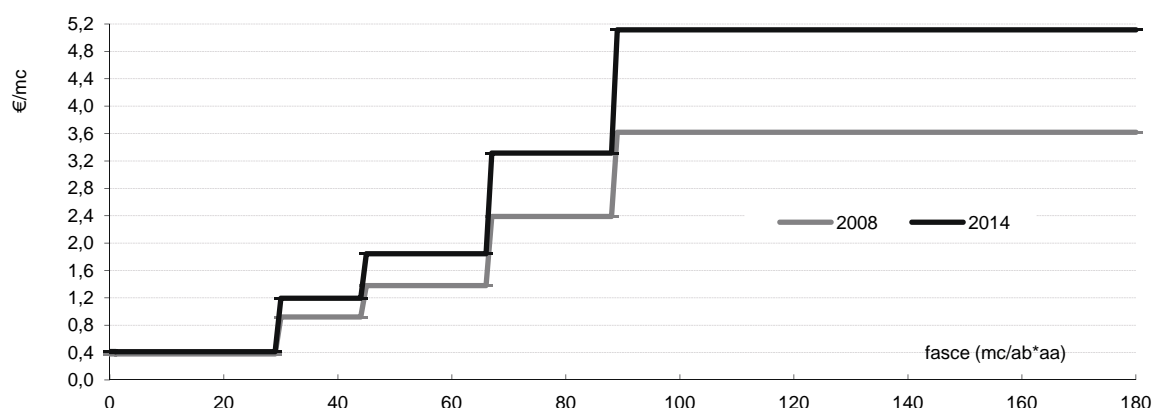
Volendo rappresentare con un grafico (in ascissa gli scaglioni, in ordinata le corrispondenti tariffe) il sistema di tariffazione adottato dall'Ati 4 nelle diverse ipotesi di composizione dell'utenza (1, 2, 3, 4, 5 persone), si osserva come la stessa tariffa (ad esempio quella più bassa, pari a 0,414€ nel 2014), sia applicata ad un livello di consumo che è più contenuto nel caso di famiglia monocomponente (fino a 37 mc) e che cresce man mano che aumenta la numerosità dell'utenza (per 4 componenti, ad esempio, l'ampiezza del primo scaglione arriva a 113 mc; graf. 4). Dal 2008 al 2014, proprio come osservato negli altri ambiti, anche nell'Ati 4 si assiste ad un incremento delle tariffe a consumo applicate per il servizio idrico alle utenze domestiche dei residenti (tab. 2 e graf. 5). I rincari sono crescenti al crescere delle dotazioni di consumo: si va, infatti, dal più contenuto 8,9% del primo scaglione di consumo, al più ben sostanzioso 41% dell'ultimo (oltre 88 mc).

**Graf. 4 - Tariffe del servizio idrico per uso domestico residente applicate nell'Ati 4 nelle diverse ipotesi di composizione del nucleo familiare. Valori in euro correnti (2014)**



Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Graf. 5 - Ati 4\*: quota variabile per uso domestico residente applicata al servizio idrico. Valori in euro correnti (2008-2014)**



(\*) Il piano tariffario rappresentato si riferisce ad un'utenza composta da 3 persone.

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

Rispetto al 2008, dunque, le variazioni delle tariffe a consumo, applicate ad un'utenza domestica di residenti nei comuni dei quattro ambiti, mostrano (tab. 2):

- nell'Ati 1 e 2 un incremento maggiore, seppur di poco, per la tariffa applicata ai livelli più bassi di consumo (+33% contro il 31% rilevato nelle altre fasce di consumo). I rincari tariffari per i comuni della fascia appenninica sono decisamente più elevati, probabilmente a causa della necessità di un riallineamento del regime "speciale" a quello ordinario;
- nell'Ati 3 un rincaro uniforme di circa il 55% per tutte le fasce di consumo;
- nell'Ati 4 l'incremento tariffario ha penalizzato i consumi più elevati, cresce, infatti, al crescere delle dotazioni di consumo previste (dal 9% del primo scaglione al 41% dell'ultimo).

Tali incrementi tariffari, attribuibili in parte alla maggiore attenzione che oggi si pone nella ricerca dell'equilibrio economico, potrebbero essere imputati anche a miglioramenti qualitativi del servizio derivanti da investimenti effettuati dai vari gestori del servizio ma tale aspetto non può essere analizzato con i dati a disposizione dell'Osservatorio<sup>28</sup>.

**Tab. 2 - Articolazione tariffaria per uso domestico residente degli Ati umbri. Valori in euro correnti e variazioni percentuali (2008, 2014)**

	Tariffe 2014 (€ correnti)				Variazione % (2008-2014)					
<b>Ati 1 e Ati 2</b>	agevolata (< 70 mc)	base (70-150 mc)	I° eccedenza (150 mc - 240 mc)	II° eccedenza (oltre 240 mc)	agevolata (< 70 mc)	base (70-150 mc)	I° eccedenza (150 mc - 240 mc)	II° eccedenza (oltre 240 mc)		
	0,218	0,959	1,986	2,552	33,1	31,2	30,9	30,9		
<i>Ati 1_FA</i> <i>(fasce (mc/ab*aa))</i>	0,215	0,852	1,813	2,457	39,0	119,8	88,3	49,3		
<b>Ati 3</b>	agevolata (< 20 mc)	agevolata (20-80 mc)	base (80-160 mc)	maggiorazione (> 160 mc)	agevolata (< 20 mc)	agevolata (20-80 mc)	base (80-160 mc)	maggiorazione (> 160 mc)		
	0,616	0,718	1,261	2,198	55,4	55,3	54,9	54,7		
<b>Ati 4</b>	agevolata (< 29 mc)	base (30-44 mc)	I° eccedenza (45-66 mc)	II° eccedenza (67-88 mc)	III° eccedenza (oltre 88 mc)	agevolata (< 29 mc)	base (30-44 mc)	I° eccedenza (44-66 mc)	II° eccedenza (66-88 mc)	III° eccedenza (oltre 88 mc)
	0,414	1,194	1,844	3,314	5,114	8,9	29,8	33,6	38,7	41,3

Ati 1\_FA: comuni di Costacciaro, Fossato di Vico, Scheggia e Pascelupo e Sigillo.

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

<sup>28</sup> Si precisa, inoltre, che la variazioni tariffarie sono calcolate sui valori correnti delle tariffe e dunque non tengono conto del fenomeno inflazionistico. Tuttavia è interessante notare come, nello stesso arco temporale, i redditi disponibili netti delle famiglie umbre (dati Istat), espressi anch'essi a prezzi correnti, mostrano una contrazione del 3%.

## La spesa per l'acqua dei residenti

Per quantificare la spesa complessiva che una famiglia sostiene per il servizio di distribuzione idrica è necessario, a questo punto, procedere con il calcolo della funzione di spesa per ciascun ambito territoriale: tale funzione, ottenuta sommando il costo fisso<sup>29</sup> e quello variabile<sup>30</sup>, consente di quantificare l'onere sostenuto per ogni possibile livello di consumo considerato. Avremo quindi una funzione di spesa per gli ambiti 1 e 2 (coincidente dato l'analogo piano tariffario; più una funzione di spesa per i comuni della fascia appenninica), una per l'Ati 3 e tante diverse funzioni di spesa (una per ogni ipotesi di numerosità dell'utenza) per l'ambito ternano. Proprio per l'esistenza di più funzioni di spesa, dovute al diverso criterio di tariffazione, l'Ati 4, in un primo momento, continua ad essere trattato separatamente dagli altri ambiti.

Nel proseguo del lavoro, per effettuare confronti tra tutti gli ambiti territoriali umbri, saranno esaminati i risultati di alcune simulazioni che, sulla base di ipotesi di studio, consentiranno raffronti della spesa sostenuta da varie "famiglie tipo" nei 4 ambiti territoriali.

Iniziamo, quindi, considerando le funzioni di spesa degli Ati 1, 2 e 3 che mostrano, nel 2014, un minor costo per il servizio di distribuzione idrica a carico degli utenti dei primi due ambiti (graf. 6): il gap tra le due funzioni di spesa è insignificante (circa 10 €/annui) per consumi bassissimi (fino 25 mc), cresce, poi, nelle fasce di consumo centrali per tornare a ridursi in corrispondenza dei consumi più elevati (oltre 300 mc). I residenti nei comuni della fascia appenninica, ovviamente, sono i più avvantaggiati date le tariffe ridotte che vengono loro applicate.

La situazione si fa più complicata quando si passa ad analizzare la funzione di spesa di un'utenza domestica residente appartenente all'Ati 4. Infatti, come precedentemente detto, a causa della modulazione dell'ampiezza degli scaglioni in base alla numerosità dell'utenza, in questo caso non si ottiene un'unica funzione di spesa ma molteplici: una per ogni ipotesi effettuata sulla numerosità dell'utenza questo perché lo stesso livello di consumo comporta un onere diverso a seconda dei componenti che lo hanno generato. Dall'analisi delle quattro funzioni di spesa calcolate (una per ogni ipotesi di composizione dell'utenza), si rileva una certa uniformità di costo fino a 40 mc, a partire da tale livello di consumo la spesa relativa ad un single comincia a distanziare sensibilmente quella relativa a 2 persone (perché per all'utenza monocomponente si applica la tariffa relativa allo scaglione di consumo superiore); a sua volta, la famiglia di 2 componenti fa registrare una spesa superiore a quella di 3 componenti che, ovviamente, supererà per un dato livello di consumo quella calcolata per un'utenza composta da 4 persone. Tali differenze diventano sempre più accentuate man mano che aumenta il consumo (graf. 7).

L'esistenza di più funzioni di consumo per gli utenti dell'Ati 4 implica un'inconfrontabilità immediata delle funzioni di spesa dei quattro ambiti che possono essere raffrontati solamente mediante una serie di comparazioni distinte: una per ogni ipotesi circa la numerosità dell'utenza dell'ambito ternano. Di fatto si tratterà di confrontare le funzioni di spesa dell'Ati 1, 2 e 3 (le stesse nelle varie ipotesi) con quelle riferite alle varie tipologie di famiglie dell'Ati 4 (graf. 8).

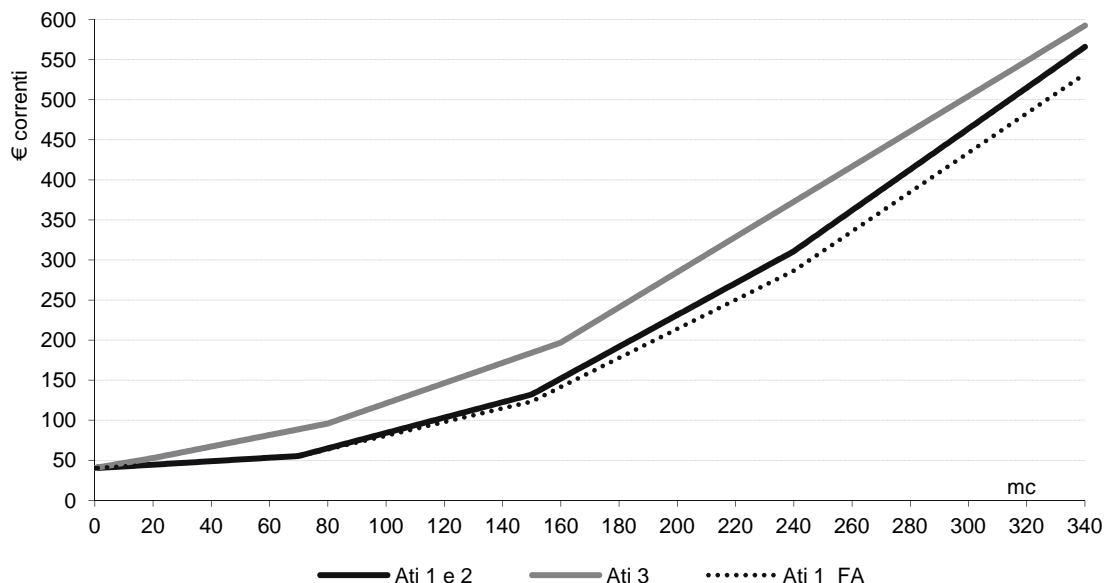
Analizzando l'ipotesi di un'utenza *monocomponente* si rileva: la minore onerosità degli Ati 1 e 2 (soprattutto per i residenti nei comuni della fascia appenninica); un costo più elevato nell'Ati 3 fino ad un consumo annuo di 57 mc; dopo tale livello la spesa dei single dell'Ati 4 diventa superiore a quella di coloro che vivono nell'ambito folignate. Tale maggiore spesa diviene sempre più evidente all'aumentare del consumo annuo questo perché il sistema di tariffazione dell'Ati 4 disincentiva, ritenendolo ingiustificato, l'eccessivo consumo di acqua da parte di un single.

---

<sup>29</sup> Non si è invece tenuto conto di altri ulteriori costi cui l'utente potrebbe essere chiamato a far fronte, come quelli di bollo, allaccio, deposito cauzionale, subentro, voltura, in quanto sostenuti saltuariamente o una tantum.

<sup>30</sup> Quest'ultimo è stato ottenuto considerando la specifica articolazione per scaglioni di ogni ambito.

**Graf. 6 - Funzioni di spesa\* annue del servizio idrico (2014): Ati 1, Ati 2 e Ati 3**

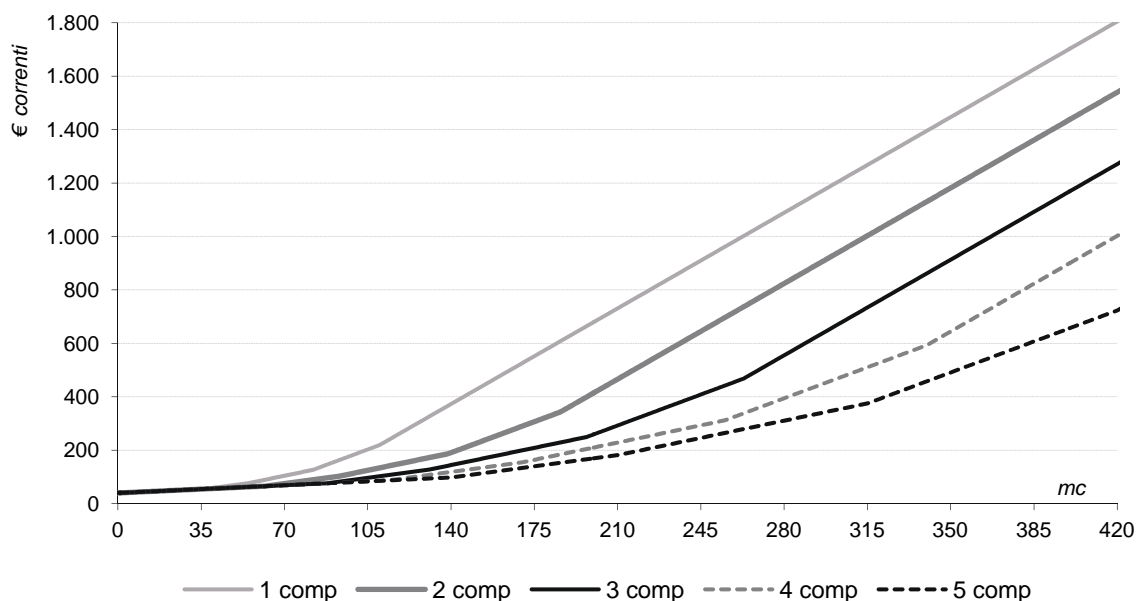


(\*) al netto di IVA.

Ati 1\_FA: comuni di Costacciaro, Fossato di Vico, Scheggia e Pascelupo e Sigillo.

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Graf. 7 - Funzioni di spesa annue del servizio idrico (2014): Ati 4**



Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

Occorre comunque precisare che, anche se per completezza di analisi viene riportato anche il caso di un alto consumo da parte di una famiglia monocomponente, di fatto consumi superiori ai 60 mc/annui sono ragionevolmente improbabili<sup>31</sup>.

Dal confronto delle funzioni di spesa nell'ipotesi che l'utenza sia composta da *due persone*, escludendo i comuni della fascia appenninica sempre meno gravosi, emerge ancora la minore onerosità dell'Ati 1 e 2 ed una maggiore onerosità dell'Ati 3 fino ad un livello di consumo pari a 110 mc/annui quando la spesa dell'Ati 4 diventa di nuovo più elevata. Volendo fare un esempio

<sup>31</sup> I dati forniti da Istat sui consumi pro-capite per consumo domestico nei capoluoghi di provincia ("Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo" ed. 2013) evidenziano un valore di 52 mc/annui per Perugia e di 57 mc/annui per Terni.

di consumo ragionevole (100 mc annui), otterremmo una spesa annua per la distribuzione idrica (comprensiva di quota fissa) di circa 121€ nell'Ati 3, di 116 € nell'Ati 4 e di 84 € nell'Ati 1 e 2 (80€ per i comuni della fascia appenninica).

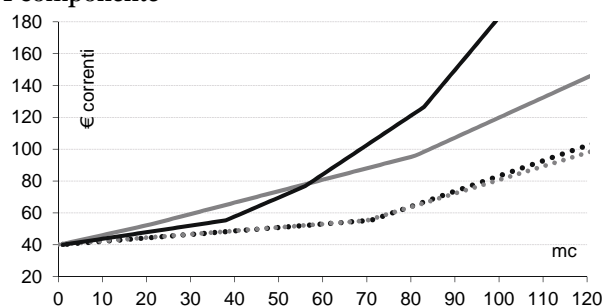
Anche nel caso in cui si consideri una famiglia composta da *tre persone*, la spesa sostenuta nell'Ati3 è la più elevata fino ad un livello di consumo annuo di 223 mc, da tale livello la funzione di spesa dell'Ati 4 domina le altre. L'Ati 1 e 2 (soprattutto i comuni della fascia appenninica) continuano ad essere gli ambiti più convenienti e, infatti, per una ragionevole ipotesi di consumo (150 mc/annui), la spesa annua sostenuta in tali ambiti ammonta a 132 €/annui (123 €/annui per i comuni a regime speciale) contro i 163 €/annui dell'Ati 4 e i 184 €/annui dell'Ati 3.

Per quanto attiene, infine, le funzioni di spesa calcolate nell'ipotesi di utenza composta da *4 persone*, si evince che in corrispondenza di consumi che superano i 95 mc/annui (probabilmente raggiunti da una famiglia di 4 componenti) l'Ati 4 è la meno onerosa, divenendo addirittura più vantaggiosa dei comuni della fascia appenninica oltre i 100 mc/annui.

La modulazione tariffaria, applicata dall'ambito ternano, favorisce infatti i nuclei più numerosi estendendo la tariffa base fino a un consumo pari a 113 mc/annui.

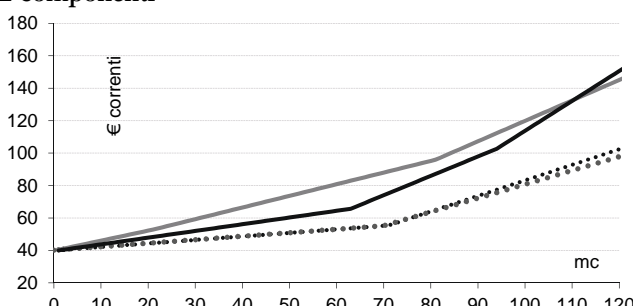
**Graf. 8 - Funzioni di spesa annue del servizio idrico negli Ati umbri. Euro correnti (2014)**

**1 componente**



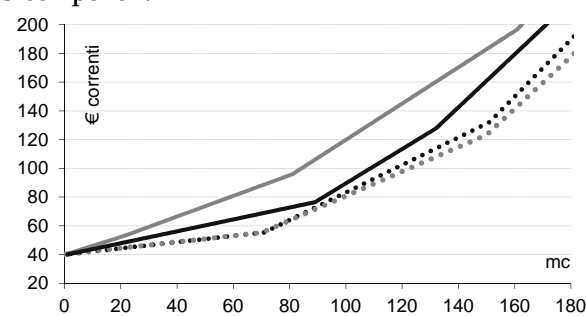
..... Ati 1 e 2    ..... Ati 1\_FA    — Ati 3    — Ati 4

**2 componenti**



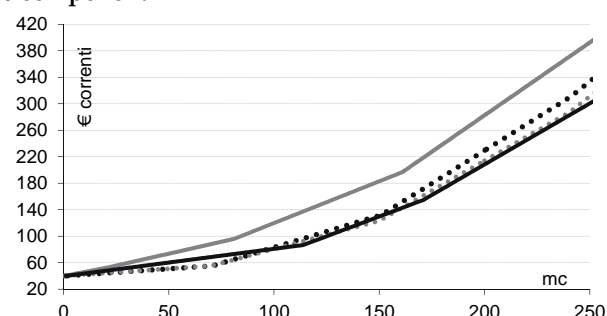
..... Ati 1 e 2    ..... Ati 1\_FA    — Ati 3    — Ati 4

**3 componenti**



..... Ati 1 e 2    ..... Ati 1\_FA    — Ati 3    — Ati 4

**4 componenti**



..... Ati 1 e 2    ..... Ati 1\_FA    — Ati 3    — Ati 4

Ati 1\_FA: comuni di Costacciaro, Fossato di Vico, Scheggia e Pascelupo e Sigillo.

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Le agevolazioni**

Tutti gli ambiti della Regione prevedono agevolazioni tariffarie per quelle famiglie considerate in stato di bisogno economico (denominate “tariffe per uso sociale” nel proseguo). Le tariffe per uso sociale e i criteri per accedervi sono regolati in modo differente negli ambiti umbri:

- gli Ati 1 e 2 (tabb. 3 e 4) hanno introdotto la “tariffazione sociale” a partire dal 2009; le agevolazioni riguardano esclusivamente le tariffe a consumo e non il canone fisso che è analogo a quello applicato alle utenze domestiche dei residenti (tab. 1). L’agevolazione sulle quote a



consumo (analoghe anche esse a quelle previste per il consumo domestico dei residenti) consiste nell'estensione della fascia agevolata (i 70 mc previsti per i consumi domestici vengono estesi a 140 mc nel caso delle tariffe sociali) e, quindi, l'applicazione della tariffa più contenuta (0,22€) per consumi maggiori (tabb. 4 e 2). Poiché gli ambiti in esame adottano un tariffario sociale a partire dal 2009, è possibile valutare la variazione delle tariffe solo rispetto a tale anno: dal 2009 al 2014 l'incremento delle tariffe a consumo è del 25% nel primo scaglione e del 23% in tutti gli altri;

- l'Ati 3 (tab.5) non adotta un vero e proprio tariffario sociale; l'ambito folignate non prevede, infatti, né canone fisso né tariffe a consumo ridotte, l'agevolazione nei confronti delle famiglie ritenute bisognose (si fa riferimento al punteggio Isee per la loro individuazione) avviene mediante l'applicazione di uno "sconto" sulla bolletta. La riduzione che, nel 2008, ammontava a 60€ cresce fino ai 95€ del 2014; la corrispondente soglia Isee da non superare per potervi accedere, invece, passa da 8.000 a 8.500 punti<sup>32</sup>;

- l'Ati 4 (tabb. 3 e 4) prevede un tariffario per uso sociale che, analogamente a quanto osservato per Ati 1 e 2, consiste nell'estensione della fascia agevolata (con tariffa minore, 0,41€ nel 2014) a 44 mc per abitante all'anno (erano 29 i metri cubi per abitante quelli che annualmente si potevano consumare nel caso di consumo domestico dei residenti; tab. 2). Tra il 2008 e il 2014, si osservano rincari tariffari crescenti al crescere delle fasce di dotazione; notevolmente più contenuto l'incremento della tariffa del primo scaglione (circa il 9%) rispetto a quello verificato per consumi maggiori: si va dal +34% della seconda fascia al +41% dell'ultima (oltre 88 mc/ab\*aa).

**Tab. 3 - Tariffe fisse per uso domestico sociale applicate negli Ati umbri. Valori in euro correnti e variazione percentuale (2008, 2014)**

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	var. 2008-2014 (%)
Ati1 e Ati 2	n.d.	32,73	33,27	34,18	35,65	38,44	40,14	(*)
Ati 4	27,40	29,32	31,37	33,57	35,92	37,99	39,98	45,9

n.d. = dato non disponibile;

(\*) gli Ati 1 e 2 prevedono una tariffa agevolata per nuclei familiari in stato di bisogno a partire dal 2009, rispetto a tale anno, l'incremento del canone fisso è del 22,6%;

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi.

**Tab. 4 - Articolazione tariffaria per uso domestico sociale degli Ati umbri. Valori in euro correnti e variazioni percentuali (2008, 2014)**

	Tariffe 2014 (€ correnti)				Variazione % (2008-2014)			
	agevolata (< 140 mc)	base (140-150 mc)	I° eccedenza (150 - 240 mc)	II° eccedenza (oltre 240 mc)	agevolata (< 140 mc)	base (140-150 mc)	I° eccedenza (150 - 240 mc)	II° eccedenza (oltre 240 mc)
<b>Ati 1 e Ati 2*</b>	0,22	0,96	1,99	2,55	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
<b>Ati 4</b>	0,41	1,84	3,31	5,11	8,9	33,6	38,7	41,3

n.d. = dato non disponibile;

(\*) gli Ati 1 e 2 prevedono una tariffa agevolata per nuclei familiari in stato di bisogno a partire dal 2009, rispetto a tale anno, il rincaro tariffario è del 25% nel primo scaglione di consumo e del 23% in quelli successivi.

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

<sup>32</sup> L'Ati 3, prevede un ulteriore sgravio per le famiglie numerose ritenendo tali quelle che hanno più di due figli a carico: nel 2014, lo sconto, di 40 € per ogni figlio oltre il secondo, è concesso a patto che la famiglia risieda nell'abitazione principale ed abbia un Isee minore di 45.000 annui. La riduzione è notevolmente incrementata dal 2013 quando, a parità di condizioni patrimoniali, la famiglia numerosa vedeva scontarsi di 15 € la bolletta per ogni figlio oltre il secondo.

**Tab. 5 - Ati 3: agevolazioni concesse alle famiglie bisognose e soglie Isee che individuano i criteri per poterne beneficiare. Valori in euro correnti (2008, 2014)**

anno	agevolazioni (€)	punteggio ISEE
2008	60,00	8.000,00
2009	70,00	8.000,00
2010	n.d.	n.d.
2011	70,00	8.000,00
2012	74,00	8.500,00
2013	70,00	8.500,00
2014	95,00	8.500,00

n.d. = dato non disponibile.

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

### Le tariffe e la spesa dei non residenti

La residenza sul territorio comunale della famiglia cui fa capo l'utenza è una variabile che tutti gli ambiti prendono in considerazione nella modulazione tariffaria per il servizio idrico; tutti gli Ati umbri, infatti, prevedono un trattamento differenziato tra utenti residenti e non residenti che favorisce la prima tipologia di utenza.

Gli Ati 1 e 2, oltre a prevedere dei canoni fissi maggiorati per i non residenti (nel 2014, oltre 43€/annui contro i 40€/annui dei residenti, tabb. 1 e 6), adottano una tariffa unica invece che il piano tariffario a gradini osservato precedentemente per il consumo dei residenti: la tariffa applicata nel 2014 ammonta a 1,54 €/mc, indipendentemente dal livello di consumo (tab.7). Per l'uso domestico dei non residenti, inoltre, viene meno la tariffazione speciale prevista per i comuni della fascia appenninica.

Nell'Ati 3, per i non residenti le tariffe a consumo sono perfettamente identiche a quelle dei residenti (tabb. 2 e 7); il maggior costo che grava sui non residenti è, dunque, esclusivamente da imputare al costo fisso notevolmente superiore: 40,46€/annui per i residenti e 65,45€/annui per i non residenti, nel 2014 (tabb.1 e 6).

L'Ati 4, invece, penalizza il consumo dei non residenti prevedendo un piano tariffario a scaglioni la cui ampiezza è costante, indipendentemente dalla numerosità dell'utenza (per i non residenti non si applica, quindi, la modulazione osservata a proposito dei residenti e dell'uso sociale); sono previste tre fasce di consumo di ampiezza completamente differente da quella valutata nel caso dei residenti (tabb. 2 e 7). Inoltre, anche in questo ambito il costo fisso dei non residenti viene maggiorato: i 39,98€/annui dovuti dai residenti nel 2014, diventano 87,10€/annui nel caso non si risieda in uno dei comuni dell'ambito 4 (tabb. 1 e 6).

Tra il 2008 ed il 2014, in ciascuno dei quattro ambiti umbri, si rileva un incremento dei canoni fissi e delle tariffe a consumo applicate alle utenze dei non residenti (tabb. 6 e 7). Negli Ati 1 e 2, l'aumento del canone fisso e dell'unica tariffa a consumo è di circa il 31%; nell'Ati 3 che, ricordiamo, utilizza il solo canone fisso per differenziare il trattamento tra utenti residenti e non, si assiste ad un rincaro di tale componente della bolletta del 63,6% (il canone fisso per consumo dei non residenti passa dai 40€ del 2008 ai 65,45€ del 2014; le tariffe a consumo, analogamente a quanto rilevato precedentemente per le tariffe dei residenti, aumentano di circa il 55%); il canone fisso applicato dall'Ati 4 ai non residenti aumenta di circa il 46% mentre le tariffe a consumo crescono in modo differenziato sui tre scaglioni previsti dal piano tariffario dei non residenti: i rincari crescono al crescere delle dotazioni di consumo passando dal +36% dei minori consumi (fino a 100 mc) al +39% dei consumi più elevati (oltre 165 mc).

**Tab. 6 - Tariffe fisse per uso domestico non residente applicate negli Ati umbri. Valori in euro correnti e variazioni percentuali (2008, 2014)**

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	var.2008-2014 (%)
Ati 1 e Ati 2	33,22	35,38	35,97	36,95	38,54	41,56	43,40	30,6
Ati 3	40,00	50,00	52,90	56,39	55,00	55,00	65,45	63,6
Ati 4	59,70	63,88	68,35	73,13	78,25	82,78	87,10	45,9

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 7 - Articolazione tariffaria per uso domestico non residente degli Ati umbri. Valori in euro correnti e variazioni percentuali (2008, 2014)**

		Tariffe 2014 (€ correnti)				Variazione % (2008-2014)			
Ati 1 e 2	tariffa unica	1,542				30,7			
Ati 3	fasce (mc/ut/aa)	agevolata (< 20 mc)	agevolata (20-80 mc)	base (80-160 mc)	maggiorazione (> 160 mc)	agevolata (< 20 mc)	agevolata (20-80 mc)	base (80-160 mc)	maggiorazione (> 160 mc)
		0,616	0,718	1,261	2,198	55,4	55,3	54,9	54,7
Ati 4	fasce (mc/ab *aa)	base (<100 mc)	I° eccedenza (100 - 165 mc)	II° eccedenza (>165 mc)		base (<100 mc)	I° eccedenza (100 - 165 mc)	II° eccedenza (>165 mc)	
		2,114	2,294	3,164		36,4	37,4	39,4	

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

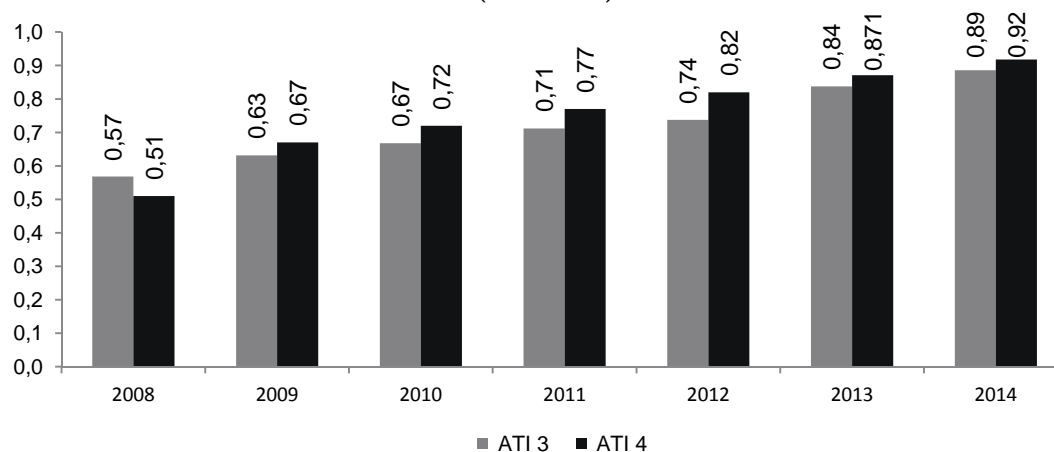
## I tariffari per fognatura e depurazione

### Le tariffe

In questa parte del lavoro, per ciascun ambito territoriale umbro, si analizzeranno, in un primo momento, i tariffari per i servizi di fognatura e depurazione delle acque reflue e, successivamente, analogamente a quanto fatto precedentemente per il servizio di distribuzione idrica, dalle tariffe si passerà al calcolo ed alla rappresentazione grafica delle funzioni di spesa di tale componente del servizio idrico integrato (SII).

Ati 3 ed Ati 4 non adottano di fatto un vero e proprio sistema tariffario ma un'unica tariffa che non varia al variare del livello di consumo: nel 2014, contrariamente a quanto accadeva nel 2008, il costo unitario (al mc) dei servizi di depurazione e fognatura è superiore nell'Ati 4 (0,92 €/mc) rispetto all'Ati 3 (0,89 €/mc). La maggiore onerosità attuale dell'ambito ternano, rispetto all'anno base, implica un maggior rincaro nel periodo considerato: dal 2008 al 2014, la tariffa per il servizio di depurazione e fognatura dell'Ati 4 è quasi raddoppiata mentre quella dell'Ati 3 mostra un incremento di 32 centesimi per metro cubo (circa il 56%). In entrambi gli ambiti, le tariffe di fognatura e depurazione non sono differenziate per le categorie d'uso domestico residente e non residente (graf. 9 e tab. 8).

**Graf. 9 - Ati 3 e 4: tariffa a consumo applicata ai servizi di DEPURAZIONE e FOGNATURA per uso domestico residente: valori in euro correnti (2008 - 2014)**

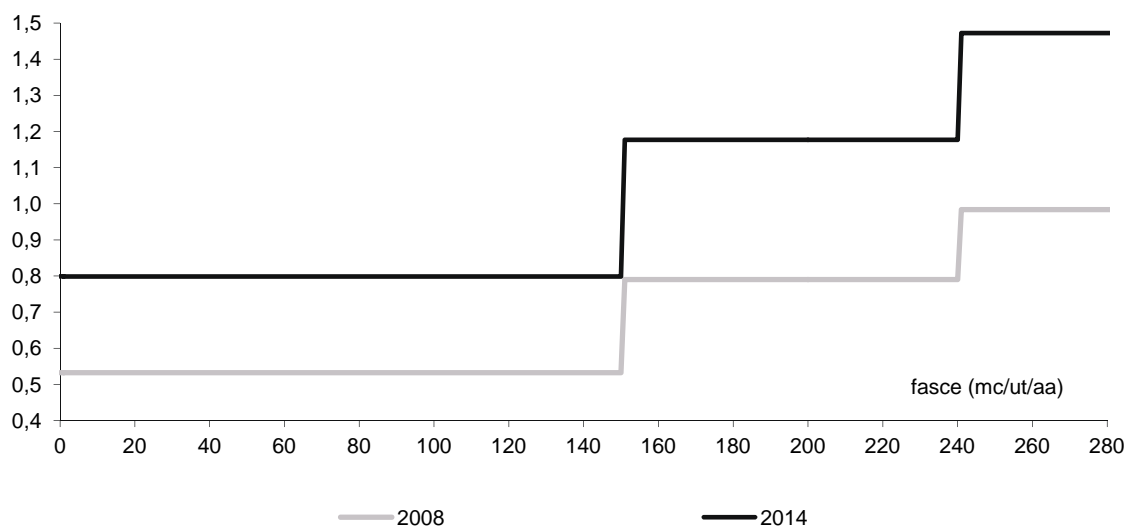


Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

L'Ati 1 e l'Ati 2, invece, prevedono anche per i servizi di fognatura e depurazione un diverso trattamento a seconda che le utenze siano intestate a residenti o non residenti nei comuni degli ambiti (tab. 8): ai residenti, infatti, si applica un'articolazione tariffaria a gradini (come per il servizio di distribuzione idrica solo che, in questo caso, gli scaglioni e le tariffe sono tre come riportato nel grafico 10): si va dai 0,80 €/mc del primo scaglione a 1,47 €/mc dell'ultimo. Il costo dei servizi per i non residenti viene, invece, quantificato mediante l'applicazione di un'unica tariffa che coincide con quella dello scaglione centrale del tariffario dei non residenti. Da notare, inoltre, che per i servizi di depurazione e fognatura, viene meno il regime speciale, a tariffe ridotte, previsto per la distribuzione idrica nei comuni della fascia appenninica dell'Ati 1.

Rispetto alle tariffe del 2008, proprio come considerato per gli altri due ambiti, si osserva un sostanzioso incremento delle tariffe per i servizi in esame: il rincaro è di circa il 50% in ognuno dei tre scaglioni previsti dal sistema tariffario dei residenti e, quindi, anche per l'unica tariffa applicata ai non residenti (tab. 8 e graf. 10).

**Graf. 10 - Ati 1 e 2: quota variabile per uso domestico residente applicata ai servizi di DEPURAZIONE e FOGNATURA: valori in euro correnti (2008, 2014)**



Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

**Tab. 8 - tariffa a consumo applicata dagli Ati umbri ai servizi di DEPURAZIONE e FOGNATURA all'uso domestico (residente e non ). Valori in euro correnti e variazioni percentuali (2008, 2014)**

	anno	domestico residente <i>fasce (mc/ut/aa)</i>			domestico non residente <i>tariffa unica</i>
		< 150 mc	150 - 240 mc	> 240 mc	
Ati 1 e 2	2008	0,532	0,790	0,984	0,790
	2014	0,799	1,177	1,472	1,177
	<i>var. %</i>	50,0	48,9	49,7	48,9
Ati 3		<i>tariffa unica</i>			
	2008	0,568			
	2014	0,886			
<i>var. %</i>	55,8				
Ati 4		<i>tariffa unica</i>			
	2008	0,510			
	2014	0,918			
<i>var. %</i>	80,0				

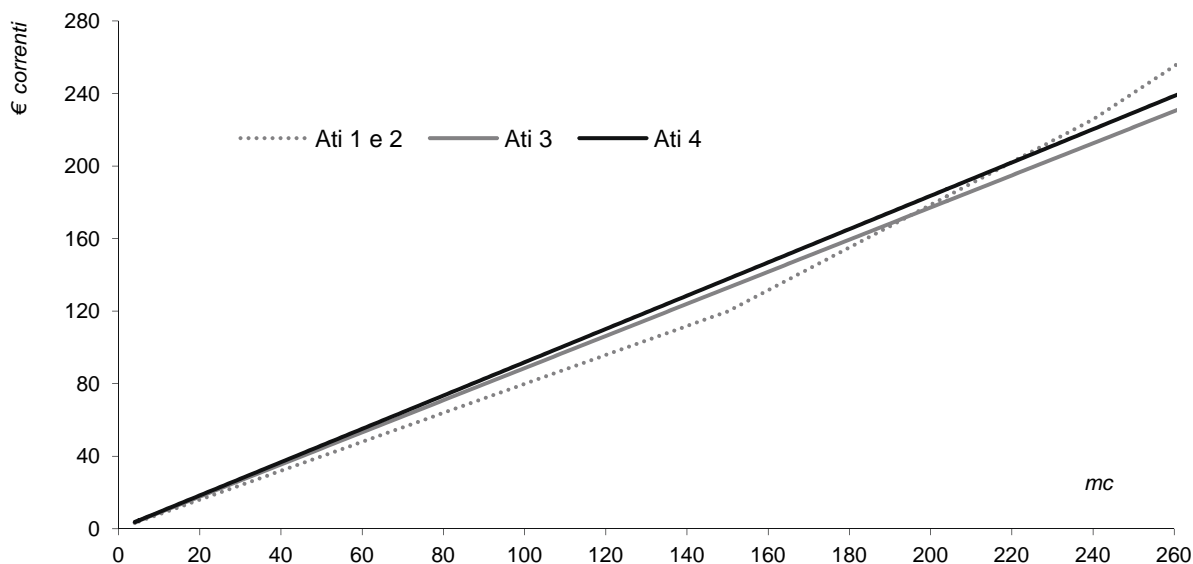
Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

### La spesa

Il grafico rappresenta, per ciascun ambito territoriale, la funzione di spesa annua di un'utenza domestica di residenti per i servizi di fognatura e depurazione. Confrontando le tre funzioni (data la coincidenza del sistema di tariffazione del SII nell'Ati 1 e 2), si può osservare una certa

omogeneità delle stesse nel primo tratto di consumo (fino a 40 mc), una minore onerosità dell'Ati 1 e 2 ed uno svantaggio per gli utenti dell'Ati 4 che permane fino a livelli di consumo piuttosto elevati. Infatti, solo quando il consumo supera i 220 mc/annui, la funzione di spesa dell'Ati 1 e 2 supera quella dell'ambito ternano (graf. 11).

**Graf. 11 - Funzioni di spesa annue del servizio di DEPURAZIONE E FOGNATURA\* negli Ati umbri. Valori in euro correnti (2014)**



(\*) In corrispondenza del caso di consumo nullo non vengono evidenziati i costi fissi perché, sebbene questi ultimi siano relativi all'intero SII, sono stati conteggiati all'interno delle funzioni di spesa dell'acqua.

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi

### La spesa per il SII di alcune famiglie tipo

In questa ultima parte del lavoro, come preannunciato, si eseguiranno alcune simulazioni di spesa relative a ipotesi di studio (su livelli di consumo e composizioni familiari) che oltre a permettere una migliore lettura delle differenze di spesa inter-Ati (mediante la quantificazione puntuale del vantaggio-svantaggio di un ambito rispetto agli altri), consentono anche di cogliere a pieno le variazioni di spesa registrate tra il 2008 e il 2014 (mediante l'applicazione, alle stesse ipotesi di studio, delle tariffe in uso nell'anno assunto come base)<sup>33</sup>.

Le ipotesi sulla composizione familiare, per tener conto del particolare sistema di tariffazione adottato dall'Ati 4, sono analoghe a quelle considerate al momento del calcolo della funzione di spesa del servizio idrico. Si analizza, quindi, la spesa annua per il SII di un'utenza domestica composta da una, due, tre e quattro persone.

Per ogni tipologia familiare presa in considerazione, si considerano tre livelli di consumo in modo da ampliare lo spettro di possibilità sulle quali può ricadere il consumo di una famiglia tipo.

Le simulazioni riportate riguardano esclusivamente quelle ipotesi di consumo considerate ragionevoli per ciascuna tipologia di famiglia: ad esempio, si è omesso il caso di una famiglia numerosa che consuma 30 o 50 mc. Nello specifico, le simulazioni di spesa per tipologia familiare e consumi ha la seguente struttura<sup>34</sup>:

<sup>33</sup> Si ribadisce che le variazioni della spesa per il SII, come già detto per quanto concerne le variazioni tariffarie, sono calcolate sui valori correnti delle tariffe (fisse e a consumo) e dunque non tengono conto del fenomeno inflazionistico. Tuttavia è interessante notare come, nello stesso arco temporale, i redditi disponibili netti delle famiglie ombre (dati Istat), espressi anch'essi a prezzi correnti, mostrano una contrazione del 3%.

<sup>34</sup> Si è, inoltre, ipotizzato che la famiglia non riesca ad accedere ad agevolazioni e che consumi una stessa quantità di acqua e di fognatura-depurazione.

- famiglia monocomponente: 30, 50, 100 mc/annui;
- famiglia con due componenti: 50, 100, 150 mc/annui;
- famiglia con tre componenti: 100, 150, 200 mc/annui;
- famiglia con quattro componenti: 150, 200, 250 mc/annui

per di più, nella tabella 9, le casistiche di consumo che si dovrebbero verificare con maggiore probabilità (ad esempio, 200 mc/annui per 4 componenti) sono evidenziate in grigio per distinguerle da quelle che, seppur possibili, rappresentano casi "limite": a sinistra, dei consumi probabili, vi sono i consumi molto bassi (tipo una famiglia di due componenti che consuma 50 mc/annui), mentre a destra i consumi piuttosto elevati (tipo un single che consuma 100 mc all'anno).

Dai risultati delle simulazioni emerge che i *single* risultano avvantaggiati se risiedono nei comuni appartenenti agli ambiti 1 o 2, indipendentemente dalle ipotesi di consumo considerate, infatti, la spesa che sono chiamati a sostenere per il SII risulta la meno onerosa. La minore onerosità è ancora più evidente nei comuni di Costacciaro, Fossato di Vico, Sigillo, Scheggia e Pascelupo date le tariffe ridotte di cui beneficiano per il servizio di distribuzione idrica. Solamente per consumi elevati (100 mc/annui), a causa del sistema di tariffazione dell'ambito ternano che scoraggia i consumi eccessivi, la spesa calcolata per una famiglia monocomponente residente nell'Ati 3 è inferiore a quella stimata per l'Ati 4 (210€ contro 278€ all'anno); per tutte le altre ipotesi di consumo, infatti, l'ambito folignate è, seppur di poco, il più oneroso. In realtà, la spesa calcolata nell'Ati 3 e 4 per l'ipotesi di consumo più probabile (50 mc/annui) è del tutto simile: la differenza è di soli 2 €/annui a scapito dei residenti nell'ambito folignate.

La classifica non cambia anche nel caso in cui si consideri il nucleo composto da *due persone*: l'Ati 1 e 2 sono i meno gravosi (soprattutto i comuni appartenenti alla fascia appenninica). L'Ati 3 è meno oneroso dell'Ati 4 per livelli di consumo decisamente elevati (150 mc/annui nel caso della famiglia composta da due persone), la spesa per il SII è pressoché equivalente per livelli di consumo probabili mentre per consumi bassi la spesa nell'Ati 3 diventa la più gravosa.

I risultati cominciano a cambiare quando si osserva la simulazione di spesa annua per il SII di una famiglia composta da *tre persone*, pur rimanendo, infatti, l'Ati 1 e 2 le più convenienti, non si ottiene più una maggiore onerosità dell'ambito ternano per consumi elevati: l'Ati 3, infatti, è costantemente la più onerosa.

La situazione cambia ancora quando si passa a considerare la famiglia composta da *quattro componenti*. Nell'ipotesi di famiglia più numerosa, infatti, il costo della spesa per il SII nell'Ati 4 è superiore a quello calcolato per l'Ati 1 e 2 solamente per l'ipotetico consumo annuo di 150 mc divenendo addirittura il meno oneroso per consumi probabili (200 mc/annui) e maggiori (250 mc/annui). In queste due ultime ipotesi di consumo la spesa calcolata per i residenti dell'Ati 4 eguaglia (per consumi probabili) quella simulata nei comuni a "regime speciale", divenendo addirittura inferiore per i consumi elevati. Questa minore onerosità dell'ambito ternano per famiglie numerose è, evidentemente, da attribuire alla modulazione tariffaria in base alla numerosità dell'utenza.

Tra il 2008 e il 2014 la spesa sostenuta da tutte le diverse tipologie familiari considerate per il SII è considerevolmente aumentata con dinamiche differenti da ambito ad ambito:

- nell'Ati 1 e 2, la bolletta annuale del SII mostra incrementi che vanno dal 36% al 40% a seconda dell'ipotesi di studio considerata: il rincaro ha un andamento crescente al crescere dei livelli di consumo per i single e per le utenze composte da due persone; decrescente nelle altre due ipotesi familiari. Conformemente a quanto visto precedentemente riguardo le tariffe a consumo del servizio di distribuzione idrica, il rincaro osservato nei comuni della fascia appenninica è maggiore di quello calcolato per i comuni a regime ordinario (si val dal +37% dei bassissimi consumi dei single al +64% per i livelli di consumo alti di utenze composte da tre o quattro persone) e hanno un andamento crescente al crescere del livello dei consumi;

- nell'ATI 3 i rincari oscillano tra il 56% ed il 58% e sembrano svantaggiare soprattutto i consumi bassi e probabili delle famiglie meno numerose. Tale fenomeno è da attribuire al maggior rincaro osservato nella quota fissa applicata in tale ambito che per bassi livelli di consumo innalza l'incremento della bolletta per tali ipotesi di consumo e di tipologie familiari;
- nell'ATI 4, l'incremento della spesa per il SII è del 48% per livelli di consumo bassi e probabili e del 47% per i consumi elevati di ogni tipologia familiare considerata.

**Graf. 9 - La spesa annuale per il Servizio Idrico Integrato negli Ati umbri. Valori in euro correnti e variazioni percentuali (2008, 2014)\***

consumi (mc)	30			50			100			150			200			250		
	2008	2014	var %	2008	2014	var %	2008	2014	var %	2008	2014	var %	2008	2014	var %	2008	2014	var %
Famiglia con 1 componente																		
Ati 1 e Ati 2	52	71	36	66	91	38	117	164	40									
Ati 1_FA**	51	71	37	65	91	40	106	161	51									
Ati 3	55	87	57	75	119	58	134	210	56									
Ati 4	54	80	48	79	117	48	189	278	47									
Famiglia con 2 componenti																		
Ati 1 e Ati 2				66	91	38	117	164	40	180	252	40						
Ati 1_FA**				65	91	40	106	161	51	152	243	60						
Ati 3				75	119	58	134	210	56	203	317	56						
Ati 4				72	107	48	140	207	48	246	362	47						
Famiglia con 3 componenti																		
Ati 1 e Ati 2							117	164	40	180	252	40	296	410	39			
Ati 1_FA**							106	161	51	152	243	60	240	393	64			
Ati 3							134	210	56	203	317	56	296	462	56			
Ati 4							123	183	48	203	300	48	301	443	47			
Famiglia con 4 componenti																		
Ati 1 e Ati 2										180	252	40	296	410	39	417	577	38
Ati 1_FA**										152	243	60	240	393	64	336	551	64
Ati 3										203	317	56	296	462	56	396	616	56
Ati 4										181	269	48	266	394	48	361	532	47

(\*) Comprensiva di quota fissa ma al netto di IVA. Si ipotizza un egual consumo, in termini di metri cubi consumati, per il servizio idrico e per il servizio di depurazione e fognatura;

(\*\*) Ati 1\_FA: i comuni di Costacciaro, Fossato di Vico, Scheggia e Pascelupo e Sigillo.

Fonte: elaborazioni AUR su dati Osservatorio Tariffe e Tributi